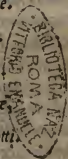
OPERE

DELLO ELEGANTISSIMO POETA SERAPHINO AQVILANO CON MOLTE COSE AGGIVNTE DI NVOVO.

Sonetti.	CLXV.
Eggloghe.	III.
Epistole.	VII.
Capitoli.	XX.
Disperate.	III.
Strambotti.	XXVII.
Barzelette.	XIX.

VITA DEL SE= RAPHINO.

NEL Anno della christiana salute. M. cccc Lxvi. che fo lanno secondo del Pontifica= to di Paulo secondo, & lanno uigesimo secondo di Federico tertio imperatore, nel quale moritte Fran= cesco sforza duca de Milano, nacque Seraphino nel= la citta de Laquila di abruzo de non ignobile stirpe & essendo fanciullo, ne hauendo anchora princi= pio alcuno di grammatica fo dato per ragazo da Paulo suo zio al conte di Potentia in corte del= quale sotto Guglielmo Fiamengo imparo musi= ca, di poi tornato in la patria, tre anni ad impa= rare le cose uulgari del Petrarca, & Dante, & à componere canti figurati se diede, & de li uenu= to à Roma con Ascanio sforza Cardinale altri tre anni spese, un anno, ò poco piu stato à sua posta di nouo retorno al seruitio di detto Cardinale, & di poi circa tre anni impetrata optima licentia tor= no alla patria, & non molto di poi fo da Fer= dinando secondo alhora duca di Calabria per la fama che di lui udiua nella sua corte chiamato, Do= ue per tre anni fece dimora, impero che aduenne che ditto Ferdinando fo da Carlo Re di Francia cacciate del regno, priuato donque del suo deside= rio questo poeta per alcuni tempi in corte de Fran= cesco Gonzaga marchese di Mantua, & Isabella sua consorte, & figliola del duca Hercule Estense se redusse, & de li andato à Milano fin che Lodo=

nico sforza fo da Aluigi Re di Francia del domi=
nio excluso con grande gratia di lui, & di Beatrice
sua consorte, & sorella della anteditta Isabella nel=
la preditta citta fe residentia di poi tornato à Ro=
ma da Giouanne Borgia Cardinale, & ultima=
mente da Cesare Borgia duca di Valentia, fo gra=
tiosamente receputo, & honoreuolmente premiato,
& sotto la protettione di quello fini la sua uita nella
citta di Roma adi. X. de Agosto. M. D. il di de san
Lorenzo, essendo de anni trentacinque fo sepulto in
santa Maria del populo honoratamente, & sopra il
saxo della sepultura questo terzetto sculpto che dal
Aretino era stato composto.

Qui giace Seraphin, partirte hor poi,
Sol de hauer uisto el sasso che lo serra
Assai sei debitor à gliocchi toi,

ERA Questo poeta un poco piccolo de statura,
& grosso, ma robusto di corpo, & destro in corre=
re, saltare, giocare à la palla, & alle bracaa, Era
anchora bruno con li capelli negri longhi, & distesi,
& gliocchi simelmente negri, faceto assai nel par=
lare, et alcuna uolta un poco troppo mordace, in re=
citare, & cantare hauea gratia mirabile, & sopra
modo era desideroso di fama. Molte altre cose di
lui dir se potriano che consultamente tacemo per es=
sere stata prolixatamente, & facundamente com=
posta la sua uita, & impressa nel libro delle collet=
tanee in laude del prefato Seraphino, le quale el no
bile, & terso Poeta uulgare Giouanne Philotheo
Achilino cittadino Bolognese cum summa diligen=

tia, & ardore della fama di questo ha diuulgate, Qualunque adunque desidera piu apieno essere della sua uita informato recorra à quel fonte, che li facilmente, & cum non mediocre piacere si potera la sete togliere, A' noi basti per hora hauere dato di lui questa poca notitia. Vale.

Angelus Colotius.

QVel Seraphin che nel excelsa corte
Torno, ne potra star grã tẽpo ĩ terra,
Laquila, & Roma, hoggi ha lassate in guerra
Che dia la patria à lui, natura, ò morte.
L una in crearlo hebbe assai lieta sorte,
Laltra in uil saxo, ne se polue & terra
Ma il uentre, e lurna, & lei che il corpo serra
Di miglior uita, in ciel gliapri le porte.
N on è miracol quel che fa natura,
Ma farlo dun hom spento al Sole equale
Renderem gratia alla sua sepultura,
A nzi pur nò, chel corpo infermo & frale
Lassando Roma in pianti humida e scura,
Laquila à gire in ciel gli prestò lale.

Franciscus Flauius.

E morto el Seraphin, rocta è la lira
E amor non pugne piu col strale aurato
Venne dal ciel, nel cielo è ritornato
Lui suona, iui canta, iui respira.
V enere el uol con lei, Saturno el tira,
Piu in su de raggi il Sole, e foco armato,
Pugna per lui, per lui del suon priuato
E l chor de Seraphini piange & sospira.
L a luna aspira, e Laurora al uento
De linguirie passate han rotto el uelo
Placate dal suo dolce ameno canto,
C he hai fatto morte il tuo funeste telo
Senza honor tuo, lassato ha il mondo in pianto,
Et semina tu anchor discordia in cielo

Idem.

Quietato ha morte el piu suaue canto,
La piu uaga harmonia, piu dolci accenti,
Che mai se odiro, & piu graui lamenti
Suegliati ha gli amatori piu nouo pianto,
Ahime che doueon pur piegarla alquanto
Li spessi prieghi, el pianger delle genti,
Ma iui e costume suo stringer piu identi,
Donde piu gloria aspetta, e maggior uanto.
Viueua el Seraphino unico al mondo
La sua tanta uirtu (crudel lacaese)
A douerlo tirar si presto al fondo.
Ma non sia el uer, sel corpo gli concese
Lopre son qui, lui in stato piu giocondo
E gito ad habitar nel suo paese.

Idem.

Ecco il tuo Seraphin, rasciuga el pianto
Lettor, uiue anchor qui, benche sia in cielo
Rese alla terra il suo corporeo uelo
Per uestir poi nel ciel piu ornato manto.
Vener con doi figliol glie sede à canto,
E in dispregio di morte, e del suo telo
Accendi homini, e dei, dardente zelo
Con lopre qui, la su col dolce canto.
Morte, per morte darglie il tolse à morte,
Sciolto e sicuro hormai spreza ogni guerra
Lieto dhauer mutato loco e sorte.
Ah che uirtu per morte non se aterra
Morta è chi senza lei segue altre scorte
Sol questa fa lhom uiuo in cielo, e in terra.

Antonius Thebaldeus ad Cialia.

Posaua el Seraphin dal sommo oppresso
El di che contra lui morte il stral prese
Smarrito de lassalto, il braccio stese
Per tor la cethra, che gli staua apresso,
Ma inuan, che i primi, à cui fu il campo messo
Fur la lingua e la mano, onde el si rese
Teco lalma restò, che al suo paese
Senza te ritornar non glie concesso,
Piangilo, chel ne fa pianto e lamento
Tal che nol uide, fa sel tha seruita.
Chel possa dir, Cialia, io non mi pento,
Che se chi à uiuer qualche di ne aita.
In premio ne riporta oro & argento
Che merta quel che ne dà eterna uita?

Iulianus Medices.

Perche hai Seraphin morte offeso tanto?
Che al cielo, e à me fur soe uirtu moleste
A' te perche? che un di potea con queste
Farsi immortale, e tormi il regno, el uanto
Al ciel perche? robo dal regno santo
Et porto in terra lharmonia celeste,
Perche il feristi con subita peste?
Che non potesse suolgermi con canto,
Dunque è ribel di Dio? non, perche ha hora
Li dei placati, e tanto piace e uale,
Che chi qua giu lodio, la su lhonora.
Tu hor che fai? lerror piango el mio male,
Non ho possuto far che in terra mora,
E in ciel, nol credendo io, fatto è immortale.

Gior. Phi. Achilino al. S. Alexandro Bent.

S ignor, chi dice Seraphino è morto
Erra che lui beato è piu che uiuo,
Vero e, chel corpo suo de lalma è priuo
Et tornato è doue hebbe il suo primo orto.

I n presto al mondo Seraphin fu porto
Dal ciel, non per human, ma si per diuo,
Onde tal uita, e il mondo gliera schiuo,
Chal cielo e à se, à tardar facea gran torto.

O' che fortuna ha lui, che dolce sorte,
Perchel non teme morte naturale,
Ma uiue in cielo, e fama ha in ogni corte.

E pure essendo fragile, & mortale
In tal caso laudar se die la morte,
Che di terrestre a i Dei lha fatto equale.

Gio. Philotheo Achilino.

L e muse, e Apollo intorno al sacro fonte
Chiedean cantando al suo chor Seraphino.
Passando à caso il nudo fanciullino,
Che suo il tenea, turbo la chiara fronte.

D isse ad Apollo, teco uoi chio monte
In ira, io giur per larco mio diuino,
Che te rempiagero col stral dor fino
Qual gia per Daphne qua sopra il mio monte.

L e mio ciascun gridando afferra larco
Gioue munilli alla celeste corte,
Cha tutti i Dei tal pugna fora incarco.

L a lite intesa fe cenno alla morte
Fidel che faccia à Saraphino il uarco
Di cieli, & leuo uia la gara forte.

Gar. ſendi Bonomienſis in Obitu Ser.

Quel Seraphin che dal cœleſte nido
Inel nido dun Aquila diſceſe,
Tornato è ad habitare el ſuo paeſe
Onde deſerti ſien parnaſo, e Guido,
Dil ſuo partire Apol piagne, e Cupido,
Viſto mancar la lor gloria paleſe,
Pero lun ſtingue le facelle acceſe,
Laltro sfronda il ſuo lauro amato e fido.
Phebo piu preſto hauria rotta la Chetra.
Et non ſarebbe ad amor ſtato tanto
Danno, perdendo larco & la pharetra.
Che done non potean ſuoi ſtrali alquanto
In acquiſtar un cor di uiua pietra
Preſo gliel daua Seraphin col canto.

Eiuſdem Gariſendi.

Non paſſar uiator, che tu non piagni
Se di offeſa Virtu giamai ti dolſe.
Qui dentro è un Seraphin, che quando uolſe
Giunſe à tygri le dame e a i lupi, li agni
Cantando un giorno uerſi excelſi e magni
Traheua i ſaſſi, & qui tanti ne accolſe
Che uiuo in ſta pregion ſe ſteſſo colſe
Tal che de larte ſua conuien ſi lagni.
Creder ſi de, che per poterne uſcire
Con ſuaue harmonia ſuoi canti ſpende.
Ma il dolce ſuon non ſi puo fuor ſentire
Perchel dur marmo ſol locupa e intende
Et men ſi muoue onde ſi po ben dire.
Che troppa gratia alcuna uolta offende.

Carmina plectra Sales risus Spes gaudia cantus
Hoc sita sunt tumulo, Quo Seraphine iaces.

Questo è sculpito nella Sepultura
di Seraphino in Roma.

Qui giace Seraphin partirti hor poi
Sol dhauer uisto il sasso che lo serra
Assai sei debitor à gliocchi toi,

Sonet to.

Leggi lettor, ma senza pianto ò duolo
Anchor cha pianto & duol sia persuaso
Qua gratia ingegno, ahi lamentabil caso,
Et dogni musa è sepulto el figliolo.
Mentre chun nobil uerso alzato à uolo
Conuertiua in stupor lorto, e locaso,
Morte sdegnata chiuse in poco uaso
Suo corpo, & non suo nome unico e solo.
S epte lustri el dur ciel di uita el cinse
Canto damor, fu Seraphin tra noi
Laquila el genero, Roma loxtinse,
P artiti hormai, inanzi al tempo, poi
Che fato acerbo in questa urna el sospinse
Viui tu glianni suoi, & glianni tuoi.

Sonetto Primo.

LAquila del suo sguardo affixa al Sole
Tutti i soi figli anchor proua alla spera
Et qual fixar non può sdegnosa è fiera
Morte lo tra del nido, e non lo vole
Simile spesso far mia mente suole
De suoi pensier, poi che son nati a schiera
Che qual non mira alla mia donna altera
Presto locide, & mal non sene duole
Questo è quel Sol cognialtra uista abaglia
Che sel uedesse ogniun, comel uedo io
Diria, che al mio nissun stato se aguaglia
Perche la mente, & ciascun pensier mio
Spesso conuien per lei tanto alto saglia
Che cognoscer mi fa, che cosa e dio,

Sonetto, II.

Se questa eletta ho sol fra tante belle
Non ne stupisca alcun, sorte me induce.
Non son li sguardi suoi dhumana luce
Ma sappi, prima in ciel furon duo stelle.
Et trouato ho cercando hor che son quelle
Che del mio corpo eran gouerno & duce
Et questo è quel in cio prompto minduce
Chio uedo el mio destin regnar con elle.
Credo de lamplo ciel quelle sian solo
De tutti imarinar guida e conforto
Che in duo bei lumi è luno è laltro polo.
Che essendo qui mi son piu uolte accorto
Stando in tempesta, & gran tormento e duolo
Che uisto el sguardo suo ritrouo il porto.

De uno Anello. Sonetto.III

O' falso anello impresa alta & superba
Come somigli à chi mha posto el freno.
Sol degno fusti tu del suo bel seno
Serpe crudel che stai fra fiori & lherba.
Et per exemplo suo mia man ti serba
Che in dolce aspetto angelico & sereno
Giunse, rinchiuso, a me mortal ueneno
Di fuor pietosa, & drento al core acerba
Et con questo color, miaperse el petto
Questa mia liberta gli deste in preda
Questo li die el mio cor senza sospetto
Et benche ognhor per lei morir mi ueda
Prendo pur di sua uista un tal diletto
Che conuien poi chel tutto li conceda.

Sonetto.IIII.

Anellin per colei qual sola inuoco
Superbo da quel di chella ti prese
Come hoggi lopre tue mostri palese
Chio uedo in la mia man, non troui loco
Anzi piu presto ahime te scotta el foco
Che un di questa crudel tutta macoese
Benche la mortal fiamma al cor discese
Et al mio mal quel che tu senti è poco.
E credo certo el mio calore ardente
Che un di ti fundera nel proprio dito
Anchor chesmalto sei duro & possente.
Onde uedendo un seruo à tal partito
Forse anche io placcaro sua cruda mente
Dandomi pace anchor chio sia transito

Sonetto. V.

Tempo ò fortuna ahime che non risolue
Mirando el uinto anel sel uer non erro
Ardir riprendo, & dico, anchor mi sferro
Da questa iniqua, che mi strugge & uolue
Fu duro smalto, & hor glie trito in polue
Per esser di colei per cui mi attero
Non douea gia temer foco ne ferro
Ma lardor mio crudel che non dissolue.
A' questo guarda, & non tenerlo à gioco
Cruda che fuggi ognhor damore el laccio,
Quel chuno anel diuenne al mio gran foco.
E sel mio caldo amor li diede impacio
Pensa se à uincer te gli sarà poco,
Chel fu di smalto, & tu di freddo ghiaccio.

Sonetto. VI.

Superbo anel tu sei pur giunto al fine
Tha pur consumpto el mio calore ardente,
Non ti ual sel fauor smalto possente
Chogni opera corre al natural confine.
Anzi al partir di quelle man diuine,
Festi quel che far suol ciascun prudente,
Che dun martyr prima morir consente
Che dalto loco in basso se decline
Nel ciel felice un tempo ti uedesti
Et poi calato nel profondo inferno
Chera mia man, piu uita non uolesti
Martyr, lusinghe, mai placar ti ferno'
Sdegnioso anel, che aperto conosciesti
Che solo un bel morir fa lhuomo eterno.

Sonetto. VII.

O uago anel che in su la biancã mano
De la mia dea, fusti un gran tempo in stato
Tu sei del celo, & io del cor priuato
Si che ambe doi habiam partito strano
Cosi trapassa tutto el corso humano.
Hor alto hor basso, hor tristo, & hor beato
Si che non ti dolere se a me sei dato.
Perche un perpetuo ben se spera in uano
Fusti nel freddo ghiaccio, hor sei nel foco
Fusti una luce, hor tenebroso e obscuro,
Mutate hai qualita mutando loco.
Ma star doue tu stai non te sia duro,
Et di quel chalto uola cura poco
Che un stato mediocre e piu sicuro.

Sonetto. VIII.

Sei tu quel dolce anel? tu sei pur desso
Che ornasti quella man che mha ligato
Benche eri tu da lei piu presto ornato
Che à i mortali un tal don raro e concesso.
Guarda se fusti tu felice spesso
Che ognhor toccaui lei per ogni lato,
Che a toccar te me reputo beato
Ne à me potea uenir piu grato messo.
Hor intra dunque nel mio ardente dito
Sta saldo, & non sperar de uscirne mai
Finche in poluer sera mio corpo trito
Benche spero immortal tu me farai
Chio non credo alcun mal sia tanto ardito
Che possa mai toccar doue tu stai.

Sonetto.IX.

O' uiduo anelletto anche io tadoro,
Se ben perso hai di te la meglior parte,
Che ricchio senza lei non puoi chiamarte
Anchor che ornato sei di smalto e doro,
S tulto, insensato, degno de martcro,
Come la sasti de sua man predarte?
Cieco, doueui pria tutto disfarte
Chal misero la morte è un bel thesoro
C ome si ti manco forza & ualore
Di farte stretto albor? ma credo hai lasso
Te gubbo de sua bocca el dolce humore
Questo ti fe mollar di passo in passo
Questo ti uinse, ahime, che ha tal uigore
Che leua i sensi, & rompe ogni dur sasso.

Sonetto.X.

P recioso, gentil, uago anelletto
Nutrito in quella man che ognhor me accora
Piu lei non tha, benche ui fusti alhora
Quando senza pieta maperse el petto
M a gia per questo à me non se in dispetto
Dimmi ti prego, el cor chil trasse fora.
Oue è, che face, in qual parte dimora.
E se hebbe mai da lei grato riceptó?
Non ti scusar, non dir che tu nol sai
Che anchor ti uedo del mio sangue tinto
Del qual fui cagione, io che troppo amai
E se andarai uer me maluagio e finto
Diro che come lei pieta non hai,
E ognun de uoi me uol di uita spinto

Sonetto. XI.

Vaga uerghetta che gia fusti auolta
Nel candido e bel dito di costei,
Hor dimmi del mio cor dimmi di lei
Perche cagion mie preghi non ascolta?
Tu non rispondi sorda: ah mente stolta
Spirto credea te hauesse dato lei
Per hauer tocco spesso, oue sarei
Beato à toccarui io sol una uolta.
Ma forse fusti un fior che poco uale
Per hauer forma della sua bellezza.
Gli spiacque tua belta fusse si frale.
Che con quel sguardo suo pien di uaghezza
Ti fece un smalto, anzi resti immortale
Dandoti forma anchor di sua dureza.

Sonetto. XII.

Puro animale el ciel chogni alma sforza
Come à noi diede equalmente una sorte
Per difender costei patimo morte,
Benchio gli dia quel drento, & tu la scorza
Tu quella man chognaltro lume smorza
Difendiui dal Sol quando è piu forte,
El cor mio di costei sta in su le porte
Et para i stral damor channo piu forza
Perche mia uita alberga nel suo petto
Et quando iratamente amor lassale
Scudo fa del mio cor puro & soletto,
Hor porta in pace tuo destin fatale
Et distar meco prendi alcun diletto
Che incompagnia non è si atroce el male.

Sonetto. XIII.

O' felice animal, felice dico
Che godi di tal dea le labra el fiato
Ah! chi te spinse à si sublime stato
Crudo, inhumano, & di pietà nimico?
Tu di suo braccia cinto, & io mendico
Quanto mi noce in miglior setta nato
Tu del suo dolce humor pasci, io pato
Et sol per lei di pianto mi nutrico.
Rigido can, tu piu di me non lami
Ma veggio hor ben chel ciel tutto gouerna
Chio il cerco ognhor, tu pur tal ben non brami
Tua forma hauessi, & tu mia pena eterna
Che sel ciel dette à me gli human legami
Fu' acciò chogni dolor meglio discerna.

Sonetto. XIIII.

O' gentil per colei qual sola inuoco
Superbo da quel di chella ti prese
Come hoggi lopre tuo mostri palese
Chio vedo in la mia man non troui loco
Anzi piu presto ahime te scotta el foco
Che un di questa crudel tutto macese
Benche lamortal fiamma al cor discese
Et al mio mal quel che tu senti è poco
Et credo certo el mio calore ardente
Che un di te fonderà nel proprio dito
Anchor che smalto sij duro & possente
Onde vedendo un seruo à tal partito
Forse anche io placarò sua cruda mente
Dandomi pace anchor sia transito.

Sonetto.XV.

I te guanti à coprir la man gentile
Di quella che amo con si caldo zelo
Guardati non la offenda el caldo ol gielo
Et in seruirla oprate ogni arte & stile
V ero è, che piu preciosa e piu sottile
Veste vorria ma qual si degno velo
Trouar mai se potria in terra o in celo
Che à vna si bella man non fusse vile
C he se aduien vna sol volta che costei
Vi tocchi, ve darà tanta excellentia
Che inuidia ne haueranno homini & dei
A ndate dunque senza hauer temenzia
Chel cor mio che ad ognihor si troua in lei
E scuser à la vostra insufficientia.

Sonetto.XVI.

H or và felice anel si auenturato
Va stringe quella man, chel cor ma stretto
Vanne, & di ritornar non far concepto
Chio ben vorrei con te cambiar mio stato
M a serai in questo pur spesso beato
Che mettendo la man nel bianco petto
Cader ti lasserai con gran diletto
Per gir toccando lei per ogni lato
H or và, chal ciel potrai bene aguagliarti
Che come lei li suoi secreti intendi
Chiudendo tu cio chella scriue in carte,
E t quando humor della sua bocca prendi
Per sigillare, el ciel che può piu darte
Alhor serai crudel se non te accendi

Sonetto.XVII.

N ella mia verde ſpoglia era ſerrato
Ne cominciaua anchor foglietta aprire
Quando mi parue da vna voce vdire
Che atte nympha gentile ero donato
O nde lieto di quel mi ſon sforzato
Nanzi al mio tempo natural fiorire.
Et ſoſferſi deſiando ad te venire
Della radice mia reſtar priuato
A d te ne vengho, & meco inſieme porto
Aſcoſo nelle foglie el triſto core
Dunque al noſtro partir reſto qual morto
S e mancha el fior conuien che manchi el core.
Che fia, ſe non prouedi in tempo corto
Lui ſenza ſangue, & io ſenza colore.

Sonetto.XVIII.

C into che in le man vai del mio ſignore
Come hoggi fatto ſei felice e lieto
Non te doler che me laſſi qui indrieto
Che in compagnia ben ti mando el core
G uarda ſel ciel ti dona un gran valore
Che atenere vai di quello ogni ſecreto
Ma fa che ſempre ſij fido & diſcreto
Che ancho à ſeruir talhor ſacquiſta honore
E t ſe poneſſe in te la man talhora
Dilli che habbia in ſe qualche ritegno
Chel cor chai aſcoſo in te non treſſi fora
E t acciò creda che ſeco à morir vegno
Pregal che teco el core accepti anchora
Che ſol ſecuro è quel cha ſeco el pegno

Sonetto. XIX.

Non piu sperar, hor teme ahi miser core
Et del piangier ritorna al tuo costume
Che vincer non può tú quel diuo nume
Che hà tolto larme & spenacchiato amore
Che hauendo perso seco un dì el valore
Gli cadde in petto stracco & senza lume
Et lei gli tolse à lale tante piume
Chun tropheo se ne fè per gloria e honore
Qual per venta glio aduane imprese e fincto
Il volto porta, & non scorge esser tale
Chanco el sol resta à sue bellezze extincto
Però resta mio cor debile & frale
Dhe se lei scaccia el sole, & hà amor vinto
Che faria à te senza arme & che mortale.

Sonetto. XX.

Felice spoglie che del mio thesoro
Copristi già le man chel cor mhan tolto
Hor meco seti, io son nel suo bel volto
Per trouar pace, & al mio mal ristoro
Quanto è misero el stato ouio dimoro
Voi fuor di pena, & io nel duol sepolto
Voi liber sete, & io ne lacci auolto
Per lei, che sola al mondo, & sola adoro
Ben vi fu amica, e à me crudel natura
Che per celarmi quella man chiò bramo
Degnà vi fè toccar sua carne pura
Grati vi tengo, & felici vi chiamo
Che mentre seco fusti hebbe in voi cura
Et ciò che allei diletta honoro & bramo

Sonetto.XXI.

Non per vna cagion di te mi doglio
Crudo ventaglio, ma per piu di cento
Tra laltre alhor mi dai crudel tormento
Che tra madonna & me diuenti un scoglio
Et piu souente anchor doler mi soglio
Quando le belle man te muouon lento
Perche vai generando un fresco vento
Del qual lei crescie forza al fiero orgoglio
Gelida è lei da se piu che la neue,
Et tu radoppi in lei la gran freddura
Da poi chel venticello tuo riceue
Quanto seria per me piu dolce cura
Che glhauentassi qualche fiamma leue
Nel cor, che in ghiaccio ognor sempre se indura

Sonetto.XXII.

Laurea ventosa tua non potrei dire
Con quanta doglia, & gran timore lhò presa
Chogni persona di percossa offesa
Per bon rimedio suol questa seguire
Mostrato mhai chun troppo alto salire
Darà graue percossa alla mia impresa
Et data hai questa à me di fiamma accesa
Acciò vedendo lei perda lardire.
Ahime quel sguardo tuo, chel ciel transcorre
Hà forza tal, chogni ragion gli cede.
Et ciò che dona el ciel non se può torre.
Come tal volta un animal si vede
Che in bocca al rospo voluntario corre
Ne vuol chel cielo habbia di lui mercede

Sonetto. XXIII.

B en somigli, à madonna à quel chio guardo
Aurea uentosa feruida dardore,
Che partir suoli il buon dal tristo humore
Et benche abrusi il ben non è poi tardo
S imil fra lei con quel focoso sguardo
Che ha tal virtú, tal forza tal valore
Chogni basso pensier parte dal core
E subito el sublima, & fa gagliardo.
I o el so, chera sepolto in freddo gelo
Et visto lei tutto arsi in un momento
Et mi trouai di basso loco in cælo
D unque per sua memoria & mio contento
Meco starai, chel foco non ti celo
Gia che tu sei dardor solo instrumento.

Sonetto. XXIIII.

V nico bernardin lopra è syncera
Benche alcun dica chel non è el mio aspetto
Ma non curar, chio tho scusato & detto
Che far non si potea quel che non era
C on dir che mai tu mi vedesti in cera
Perche dal di chaltrui maperse el petto
Persi lardir, la forza è lintelletto
La forma, el cor, la imagine mia vera.
E t solo apresso lei son fatto vnombra
Che in un punto disparo, & nulla torno
Se qualche cosa el mio bel sole ingombra.
E t se à te parse di vederme un giorno
Ma scorza fu, non io, che ognuno adombra
Chamor la tien sol per mio graue scorno.

Sonetto.XXV.

O ritratto dal ver tu sei pur diuo
Che in poter di madonna hoggi ne vai
Non ti doler del spirto che non hai
Che ha mezo del tuo segno io no arriuo
Io son pur come tu danima priuo
Et pato, & sento, onde quel tu non fai,
Ma per la effigie equal chi scerne mai
Qual un de dol chiamar se possa viuo?
Piu presto tu, che hauendo lei desio
Come fe gia di me che canti o parli?
Gia chella el tien daratti il spirto mio.
Che come leua i spirti anche puo darli,
Vnde tutto el mio ardor che non posso io
Potrai tu solo alhor manifestarli.

Sonetto.XXVI.

Se lopra tua di me non ha gia molto;
Nonda te Bernardin, vien da colei
Che limagine mia porti con lei,
Laspetto mio non è donde lhai tolto.
Son tutto un longo tempo in essa accolto.
Onde per far del viso i membri mei
Prima ti conuerria ritrar costei
Et poi robarmi intorno al suo bel volto,
Ma come la torrai che tu non ardi
Al far de gliocchi, e lei quelli volgendo
Che tutti i sguardi sol son foco e dardi?
Sola una via per tuo scampo comprendo
Pinger serrati i periglio si sguardi,
Ritrarre el resto, & dir chera dormendo

Sonetto. XXVII.

M ando el ritratto mio qual brami ognhora
Ne te admirar se par dun altro el volto
Non mhà el pittor del natural già tolto
Perche el mio natural teco dimora,
L assando te, da me fù el spirto fora
E intorno a gliocchi tuoi rimase inuolto
Io restai un ombra, e à ciò chio vena stolto
Non mi vuol viuo amor, ne vuol chio mora
P oi il lungo pianto, ohime, chio spargo in vano
Per gliocchi, doue un mar di & notte aloggia
Fatto hà chel mio non par più volto humano
C ome talhora aduien chuna gran pioggia
Muta i sentier, le vie, li monti, e il piano
Tal chogni cosa par dunaltra foggia.

Sonetto. XXVIII.

Q uel pelican falcon tanto rapace
Chal suo signor serui con tanta fede
Poi tante excelse & si famose prede.
Fini sua vita, & qui sepulto iace.
P er lui monstrato ha Dio quanto li spiace
Che presume salir doue lui sede
Perche à cosa mortal non si concede
Salir tanto alto, e in ciel turbar la pace
F atto haue el pelican tante alte proue
Che volse in ciel salir per forza dale
Non voglia di predar laquila à Ioue.
A lhor finì quel suo viuer fatale
Per dimostrar colui chel tutto moue
Chogni opra è contra el ciel caduca & frale

Sonetto. XXIX.

O' mal guidato uccel disceso in terra,
Che al fin come io trouasti aspra pastura
Ardesti, io ardo, & qual ne fe natura,
Che spesso in molti equal sorte disserra.
C hi te ligò? colei prigion mi serra
Et qual fu nostra uita & morte obscura
Et quale esser douria la sepultura
Se ben discerno, & sel mio cor non erra
M ia uita & sepultura è qui ad ognhora
O' sacro, o uer felice almo paese
E meglio anchor per te sepulchro fora,
P ur alle uoglie tue si male intese
Satisfarò col corpo che arde ognhora
Da quello infausto di chella mi prese.

Sonetto. XXX.

V ago uccellin, che con piatoso grido
Pur doue suoli a far tuo nido torni,
Non sbigottir cercando i miei contorni
Che ognun non è come el tuo sposo infido
S imile io uengo à riformare el nido,
Doue nascerno i miei pensier adorni
Et poser piume glialtri miei soggiorni,
Che in altro loco star non mi confido.
M a in questo anchor siam simili ambe duoi
Tu notte & giorno fra la gente stai
Et pur domesticar mai non te puoi
I o da che preso fui, conuerso assai
Con uaghe donne, & con ligami suoi
Mio cor domesticar non poten mai

Sonetto.XXXI.

Non te admirar fidel se gia mi torsi
Da che non era mia natura auezza,
Che un serpe in man de tanta alta bellezza
Perde lardire, el tosco, e i crudi morsi.
Questo mi uinse in lei che prima iscorsi
Che ha uinto amore, & sua tanta durezza
E chi fu quello assai facil disprezza
I serpenti, i leoni, i tygri, e gliorsi.
Et se tal serpe oltra lusanza honoro
Esser puo Ioue in tal forma mutato
Come altre uolte in bianco cygno o in toro
Non uoglio gia da me resti indignato
Ma pien dardir lui con madonna adoro
Che luno e laltro mi puo far beato.

Sonetto.XXXII.

O felice fidel choggi sei stato
A mirar quella man, chio miro in uano
Non te dimando del suo corso humano
Chal sguardo suo quanto dal ciel glie dato,
Ma dimme alquanto del mio crudo stato
Gia che mia uita exulta in la sua mano
Se è da sperare, o qualche caso strano
Se uol chio mora, o uer farmi beato.
Di lei non te admirar se ha longa uita.
Perche ligata & giunta e gia con essa
La mia, che nel suo uolto, ho smarrita
A uiuer con mie giorni hora se è messa
Per non fruir gli suoi, ne farne uscita,
Et io porto di lei la morte impresa

Sonetto.XXXIII.

Vanne uccellino à quella mia nimica
A chi ti dono,& sò chel meglio fai
Chio son preso da lei piu stretto assai
Et male lun prigion laltro nutrica
Starai cantando in quella ualle aprica
Doue non manca primauera mai
Et se prima cantasti,hor parlarai
Si forte hà quella parte el ciel amica
Tu uai alla luce,& io rimango cieco
Li stati nostri al fin non son concordi
Lei ti dimanda,& me non uuol mai seco
Hor uanne & fa di me mai non ti scordi
Sempre el mio tristo cor sara con teco
Pur che mia fede allei sempre ricordi.

Sonetto.XXXIIII.

Vn fedel seruo chin uoi sola crede
Mi manda qui chabbia à parlar di lui
Ma chi è serrato & in poter daltrui
Può mal per altri adimandar mercede
Voi sola adora,& altro sol non uede
Et quante uolte canto inanzi à uoi
Sappiate alhor chio parlo di costui
Et ui ricordo la sua antica fede
Ma perche la mia lingua el meglio tace
Vi manda qui secreto unaltro messo
Suo proprio cor che fra mie piume iace
A dirue il tutto à lui solo è concesso
Di me non cerco hor,chassai piu mi piace
Prigion con uoi,che liberta con esso.

Sonetto.XXXV.

V ago ucell in che alla finestra canti
Di madonna rinchiuso in strecta gabbia
Tu già soleui andar per liti & sabbia
Libero & sciolto coi compagni erranti
T u di star in prigion tallegri & canti
Et glialtri prigionier moron di rabbia
Io credo la dolcezza di lei thabbia
Conuerso in lieti uersi i tristi pianti
T u fra stecchi sei preso, & io in chatena,
Tu sei propinquo à chi ti può lassare
Io son longi à colei, che al fin mi mena
T u di uederla puoi contento stare
Io dhauerla ueduta hò doglia & pena
Potessio teco el mio destin mutare.

Sonetto.XXXVI.

O' felice libretto oue si spesso
Tutti i secreti suoi madonna scriue
Deh di, come el mio cor con essa uiue
Et sel uuol trar del fuoco, oue lha messo.
I o son da lei da lunge, & tú dapresso
Tu tocchi oue conuien chio non arriue
Chio porria lalma al par de laltre diue
Se una sol volta, à me fusse concesso.
E t ben me marauiglio essendo degno
Di tanto honore ognhor lieto & contento
Che non te accendi essendo arido legno
C hio moro e abruso se la uedo o sento
Et se non che col pianto io me sostegno
Arso seria di fuor come son drento.

Sonetto. XXXVII.

D imme libretto char che sia de nui?
Se hai di madonna alcun secreto scripto
Tu sei ad ognhor da lei come io trafitto
E vn nome poco pria serui à ambe dui
L iber, ti chiami, & io liberó fui
In te madonna scriue, in me hà già scripto.
Tanto che hà pieno hormai mio corpo afflitto
Dellopre sue, che fan prigione altrui.
T u me dirai la sua secreta voglia
Io te dirò quel che potrebbe aitarne,
E la cagion chognun darbitrio spolia.
F rangendote rumor non voglio farne
Piglia exempio da me, tu hai manco doglia
quanto hà manco sentir legno che carne.

Sonetto. XXXVIII

E cco quì el seruo tuo con humil voce
Madonna, & se te offese è mal contento
Mercè ti chiamo, & del fallir mi pento.
Benchio non fui, ma la mia pena atroce
S ai chel stato damore impio & feroce
Altro non è che un mar daspro tormento.
Et chi spiega le uele à simil uento
Conuien che scorra in uer più duna foce.
D eh non uoler chel tuo sfrenato orgoglio
Rompa la naue mia carca de fede
E che sia stato in mezo el mare un scoglio
H abbi del seruo tuo qualche mercede
Et se pur feci, quel che far non soglio
Scusami che mi regge un che non vede.

Sonetto. XXXIX.

S e pur al tuo voler feci contrasto
A' te ricorro, a te mercede inuoco
Chio non credeua dun fallir si poco
Douessi poi gustare si fiero pasto.
R otta tu mhai la fe', mhai tronco e guasto
Mio ben seruir, tu sciolta, & io nel foco
Et se cerco uederte in ogni loco,
E' chaltro abo al cor non me rimasto.
C ognosce ben linfermo el suo difetto
Et a ber corre le prohibite acque
Doue puoi muor per si poco diletto.
S imil fece io quel di che si ti spiacque
Che sitibundo corsi al tuo conspetto
Doue il principio de mia morte nacque.

Sonetto. XL.

S el carcer ruppi, & fuor del mio costume
Da te fuggi, non fu per mutar stato
Ma per alzar quel tuo nome beato
Che noto in terra a i sassi è a ciascun fiume.
H auea nel mondo assai fulgido lume,
Hor lha nel ciel, chio lho la suportato
Che limpresa era mia dhauerlo alzato
Hauendo io sol da gir loquela & piume.
H or son tornato, a tua posta mi serra
Non temo tua prigion daltra procella
Che lhombra tua fra noi vince ogni guerra.
C ompagni ho molti o mia fulgente stella
Che in quante parte ho cerco in cielo o in terra
Ognun te adora, & tuo prigion sapella

Sonetto . XLI.

Quel nimico mortal della natura
Che ardì ferir piu volte homini & dei
In marmo è qui conuersò da costei,
Che col dolce mirar glianimi fura
Ferir la volse un di senza hauer cura
A' quelli ardenti sguardi Medusei
Et à questi alti monti, che per lei
Dhuomini son conuersi in pietra dura.
O' quanto amore hà uariato stile
qui freddo iace, & fu si fiero ardore.
Fu lieue spirto, hor ponderoso & vile
Ma un tale exempio à ognun metta terrore,
Ne sia gia mai nessun tanto sottile
Che non presuma hauer superiore.

Sonetto . XLII.

Quel fier Cupido assiduo & tenace
Per vincer quella dea qui armato apparse
Ma indarno fu, che al fin stanco gli parse
Per suo miglior di far seco la pace.
Et se a lui manca el stral, larco & la face,
Dato lha alquanto à lei per reposarse,
Et da quel dì per piu securo starse
Lei fa loffitio, & lui dormendo iace.
Ben fece amore con lei farsi ligato,
Chel sguardo suo cognaltra luce amorza
Fa piu fattion che lui qual suole armato.
Lei uoluntario hà ognun, lui sempre sforza.
Et ual piu assai per conseruare un stato
Vn voluntario cor, che mille à forza.

Sonetto. XLIII.

D olce nimica, el mio gridar si forte.
Sol mostra che per uoi questa alma pate,
Dunque del mio doler non uè admirate
Conuien che strida un che è ferito à morte.
N e mi biasimo di uoi, ma di mia sorte
qual mi guidò à mirar uostra beltate
Che alhor mi tolse el cor di libertate.
Onde conuien che in pace el giogo porte
V oi alta, & io si basso, ondio mauampo
Doi boui al giogo, & non de equal natura
Romper mal ponno con laratro el campo.
I o preso & uinto, & uoi sciolta & sicura.
Voi tutta ghiaccio, & io di foco un uampo
Et questo è quel che sol mi fu paura,

Sonetto. XLIIII.

S e mai quì non compar donna si bella
Che al uer iudicio mio puntto mi piaccia,
La scuso in ciò, che tua beltà la impaccia
Che doue è il chiaro Sol non luce stella.
Vedo troppo alto parangon cun ella,
Chel sguardo tuo ogni altra luce scaccia.
Doue el proteruo amor ciascuno alaccia
Et tempra ognhor le acute sue quadrella,
C osi potessi io ben mirarti fisso
Senza abagliarmi alhor franco & sicuro.
Che aguagliaria el mio star col paradiso.
M a aduien come à chi el sol fulgente è pure
Mirar uole, & non può che offende il uiso
E ciò che uede poi gli pare obscuro.

Rodemi

Sonetto.XLV.

Rodemi dentro al cor con graue affanno
Vna lima crudel, tenace & sorda
Chor mi fa dir come un fasciato in corda
Quel che madduce in piu grauoso danno.
Io me discopro, & se me stesso inganno
Cosi madonna mia il voler discorda.
Ahime chi frenerà mia voglia ingorda
Se mancando el sperar cresce laffanno
Cognosco il descoprir chà loco allhora
Con dir lei non saro di morte preda.
Ma troppo aspro dolor mi caccia fora.
Piacemi al men chessa morir mi veda
Che degna impresa, hom p sua donna mora
Se può far col morir chella gli creda.

Sonetto.XLVI.

Hor piu non dir chel mio sia amor corrupto
Se ben mostro biasmar la tua beltate.
Che in man dalcun chà troppo grá pietate
Nel medicar linfermo è mal condutto
Mirando un tempo ogni terren si rupto
Le vite lachrymar tutte tagliate
Chi non diria che fossero stirpate
Et puoi producon si mirabil frutto
Et fassi quello acciò chel ciel superno.
Vna stagion si forte non compiaccia
Che laltra pata poi per mal gouerno.
Cosi tal volta anche io conuien che faccia
Che mostri amor guastar per farlo eterno
Perche fortuna al ben sempre minaccia.

Sonetto.XLVII.

Non ti doler di quel che dato mhai.
Ne dir che cagion sia sio uiuo absente
Chaltra dolcezza el cor donna non sente
Che recordarsi de diletti assai.
Io ben conosco el ben perche il gustai
Come linfermo per gran sete ardente
Che in quel punto ti tornan nella mente
Quanti surgenti dacqua vide mai
Non tornen voluntier sospiri & lutto
In la memoria, ne dogliosa piaga.
Ma ben torna alcun di felice al tutto.
Si che madonna hormai di me te appaga
Che amor non satia, non quãdo gliel frutto
Anzi amor con amor solo si paga.

Sonetto.XLVIII.

Non per ingegno human sublime & alto
Mia forma al natural si forte arriua.
Ma la cagion chio fui de spirto priua
Fu un troppo ardire, un temerario salto
Che dando spesso uno importuno assalto
Con gran vaghezza al volto de mia diua.
Subito anchor che fusse alata è viua
Mi fe col sguardo transmutare in smalto
Male è dunque sdegnar tanta bellezza
Che transmutata mh'à in un duro sasso
Troppo ardir, troppo amor, troppa vaghezza.
Cosi và chi de loco infimo & basso
Vol poi salire in tanta extrema altezza
Da doglia spinto, & non misura el passo

Sonetto.XLIX.

Chiara è la fe se ben mio nome è nera
Benche tal nome assai forte me auante.
Chogni nero color dice constante.
Et questo afferma assai mia fe sincera
Sol pertinacia fa ne vada altiera
Non per altra virtu, fra el vulgo errante
Et senza fe non so qual voglia amante.
Ne possa mai gustar dolcezza intiera.
Per fede viuo: & sol di fe mi pasco
fede serà el mio scudo infino à morte
Se ben piu volte el di moro & renasco.
O preciosa fe piu chaltra forte
Leuame tu se in qualche errore io casco.
Già che tu sola à lei apri le porte.

Sonetto.L.

Hor se è compreso ben quel tuo lauoro
Patto mhai dun bel giogo il collo adorno
Per non farmi gustar libero un giorno
Et sia per tua cagion sio viuo ò moro.
Festi come al figliol fanno coloro
Che lamaro gli dan col mele intorno
Et per farmel pigliar senza alcun scorno
Volesti ornarlo anchor di seta & doro.
I diuersi color che in epso stanno
Mi fanno imaginar diuerse cose
Trauaglio, ardor, sospir, lachryme, ingāno.
Ma la tua man che qui gran fila ascose
Mel farà sopportar con poco affanno.
Se un fil de gratia anchor fra tante pose.

Sonetto.LI.

Iusquin non dir chel ciel sia crudo et empio
Che te adornò de si sublime ingegno
E se alcun veste ben lassa lo sdegno
Che di ciò gaude alcun buffone ò scempio
Da quel chio te diro prendi lexempio.
Largento & lor che da se stesso è degno
Se mostra nudo, & sol si veste el legno,
Quando se adorna alcun theatro ò tempio,
El fauor di costor vien presto manco
Et mille volte el di sia pur iocondo
Si muta el stato lor di nero in bianco
Ma chi ha virtu, gira à suo modo il mondo,
Come huom che nota et hà la Zucca al fiáco
Metal sotto acqua pur non teme el fondo.

Sonetto.LII.

Ahime che fece io mai contra d'Amore.
Cognhor del sangue mio piu si nutrica,
Non io ma questa è sua cruda nimica
E le saette sue tutte ha il mio core
Io pato, & altrui pecca, ò ceco errore
Certo non so di lui quel chio mi dica
Benche à lei trama indarno se affatica
Chà molto il sguardo suo mazor vigore
E perche nel mio cor sculpta la vede
Doue non se difende iui li tira
Senza timore alcun, senza mercede,
Alla nimica sua piglia la mira
Et pur di saettar quella si crede
Et nel mio tristo cor disfoga lira

Sonetto.LIII.

Gran tempo amor mi diè crudel impaccio
Per subiugarmi,& mai nhebbi valore
Ne valse contra me sdegno ò furore
Arco, saetta, ardor, chatena,ò laccio,
Et neue un di guastai chaltri hauea in braccio
Per rinfrescare el natural calore
Chi questo crederà:che m'arse il core
E foco torno in me la neue el ghiaccio.
Hormai chi fugge,hor mai chi troua loco
Da poterfi saluar, chi se difende
Se dentro el ghiaccio amor diuenta foco?
Chi spera piu se cun quel che si prende
Per poter medicar le fiamme un poco.
Cun quel rimedio amor piu presto offende.

Sonetto.LIIII.

Vedendo chogni stato al fin se abassa
Amor prese costei per ferma rocca
E da que gliocchi ognun balestra, & tocca
Stando li sempre aderobar chi passa.
Et perche lui di sangue,non si ingrassa
Hà fatto una prigion della sua bocca.
E lanime che prende,lui trabocca
E in sempiterno carcere le lassa
Ma stando li pregion per vera fede
Non per vigor dalcun commesso errore
Pur qualche gratia fideltà richiede,
Cosi leuò con la sua mano amore.
Vn dente di costei,tal che si vede
Da le prese alme pur qualche splendore

Sonetto.LV.

Poi che solo in costei volse natura
Mostrare ogni sua forza, ogni suo ingegno
Subito el crudo amore a se disegno.
Chera sol questa à lui rocca sicura
Et su nel mezo della sua figura
Hebbe in vn punto drizato el suo regno
La bocca al fin pigliò per piu sostegno
Vedendo i bianchi denti esser le mura.
Ma questo solo è quel che piu mi dolse,
Che per far loco da pigliar la mira
Del bel numero eletto un dente tolse,
Doue uede chi piange, & chi sospira.
Doue sa à chi die el colpo, & doue colse
Doue di & notte li suoi dardi tira.

Sonetto.LVI.

Io giurarei che non te offesi mai
Per lalma, chogni senso in me comparte
Ma tu potresti dir chio non ue hò parte
Chella vbedisce te piu di me assai.
Direi per il mio cor, ma tu ben sai
Chel mio non è, se mai da te non parte,
Vorrei per questa lingua ancho giurarte
Ma ella è pur tua, se tu ligar la sai
Direi per gliocchi, & tu farai risposta
Gliocchi son mei, per questo io nol concedo
Che gliapro, chiudo, e abaglio à ogni mia posta.
Hor su per queste lacryme chio credo
Chel pianto sia pur mio, chassai mi costa
Poi chaltro del mio corpo io non possedo.

Sonetto.LVII.

Io pur traglio, & so chel tempo gioco
Che se alcuin stenta, ò viue hoggi beato
Non è viltà non è virtu, ma fato.
Che contra el ciel nostro operar val poco
Nascon doi legni in un medesmo loco
Et de lun fassi un dio vago & ornato
Chognun ladora, & laltro è sol dicato
Ad esser forca, ò destinato al foco
Cosi va el mondo, ognun segue sua stella
Ciascuno è in terra à qualche fin produtto
Et per tal variar natura è bella.
Chi sparge el seme, & chi racoglie il frutto
Et cosi uà, per fin che gionge quella
Che con ladunca falce, adequa el tutto

Sonetto.LVIII.

A contrastar col ciel nessun si metta.
Et ingannar dal tempo non si lascie.
Chel nostro male & ben, vien dalle fascie
Nel miglior val, ma quelche piu diletta
E qual frumento in un terren se getta.
Nato el miglior, uile animale el pascie
El peggior poi che à miglior fatto nascie
Hostia diuenta, e idio sacro ricetta
Comprendo alhor che tutto è destinato
Ne ce ripar, chi gode, & chi languisce
Ognun interra à qualche effetto è nato
Virtu ben far, tal volta odio nutrisce
Come huom, che p timor uà sempre armato
Poi con le sue stesse armi se ferisce.

Sonetto.LIX.

S e vedi ò donna el mio viuer funesto
Mancato è il canto, la legrez̃a, el riso.
Cagion sei tu che mhai tutto conquiso
E par chel viuer mio te sia molesto,
I o ben vorrei per me mancasse presto,
Chi piu mi strugge assai lesser diuiso
Che possendo tu del corpo inaso
El proprio core, à che tenere el resto?
L ui del mio petto alquanto non se priua,
Ma vien, ritorna, & come uostro amico
Sempre conuien di lui sospetto viua,
P ur me lusinga, onde io lasso il nutrico,
E non mauedo quanto mal deriua
Dun ver familiare impio inimico.

Sonetto.LX.

A nima su? che ce? disgombra & vola.
Doue? à Madonna, à che? chio son in via,
Tu mori? non, da te chi me disuia?
Quel crudo amor, che tutto el mõdo inuola
E t sella non mi vol, rimango io sola?
Et chi vorrà? chi se medesmo oblia
Et se mi vol, che impresa fia la mia?
Pregare, alcun sospir, qualche parola
T u non morrai, hor sio da te son priua?
Non, perche amor mi da chio porti vn foco
Che in cambio del mio spirto fa chio uiua
D unque io mi parto, hor va, prouedi il loco.
Et se ci cape el corpo anche me arriua,
Chel dargli lalma el cor mi par pur poco

Sonetto.LXI.

El tenermi ad ognhor madonna in croce
Causa el tacer non gia el mio poco amore,
Perche la lingua hauer non puo il uigore
Ligata dal martyr troppo feroce.
Questo ui mostra la mia pena atroce.
E chel tormento e nel profondo core
Che piu segno mortal non ha chi more
Che la lingua ingroppar, perder la uoce,
Perche il di che à mirarte mi fe degno
Persi la uista, el cor diuenne roco
Pero dicio mia dea non pigliar sdegno
Che a dir di tua belta, del mio gran foco
Ne puo ne sa, ne basta humano ingegno
Et meglio è assai tacer che dirne poco.

Sonetto.LXII.

Visto ho dun puro legno alcuna cetra,
Senza toccarla resonare al uento,
Spesso risponde a qualche humano accento
Vn monte, un antro, una spelonca tetra
Visto ho adorar qualche rigida petra
Donde alcun diuo è gia sculpito o pento
E stando con gran fede a quella intento
Spesso da lei qualche merce se impetra.
E questa immortal dea, sola harmonia
Celeste uiua, io pur ladoro è chiamo
Et mai responde a la querella mia
M'ancho gratia ho da lei quanto piu lamo.
Ma uedo benche in questa mortal uia
Dogni opra al fin senza destino erramo.

Sonetto.LXIII,

Come alma assai bramosa & poco accorta
Che mai uisto hauea amor se non depinto
Disposi un di cercar suo laberinto
Vedere el monstro, & tanta gente morta
Ma quel fil de ragion che chi per scorta
Del qual fu tutto el ceco loco cinto
Subito, ahime, fu da lui rotto & uinto
Talche mai piu trouar seppi la porta.
Cosi fui presa, & per piu mio conforto
Hauesse anchor con lui la parca obscura
Tronco quel fil uital, che mi fa torto.
Et per mostrar che amor non ha misura
Et romper ogni ragion, per segno el porto
Che e manco error chi laltrui ben procura.

Sonetto.LXIIII.

Che non fa amore? o che mirabil fede
Costui e pur senza alma & senza cuore
Chio il tengo, et lui i ũ tratto uiue et muore
Impara, gioca, ditta, ascolta & uede.
Ma perche error non faccia usi mercede
Et tutto qui gli rendo a piu fauore
Et sel robai fu un gioco, & non amore
Che ragion, spesso al appetito cede.
Et perche anchor mal serue un che si duole
Libero el fo nel suo maggiore impacao
Che cosi el seruo buon trattare si uuole
Tacito amo, & fu ben constante al lacaio
E acio non tema saltra donna el uuole
Qui de mia mano un scritto hoggi li facio,

Sonetto.LXV.

S criui madonna, & guarda quel che fai
Chè molto iporta de sua mano un scritto.
Non confessar, se festi alcun afflitto
Che lastucie d'altrui tutte non sai,
D iuerse genti, e lor tormenti & guai
Gridan iustitia auanti amore inuitto
E uiuer de rapina e un tal delitto
Che non te giouaria gridar errai
Chi dice, amor costei me sforza, aiuto
Che dice, el mio cor tien, fami'l tornare
Chi dice, io ardo, e alei sola limputo,
S i che sel deui dar nel palesare
Che in satisfare alcun non è tenuto
Se de sua mano un scritto non appare

Sonetto.LXVI.

D eh perche son da me toe luci tolte?
Se sai che sol di quelle io mi nutrico
Qual me ferirno, & da quel di chio dico
Non so perche mai piu per me fur uolte,
Q ual guerriero e mai tra squadre folte
Che in la uittoria segua el suo nimico
E puoi qual è di crudelta si amico
Che dato el colpo al men non si riuolte?
Tu sai che scudo fei del proprio core
E da quel giorno in qua piu nol uedesti
Dunque come saprai sel uiue o more?
E t se per pace un sguardo non mi presti
Da che ferito mhai cum tal furore
Voltati, e uedi al men che piaga festi.

Sonetto.LXVII.

Chil crederia fra noi lhydra dimora?
Cum septe teste, & cum so gran ueneno
Che na septe altre, poi se una uien meno
Gia che fa quello la mia donna anchora
Ha septe capi, i quali te nomino hora
El sguardo, el riso de dolceza pieno.
La fronte, i piei le man, la bocca, el seno,
Et ognun morde, ognun strugge & diuora
Tronca una testa, nha septe altre fore.
Sdegno, desperation, uiuace morte,
Sospetto, gelosia, dubio, timore.
In questo solo han differente sorte.
Lhydra col foco (a quel chio intendo) more
E questa col mio ardor si fa piu forte.

Sonetto.LXVIII,

Quel cerchio dor cognun mi uede albraccio
E segno sol chaltrui prigion mi tiene.
Benche altra forza, altre armi, altre chatene
Circonda il core, e piu tenace laccio
Sol mostra quel, che libera non taccio
Ma sottoposto a lamorose pene
Et chi mel pose in colpa non sostene
Chal suo prigion sia dato alcuno impaccio
Si che se guarde ognun, chio dico in uero
Che come prese me prendera lui,
Dandoli forse un carcer piu seuero.
Io son prigion, ne penso à quel che fui
Che spesse uolte un da se stesso è un zero
Che molto uole in seruitu daltrui

Sonetto.LXIX.

Mentre che amore in me non habitaua
Prendeui de mirarmi alcun diletto
Io nol facea, ma era el tuo uago aspetto
Che dentro à gliocchi mei te inamoraua.
Cognoscolo hor che stai uer me si praua
El sguardo tuo hai retirato al petto
E questo è che del mio prendi dispetto
Che te non mostra piu come mostraua
Chel uolto tuo, che si piacer ti suole,
Nel pianto, de i tristi occhi hor si disforma
Come in le tremule onde el chiaro Sole
Ma à che sdegnarte, hai che meglio te informa
El pianto, e linterrotte mie parole,
El color perso, & la cangiata forma.

Sonetto.LXX.

In dir damore hor mai taccia la gente
E de duo amanti piu question non moua,
In iudicar chi maggior doglia proua
quel cognhor uede, ò quel che uiue absente
Ma un caso assai maggior questa mia mente
Iudica che esser puo, che in se lo troua.
Doue ne stare, & ne fuggir gli gioua
Che luna e laltra pena à un tempo sente,
Son propinquo al mio ben, lo uedo e scerno
Ne accostarmi si puo, chel ciel nol pate
Per farmi un nouo Tantal ne linferno
Ma à che pur chiamo el ciel senza pietate
Che un pũto men del mio grã duolo eterno
Non mertaria seguir tanta beltate

Sonetto.LXXI.

S e tardo scriuo, e che nel scriuer manco
Ragionando cum uoi quest alma insana
Che per dolcezza alhor me se allontana
E corre a uoi col cor doglioso è stanco.
P oi quando torna alhor la penna abranco
Cosi questa scripsio, parraui strana
Legila come puoi, che amor la spiana.
Lachryme son se pur linchiostro è bianco
E se non fusse al fin questa diffesa
Che cum gliocchi la carta humida tengo
Lharei co i mei sospir piu uolte accesa
M a peggio è se col pianto el foco spengo,
Che torna dentro è fa maggior impresa
Questo humor secca & io cener diuengo.

Sonetto.LXXII.

S e alcun questa mia dea non cognoscesse
Canicula la chiami aspra & cocente.
Che è la piu uaga stella, e piu nocente
Che sia ne lamplo ciel fra laltre spesse
S imile è questa chel mio core elesse
E pur lei singular fra laltre gente
Sua uista è pur sopra ognaltra lucente
Poi che diria che tanto mal facesse,
M a ben chel can celeste i corpi stempre
Nel suo maggior furor, fuggir lo puoi,
Cum non gir fora in fin che non se tempre
M a questa ha non so che negliocchi suoi
Che sforza ognuno a seguitarla sempre
Tal che dun sguardo mille morti uoi

Sonetto.LXXIII.

Quando amor penso, e la sua pena tanta
E poi contemplo un cor si delicato
Che la sopporta e tiensene beato,
Dico per certo amor glihomini incanta,
Poi uedendo tal hora in sottil pianta
Pendere un cedro tanto smisurato
E comportarlo, io dico ecco l mio stato
Questa ha pur troppo peso, e non si schiãta
Et sol procede quel che apoco apoco
Col tempo lo nutrisce, e no in un tratto
Che nol terrebe un si debile loco.
Cosi el tormento un tale habito ha fatto
Dentro al mio cor, chel stento gli par gioco
Benche sia tal che un mõdo haria disfatto.

Sonetto.LXXIIII.

Hor alza pur questa tua mente altiera
Falla ognhor nuda e priua de merzede.
Faro tal parangon della mia fede
Che dolce sia come sdegnosa e fiera
Hor fuggi, hor torna, hor credi, hor te despera
Hor mi fa lieto, hor, tiemmi sotto el piede,
Hor placa lalma, hor fãmi oltraggi e prede
Che morto e uiuo al fin son pur qualera.
Hor sbatti pur questa misera sorte
E fa che uoi, che mai saprai far tanto
Che dolce non mi sia per te la morte
Che quando io non ho pace in alcun canto
Nel dolce sguardo tuo penso si forte.
Che a tuo dispetto me nutrisce il pianto

Sonetto.LV.

Poi che solo in costei volse natura
Mostrare ogni sua forza, ogni suo ingegno
Subito el crudo amore a se disegno.
Chera sol questa à lui rocca sicura
Et su nel mezo della sua figura
Hebbe in vn punto drizato el suo regno
La bocca al fin pigliò per piu sostegno
Vedendo i bianchi denti esser le mura.
Ma questo solo è quel che piu mi dolse,
Che per far loco da pigliar la mira
Del bel numero eletto un dente tolse,
Doue uede chi plange, & chi sospira.
Doue sa à chi die el colpo, & doue colse
Doue di & notte li suoi dardi tira.

Sonetto.LVI.

Io giurarei che non te offesi mai
Per lalma, chogni senso in me comparte
Ma tu potresti dir chio non ue hò parte
Chella vbedisce te piu di me assai.
Direi per il mio cor, ma tu ben sai
Chel mio non è, se mai da te non parte,
Vorrei per questa lingua ancho giurarte
Ma ella è pur tua, se tu ligar la sai
Direi per gliocchi, & tu farai risposta
Gliocchi son mei, per questo io nol concedo
Che gliapro, chiudo, e abaglio à ogni mia posta.
Hor su per queste lacryme chio credo
Chel pianto sia pur mio, chassai mi costa
Poi chaltro del mio corpo io non posseda.

Sonetto.LVII.

I o pur traglio, & so chel tempo gioco
Che se alcun stenta, ò viue hoggi beato
Non è viltà non è virtu, ma fato.
Che contra el ciel nostro operar val poco
N ascon doi legni in un medesmo loco.
Et de lun fassi un dio vago & ornato
Chognun ladora, & laltro è sol dicato
Ad esser forca, ò destinato al foco
C osi va el mondo, ognun segue sua stella
Ciascuno è in terra à qualche fin produtto
Et per tal variar natura è bella.
C hi sparge el seme, & chi racoglie il frutto
Et cosi uà, per fin che gionge quella
Che con ladunca falce adequa el tutto

Sonetto.LVIII.

A contrastar col ciel nessun si metta.
Et ingannar dal tempo non si lascie.
Chel nostro male & ben, vien dalle fascie
Nel miglior val, ma quelche piu diletta
E qual frumento in un terren se getta.
Nato el miglior, uile animale el pascie
El peggior poi che à miglior fatto nascie
Hostia diuenta, e idio sacro ricetta
C omprendo alhor che tutto è destinato
Ne ce ripar, chi gode, & chi languisce
Ognun interra à qualche effetto è nato
V irtu ben far, tal volta odio nutrisce
Come huom, che p timor uà sempre armato
Poi con le sue stesse armi se ferisce.

Sonetto.LXI.

El tenermi ad ognhor madonna in croce
Causa el tacer non gia el mio poco amore,
Perche la lingua hauer non puo il uigore
Ligata dal martyr troppo feroce.
Questo ui mostra la mia pena atroce.
E chel tormento e nel profondo core
Che piu segno mortal non ha chi more
Che la lingua ingroppar, perder la uoce,
Perche il di che à mirarte mi fe degno
Persi la uista, el cor diuenne roco
Pero dicio mia dea non pigliar sdegno
Che a dir di tua belta, del mio gran foco
Ne puo ne sa, ne basta humano ingegno
Et meglio è assai tacer che dirne poco.

Sonetto.LXII.

Visto ho dun puro legno alcuna cetra,
Senza toccarla resonare al uento,
Spesso risponde a qualche humano accento
Vn monte, un antro, una spelonca tetra
Visto ho adorar qualche rigida petra
Donde alcun diuo è gia sculpito o pento
E stando con gran fede a quella intento
Spesso da lei qualche merce se impetra.
E questa immortal dea, sola harmonia
Celeste uiua, io pur ladoro è chiamo
Et mai responde a la querella mia
M'ancho gratia ho da lei quanto piu lamo.
Ma uedo benche in questa mortal uia
Dogni opra al fin senza destino erramo.

Sonetto.LXIII,

Come alma assai bramosa & poco accorta
Che mai uisto hauea amor se non depinto
Dissposi un di cercar suo laberinto
Vedere el monstro,& tanta gente morta
Ma quel fil de ragion che chi per scorta
Del qual fu tutto el ceco loco cinto
Subito,ahime,fu da lui rotto & uinto
Talche mai piu trouar seppi la porta.
Cosi fui presa,& per piu mio conforto
Hauesse anchor con lui la parca obscura
Tronco quel fil uital,che mi fu torto.
Et per mostrar che amor non ha misura
Et romper ogni ragion,per segno el porto
Che e manco error chi laltrui ben procura.

Sonetto.LXIIII.

Che non fa amore?o che mirabil fede
Costui e pur senza alma & senza cuore
Chio il tengo,et lui i ũ tratto uiue et muore
Impara,gioca,ditta,ascolta & uede.
Ma perche error non faccia usi mercede
Et tutto qui gli rendo a piu fauore
Et sel robai fu un gioco,& non amore
Che ragion,spesso al appetito cede.
Et perche anchor mal serue un che si duole
Libero el fo nel si o maggiore impacio
Che cosi el seruo buon trattare si uuole
Tacito amo,& fu ben constante al lacciò
E accio non tema saltra donna el uuole
Qui de mia mano un scritto hoggi li facio,

Sonetto·LXV.

Scriui madonna, & guarda quel che fai
Che molto iporta de sua mano un scritto.
Non confessar, se festi alcun afflitto
Che lastucie d'altrui tutte non sai,
Diuerse genti, e lor tormenti & guai
Gridan iustitia auanti amore inuitto
E uiuer de rapina e un tal delitto
Che non te giouaria gridar errai
Chi dice, amor costei me sforza, aiuto
Che dice, el mio cor tien, fami'l tornare
Chi dice, io ardo, e a lei sola limputo,
Si che sel deui dar nel palesare
Che in satisfare alcun non è tenuto
Se de sua mano un scritto non appare

Sonetto.LXVI.

Deh perche son da me toe luci tolte?
Se sai che sol di quelle io mi nutrico
Qual me ferirno, & da quel di chio dico
Non so perche mai piu per me fur uolte,
Qual gueriero e mai tra squadre folte
Che in la uittoria segua el suo nimico
E puoi qual è di crudelta si amico
Che dato el colpo al men non si riuolte?
Tu sai che scudo fei del proprio core
E da quel giorno in qua piu nol uedesti
Dunque come saprai sel uiue o more?
Et se per pace un sguardo non mi presti
Da che ferito mhai cum tal furore
Voltati, e uedi al men che piaga festi.

Sonetto.LXVII.

Chil crederia fra noi lhydra dimora?
Cum septe teste, & cum so gran ueneno
Che na septe altre, poi se una uien meno
Gia che fu quello la mia donna anchora
Ha septe capi, i quali te nomino hora
El sguardo, el riso de dolceza pieno.
La fronte, i piei le man, la bocca, el seno,
Et ognun morde, ognun strugge & diuora
Tronca una testa, nha septe altre fore.
Sdegno, desperation, uiuace morte,
Sospetto, gelosia, dubio, timore.
In questo solo han differente sorte.
Lhydra col foco (a quel chio intendo) more
E questa col mio ardor si fa piu forte.

Sonetto.LXVIII.

Quel cerchio dor cognun mi uede albraccio
E segno sol chaltrui prigion mi tiene.
Benche altra forza, altre armi, altre chatene
Circonda il core, e piu tenace laccio
Sol mostra quel, che libera non taccio
Ma sottoposto a lamorose pene
Et chi mel pose in colpa non sostene
Chal suo prigion sia dato alcuno impaccio
Si che se guarde ognun, chio dico in uero
Che come prese me prendera lui,
Dandoli forse un carcer piu seuero.
Io son prigion, ne penso à quel che fui
Che spesse uolte un da se stesso è un zero
Che molto uole in seruitu daltrui

Sonetto.LXIX.

Mentre che amore in me non habitaua
Prendeui de mirarmi alcun diletto
Io nol facea, ma era el tuo uago aspetto
Che dentro à gliocchi mei te inamoraua.
Cognoscolo hor che stai uer me si praua
El sguardo tuo hai retirato al petto
E questo è che del mio prendi dispetto
Che te non mostra piu come mostraua
Chel uolto tuo, che si piacer ti suole,
Nel pianto, de i tristi occhi hor si disforma
Come in le tremule onde el chiaro Sole
Ma à che sdegnarte, hai che meglio te informa
El pianto, e linterrotte mie parole,
El color perso, & la cangiata forma.

Sonetto.LXX.

In dir damore hor mai taccia la gente
E de duo amanti piu question non moua,
In iudicar chi maggior doglia proua
quel cognhor uede, ò quel che uiue absente
Ma un caso assai maggior questa mia mente
Iudica che esser puo, che in se lo troua.
Doue ne stare, & ne fuggir gli gioua
Che luna e laltra pena à un tempo sente,
Son propinquo al mio ben, lo uedo e scerno
Ne accostarmi si puo, chel ciel nol pate
Per farmi un nouo Tantal ne linferno
Ma à che pur chiamo el ciel senza pietate
Che un pũto men del mio grã duolo eterno
Non mertaria seguir tanta beltate

Sonetto.LXXI.

Se tardo scriuo, e che nel scriuer manco
Ragionando cum uoi questalma insana
Che per dolcezza alhor me se allontana
E corre a uoi col cor doglioso è stanco.
Poi quando torna alhor la penna abranco,
Cosi questa scripsio, parraui strana
Legila come puoi, che amor la spiana.
Lachryme son se pur linchiostro è bianco
E se non fusse al fin questa diffesa
Che cum gliocchi la carta humida tengo
Lharei co i mei sospir piu uolte accesa
Ma peggio è se col pianto el foco spengo,
Che torna dentro è fa maggior impresa
Questo humor secca, & io cener diuengo.

Sonetto.LXXII.

Se alcun questa mia dea non cognoscesse
Canicula la chiami aspra & cocente.
Che è la piu uaga stella, e piu nocente
Che sia ne lamplo ciel fra laltre spesse
Simile è questa chel mio core elesse
E pur lei singular fra laltre gente
Sua uista è pur sopra ognaltra lucente
Poi che diria che tanto mal facesse,
Ma ben chel can celeste i corpi stempre
Nel suo maggior furor, fuggir lo puoi,
Cum non gir fora in fin che non se tempre
Ma questa ha non so che neglio cchi suoi
Che sforza ognuno a seguitarla sempre
Tal che dun sguardo mille morti uoi

Sonetto.LXXIII.

Quando amor penso, e la sua pena tanta
E poi contemplo un cor si delicato
Che la sopporta e tiensene beato,
Dico per certo amor glihomini incanta,
Poi uedendo tal hora in sottil pianta
Pendere un cedro tanto smisurato
E comportarlo, io dico ecco l mio stato
Questa ha pur troppo peso, e non si schiāta
Et sol procede quel che apoco apoco
Col tempo lo nutrisce, e no in un tratto
Che nol terrebe un si debile loco.
Cosi el tormento un tale habito ha fatto
Dentro al mio cor, chel stento gli par gioco
Benche sia tal che un mōdo haria disfatto.

Sonetto.LXXIIII.

Hor alza pur questa tua mente altiera
Falla ognhor nuda e priua de mercede.
Faro tal parangon della mia fede
Che dolce sia come sdegnosa e fiera
Hor fuggi, hor torna, hor credi, hor te despera
Hor mi fa lieto, hor, tiemmi sotto el piede,
Hor placa lalma, hor fāmi oltraggi e prede
Che morto e uiuo al fin son pur qualera.
Hor sbatti pur questa misera sorte
E fa che uoi, che mai saprai far tanto
Che dolce non mi sia per te la morte
Che quando io non ho pace in alcun canto
Nel dolce sguardo tuo penso si forte.
Che a tuo dispetto me nutrisce il pianto

Sonetto.LXXVII.

Io cerco solo amar la mia phenice
Poi so che à tutto el mondo in gratia sale
Che per farla sublime e al cielo equale
Damarla ognun come io se tien felice,
Et benche à dir suo nome à me non lice,
A farla excelsa à dir quanto che vale
La depingo si ben del naturale,
Che poi qual sia costei ciascuno el dice
A bizchio son quello vccel piatoso e fido
Che per non far di lui la gente accorta.
Quanto piu pò ua nascondendo il nido
Poi per soperchio amor chà i figli porta
Allegro vola intorno, e cum tal crido
Che la sua voce à i cacciatori è scorta.

Sonetto.LXXVIII.

A' che stimarci, ò gente humana indegna,
E de natura andar superbi tanto?
Che à li bruti animal, sio scerno alquanto
Pietosa madre, à noi crudel matregna,
Nascendo loro, el vitto gli consegna
Senza altra cura, à noi trauaglio e pianto
Noi tutti nudi, & lor nati col manto,
Da lor fanno essi, e à noi chaltri cinsegna.
Lor senza tema, & noi del fin tremiamo
Amanse lor predando altri animali
Noi Dian lor vita, & lhom perir lasciamo
Lor tutti in selua liberi & equali
E noi subiecti lun laltro adoriamo.
Et se hobbiam senso, e perche siam piu frali.

Sonetto.LXXIX.

Questi tre pomi a me per qual cagione
Chio ne elega un? non uo tal odio meco
Troia per questo sol diuenne un speco.
Pel sdegno chebbe Pallade e Iunone.

E poi da me non è cotal questione.
Che gia tre giorni ò piu son fatto ceco
Che vna di voi mio cor ne porta seco.
Et mal iudicio da chi ha passione.

Qual sia nol dirò gia, perche molesto
Forse seria, ma basta chel mio amore.
Per longa seruitu fia manifesto.

Tutti gli piglio per quietar rumore.
Benche solo vno ha superato el resto
Che i doi prendo cum man, laltro col core.

Sonetto.LXXX.

Frigido pomo in le mie man condutto
Come hoggi son per te fatto beato
Pur che secondo el tuo significato
Madonna al mio seruir non renda il frutto.

Tu se di fuor gentile, aureo tutto
Ma se gli aduien che punto sij gustato
Brusco ti fai sentir per ogni lato
Si che di te non so cauar construtto.

Perche di sua leggiadra alma figura
Temo non sia cosi leffetto acerbo.
Di fuor pietosa, & dentro iniqua e dura.

Ma sia che vol, che per mio ben ti serbo
Che come tu nel mel muti natura.
Cosi placa el seruir ciascun superbo.

Sonetto.LXXXI.

L o indegno mio seruir per suo restoro
Non aspettaua in or tuo aspetto altero
Ma un tal exempio di beltate in vero
Non merta simulacro altro che doro
M a ben che sia molto maggior thesoro.
La penna mia nel tuo nome sincero,
Meglio anche in hor mostrar poi morte, spero
La uera effigie tua, che in foco adoro.
T anti stral dor, che amor mauenta al core,
Doue limagin tua si viua appare,
Tutti li funde al fin linterno ardore
V ien poi quello or la tua forma a stampare
Et se una imagin dogne stral vien fore,
Pensa se almondo assai ne potro dare.

Sonetto.LXXXII.

C resi venire al ballo, & uenni allaccio
Hebbe foco da voi sperando pace.
Che uisto el sguardo, e in man lardente face
Di farse foco haria temuto el ghiaccio.
S e gia ue ho dato assai, ma a voi non piaccio
Stringo la bianca man, vedo ve spiace.
Ma a che schifar? la uostra e piu tenace.
Me stringe il core, & io mel pato e taccio.
P ero sio stringo ben non ne far mutto.
Che e cosa natural per morte atroce,
Che chi ha dolor conuien se strugga tutto
F orse chalquanto el mio brusar vi coce.
Hor questo da me harete per construtto
Che lesser voi si fredda ancho ve noce,

Sonetto.LXXIII.

M ercè madonna ahime chio son infermo
De non so che, che un di fra voi mi morse
E da quel primo di chel caso occorse
Piu non mi allegro, & piu non so star fermo
C redo fo el morso de quel crudo uermo
Che offeso alcun disia nel ballo porse
Perche al venen, che al cor subito corse
Sol col ballar ci fu riparo e schermo
D unque al ballar che questo tempo è perso
Gia che tu poi saper di che mi pasco,
Che cosi vol amor crudo e peruerso
E t se pur nel ballar qui morto casco
Non ne stupir, sa pur chio senta el verso
Che amor mi diè, che subito renasco.

Sonetto.LXXXIIII.

S e dal candido corpo hor sei disciolta
Non te doler chogni bel stato more
Tela, che già tocasti a tutte lhore
Quel che tocar vorei solo vna volta
A nzi tallegra, el mio parlare ascolta
Perche bianco hai, lei candido colore
Stanza non è da te chel suo candore
Sempre te haria la tua excellentia tolta,
D unque meco starai ne voler laude
Del mio morir, perche d'Heracul si dice
Che tu portasti la nascosa fraude,
M a segua pur qual morte piu felice
Perche el mio cor dun piu bel letto gaude
Che quel chà tanti odor della Phenice.

Sonetto.LXXXV.

Come il mio corpo amor si scosso iace?
Chio prehabitarci il spirto ho già disciolto
Hor come il corpo mio piu chaltri hoi tolto
Per esser solo à me loco capace
E perche causa el mio tanto ti piace?
Perche già de desiri è un bosco folto
Che legna son, daccender foco molto
Il petto poi disposto à mia fornace.
Et qual son gli strumenti à tanto ardore
I pensier folti, i manteci, i sospiri.
Il pianto poi e lhumor chel fa maggiore
Tu che fai? dardi, e con che il ferro tiri?
La cura e il mio martella incude il core
Qui fabrico col tuo glialtrui martyri.

Sonetto.LXXXVI.

Orpheo cantando cum laurata cetra
Mosse quellombre impallidite & smorte,
Che anchor là dentro alle tartaree porte
Da qualche tempo pur pietà sempetra.
Et io piangendo haria mosso vna petra
Ma come piace alla fatal mia sorte
Combatto da adamante vn cor piu forte
Che per ingegno alcun mai non si spetra.
Priego vna alpestra & dispietata tygre,
Vnalma sorda chel pregar non ode,
Anzi ode, & uede, & del mio mal si pasce
Son le mie rime, ad quella altera pigre
Et di stracarmi si triumpha, & gode
Et cosi uà chi sfortunato nasce,

Sonetto.LXXXVII.

Ahi morte ingorda dispietata, & cruda
Che cum tuo falso colpo acro & funesto
Hai fatto ricco el ciel, io terra resto
Mendica, desolata, inculta & ruda
Ma per disfarme ognhor trepida & suda
Che quanto cum piu furia io me disuesto
Et togli mia virtu, tanto piu presto
Tu resti morte di potentia ignuda.
Chi ta constretta à coglier luua acerba?
Poco guadagno fa, sio ben discerno,
Chi mete i frutti, & la sementa in herba
Gia non tel comando fato superno
Se non che dubitaui aspra & superba
Che tanta sua uirtu nol fesse eterno.

Sonetto.LXXXVIII.

Ahi morte ingorda e prompta ai nostri danni
Ferrando hai spento pur nel piu bel fiore
Nouo Camillo al gallico furore
Ma cosi spesso el cieco mundo ingenni.
Deh non cridar, chio nho di te piu affanni
Errai, nol nego, & questo fu lerrore
Che à summar sua virtu tanto valore
Scorger mi parse un gran numero danni
Piangcr dunque il vorrei, dimme oue posa
Che creder non posso io chun piccol sasso
Possa tenere tanta ruina ascosa,
Dirote il spirto in ciel, qui il corpo in basso
Virtu, fama, valor, chognaltra cosa
Nel cor dogni mortal al sepolto lasso.

Sonetto.LXXXIX.

Quella che suol da me lontana starse.
E qui venuta in sonno à consolarmi.
Anzi à piu foco, & à piu doglia darmi.
Hor che fia dũque el uer se lombra marse.
Che limpio Sol che si veloce apparse
Inuido del mio ben volse suegliarmi
Et quando in lei piacer credea pigliarmi
Io strinse el vento, e lei col somno sparse
O`ceco Sol che à noi rimeni il giorno
A`che pur vieni hormai sij ben sicuro
Che de quinon reporti altro che scorno?
Che quando in ciel sei piu fulgente e puro
Al parangon del suo bel viso adorno
In mezo al ciel te fu parere obscuro.

Sonetto.XC.

Quello epitaphio ilqual tu brami molto
Madõna essendo ĩ uita io meglio il merto
Fallo dunque tu à me poi che sai certo.
Doue il meglior di me iace sepolto
Non mi tener senza Epigramma scolpo
Acio che ognun sia de mia morte expto
Chio viuo morto, onde è mal fare aperto
Che un miracol damor resti si ocaulto
Ben prouo amor quando el mio cor afflitto
Rinchiuse in te sepulcro e mio sostegno
Scolpirce per sua pompa alcun bel ditto,
Ma de tanti soi stral nullo fu degno
Franger si duro cor impio & inuitto
Che assai ne rupe senza fara un segno.

Sonetto.XCI.

Morta è costei, perso hà el suo regno Amore
Ecco duo volte amor, ecco rimasto
Benche mentre hebbe el stral fe gran contrasto
Ma pur se ne fuggi stanco di fore
Et venne el fraudolente nel mio core
De sua saetta ruinato è guasto
Mentre io il reprendeua del suo fasto
Morte in quel mezo ne porto lhonore
Et spenda hora in un cor saette tante
Tormenta un che se arrende, hora à lui tocca.
Perche nel mio petto una era bastante.
Chi non misura se presto trabocca
Che à molestare un huom fido e constante,
Non deue un bon guerier sfornire la rocca.

Sonetto.XCII.

Quando il carro del Sol nel mar sasconde
E riman laria scolorita intorno
Gli uccei lassando il bel cantar del giorno
Prenden quiete alla sicura fronde,
Et io che mai non hebbi hore iocunde.
La notte al canto, e al sospirar ritorno
Che alhor nel petto un modulare adorno
Pensando alle mie pene chamor minfonde
Prendo la notte in nel cantar riposo.
Chamor minsegna à sfocar cantando
Quel chel di tengo per vergogna ascoso
Di me stesso à me pietà vien quando
Penso al mio stato tristo, & doloroso
Chio uò qual Vesper di notte errando,

Sonetto.XCIII.

E morto amor, caso nel mondo strano
Che per saluar costei da morte obscura
Se pose in arme, & scosse ogni paura
Lei cum la falce, & lui cum larco in mano.
M a presto presto amor rimase al piano
Perche la morte altro furor non aura
Cha per glianni la pelle aspra & si dura
Che amor ci spese ogni suo colpo in uano.
Volse fuggir, ma lei la uia gli tolse
Perche la roccha à desolar fu presta
E la ruina al fin sotto lui colse.
C osi morio, onde la terra è mesta
Pe.che ogni gloria, ogni sua pompa sciolse
E l mondo senza amor diserto resta.

Sonetto.XCIIII.

F ermati alquanto ò tu che moui il passo.
A mor son io che parlo, e non costei.
Che per mio honor morir volsi cum lei
Vedendo andar col suo, mio stato in basso,
D eposto ho larmi, el mondo in pace lasso
E tante spoglie de superbi dei
Tanto inclyto ualor, tanti Trophei
Madonna e me qui chiude un picol sasso.
F atto nhauea el ciel tutto nimico
Labysso, el mondo, & poi costei perduta
Forza era nudo & orbo andar mendico
P ero morir uolsi io, poi che caduta
Era mia gloria, hor che è ben stulto dico.
Colui, che per uilta morte rifiuta,

Sonetto.XCV.

H or mille uolte el di chamor mi assale
Ferir me puo, ma non farmi inconstante
Che fra cose terren de pregio tante
Sol chi resiste in qualche fama salle.
S pesso inalzando el caso el uer se falle
Guardesi el fabuloso & alto Atlante
Chaltro non fu che alcun feruido amante
Et fan che resse il ciel cum le sue spalle.
H or chi uede costei, uede il gran torto.
Cognhor mi fa, nō potria farne historia
E dir che un altro ciel sostengo e porto.
D unque habbi pur di me morte uittoria
Non lharai di mia fe, chio ben soporto
Eterno danno per eterna gloria.

Sonetto.XCVI.

B iasma pur uiator le insidie latre
Del mondo, e di fortuna ingiuriosa
Et morte non biasmar, che è assai pietosa
Ne a me fur lopre sue maligne & atre
F ui lieta infante, e poi dal charo patre.
Nel fior mio giouenil diuenni sposa
Gustai, produxi frutto, hebbi ogni cosa
E in picol tempo fui figliola e matre:
R essi, hebbe assai uirtu preclaro scanno
E tutto quel perche se uiue al mondo
Siche ero uecchia nel uigesimo anno.
C he uiuer poi, se non in piu giocondo
Stato, el mondo lassar col mio daffanno
Che spesso un dolce hà qualche amar al fondo.

Sonetto.XCVII.

S i come è scrito in su linfernal porte
Vn.M.un.A.I.che tran disperne
Ogni alma suenturata che non teme
Limperator della superna corte.
C osi per mia maluagia e crudel sorte.
Vn.M.un.A.un.I.congionte insieme.
Creato man nelle dogliose extreme
Che assai piu grato mi seria la morte
Cosi per queste tre littere sole
Mia uita dogni ben si spoglia e priua
Che cosi el ciel e mia nimica uole,
M a fin che lei un.S.un.I.non scriua
Et lallre tre da se discaccia e tolle
Conuien che disperato amando i uiua.

Sonetto.XCVIII.

H or son queste contrate quiete & sole
Ciascun gliaffanni soi dormendo oblia
Ciascun riposa ,& la nimica mia
Si sogna esser crudel comella sole
E se pur desta al tuon de mie parole
Da le indurate orecchie le desuia
Per non aprire alla pieta la uia
Che contra al suo uoler di me si duole
C he non si dol di me che suspirando,
Amando,ardendo, me consumo e lagno
Del proprio cor mi pasco desiando
De una pioggia di lachryme me bagno
Et sempre sol me trouo,se non quando,
Con alcun fuor de speme ma compagno

Sonetto. XCIX.

El Sol laltrhier massalse, el fiero Amore
Auanti alla mia dea tutti in un tratto
Tal chio mi persi e fui tutto disfatto
Lun dentro mi accœso, laltro di fuore,
L un mi tolse la uista, laltro el core
Acio restiasse albor cieco, & abstratto,
Ma à doi possenti dei non è degno atto
Di porre a terra un hom senza uigore.
El sol non uolse che un bel sol uedesse.
Ma uolse amor formasse una parola
Accio chel mio martyr non li dicesse,
M a anchor costei albor le forze inuola
O diuina beltate, hor chil credisse
Chel medesmo à lor dei faca lei sola.

Sonetto. C.

Lassame impace o dispietato amore
Non esser tanto ingordo alli miei danni
Chio son condutto al fin de gliultimi anni
Per la continua pioggia el fiero ardore.
E tu mio infelice & tristo core
Pigro in antiuederte daglinganni.
Pene sospiri & dolorosi affanni.
Saranno guidardon dogni tuo errore
C ondutto mhanno in tanta extrema sorte
Mia stella, e mia fortuna chora mai
Di lachryme son fatto un uiuo fonte.
Che altro fugio aspetto, se non morte:
Pero uoria uscire di tanti guai.
Passare in su la barca dacheronte.

Sonetto.CI.

I nuida corte dogni ben nimica
Nuda di fede e colma dimpietate
Schola di tradimenti e falsitade
E dognaltra virtu priua e mendica
Terrestre inferno, e fonte di fatica
Radice di miseria e aduersitate
Riuo abundante di malignitate.
Et a lieta fortuna sempre hostica
Deh quando fia giamai, che giu del cielo
Scendano di Vulcano i fieri dardi
Ad aprir tante fraude & tanti inganni
M a sio non moro auanti il bianco pelo.
Spero uederte al fondo benche tardi
Con tuoi seguaci, & perfidi tyranni.

Sonetto.CII.

Grotte, ripe, spelonche, antri, e cauerne
Ombrosi boschi, colli, pioggie, e monti,
Valle, paludi, fiummi, uiui fonti,
Pianure, e prati, case, eran paterne
F ra armenti, e fiere, ciaschedun si sterne
Honesti, e nudi apti affatiche, e incompti
Humili serui ueri al seruir prompti
Miseria, nostra eta, tal uita sperne,
P alazi, loggie, palchi, amphitheatri,
Cibi, pompe, gemme, oro, argento, e fam
Luxurie inuidie hora sono in corte
Poueri eletti fuor li antiqui patri
Ma le richeze che ognun tanto brama
Ci tolgon pace, e danci guerra e morte.

Sonetto.CIII.

Col tempo el uilanello al giogo mena
El tor si fiero, e si crudo animale
Col tempo el falcon susa à menar lale
E ritornare a te chiamando a pena,
Chol tempo si domestica è in chatena
El bizarro orso, el feroce cinghiale,
Col tempo lacqua che è si molle e frale.
Rompe il dur sasso come fosse harena,
Col tempo ogni robusto arbore cade
Col tempo ogni alto monte si fa basso
Et io col tempo non posso à pietade
Mouer un cor dogni dolcezza casso
Vnde auanza dorgoglio e crudeltade
Orso, toro, leon, falcone, e sasso,

Sonetto.CIIII.

So chai compreso che piu giorni in foco
Per te son uisso, e anchor non ardi mai
La lingua à palesar mie affanni e guai
Non mi parendo dextro il tempo el loco
Ma fin qui è stato ogni mia pena un gioco
Hor tanto ardor mi uien dai tuo bei rai.
Che forza me à scoprir la piaga hormai.
Per uoi mi uo struggendo apoco apoco
Onde uoria saper sel te in diletto
El mio fidel seruir, ò sel te spiace
Che pria morir uorrei che un tuo dispetto
In questo dubio la mia uita giace
Pero madonna hor trammi di sospetto.
Che cio che ad te diletta ancho à me piace,

Sonetto.CV.

Ciascun uol pur saper che cosa è quella
Dico, la entro è la mia sepultura
Doue io ho deposto ogni mia cura
Si come uolse la fatal mia stella,
E se picola par mirando in ella
Vedrasse hystoriata in gran pittura
La mia gran pena, e la mia morte dura
In opra sopra ogni altra ornata e bella
S i chel discopra chi di me gli preme
E uedra la cagion del mio morire
E in picol spacio tutto el mondo insieme
Ma guardesi ciascun nel discoprire
Pero che spesso doppo el fatto geme
Colui che nel impresa ha troppo ardire.

Sonetto.CVI.

D onna non ti spantar non ti pentire
Dhauer pigliata al mondo leghe noua
Che in la difficulta sempre si troua
Ogni mortal pien di fidel ardire
N on ti doler dhauer troppo martyre,
Che in questa fede ogni patir piu gioua
Et col baptesmo ogni alma se rinoua.
Da mai non spauentar lo aspro martyre
H or gia chal uer baptesmo andiamo i sieme.
Vogliamo insieme ogni dolor portare
Che è uil chin la sua fe sperando teme.
Et sol per repentir, o per spantare
Tal cosa perde lhuom che poi ne geme
Si che nota tuo ben non sol uidare.

Sonetto.CVII.

Hauendo amor per te mio cor ferito
Mostrato ha che li spiace esser si dura
Cosi sdegnati auanti à mia figura
Vuolse ferirte, & cominciò col dito,
Ma anchora el duro cor non tha assalito
Che farà piaga piu profonda & scura
Ma perche habbi di lui sempre paura
E sol uenuto ad darte el primo inuito
El mio cor trema & sol dun atto langue
Che per non far del tuo la terra degna
Ti raccogliesti con le labbra el sangue
Vedi che un superbo atto amor piu sdegna
Cha lorso, al lupo, al toro, al tygre, al angue
Seruir, amar, esser pietoso insegna.

Sonetto.CVIII

Non so se sia defetto di natura
O pur del mio destin, ò tua beltade
Chio uedo lacqua hauer frigiditate
Et far la calce calida & men dura
Vnaltra pietra anchor di piu freddura
Chel ferro che non ha caliditate:
Con la sua forte & gran rigiditate
Di quella ne tra foco charde & dura.
Et io di questa donna altera tanto
Che nello aspetto suo tanto habil pare
Nulla arder posso o rescaldarne alquanto
Con lesca, col fucil col martellare
Con li continui preghi & longo pianto
Vna scintilla mai non puote trare.

Piu uolte

Sonetto.CIX.

Piu volte amor mha fatto un hom virile
Accio chio possa el mio longo dolore
Palesar à colei chel miser core
Dal petto mi spicco col sguardo humile
Ma come son da lei torno si uile
Cha pena ardisco pur di farli honore,
Tal che rimango poi in tanto ardore
Che mi sento manchar la lingua el stile
E t cosi varca la mia nauicella
Da poi chamor mi dona ardir & toglie
Per quella chal mio ben fatta è ribella
E t sio non segno le disiate voglie.
Mi vedo in tutto al fin gionger da quella
Che è serbatrice delle nostre spoglie.

Sonetto.CX.

S o che gran marauiglia al cor ti prese
Quando chio apparsi uiuo infra la gente
Che preda fui dun gran fulgur ardente
Et circondato da sue fiamme accese.
B en mi tocco,ma palpitando intese
Chera quel di da me la vita absente
Chalberga dentro in voi si longamente
Et questa è la cagion che non mossese.
C he lui cercondaua,se ben ho inteso,
Spogliar un corpo dentro in ogni lato
Et non mostrar di fuor dhauerlo offeso,
Ma quel secreto amor glie la insegnato.
Che vn di massalse & pur di foco acceso
Robbomi dentro & fuor non mha toccato.

Sonetto.CXI.

Splendida gemma che sul bianco petto
Della mia diua iaci in tanto honore.
Tu se sfiammata insieme col mio core,
Ma de sta causa habbiam contrario effetto
Lei signora tha fatto e me suggetto
Ad te dona, ad me leua ogni uigore
A me destrutto ha il corpo, lalma, el core
Te duro saxo tha fatto un sol suo aspetto
Donde procede che me tutto incende
Et te adamante dur raffina & tempre
La causa dentro ad me dubbiosa pende
Ma crudo essendo uoi di simil tempre
Te duro, & dura lei, la non te offende
Perche ad un simil piace laltro sempre.

Sonetto.CXII.

Qualunque brama di ueder in terra
Vn angelo diuin che informa humana
Dogni bellezza singular fontana
Venga à costei che mi da tanta guerra.
In lei uedranno sel pensier non erra
Che ueder meglio ogni lor mente è uana
Vedran come amor ponge, et come sana,
Come in alto ne lieui, & come in terra
Vedran le chiome doro al capo auolte,
Et le candide rose con uermiglie
Lastate, el uerno nel bel uolto accolte
Vedran sotto le nere & sottil ciglie
Splender duo chiare stelle dal ciel tolte
Con molte altre stupende marauiglie.

Sonetto.CXIII.

O'cor che in pianto amaro & pene tante
Ti struggi & credi con tuo affanni e doglia
Dolce far don la tygre laspra uoglia
Et suco trar dun solido adamante
P iu presto fia che immobile e costante
Si stia ad ogni aspro vento lieue foglia
E in picol uaso el mar lacqua ricoglia
E in neue, e in ghiaccio germini le piante
C he dentro al duro e adamantino core
De questa ingrata alpestra e cruda fera
Trouar possi giamai pieta ò mercede
P ero muta pensier che indarno spera
Tua speme poter tanto el suo dolore
Che renda merito ad tanto amore e fede.

Sonetto.CXIIII.

V ale Signora mia che me ne uo
Et lasso ogni mio ben nelle tue man
Da te el corpo se parte el cor riman.
Pensa che senza te mi moriro
M a sappia certo che morir ò no
Lossa mie triste tue semper saran
Ne mai di tal voler si mutaran
Nel qual fermo son stato insin amo
O r resta in pace che le gionto gia
Lhora che mi conuien partir da te
Lhora che del mio fin cagion sera
A ltro da te non voglio se non che
Tu che mi struggi, & che morir mi fa
Che talhor te ricordi di mia fe.

Sonetto.CXV.

S e questo miser corpo thabandona
Inclyta mia madonna el cor ti resta
In cambio di mia fe, che è cosa honesta
De non ritor quel chun tratto se dona.
A mor mi tien, necessita mi sprona
Lo star mi piace, el partir mi molesta
Ma sia che vuol sel ciel vita mi presta
Lontan da te non amero persona.
I mene uo se tu mamasti mai
Te raccomando el cor che riman teco
Forse che corpo piu non reuedrai
Et salcun te dicesse lamor cieco
Gli ha fatto vnaltro amar, risponderai
Come amar puo, che non ha el cor con seco.

Sonetto.CXVI.

S i come el verde importa speme o amore
Vendetta el rosso, el turchin gelosia,
Ferme za el negro anchor malinconia,
El bianco mostra purita di core.
E l giallo hauer extinto ogni suo ardore,
Et chi veste morel secreto sia,
Di lundra poi fastidio e fantasia
El beretin trauaglia pene e errore
I n questo vltimo volse à te venire
Habito conueniente ad chi mi manda
Perche in me vogli quel che non puo dire
L ui senza fine ad te se raccomanda
E qualche premio aspetta al suo martyre
Che chi ben serue e tace, assai dimanda.

Sonetto.CXVII.

S uole col tempo, e con un poco humore
Ogni aspro & duro saxo penetrarse
Et col fuoco il metallo humiliarse
Che à lacqua cede lun, laltro à lardore
E t io volendo intenerire un core
Truouo questi remedij esserli scarsi
Piango e sospiro, e nol veggio mutarsi
Ma la dureza sua farsi maggiore
L i accesi miei sospir pruoua e non cura
Et londe che da gliocchi andar giu lasso
Come cosa crudel rigida & dura
F erro humilio, & ogni pietra passo
Ma di cio solo incolpo la natura
Cha fatto un corpo humã piu dur che un saxo.

Sonetto.CXVIII.

V anne cor mio in la infelice barcha
De dolor facta, che di graui & diri
Affanni ha i remi, & dasperi martyri,
Ha le sue vele, & sol di pene è carca
E del mio pianto amaro in el mar varca
Spenta da un vento dardenti sospiri
A quella ingrata, i cui crudi desiri
Braman che rompa il fil mia fatal parca,
D ille che si pur gia sua iniqua voglia
Della mia iniusta & immatura morte
Al tutto par che sia uaga e contenta
Pregala al men che con sua man le porte
Chiuda à mia uita acciõ che piu non stenta
E faccia un pasto à tygri della spoglia

Sonetto.CXIX.

Io son quel lauro a quella amata fronde
Conuersa in arbor gia di corpo humano
Per cui disceso in questo basso piano
Quel che alla scura terra el lume infonde
Dello Car triumphale ornar le sponde
Soleuo al forte vincitor Romano
Non fabrica per me strali vulcano
Ne vento, ò pioggia vien che mai mi sfronde
Sempre piu fresca son, sempre piu verde
Per coronar poeti, el mio vigore
Demostra che virtu uigor non perde,
Io li son fama eterna, eterno honore
Per me la fama lor cresce & inuerde
El nome uiuer fo, sel corpo more.

Sonetto.CXX.

Non è serpe ne tygre in queste piaggie,
Ne fera alcuna in questi alpestri monti
Ne si gloriose Nymphe in questi fonti
Che gia del mio dolor pieta non haggie.
Non è gente de stil tanto seluaggie
Che uedendo i martyr fin al ciel gionti
Et prima che i sospir mei gli racconti
Che pieta al lachrymar non li subtangie
Ma uoi phenice mia che in mezo al Sole
Stati ad mirar la mia angosciosa doglia
Nulla uincresce sel mio cor si dole
Pensatiue chel tempo & uerno spoglia.
La terra de bei fior, rose e uiole.
Pero cambiate hormai la cruda uoglia.

Sonetto.CXXI.

L a dolce fiamma che me ardiua el core
Gia mi ritenne in un caldo sospiro
Tal chogni altro pensier da me partiro
Solo restando intento al uostro amore
S e pur iusta ragion me trasse fuore
Del amoroso, uarco oue hor piu tiro
Per langelico aspetto che in te miro
Habbi pieta di me, & del mio errore
N on è perfetto amor senza alcun sdegno
Diua pero raffrena e sciogli un poco
Lira inuerso di me in esser pietosa
V edi che anchor ritorno al primo loco
Vedi che in man ti do el mio cor per pegno
Perche in te regna ogni uirtu amorosa.

Sonetto.CXXII.

R inaschi con lhorrendo e fiero monstro
Medusa unaltra uolta e in pietra dura
Transformi da lhumana sua figura
Sto corpo afflitto in tanti affanni auolto
E l tristo spirto della pena sciolto
Come è uoler di mia crudel uentura
Del maladetto abysso in la piu obscura
Et piu dolente parte sia sepolto
P oi che preghi ne pianti, amor, ne fede
Non pon far mol ladamantino core
De questa ingrata ne addolar sua voglia
A nzi ogni hor piu spietata far si uede
Grescendo guai, martyr, pena & dolore
A sta mal nata & infelice spoglia

Sonetto.CXXIII.

Ne mai per le piu inculte aspre campagne
Orso ne tygre si feroce e strano
Che me ascoltando non sia fatto humano
Et uoluntier con me non saccompagni
Ne in si deserte e horribile montagne
Saxo e che dalto non descenda al piano
Ne uccel si crudo che al mio mal insano
Non si commoua & meco non si lagne
Sol nalma fiera di pietade ignuda
Di me si ride, e ogni hor si fa piu altera
Quanto piu fra martyr mia uita suda,
Ma certo erro natura à far tal fiera
Che se uoleua far cosa si cruda
Non doueua dargli si pietosa ciera.

Sonetto.CXXIIII.

Qual piu infelice amante ò piu scontento
Di me si troua nel tuo regno amore?
Donar mi festi ad una donna el core
Piu dura assai che non è scoglio al uento
Io mi credea per lei uiuer contento
Et hor son piu che mai in grande ardore
Vnde di me mi doglio & del mio errore
Et ella è sol cagion di tal tormento,
O'ingrata dunque perche pur diuiso
In breue tempo el mio fidel seruire
Non pur un solo effetto dimostrando
Basciar potessi il tuo polito uiso.
Vnde io nol so comel possi patire
O'ingrata che mi gioua ir lamentando.

Sonetto.CXXV.

S el gran tormento i fier fulmini accesi
Perduti hauessi e li soi strali amore
In ho tanti trafitti in meggio el core
Che sol da me li potriano esser resi,
E se degliampli mari in terra stesi
Fusse priuo Neptuno, io spando fore
Lachryme tante che con piu liquore
Potrebbe nuoui mari hauer ripresi
E se Vulcan perdessi i suoi ardenti
Render potrei al fabro del gran diuo
Lincendij del mio petto aspri e cocenti
E se Eolo fosse di suo regno priuo
Con mie sospir render potria li uenti
In questa forma per uoi donna io uiuo.

Sonetto.CXXVI.

Pensato ho gia fra me che cosa è amore
Libero essendo, & poi legato e uincto
Et uisto lho non sopra un mur dipinto
Ma portalo scolpito in mezal core
A laui el fanno Idio sol per suo honore
Poi che son presi al cieco laberintho
Chi allato ignudo, faretrato, e cincto
Tutti secondo me pigliano errore
D ella sua propria forma el uero effetto
Nulla se ne po trar se non sembianti
Che sempre tal è lui qual è il sugietto
Viue al cuo dognihom, talhor di pianti
Talhor di riso, talhor di diletto
Testimonio me sian tutti gliamanti

Sonetto.CXXVII.

Quandò nascesti amor? quando la terra
Se rinueste di uerde e bel colore
Di che fusti creato? dun ardore
Che cio lasciuo in se rinchiude e serra
Che ti produsse à farmi tanta guerra
Calda speranza, & gelido timore,
Oue prima habitasti? in gentil core
Che sotto al mio ualor presto saterra.
Che fu la tua nutrice? giouinezza,
Et le sue serue accolte à lei dintorno
Leggiadria, uanità, pompa. & bellezza.
Di che ti pasci? dun guardar adorno
Non puo contra di te morte, ò vecchiezza?
No? chio rinasco mille uolte il giorno.

Sonetto.CXXVIII.

Accidental humor mie tempre meschia
Che mi fa auanti el tempo parer veglio
Onde ti par che turdi me risueglio
Al faticoso honor chel cor minueschia
Ma quando pur la eta non fosse fresca
Iulian mi porse un memorando speglio
Onde sospinto dal suo buon conseglio
Reaccendo ad imparar qual fuoco ad esca
El mondo nostro è quasi un verde prato
Vario dinggegno, di costumi, e sorte
Ogni hom segue suo corso destinato
Piu tempo errando in uie saxose & torte
Vengo dal ciel benigno reuocato
Per adornar le mie giornate corte.

Sonetto.CXXIX.

Moſtra pur quanto ſai deſſer ſdegnoſa
Credendo pur darmi gran pena e ſtento
Che lieto viuo, & ſon for di tormento
Ne piu tua crudelta ſi me noioſa.
C he gionta è al fin la mia fiamma amoroſa
Pero che al medicarla i non fui lento
Et deſſer ſtato tuo aſſai mi pento
Hor lalma, el corpo, el cor, la mente poſa
A dopra quanto ſai & poi lingegno
Che glie tornato il core al proprio loco
Tal che libero ſon per iuſto ſdegno
E t ſe un tempo io arſi, & fui di foco
Hor ſon di ghiaccio, & hebbi il mio diſegno
Della qual coſa iti ringratio poco.

Sonetto.CXXX.

S e mai dopra leggiadra amor ſe extolſe
Et triumpho dun cor per forza acceſo
Hor ſi gloria dhauer legato & preſo
Quella che ſempre contraſtar li volſe
E t laureo ſtral del caſto petto acclſe
Reſta nel tempio di ſua matre apeſo
Con un ſol uerſo in tal ſententia exteſo
Per me conſtantia ogni durezza ſciolſe
H or chi fia adunque mai conſtante & forte
Se inchatenata ſei celeſte diua
Che ſoleui ad amor chiuder le porte
C iaſcun ſarrenda, & gridi uiua uiua,
Viua cupido, & ſua potente corte
Cogni cor ſaldo di conſtantia priua.

Sonetto.CXXXI.

Vedo iustitia lachrymosa e smorta
Macra mendica, & carca di dolore
Et veggio di lei far si poco honore
Che ha le bilancie a i pie, la spada rotta
Drieto li uedo andare vna gran scorta
Con fede, con speranza, & uero amore
Loro & largento ha in se tanto uigore
Che lhan ferita a tal che è quasi morta
Vndella iace tutta vulnerata
Con gliocchi chiusi, & in capo hà un ner uelo
Tal che le strida vanno fino al cielo
Si che non ce piu zelo
Damor, di charita, ma sol nequitia
Si regna al mondo insieme e lauaritia.

Sonetto.CXXXII.

Col tempo passa glianni, i mesi, e lhore
Col tempo le ricchezze, imperio, e regno
Col tempo fama, honor, fortezza, e ingegno
Col tempo giouentu con belta muore
Col tempo manca ciascuna herba e fiore
Col tempo ogni arbor torna un secco legno
Col tempo passa guerra, inguria, e sdegno
Col tempo fugge & parte ogni dolore
Col tempo el tempo chiar sinturba e imbruna
Col tempo ogni piacer finisce e stanca
Col tempo el mar tranquillo ha gran fortuna
Col tempo in acqua vien la neue bianca
Col tempo perde suo splendor la luna
Ma in me giamai amor con tempo manca.

Sonetto.CXXVIII,

A d che cieco fanciullo hai tanto orgoglio
Tanto superbo, ad che ti mostri acceso
A madonna mi son, non ad te reso
Lei fu che aperse del mio cor lo scoglio
Faccia lei liber me comesser soglio
Et con tuo strali, & con tuo arco acceso
Vientene solo, & poi sio saro preso
Ad ogni stratio me condanni iuoglio
D eh guarda miser te se ben vil sei
Che armato contra un disarmato core
Non ardiresti andar senza costei
E t sio ti sguardo, e sio te porto honore
Nol fo per te, ma per cagion di lei
Che i serui se riguardan per el signore.

Sonetto.CXXXIIII,

N ympha leggiadra ad cui il terzo cielo
Dette di mia salute arbitrio e forza
Et in tue man di mia corporea scorza
Puose la vita insieme, el mortal gielo
N on tardar di pieta piu el dolce zelo
Che a gliultimi sospir lalma si sforza
Mancan gli spirti, & gia il calor se smorza
Arso e consumpto ha il cor lardente telo
G iacio, pallido, stanco, arso, orbo, & cieco.
El corpo giace semimorto in terra
Che ad minor pena ua lalma smarrita
L honor, la palma e tua, vinta hai la guerra
Del prigion viuo & morto, e fama teco
Ma maggior gloria harai sel serui in vita.

Sonetto, CXXXV.

S ignora i uo doue mi guida amore
Et qual preso da te seguo il tuo passo
Perche crudel mi fuggi, & sprezi, ahi lasso
Non richiede tal premio el mio dolore

C erto mia liberta, mia alma, el core,
De quai col sguardo tuo mhai priuo & casso
Ma qual farfalla semplice mi spasso
Che segue il lume, ouel corpo arde & more

H or fa crudel che uoi, chel ciel mi sforza
Et uol che sia tua preda el corpo e lalma
Si che a tua uoglia hor mai fugge mia forza.

P rendi qual piu tu uoi di gloria & palma
Che quel che piace a te, uoler mi sforza
Casi ua chi ha damor troppo gran salma.

Sonetto·CXXXVI.

Q uando in mia liberta contemplo e penso
Q ual mi tolse e uostri occhi, el uago aspetto
Et ueggo in seruitu si forte stretto
Lafflitto cor di fiamme & dolor denso

N on posso obtemperar il debil senso,
Che qual riuo non bagni el uiso, el petto
Et talhor fuor di speme & di sospetto
Donarmi morte meglio esser io penso

M a poi chio guardo el ciel mi volgie e moue
Che di uostra bellezza io sia al seruitio
Cerco qual humil con laspra chatena

E spero un giorno dopo el gran supplicio
Premio di mia fatica e longe guerra
Che un gentil cor non scorda el beneficio,

Sonetto.CXXXVII.

Pien di mortale e amara patientia
Chel mal non meritato troppo noce
Vengo al aspetto tuo duro e feroce
Per farti noto la mia dipartenza
Et poi che muto torno in tua presentia
Con faccia smorta & annodata uoce
Poi che la lingua lega el dolo atroce
Te dimandan le lachryme licentia
Che poi che possederte ad me non lice
Peregrinando andro tra gente e gente
Dando el mio loco a giouin piu felice
Et ben chio sia dal tuo bel volto absente
Sempre teco staro chara phenice
Che doue non po el corpo andra la mente.

Sonetto.CXXXXIII.

Poi che alla acerba mia mortal ferita
Piu non trouo riposo o scusa alcuna
Io maledico amor, morte, e fortuna
Che non me vccidon con pena infinita
Et tu ad cui questanima smarrita
Ha dato in preda mia sorte importuna
Ricordate di me che tu sol vna
Hai potesta di mia morte, e mia vita
O' inaudito, & supremo dolore
Nel partir mio uorrei esser di sasso
Per non sentir spiccar dal petto el core
I meneuo plangendo apasso apasso
Et perche el corpo, el core, e lultimhore
Donna nelle tue mani mio spirto lasso.

C.XXXIX. Sonetto p il Moro quado fo preso.

Chi non sa come à un punto alzi & abassi
Fortuna i tristi e miseri mortali
Se in me si specchia, & ne mie longhi mali
Vedra che matto è chi suo seruo fassi.
Gia fui si alto chio sprezaua i bassi
Et esser mi credea fra li immortali
Ma poi che questa iniqua aperse lali
Caddi qual giu da monti e graui sassi
Perso ho lingegno, i sensi, & ogni possa
Ne spero piu di rileuarmi in piedi
Si rotte ho i nerui, le medolle & lossa
Pero chi in cima di sua rota siede
Exemplo pigli dalla mia percossa
Che sauio è quel che inanzi al mal prouede.

CXL. Sonetto per il medesmo.

Misero afflitto a che piu uiuer deggio
Exemplo à glialtri, & di miseria specchio
Hoggi nasco fanciullo, & hoggi son vechio,
Et cosi miser uo di male in peggio
Io cieco un cieco seguo, & non maueggio
Che in duplicato error sempre minuecchio,
Et piangendo dolente mapparecchio
Mutar habito, loco, honor, e seggio.
In quanto poco tempo, & con qual uento
Volta è la barca mia con tante stride
Che poco anzi era lieta, hor sta in tormento.
Ahi lasso non sia alcun che mai si fide
In mondan stato, perche in un momento
Fortuna sforza à lachrymar chi ride.

O misera

Sonetto.CXLI.

O' misera uirtu, & mal contenta
Non è piu al mondo chi ti presti hospitio
Hor mai se tanto dilatato il uitio
Che à dileggiarti ogni persona è intenta.
Regna sol gente iniqua & temulenta
Preposto è Catilina al buon Fabricio
Et sopra ognialtro ascende ad degno offitio
Chi imbasciator di Venere diuenta.
Ah secolo insensato, secol losco
Mai non potrai far si che uirtu pera
Scacciala pur se sai di bosco in bosco.
Meglio è dogni thesor fama sincera
Et confortomi in quel che disse el tosco
La vita, el fine, el di loda la sera.

Sonetto.CXLII.

Amor che fa ciascun seruo suo ardito
Me per contrario fa pauroso & lento
Et pero se à voi tardi ma presento
Colpa è di lui chal fianco mha ferito
Chel timido fanciul quando ha fallito
Non teme si della sferza el tormento
Come dinanzi ad uoi venir spauento
Senza alcun mezo damoroso inuito
Sol vengo quando amor mi fa la scorta
Ne senza lui la uia mi par sicura
Si smisurato horrore el mio cor porta
Et pur saltra speranza me assicura
Non vedo à pena anchor la vostra porta
Che tutto lardir mio muto in paura.

Sonetto.CXLIII.

Contra virtu non puo lempia fortuna
Vsare el colpo suo aspro è feroce
Perche à virtu ne ferro, ne foco noce
Che sol felice è chi à virtu saduna
La uita è varia à ogniho<ins>m</ins> sotto la Luna
Chi pone in basso alcun, chil pone in croce
Che viue in monti, in boschi, in fiumi, ò in foce
Ne manca mai iustitia in opra alcuna
Et se ben regie el uitio in qualche parte
Che non po star senza fortuna sopra
Prendi pur tu uirtu sol per tua arte
Chi è nato in uarij modi ogniun sadopra
Minerua io seguiro, tu segui Marte
Che al fin si paga ogniiun secondo lopra.

Sonetto.CXLIIII.

Amico guarda ben questa figura
Et in arcana mentis deponatur
Vt qualis qualis fructus exoratur
Considerando ben la sua natura
Amico questa è ruota di ventura
Quę in eodem statu non firmatur
Sed casibus diuersis variatur
Che chi abassa, e chi pone in altura
Amico guarda quel che fu montato
Et alter est suppositus ruinę
El terzo è al fondo in ogni mal locato
Quarto paratur locum quo quo fine
Nota cha cosi ua questo mercato
Secundum legis ordinem diuinę.

Sonetto.CXLV.

S io credesse madonna esserui grato
Tanto quanto vi son bon seruidore
Et che regnasse in uoi non dico amore,
Ma sol pietade, i miterria beato
M a la mia trista sorte, & crudel fato
Non mi lassa impetrar gratia & fauore
Vnde resto aghiacciato in tanto ardore
Viuendo sempre in piu dubioso stato
S i che non mimputar per negligente
Che doue in tutto la speranza manca
Vi si confonde lanimo & la mente
E t pur se amor tal volta me rinfranca
Tosto chio mira in quel uiso lucente
Vedo el mio error dipinto in carta bianca.

Sonetto.CXLVI.

D a quei pensieri hormai libero e sciolto
Ne iquai nutrimi amor gia son moltanni
Scorgo del mio fallir me grauidanni
Che chi sta sempre in vn volere è stolto
D ica chi vol ciascuno à un modo ascolto
Che el cor del hom, mal se conosce à i panni
Ne curo alcun mi lode, ò me condanni
Che à niuno el liber dir giamai fu tolto
I udice al mio voler son fatto io stesso
Pero sacquieti el dire audace & fiero
Chel far di se à suo modo e à ogniun concesso
D ritto ho lingegno mio à un camin uero
Ma questo dubio sol maffligge spesso
Che muta el loco, el tempo ogni pensiero.

Sonetto.CXLVII.

E l gran pianeta che di giorno ſcopre
Cio che la terra, el cielo, el mar ne rende
Talhor pur ſe riguarda & non offende
Se aduien che à qualche nube el ſia diſcpre,
M a uoi per cui immortal ſaran mie opre,
Per cui ogni mio ingegno in dir ſe extende
La voſtra luce alhor tanto piu ſplende
Quanto piu coſa ſcorta la ricopre,
C he per portar di giorno al capo auolto
Vn uel, non tien che non ſia piu tenace
Lardir che in fuoco mha gia tutto ſciolto
E t benche me in ſguardarui ardente face
Pur voria foſſe ogni mio ſenſo volto
Che nuocer non ſuol mai quel duol che piace.

Sonetto.CXLVIII.

Nel mar tyrrheno una iſoletta iace
Doue Scilla & Charybdi fan rumore
Iui guidommi, & non ſeppe oue amore
Per far dentro al mio petto vna fornace,
Et mi lego dun groppo ſi tenace
Chio non ſo chi mi ſcioglia, ò ſtrano errore
Chaltri ſol braman libertà & honore
Et a me morte, ò ſeruitu ſol piace,
O` noua ſalamandra, o ſol phenice
Che nel morir riñaſco e uiuo in fuoco
Et beato il contento ſol ſi dice,
O` mio ſuaue exilio, ò dolce gioco
Qui ò uiua, ò mora, ò ſerua ì ſon felice,
Che doue è il ben, la patria è in ogni loco

Sonetto.CXLIX.

Non dubitar mia dea uiue ſicura
Chio tamo di buon cor piu che me ſteſſo
Se ben graue ti par che mi ſia meſſo
In carta à far ritrar la tua figura
So che meſtier non ho daltra pittura
E un vero amor cho nella mẽte impreſſo
Inſegna à gliocchi mei longe et dapreſſo
Formarte natural ſenza ſculptura.
Ma perche lalma mia gia ſon piu giorni
Smarrito mha cercando oue tu ſei
Feci queſto penſier del qual mi ſcorni
Dicendo ſio ho limagin di coſtei
Forza è chel ſpirto mio talhor ritorni
Se non per veder me, per ueder lei.

Sonetto.CL.

Tacito è ſolo in queſta amena valle
Oue el mio exilio gia mi die Cupido
Viuo, & del mondo e ſoi ingãni mi rido
Che megliho poſti gia drieto alle ſpalle
Non volo al lume piu qual le farfalle
Che di luce mortal io non mi fido
Ma el giorno errando uo, la ſera al nido
Torno, come gli armenti alle ſue ſtalle
Viuo di quel che la terra ſenzarte
Produce à gli animali, e fongi, e peſci
Talhor come la induſtria me comparte
Lanimo acquieta ſe di me tincreſce
Chio gode, e i gran deſir poſti ho da parte
Perche de mille lun non ce rieſce.

Sonetto.CLI.

Tu ſai che mi conſumo apoco apoco
E anchar leffigie horrbil & obſcura
Di morte mapreſenti,accio piu dura
Vedendo quella ſia la pena mia
Se pur tua voglia tanto mal deſia
Meglio era un ſpecchio oue la mia figura
Mi miſſi,che ciaſcun moue à paura
Ne credo che piu afflitta unaltra ſia
Ma queſta terra gia non mi ſpauenta
Che morte bramo ognihor per mio conforto
Ne ſara mai che di morir mi penta
Lei ſguarda el uiſo mio pallido è ſmorto
Ne credo che per altro ſia ſi lenta
Se non che forſe penſa hauermi morto.

Sonetto.CLII.

Deh perche non mi preſta tanto ardire
Amor el cielo,el mio deſtino ò ſorte
Che hor poſſa al duro pianto aprir le porte
Et paleſarte ciaſcun mio deſire
O almen ſenza timor poteſſio dire
Io thamo,& lhore mie per te ſien corte
Benche piu duolmi uita aſſai che morte
Tanto el celato amor mi da martyre
Chio ſo ſe ogniun ſattriſta al mio lamento
Tu anchor ti placareſti à mia mercede
Vedendo che per te ſol uiuo in ſtento
Ma à che piu dir,quel che tua mente uede
Negliocchi ho il core, in fronte el mio tormento
Che è ſauio ſenza dire al mal prouede.

Sonetto.CLIII.

P er far chel mio gran mal para altrui poco
quãdo el gran pianto per gliocchi destilla
Mostro menar una uita tranquilla
Confetta, con piacer, solazo & gioco
T remar i mostro quanto son nel fuoco
Et sen ho pur di piacere una scintilla
Io cerco cautamente ricoprirla
Mostrando che procede daltro luoco
Q uando piu ueder bramo gliocchi chiudo
Et odo, e intendo, & dico desser sordo
Quando parla uorria la lingua stringo
S to ĩ mezo al ghiaccio, et uo gridãdo i sudo
Et bramo guerra, et cõ ogniun maccordo
Et tutto questo per amarti fingo.

Sonetto.CLIIII.

V n hom che à mala morte ucciso sia
Priuato dogni spirto per molte hore
Soprauenendo al corpo el mal fattore
Butta sangue la piaga come pria
S e questo in un che al uiuer non ha uia
Natura si li presta tal uigore
Che anchor che in lui nõ sia alcun uigore
Che tal effetto pur possibil sia
E t io che uiuo anchor morendo uiua
In me non sia possibil tal effetto
Sopragiugnendo la mica mia diua
N atural fu danimo, e non difetto
Mutarmi di color chel cor bollia
Damor, uedendo à chi mi fe suggietto.

Sonetto.CLV.

Con quella fe che deue vn cor perfetto
Seguita tho signora e non mi pento
Hor se per lauenir mi uedrai lento
Sara per non ti dar noia e dispetto
Piu chi potro da quel sacro aspetto
Lontanstaro ben che mi sia tormento
Ma pur chel tuo voler faccia contento
Non curo ad ogni pena esser suggetto
Quel che voi tu, voglio, ne volsi mai
Cosa contra tua uoglia, & duno errore
Solo incolpar mi poi, che troppo amai
Vere che indreto piu non voglio il core
Fanne quel che ti piace itel donai
Che ritor quel si dona è poco honore.

Sonetto.CLVI.

Fu si subito e presto el mio partire
Che dir pur non possio signora uale
Che mene uo per allentar el male
Che al fin sara cagion del mio morire
Hor di uederti si cresce il desire
Che ben che anchor mia piaga sia mortale
Quasi mi ho fatto come Dedal lale
E uedo che sia forza ad te uenire
So ben chel ritornare al nido antico
Sara la fin de mie giornate corte
Venendo nelle man del mio nimico
Ma se Niso fidele, ardito e forte
Pena sofferse per suo charo amico
Perche fuggir per te debio la morte?

Sonetto.CLVII.

P iu uolte io uenni ſol per dimoſtrarti
Lintrinſeco uoler dello mio core
Ma el dubio di commetter qualche errore
Lardir mi tolſe & la memoria,& larte
P erdona ſe io falaſſe in qualche parte
Che ne ſol colpa el ſignor noſtro amore
Colui che per te uiue,& per te more
Quel che non ti puo dire ti ſcriue ī carte
V na gratia dimando ſel ne troppo
Che cō cenno,o con lingua,o cō bel uolto
Io macorga ſel mio ſeruir ti piace
S e non diſciogli preſto, o ſtringi el groppo
Che ſe io ſaro per te ligato o ſciolto
Sappia ſio ſon ꝑ hauer guerra o pace.

Sonetto.CLVIII.

T urbata in uiſta,e nel bel uiſo pallida
Come huom che ꝑdolor ſafflige e ſtimula
Viſtho madonna mia non ſo ſe ſimula
Per far la barba mia canuta e ſquallida
H a ha,forza e damor poſſente e ualida
Che mi conſuma come el ferro limula
Almen del dolce alloro una ſol amula
Guſtaſſe ī tanta fiamma ardente e calida
Deh quanti affanni nella miſer alma cumulo
Vedendo el chiaro Sole ī umbra uoluere
Di che el cor mio ognihor tutto cōſumulo
Q ual confeſſor mai te potria abſoluere
Vnhomo in giouētu condure al tumulo,
Et gir lalma a Pluton,la carne ī poluere

Sonetto.CLIX.

S io leggo, ſcriuo, penſo, parlo o aſcolto,
Sio veglio, dormo, vado, o fermo el paſſo,
Sel mio uoler raffreno, ouer ſio el laſſo
Ogni hor mi trouo pur ne laca inuolto
V n canto di ſerena, un humil uolto
Mi transformano dhomo in duro ſaſſo
Che ſio mi leuo a uol ricado al baſſo
Tanto me ſteſſo dellarbitrio ho tolto
C ome ben dimoſtro queſto appetito
Deſſer infermo, quando e fu ſi ingordo
Di quel che a ſua ſalute hoggie ſi amaro
E l cor chal diſſerrar trouai ferito
Voi chio chiama mercede a un aſpe ſordo
Che fa che tardi alle mie ſpeſe imparo,

Sonetto. CLX.

A hime chel tempo e gia propinquo e lhora
Che di mia uita farſi dee duo parte
Luna e del cor che uo crudel laſſarte
Accio di me te ſia ricordo ognihora
L altra e del corpo che pur uiue anchora
Ma ognihor penſando che da te ſe parte
Et che conuiene al tutto abandonarte
Credo per forza conuerra chio mora
M a accio che preſto la mia uita manchi
Deh fa che prima ueda il tuo bel uiſo
Che ſol poi ſpirti mei far forti e franchi;
V n ſol tuo ſguardo accompagnato un riſo
Fa che ſe haueſſi mille morte à fianchi
Che ognihor eſſer mi pare in paradiſo.

Sonetto.CLXI.

P ace signora mia, pace non guerra,
Non piu guerra, pieta che miti rendo
Pieta, chio lasso piu non me difendo
Hauer gloria non puoi dun morto in terra
D eh allenta el crudo laccio chel cor serra
Chio ti cerco seruir non te contendo
Humil uincto prigione ad te mi stendo
Laspra & mortal saetta hormai disserra
C rudel piu non tardar di darmi pace
Chai fatto proua assai del mio seruire
Io mi chiamo prigion che uoi contendere?
L assa el guerrier uiril laspro ferire
Del suo nimico poi che in terra iace,
Dunque Nympha gentil piu non me offendere.

Sonetto.CLXII.

Lassando morendo hauessio speme o lume
Di tor lardente fiamme al tristo core,
Et sciugar labundante & uiuo humore
Che spando ognihor per gliocchi un largo fiume
S aria forte imitare el fier costume
Di quel che in fiamma per riueder more,
Ma chi sa se poi morte el manca amore,
O pur come phenice innoua piume
V edo mia uita acerba, aspra e infelice
Dal ciel, da tua belta, mia stello, o sorte
E insieme el tristo corpo esser tua preda
E t dato arbitrio di mia uita & morte
Tal chaltri in uita ad me seruir non lice.
Non so morendo poi quel che mi credea.

Sonetto.CLXIII.

B en mincrescie madonna assai mi dole
Chel mio seruir sia perso in un momento
Per chio conosco chiar cho speso al uento
El tempo, la fatica, & le parole,
M a poi che la fortuna cosi vuole
El mio crudel destino, io son contento
Ma gia non restar a deserti intento
Lafflitto & miser cor comesser suole,
Ma qual cagion tinduce essermi tale,
O' qual iusta ragion ti moue a sdegno
A' farmi suportare un tanto male.
Vero è che del tuo amor sempre fui indegno
Ma mi pensai chel mio seruir leale
Et la gran fede mene fesse degno.

Sonetto.CLXIIII.

C hi nelle parte extreme orientale
Chil mezo giorno, e chil Septentrione
Chi doue el Sol colloca, & doue pone
Nauica per thesor caduco e frale,
C hi con lingegno in alto spiegha lale
In comtemplar Saturno & Orione
Chi la sua uita in le battaglie expone
Chi al grado regio spira, e chi al papale,
D iuerse volunta creo natura
Ogniun col suo desio trauaglia e stenta
La notte el di sino alla eta matura,
M a nostre voglie, morte al fin tormenta
Onde mi pare in questa valle obscura
Felice sol colui che si contenta.

Sonetto.CLXV

Q uel fier Vitel che venne, uide, & vinse
La sopra a lalpe el Veneto furore
Volgendo lun de corni al suo pastore
Libero lorsa, & la gran Roma cense,
M orto e nel colmo de sue glorie immense
Ne spegner se potea nel piu bel fiore
Che se del secul suo porto lhonore
Viuo anchora immortal per fama tiense
P oi che al ingrata ethruria el giogo tolse
Et crescer uide in lui linuidia acerba
Nel grato ciel con Marte habitar volse,
Q uasi helitropia hebbe el suo fior in herba
Venne e disparue, & presto el frutto colse
Che raro morte gentil cosa serba.

CLXVI. Sonetto qual Seraphino essendo amala=
to sopra à un ceco che dimandaua elemosina.

C ieco che vai qui mendicando el pane
Lamentandoti ognihor con humil uerso
Gia non sei solo in tal dolor sommerso
Che in varij modi van le sorte humane,
V n tempo hebbi mie membre intere e sane
Et hora gliocchi el core insieme ho perso
E un cieco uo seguendo ognihor disperso
Ma tu guidato sei da un fidel cane,
Tu el cibo, & io el mio cor uo mendicando
Tu acquisti assai per pieta del tuo pianto
Ma niun non mi po dar quel chio domando.

T u hai lalma el core, & io son quasi morto
Sta adunque lieto al mio caso pensando
Che laltrui danno a i miseri e conforto.

Sonetto.CLXVII.

O' barbaianni per qual senso el fai
Chiamarmi tanto heretico e peruerso
Che se ben dritto guardi e non trauerso
De lesser mio loppposito uedrai
M a come el sguardo, anchor lalma dentro hai
Bistorta al giudicar per ogni uerso,
Pero scusa hai che fin che e in te sommerso
Quel spirto infermo un,uer non uedrai mai
Guarda se oue ti duol ben ti percossi,
Ma questo colpo sol norma te sia
Di non scherzar mai piu con li can grossi.
L a tua ignorantia seguita pur via
E accio dalcun pur uendicar ti possi
Aspettarai la pascha epiphania.
Alhor peccora mia
Potrai in tua lingua dir cose stupende
Ma desso el tuo parlar poco sintende.

Sonetto.CLXVIII.

V isto ho i tuo versi o mia zucca di vento
Doue pastor mi fai, ma festi errore
Che se come uoi dir fussi io pastore
Tu dentro anchor saresti nel mio armento.
C he sei pur un bel boue, ma ison contento
Perdono a chi non sa con lieto core.
Disegno tu non hai, ne bon colore,
E pero questa uolta hai mal depinto

G uarda sio meglio tho dipinto al scuro
Con dir che matto sei, deforme e rio,
Frenetico, bestial, bizarro, & duro,
Q uesto hai, chai matti sol perdona dio
E lethe passarai franco e sicuro
Che chi non sa temer non puote oblio.
Nome non te faccio io
Che tua grandeza poco nó mingombra
Nato qui sol per far numero & ombra.

Sonetto. CLXIX.

L a uita hormai resolui e mi fa degno
Sol regina del ciel mia fida scorta
Lalma e gia i ferma, or falla alquáto ac
Ridotto sol dogni smarrito legno. (corta
S olui superna dea mio fosco ingegno.
Fa che io te segua e fa la uia qui torta
Sol ben cognosca, e sol troue io la parta
Vtile á ognú che a qui smarrito el segno
F a la superna corte io ueda al fine.
Mi combatte qui amor, fortuna e morte
Lasso fa tu sol con tue man diuine.
Retoglimi a costor, fa che al fin porte
Per util fior de si pungente spine
Relaxando i pensier dognaltra sorte.
Sol in te spero forte.
Misericordia o sol, rendomi solo
Regina á te, fa tu sol malzi á uolo.

FINIS.

Tyrinto & Menandro.

DImmi Menandro mio, deh dimmi socio
Perche non hai piu armenti in questo latio
Et parsi totalmente dato al otio?
Tyrinto io tel diro, chio son gia satio Men.
Hormai del pastoral nostro exercitio
Nel qual son stato ohime si longo spatio.
Vedendo esser si scarso el beneficio
Deliberai lassar la grege, & togliere
Piu dolce uita e un piu ameno hospitio.
E t alla fin che frutto credi cogliere Tyr.
Di questa uita tua si solitaria
Che ti uoi tutto da gliarmenti sciogliere?
Spero perche fortuna è tanta uaria Men.
Mutando altro habitar, altro consortio
Forse non mi sera sempre contraria
A chi è prudente non bisogna sfortio Tyr.
Sua uentura ciascun si porta al nascere
Ma ben mi spiace facci un tal diuortio,
Tu uedi hor che comincano à renascere
Herbette, e fiori, e gliarbori rinfrondano,
Tal che diletta assai gliarmenti pascere
N e son piu neui che li campi ascondano
Et uedi per usar loco siluestrico
Quanti pastori in gran richeza abondano.
S i ma non dia in questo aspro campestrico Men.
Quanti miseri corpi se ritrouano
Buttati in qualche ualle, o loco alpestrico,

Menandro i ciel bisogna che si mouano Tir.
Et faccian pur li secchi pian rinuerdere
Ne sempre mai conuien disgratie piouano,
C iascun affanno el tempo fa distendere,
Ma sappi che color iquai non giocano
Nulla non pon giamai uincer ne perdere.
D iro perche parlando i cor se sfogano, Men.
Ma qui recercaria Dameta o Corido
Perche nostri pastor tosto se arrocano,
F u gia el paese qui frondoso e florido,
Doue uaghi ucelletti ognhor cantauano
Et hor diserto assa, combusto & horrido
E li pastori allombra se posauano.
Dicendo canzonette, & varie frottole.
Hor mesti stridi i ciel sempre qui brauano,
E sentir se solean per queste grottole
Di progne & philomena antiqui laceri,
Et hor ciuette, guffi, alocchi, & nottole,
E spesse uolte anchor sotto questi aceri
Maligni serpi ognihor si forte fischiano,
Che mhan li stridi lor li spirti maceri.
E t si crudel venen fra lherbe mischiano
Che nostre capre el di pascendo moreno,
Tal che star qui pastor piu non se arischiano,
P assaro i tempi che gia ameno foreno
Cheran si liberali e larghi glhomini,
Che come dei anchor conuien sadoreno.
D eh fa Menandro mie parole romini Tir.
Non ti lassar si dalla uoglia spingere
Chi uol regnar conuien se stesso domini,

i vol saper dissimulare e fingere
Pigliar conforto anchor nel tempo exorbido
Et nella aduersita fortuna stringere
L aer non è sempre grauato e torbido
E sel terreno è si sterposo & aspero
Forsel uedremo anchor fiorito e morbido
P ar chabbi un cor piu freddo chun diaspero
Che esser soleui un hom si experto & utile
Che quanto el penso piu tanto piu inaspero,
H or fa che mie parol saggie reputile
Che tra pungenti spin le rose nascono
Si che nostro sperar non e disutile.
V edi cognhor le pecorelle pascono
In ogni loco, in ogni aspro siluatico
Al freddo, e quando poi lherbe renascono
E tu se al mondo cosi archilunatico
Che non sai stare in questi ameni uicoli
Smarrito inepto, cieco, e poco pratico
V edi gli marinar con lor nauicoli
Che in alto mar tempestose onde solcano
In tanti affanni, in tanti aspri pericoli.
P oi in qualche spiaggia o porto al fin se colcano
Dubbiosi e stanchi, e li bon uenti aspettano
Et loro affanni in gran speranza addolcano.
E se han fortuna in mar lanchore gettano
Poi quando i uenti piu non se disdegnano
Alhor piu forte al nauigar se afrettano.
C osi fanno color che al mondo regnano
Cosi se passa el tempo e sue per fede
Cosi le stelle à nostre spese insegnano

O hime chi po habitar fra tante inuidie? **Men.**
Fra tanta seruitu, fra tanta inopia,
Fra tanta falsita, fra tante insidie?
S pesso ho de gli anni mei qui si gran copia
A pioggia, à neue, al sol piu ardente e callido
Che ognun diria chio nacqui in Ethiopia
E mai non cebbebbi un giorno ameno & uallido
Anzi nutrito in tanta amaritudine
Che anchor ne mostro macilento e squalido
H or piu non uoglio in questa solitudine
Starci Tirinto mio col cor si trepido
Si che tu batti in una salda incudine
N on ual far qui piu de zampogne strepido
Chormai ciascuna e roca & ogni cethra
Nel cantar dolce harmonizante elepido
P asso quella leggiadra usanza uetera
Et uedi (come ognun lieto habitauasi)
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera
O gnihor di male in peggio el mondo aggrauasi
Come in queste campagne se pol uedere
Che ogni opra di uirtu presto deprauasi,
H or ben Menandro mio me è forte a credere. **Tir.**
Con tante tue parol chal cor mi piombano
Che a lhom la sua uirtu mai possa ledere.
V edo le selue de tua fama trombano
Del cantar dolce oue non possi apponere
Di che le ualle anchor tutte rimbombano
E che sia stata al fin senza alcun munere
Sentendolo Menandro, e quanto aggrauio
Vorria uedermi apparecchiato el funere,

P ur con pecorelle allombra stauiti
Sotto un arbor frondoso alto e fruttifero.
Doue daltri pastor lieto beffauiti.
Q uesto è di quel chognor grido e vocifero, Men.
Ma seria à dirne troppo longa epistola
Quanto me stato alfin crudo e pestifero,
C he sol de rimembrar lalma contristola
Che à me fu lombra si mortale & frigida,
Che anchor ne roca ogni mia cethra e fistola,
S pesso vna serpe venenosa e rigida
Tra fior iacendo li te vedi offendere
E spesse uolte la troppo ombra infrigida,
M a chi si fida mal se po difendere
Basta che irami son si in alto sagliano
Che a corne frutti mai non puoti extendere,
E cosi spesse volte i pensier fallano,
Ma color che per stran paese varcano
Non è gran fatto sel camino abagliano,
Mai di questo aer nube se discarcano
Che li raggi del Sol per tutto ingombrano
Et di frigida neue i monti carcano.
E t se pur qualche volta se disgombrano
Son secche lherbe, i faggi, e ciascun rouere.
Tal che gliarmenti ben giamai se adombrano,
A che dunque curar de gregi pouere?
E pur uedendo come i giorni volano
E ben de impresa falsa se rimouere.
H or queste neue che da imonti scolano. Tir.
Forse faranno un di gonfiare el teuere
Di che queste herbe spesso se consolano.

B uttando i campi & fuor potranno beuere
Et conuerra qualche bon pianta germine
Donde alcun frutto se potra receuere
O hime, chi po aspettar si longo termine Men.
Che in tal diserto mai bon pianta pullule
Che presta è offesa da maligno uermine;
M a ben sentir nuoui rumor & ulule
De ingordi lupi, che fra boschi albergano
E strane uoce de importune lulule.
P rima glialpestri monti si sumergano
Che io cure piu darmenti humili e poueri,
Chio spero un di anchor tutti dispergano,
C ercar uoglio altra uita altri recoueri
Che guardar capre, boi, pecore, e bufoli
Fra quercie, & olmi, & fagi, abeti, e soueri,
S e ricerca à pastori altro che zufoli,
Altro che star mangiando à pie duna acera
Fragole, more, zorbe, uue, & tartufoli.
C hi tien la grege piu disfatta & macra
A' colui par chognihor piu sempia el zaino
Et qual seruo meglior, quel piu se lacera.
Pastor ci son cha quel gran cacco atraino
Et Hercule chiamando indarno stanchiti
Et nostri can se san baiare hor baino
C hio so Tirynto sc del uero afranchiti
Se a testa à testa la tua grege nomeri
Conuerra pur che à mia ragione abranchiti
C iascun ci robba come hai uolte glihomeri
Pecore, boi, capre, capretti, & aini,
Pale, zappe, zampogne, aratri, e uomeri,

E portano iladron pieni i lor zaini
Dherbe circe, che ciascun fan uoluere.
In sterpi, in saxi, in cani, in capre, e in daini
E qual siano costor, mal ti poi soluere
Che uanno transformati & inuisibili
Et poi disspargon come al uento poluere
M agici uersi assai strani & horribili
Con cener de sepulchri adosso portano
Che fanno ognhor con lor cose incredibili,
Cosi glialtri pastor lieti sconfortano
Mentre le uaghe pecorelle pascino
Con le lor man li nostri armenti accortano
Ha ha questo e Syluano ognihor ci nascino. Tir.
Noue malitie, hor che sia lui ne dubito
Chel uiddi ben laltrhier drieto adun frascino
C he staua per robarmi, unde io di subito
Li corsi drieto e quando il cresi giungere.
Mi fe cader, che anchor mi dole el cubito,
C he sel giungeua in modo il uolea pungere
Con quel bastone, e battergli le chiappole
Chel facea per dolor tutto disiungere,
M a lassa andar, che un di queste soe trappole
Se scopriran, che i ciel sempre non dormano
E forse rehaueren zampogne & zappole,
C onuien che i tempi al fin pur se disformano
E cha noi porga el ciel pur qualche gratia
E li pastori a i lochi se conformino,
S pero el uedremo un di per sua disgratia
Straciar da nostri cani irati e callidi
Fin che ogni pietra e del suo sangue satia

N on però tornaranno i tempi uallidi Men.
Che li pastor ognihor si forte stridano
Che per pietà ne sono i campi pallidi,
P erò gioue se in te solo se fidano
Perche questi alti monti non disculmini
Oue irapaci lupi ognhor se annidano?
E uoi del gran uulcano ardenti fulmini
Che in cielo, in terra, e in mar fate tremiscere
Perche non date ne isaxosi culmini?
T erra che non traghiotti in le tue uiscere
Queste mal piante, che fiorir non lassano
Tal chognun possa à suo mal grado addiscere
Q uesti petron che daltrui sangue ingrassono
Caschino tutti in qualche gran uoragine,
Che quanto dalto piu, più se fracassano.
C ome quella superba alta Carthagine.
E la gran Troia già conuersa in cenere
Cosi di lor non resti alcuna imagine.
N on regni sempre qui bacco ne Venere
Che mandino uirtu smarrite e pallide
Fra questi boschi, e fra lherbette tenere
P astori assci genti ignoranti e prauide
In questi campi ognhor fra noi concorreno
Che non cognoscon pur le capre grauide,
P oi in un momento in tanta altezza scorreno.
Che ti bisogna farli reuerentia.
E questo e quel che i cor gentili abhorreno,
Q ual piu dolor, qual maggior penitentia
Che andar soggetto à chi da nulla prezolo
Senza arte senza ingegno ò experientia?

S olea regnar uirtu quel tempo prezolo
Fra la famosa e gran riua del Tibero,
Et hor uentura dio chel senno sprezolo,
P ero Tirynto mio fermo delibero
Di piu non star doue de rabbia sugomi
Che non po comperarsi un stato libero
C osi da queste selue al tutto fuggomi
Senza uoltarmi indrieto anzi mi ascondere
Che rimembrando sol de doglia struggomi.
H or piu non posso à tue parol respondere. Tir.
Menandro mio, chor ben saggie reputcle
Che con uera ragion me fai confondere,
O nde conuien pero che mi discutole
Dun tanto errore, e da pensier fantastici
Cosi le greggi anchor con te refutcle
L assando iboschi & gli animal forastici
E uoglio sol con te uero habitaclo
Che so parlando le parole mastici
E cosi tutto el mio zainetto, el baclo.

ECLOGA. II.

CHi tacito larsenico si tolera
E semplice, chel pouero siluestrico
Col stridere dis fogase la colera
N on habita in quest horrido campestrico
Hom pratico, qui agricola non odemi
Ma bufali, con pecore in alpestrico.
Vn uermine le uiscere qui rodemi
Qui sfogomi con sonito durissimo
Ne auromi per rigido alcuno odemi

M ia fiſtula hebbe un canere dolciſſimo
Hor lachryme, diſcordie, uocifero
Stil ruſtico plorabile & aſpriſſimo,
C omportalo el ſaluatico peſtifero
Che amorbano le pecore e li paſcoli
Piu nitido e doue habita lucifero
Queſti agini pur uedoli e pur paſcoli
Continuo per ordine li numero
E mancatui de femine e de maſcoli.
R obbanmi anche el ſtimulo col uomero
Ne uedeſi oue io ſuſpico con lanimo
Sel portano inuiſibili ſu lhomero
D e prauaſi ogni uiuere magnanimo
E domina la ſpurcida auaritia,
Onde ad aſpero piangere me inanimo,
S oleuaſi ricorrere à iuſtitia
Quando homini le pecore robbauano,
Punendoſi diſordine e nequitia,
R icchi homini li poueri aiutauano
De Zuccaro li flummini correuano
Et balſami queſti arbori ſudauano.
C on cethere li ruſtici ſedeuano.
Cantandoſi ſu gliargini le frottole
Ne glinuidi ſi peſſimi temeuano.
Hor gli arbori rimbombano e le grottole
De lacri ſtraniſſimi & horribili
E gliaſpidi ce albergano e le nottole.
G ran uipere chan toxichi incredibili
Col mordere & con Zuffoli ci amazano
Tra gli homini domeſtichi & uiſibili.

L upi asperi famelia che spazano
Et pongono la trapola a le peccore
E soliti in lor sanguine se inguazano
N on odensi piu murmuri de lecore
Ma dasini saluatici che ragliano
E uoleno chel ualido si specore
Bisogniamo li naccari mi uagliano
Che la cethera e fistola postergasi
Che nottule nel lucido se abagliano.
T ale ordine, tal uiuere si mmergasi
Et uolino li fulguri per laria
E bufali, e ogni pecora dispergasi
T al patria al ben uiuere contraria
Se laceri & precipite con furia
De exorbite si pessima e si uaria
P uniscasi con impeto la iniuria
Puniscasi ogni scelere, e suggermini
El seculo di lucida penuria.
O gni inuido e maliuolo se extermini
Insurgano le ualide propagine
E florido ogni sterile regermini,
A prase qualche horribile uoragine
Tranghiottasi la perfida ignorantia
Leuandoci ogni squallida sua imagine,
P erdasi ingratitudine ogni stantia
Diruppasi si asprissimo habitaculo
E seguiti in breuissima distantia
M a uedano prestissimo miraculo
Per lucido e chiarissimo prodigio,
Et dicalo dapolline loracolo.

C he facino à li superi litigio
Mouendosi de i miseri lo stridere
Et lachryme che correno allo stigio
V edrannosi le insidie diuidere
E lopere de rustici magnanime
Con utile grandissimo decadere
V edrannose le perfide e male anime
Submergere che è stata a tale opera
La machina stellifera se inanime
N e credasi chi è maximo se copera
In culmine quanto, habita piu altissimo
Piu limpeto celicolo se adopera,
E prouolo per ualida sententia
Le grandine che i nuuoli giu frombano
Piu ledono vna arborica eminentia
L i fulmini precipiti giu piombano
Gran marmori, grande arbori, gran culmini
E piccoli del strepito rimbombano
Dunque apransi le corpora per fulmine
De pessimi & malefici, onde el uitio
Attachesi come hedera per gliulmini
S ilentio, che se accelera il giudicio
Del stridere son debile non satio
Ripongolo à bon termine e propitio
A mplissimo lassandoci lo spacio.

EGLOGA III.

SYluan mai mosse el ciel tanta ruina **Pal.**
Ne pastor uide tempestosa notte
Qual stata è questa insino alla mattina
Tal che starmi sicuro in queste grotte
Non ardisco, chel ciel si irato parse
Come sue sphere guaste hauesse o rotte
Tal che se in chao non uedo el mondo farse
Mai piu creder potro che si sconfonda
Lun con laltro elemento immescolarse
Questo mi fa tremar come una fronda
Che in qualche nostro ouil non ce sia danno,
Et accio il uero à noi non si nasconda
Mentre che questa à manducar qui stanno
Prendi che uoi, & metteti in camino
El presto ritornar non te sia affanno **Hyr.**
O'hime chi marde? ohime che crudo incendio
E' quel chi sento al cor che tanto sbattime
Tal che hoggi di me stesso ho uillipendio.
In che giorno crudel mio fate imbattime
Qual peccato mi da tal penitentia
Che si crudel percossa el petto battime?
Son preso, hor chi me lega? e qual sententia
A' pianger mi condanna, e per qual opera
Deriua el cielo in me tanta influentia,
Sento tal foco nel mio petto adopera,
Che ha quasi scosse le mie membra tenere
E uol che presto terra me ricopera,

A h dispietato dio figliol di Venere
Come mostri à color che piu te fuggino
Quanto sai depsi far piu presto cenere.
H or che li dardi toi si me distruggino
Che piu uorrai da me che farmi arendere,
Pria che del corpo tutto el sangue suggino,
T u sai che un morto cor non se po offendere.
E uoler poner me nel mesto funere
Mai piu nel petto mio potrai contendere,
P ero meglio è chormai uogli deponere
Quel crudo tosco che mhai dato à beuere
Placando el mesto cor con qualche munere.
A lcun scorno da me non poi riceuere
Chai presa scorta si possente e ualida
Charia con gli occhi soi infiammato el ceuere,
E se la fiamma e ben mortale e calida
Da poner foco in ogni cosa horribile
Tel mostra aperto la mia faccia squallida,
E t è la piaga si forte impatibile
Che fuce al uiuer mio me stesso irascere
Che tal tormento à me fol fia credibile,
H or andate capelle, andate à pascere
Andate insieme unite e nulla tardise.
Che io sento altro pensier nel petto nascere,
E ciascuna di uoi da lupi guardise,
Che fra sti boschi ognhor gliarmenti predano
Che pastor uostro in foco aghiaccia & ardise
Andate, e li miei can solo ue riedano
Nel nostro albergo, che io ben uoglio uedere
Quanto adhom diligente i ciel concedano.

H or guardase ad amor bisogna cedere
Chio lasso uoi per una cosa strania
Da cui mi sento ogni momento ledere.
O nde si forte la tua mente insania Syl.
Hyrcano mio: che tanta amaritudine?
E chi posto ha fra te tanta zizania?
D imel ti prego, questa solitudine
Onde procede? e si crudel ramarico
Chognhor ti batte come fabro incudine?
D eh ua Syluan di cio non pigliar carico, Hyr.
Perche non uoglio adaltri dia fastidio
El mio dolor, che in pianto lo discarico.
B asta che albora adhor la morte insidio
Per la tempesta, in cui fortuna sorgime.
Tal che la sorte ad ogni morto inuidio.
L amor elqual te porto Hyrcano scorgime Syl.
A saper tutto, & so quanto piu coprilo
A te piu doglia, à me piu desio porgime
A l uero amico el cor piagato scoprilo,
Che al mal palese fa al se remedia
Per questo al tuo Syluan presto discoprilo.
H or scolta el mio parlar se non te attedia. Hyr.
Guarda sta notte à quel gran tempo pluuio
Che nouo danno, & gran dolor me assedia
V enne tral mio ouile un tal diluuio
Con si crudeli, & tempestosi fulmini,
Che io fo per rimembrar, de gliocchi un fluuio.
P er che nulla toccar ne glialti culmini
Ne ruinar da lor ceruatti daini
Come far suole, e faggi, abeti, & ulmini,

Ma ben del grege mio capreti & daini
Rastri, zappe, zampogne, accette, & fistole,
Rete, fiscel, caldar, caracssi, e zaini.
E t altre cose, che mai piu raquistole
Tal che non me e rimasto altro chel piangere
E questo, chor col mio gran pianto atristole,
S i che horamai el mi bisogna frangere
Larida terra con mei rastri & uomeri
Sio uoglio el pan per mio sostegno tangere
C he tutto quel che co i sudor de lhomeri
Ho guadagnato in questo aspro exercitio
Perso ho in un punto hor se mei dāni annomeri.
Se guardi Hyrcan col tuo retto iudicio Syl.
Per longa proua hormai te deui accorgere
Chel dare el torre e di fortuna officio
T u uedi adhora adhora il mare in sorgere
E pur poco dapoi londe decrescono
Se uorrai con la mente el uero scorgere,
C osi li bon pensier sempre non riescono
Perche li ben che qui fra noi si couano
Mentre fortuna uol mancano e crescono
G uarda li marinar, che dolor prouano
Quando tempestose onde in mar li batto no
E fra contrari uenti se ritrouano.
E quando i ciel piu irati li combattano
Che conuien desperati in mar si gettino
Nel desiato porto alhor se imbattano
C onuien li colpi di fortuna aspettino
Color che regnar uolno, & non si rompere,
Ma come giunca fur, che a londe flettano,

D eh non uoler tra glianimal te compere.
Che danimo gental questo è ricouero
Di non lassarsi dal dolor corrumpere,
H ora che siamo qui sotto alcun scuero
Lieti uiuian che in questa uita fragile
Pouero e lhom, quando se stima pouero.
A' sobuenir ciascun natura e agile.
Ogni pigro animal troua da rodere
Al freddo, al caldo, al seccho, al tempo herbagile
T empo è da mendicar, tempo e da godere.
Tempo è da lachrymar, tempo è da ridere,
Tempo è da nudo andar, tempo è da fodere.
C onuien dal tempo el tutto se consydere
Fin chel ciel uol, Hyr. deh nō piu, Syl. fermate.
Ecco chi uol da me lalma diuidere.
A h ah, questa e colei chel petto infermate, Syl.
Questa e colei che sparse ogni toe uittime
E che si spesso à lachrymar confermate
A' i tuoi dolor bisogna altro che pittime,
Chora cognosco ben che molto importano
Tace Syluá che col parlar piu afflittime, Hyr.
Syl. fermate hyr. Hyr. à gliocchi sci mi portano
Syl. doue el tuo sentimento? Hyr. hor da me fugese
Che doue gioca amor li sensi scortano,
Syl. deh ascolta qui, Hyr. di alei chalquāto indugese
Che come calamita el ferrro tirame.
Syl. Va, che per mal ueder ciascun destruggese.
Hy, Non mi fugire o nympha, alquanto mirame
Che te dara tal fede il mio colore
Chio ti porto nel core

E sol

E sol da te la mia uita depende.
A' che cerchi amazar chi non toffende?
A' che cerchi fugire chi tama tanto
Non uedi el crudo pianto.
Di che conuien chel corpo se distille
N on uedi uscir del cor tante fauille
Che han fatto del mio petto un mongibello,
Doue con gran martello
Par che ui regne el gran fabro uulcano
N on me fugire, aspetta, hor ua pian piano
Chio non son fier leon, tygre ne orso
Che con rapace morso
Deuorar uoglia tua tanta bellezza,
I n cor gentil giamai regno durezza
Dunque perche me fuggi ò nympha bella,
Ohime che cruda stella
Mi stringe à seguitar chi me disface?
V edi ogni membro mio recerca pace,
E tu al iusto pregar cruda & proterua
Fugace piu che cerua,
Disprezatrice sei di fe si pura.
P ensa chogni bellezza el tempo fura,
E questo per exempio tel dimostro
Guarda el bianco ligostro
Come in un punto se dilegua e passa.
C osi nostra belta presto ce lassa,
Pero mentre che poi cogli alcun frutto
Prima che torni brutto
Perche ogni nostro ben fugge come ombra,
Et ogni uan pensier dal petto sgombra

Prima chel verno la campagna spoglie,
Perche quanto ne toglie
Di questa vita lhom tanto ne porta.
S olo el pentir piu chaltro disconforta,
Doue piu non se po remediare
Ne si po reparare
Dhauer si malamente el tempo speso.
E pero nympha non tagraui el peso
Damar pastor con le squalente barbe
Che anchor poco ti garbe.
Chogni herba sua virtu non ha di fora.
E se uoi consentir chal tutto io mora.
Leuami con tua man si graue incarco
Tu hai lo stral e larco
In un sol punto la mia uita spaccia
C he cerchi hoggi di far piu degna caccia
Che dauer presa, e inchatenata unalma
Che cerchi maggior palma?
Che dominare un cor libero e franco?
P er ben chabbi ferito el corpo stanco
Piu chaltro la tua fuga me destrugge.
Che ua chi dona e fugge,
Ma quel si stima assai che in campo resta
D oue sei andata si ueloce e presta
Ahime, da gliocchi mei chi me tha tolta?
Misero, chi mascolta
Vedo mei prieghi al uento se deleguano.
M iser, gli affanni toi giamai non treguano **Syl.**
Se gia non pigli uia piu salutifera.
Che reposo & amor poco se adeguano.

B en po chiamar la sua uita pestifera
Chi in anzi al suo morir la morte chiamase
Per disperata sorte, aspra mortifera.
C he uita è questa hor che cotanto bramase,
Che per curar daltrui se stessi scordano?
Et come altri po amar chi se non amase?
M iser color chal bon consiglio insordano.
Vedendo el ben damor futuro e dubio
E del presente & certo se discordano.
H yrcan, pensando in te tutto me assubio
Chio uedo porti al cor tanta tristitia
Che non te lauaria tutto el danubio.
E t duolmi assai che si longa amicitia
Non uol che i toi secreti à me commonichi
Ben par chabbi di se poca diuitia
M ostraui hauer pensier si malinchonichi
Del nouo danno, hor so ben chaltro assedio
Tha auolto el cor de piu sospiri erronichi
H or lassa andare, e non ti dar piu tedio
Ma col ricordo mio teco consigliate,
Chal mondo non è mal senza rimedio.
E de si graue somno hormai resuegliate.
E se uoi tal pensier te uenga in odio
A li exempli daltrui per scudo appigliate,
F ugge dal corpo tuo, fugge tal frodio,
Che un puro cor tal è donarlo à femina
Qual dar lagnello allupo per custodio,
C hi ferma il suo voler, vnisce e gemina
El foco e lacqua, e po fermar Mercurio
E coglier frutto se in harena semina.

O' dispietato e turbulento augurio
E di uoler amar chi ognhor te exanima
Come di senno el ciel da tal penurio?
C ome limpresa tua sera magnanima
Se dal primero di comenci à perdere
El cor, la libertade, el corpo, e lanima?
S e nostra eta giamai uedi rinuerdere
E sai con che presteza i giorni uolano
A'che si falsa impresa non disperdere. Hyr.
S yluan le toe parol poco consolano
Mia afflitta mente, e senza effetto passano
Che piu saldi pensier el cor me inuolano
E quanto dici piu, piu se fracassano
Le toe ragion, chio so quanto consumomi
Et quanto han ben color che se compassano,
M a uedo ben che dun tal foco allumomi
Che à me non uale el suon della tua predica
Ad possermi stutar si in fiamma assumomi,
P ero ti priego in altra parte predica
Che è piaga uenenata, & incurabile
Q uella damor, & sai che mal si medica
C hie fuor del giogo ha un ueder mirabile
E laltrui mal assai facil reprendese.
Ma quel che se stesso ha non e tanto habile.
S e del foco damor ciascuno accendese
Homini, dei superni, & gran diauoli
Vn uil pastor da lui come difendese?
O hime che indarno alle mie orecchie ciauoli
Chio uolto el cor so fermo in tal uestigio,
Che nol conuerteriaň mille san paoli.

Pero deponi hormai ſi gran letigio
Che ſe poſſibil fuſſe, io te certifico,
La ſeguirei fin giu nel regno ſtigio.
Queſta tua ſcuſa al fin molto dannifico. Syl.
Hyrcan, che nulla è forte albom magnanimo
Se con la oppinion mia non ſomnifico
S e à miei ricordi alquanto fermi lanimo
E pigli el mio parlar come da ſocio,
Te leuaro deſſer ſi puſillanimo,
Fatica, ſuda, in qualche altro negocio
Semina, Zappa, peſca in fiume & equore
Chamore Hyrcano mio ſol naſce docio
T oſa al ſuo tempo, & mongile tue pecore,
Et uſa uiſchio, o rete, ò qualche trappola
Pigliando cardellin, fanelli, e lecore.
E fa qualche horticel con la tua Zappola,
Piantando foglie, latuchette, e neputa
E ſoluerai queſta tenace lappola.
T u uedi fra paſtor come ſe reputa
Chi ben ſuo gregge guarda, & è ſollicito
E che fama ha chi al triſto ocio ſi deputa?
H or laſſa andar un tal uolere illicito,
Fugendo da chi tutti imal deriuano
Che chi non tama amar, non mi par licito
C onuien chi ſegue amor, che morti uiuano
Perche la uita lor non è piu libera
Et giuſto e poi ſe a un fin dolente ariuano,
P ero uien meco, e firmo te delibera
Seguir mia uoglia e pigliarai la cethera
E quel tuo preſo cor cantando allibera.

P erche tu sai chel duol che troppo inuetera
E assai dubioso. e possi mal sanare
Et te ne accorgeresti in leta uetera.
N on ti bisognie hormai piu contrastare Hyr.
Non posso fare, Syluan chio non tel dica
Questa fatica, al tutto te sia tolta,
P oco tascolta il cor, perche altri stima
Chi el uinse prima tien di lui le chiaue,
Pero non haue forza il tuo consiglio.
Q uel uago ciglio, che mha qui condutto
Mi prese tutto, & per mostrar piu forza
Mi dia la scorza, & lei portossi el resto.
P ero molesto me è di viuer senza.
Et ho temenza, de rapaci lupi
Che traste rupe, ognhor gran preda fanno
C he con inganno, alcun non la diuore
Che se ella more, io anchor con lei perisco
E se languisco ognhor per troppo se
S pero merce, da lei che dar la po.
Che certo so, che mai se mosse stella
In farla bella, sol per la mia morte.
M a credo forte, che sua gran uirtute,
Per mia salute fusse, & per mio bene,
E con tal spene, hoggi seguir la uoglio
D e scoglio in scoglio, ognhor de monte in monte
Che à fronte à fronte, bestie rude rude
Stan crude crude à diuorar chi passa.
D eh lassa lassa, chio dubito dubito
Per esser tal preda, & si piccola piccola
Che se la mangiaran subito subito.

H or ua, poi che non stimi una vil bricciola Syl.
El mio ricordo ondio disfatto uedoti,
E tal sententia sculpta in marmo ficcola,
E per piu non garir tutto concedoti.

EPISTOLA PRIMA.

VNo humil seruo ilqual tacendo more.
Excelsa dea ti scriue, e se argumenta
Rimossa ogni cagion di darte il core.
G uarda se gli arde, & se passione il tenta
Che a pensar tua belta lmmensa altezza
Scoprirte il suo dolor non si spauenta,
C he una syncera fe timor non prezza
Non da misura amor, tempo ne loco
Ogni alto spiana, adolcia ogni durezza.
P rouato ho assai scoprirte apoco apoco
Mio duolo in carte, & per non darti sdegno.
Fur gia sepulte elacerate in foco.
M a poi pensando à quel celeste regno
Che altro mai chun bon cor non lha acquistato
Ne possi à dio donar piu grato pegno.
P resi baldanza alhor di fede armato
Di scoprirte il mio duol senza paura
Di tua belta del sangue, ò del tuo stato,
A nzi questa cagion piu massicura
Che quel che è usato à gouernare altrui
Ogni difficulta meglio procura.
T orte non mdarai se ardito fui
Ma alhor dirai per el iudicio experto
Morte dun bene amar non merta lui.

H or prendi dunque il cor chio thaggio offerto
Fammi del tuo amor degno, e non sdegnarte
Che se per altro non per fede el merto
D al ciel mi uien madonna il firmo amarte
Toi sguardi in me si grande impresa fanno
Che exprimer non si po, ne dire incarte.
E se le mie speranze alte ne uanno
Non ne stupir, che ogni infimo disia
Di solleuarsi in un sublime scanno.
E poi saluarmi altrui non poteria
Dunque merce, tue luci mi fero orbo
E se io fallai, per te son fuor di uia.
S o ben che mal se afan loliua e il sorbo,
So che mal se confanno il piombo e loro
E malse accorda la columba el corbo,
M a assai piu uale amor che ogni thesoro
Lui adequa el tutto, andar con lui non si erra.
Lui premio à tutti da del suo lauoro.
V incese ogni opra al fin con la sua guerra
In lui sol spero anchor che sir si grande
Che alle sue forze el mar cede e la terra.
L opre tue son celeste & admirande
Hor guarda el ciel se exalta humilitade
E come el Sole equal soi raggi spande.
S i che non te sdegnar se tua beltade
Humilmente si piega, e chi te adora
Quel degno ne, quel sol merta pietade.
Quel opra è sol che piu se stima e honora
Che uien de basso loco essendo degna
Che nobiltà da giu, e surge in una hora.

P rendi per tua uirtu questa alma indegna
Mettila in ciel, che de inalzar chi è basso
Officio è de ciascun che in stato regna,
N on se sdegna il thesor star sotto un sasso
Spesso gran parte in humilta se asconde,
Qual corre alla uirtu, qual ua di passo.
V il non fu mai se a me tuo cor risponde,
Ma sopra ognaltro ò excelso e raro effetto
Che fa gentil ciò che il tuo amor infonde,
P rendi me madonna un sol concepto
Chel mio cor non è uil, basso, ne scuro,
Che una tal dea non cape in humil petto
S ol la uirtu fa lhom degno e sicuro
E poi quel foco tuo chel mio cor pasce
Il tornera qual hor fulgente e puro
T u malzarai sio ueane humil in fasce,
Che ual godere di quel chaltri ha produtto
Quella opra è da stimar che da se nasce.
Q uel che ho uisto al terren uincati al tutto
Pianta gentile in uil tronco inserita
Produce assai piu presto, e miglior frutto.
I n le tue man madonna è la mia uita
Fanne quel che tu uoi, per te la serbo
Hor non uoler tenerla si impedita.
N on tener contra me tuo cor superbo
Prendi el mio amor, se ben indegno el uedi
Chogni aspro fior non rende il frutto acerbo.
C edi al iusto pregar madonna cedi.
Non ti fe il ciel per la mia morte diua
Se ben uol chio te iaccia humile à ipiedi.

A nzi del ciel mi duol che accio non uiua
Posta ha la mia salute in tanta altezza
Che un stral damor tanto alto non arriua
F ortuna amor al mio mal sempre auezza
Chi potria gia non mi uol far beato
E ue do morte hormai chel filo spezza
O rea fortuna ò miserabil fato,
Ma tu donna gentil prendi tal gloria
Che questo te uarra sopra ogni stato,
E l tuo seruo fidel habbi in memoria
Leualo tu che poi de obscura sorte
Che non solo hauerai de lui uittoria,
M a sforzi el ciel, amor fortuna, e morte.

Essendo absente da lamata.
EPISTOLA II.

Q Vel tuo seruo fidel donna ti scriue
Qual salute ti manda di lontano
Che senza te senza salute uiue.
S critto prima tharei, ma un caso strano
Che me piu uolte occorso, hà religato
El debil cor con la tremante mano.
B asta che dal scordar non è causato
(Come alcun fa) ma dal soperchio amore
E per hauere in te troppo pensato.
C he spesso con grandissimo furore
Prendea la penna, e ragionando teco
El corpo rimanea senza uigore.
L anima alhor non uolea star piu meco,

Ma ſpenta dal deſio uenia a'trouarte.
Et me laſſcua exanimato e cieco
C adeuami di man la penna e charte
Seguir non potea piu ſe non col pianto
E queſto donna aduien per troppo amarte.
Ma pur con el mio ingegno ho fatto tanto.
Gabbando lalma a repigliar la ueſta
Chal ſuo diſpetto hauer ſcripto mi uanto,
S ubito era alla penna la man preſta
Tornando lei nel corpo apoco apoco
Tal che in piu uolte al fin fornito ho queſta,
S ol per farte ſentir chel mio gran foco
Tale è qual ſuole anzi piu creſce ognhora
Nel potra extinguer mai tempo ne loco,
E t ben chio ſia col corpo abſente e fora
Viuo ognhor teco, e ad altro mai non penſo
E conuerra con tal penſier chio mora,
I n queſto el tempo mio laſſo diſpenſo
Vedoti el giorno in mille tronchi pinta
E col tuo uolto el mio dolor compenſo
T al che uera mi par ſpeſſo e non finta
Tanto col mio penſier ueloce paſſo.
Coſi tal uiſion mai fuſſe extinta,
V edoti ſpeſſo in qualche duro ſaſſo
Ma queſto e mal per me, che rammenta
Tutta tua crudelta de paſſo in paſſo
E ſpeſſo in te penſar piu mi tormenta,
Fuggerei tal penſier, ma mel recorda
Qualunque coſa aduien chi io ueda ò ſenta.
S e qualche ombroſa ualle oſcura e ſorda

Dico, questo è el mio albergo, ò loco perso
Sol questa certo al mio mugir se accorda.
S e un fiume me è dauanti, ò da trauerso
Dico, compagno tuo mi fece amore,
Ma ohime, che assai piu humor p gliocchi uerso.
E se di notte splende alcuno ardore
Da longe, io dico, el mio non luce tanto,
Ma ben piu foco assai marde nel core.
S e io sento vccel con qualche dolce canto
Dico, ogni altra armonia, mia donna auanza
E me fia forza à raddopiare el pianto.
S e uerde piaggia uedo, ò sua sembianza
Dico, anchor sperar uoglio, e ardo contento,
Che quando nacque amor, nacque speranza.
S e uer me spira alcun suaue uento,
Io me ricordo del tuo fiato ameno,
E casco à gran percossa in terra uento.
S el ciel risguardo lucido e sereno
Penso ne gliocchi toi, che hanno tal forza,
Da discombrar da lui pioggia & baleno,
S e uno arso legno è senza arida scorza
Dico, felice, chel tuo male è scorto.
Ma la gran fiamma in me mai non si smorza,
C osi el mio gran dolor non troua porto
Fuggir non ti posso io, stia pur lontano,
Che à mal mio grado ognhor meco ti porto.
S ol con la luce del tuo sguardo humano
Vedo il camino, & altri non mi scorge,
Ma ben mi duol che el sol uada si piano.
D el tempo ognun si duole, ognun se accorge

Chal tutto noce, & io uorrei uolasse.
Che el suo tardar maggior dolor mi porge.
V orrei chel tempo ad te mi remenasse,
Vorrei che hauesser piume i giorni & lhore.
Ne micuraria poi chel ciel mancasse.
M a questo è quel, che piu mi dà dolore
El dubio chò di te dolce nimica.
Che col fuggir del di non fugge el core
S e ciò segue mal fai, conuien chel dica
Morto sarei quel giorno, & tu ben sai,
Che ogni alma excelsa è di pietade amica
D i & notte auanti, lasso ogni hor mi stai
Fa pur che io dorma, ò uegli in ogni lato
E in ogni parte col pensier mi uai.
A h, sol con te nel somno ho lieto stato
Dogliomi assai chel sia si breue e frale
Che sel durasse in uer saria beato
L alma se parte, hor su madonna Vale.

Ad exortar lamata hauendo ad ca
ualcare el Seraphino.

EPISTOLA III.

VNo intenso dolor mi sprona, ahi lasso,
Vna sincera fe mi fa sicuro,
Vn sollicito amor mi scorge el passo.
S i che donna el mio dir non te sia duro,
Che dur non mi fu gia spogliarmi el core,
E non tuo mal, ma mia uita procuro,

E' licito à ciascun che ardendo more.
Tentar la sua salute in ogni parte,
Et tanto piu doue ministra amore.
E se nel scriuer mio troui poca arte,
Non cerco fama non, che assai mi basta
Farte palesi imiei sospiri in charte,
H or questa poca uita ad me rimasta.
Seruala tu che poi, se fare el uoi
Quel che solea gia far de Achille lhasta,
T u maccendesti, & tu sanar mi poi,
Non cercar piu di me, mi rendo uinto
Che in te sol posto ha amor lingegni soi
G ia non dico io, che sia di uita spinto,
Ma per te fatto un spauenteuol monstro
Parlando in uer, non simulato o finto
N on uago stil, ma duol te fia qui mostro
Non franca man, ma di valor rimossa.
Foco el parlare, e lachryme linchiostro
T anto la debil man, el core han possa
Quanto me extendo à quel che piu mi duole
Morte non e, ma che morir non possa,
E l mio secreto amore altro non uuole
Se non la lingua, ouer la stanca mano
La lingua, che con te non è qual suole?
T e sola inuoca lei tacito e piano.
Te sola adora el cor te locchio uede,
Te sola i passi mei cercano in uano,
E se non te commoue mia mercede
Se non belta, uirtu, ricchezza, ò sangue;
Mouati el stento e la mia pura fede.

Mouati un che per te misero langue,
 Vn che arde, un che ti serue, un che si strugge
 Vn che tien dentro al cor pestifero angue
V n che come un leon di & notte rugge,
 Deh mouati, un che sol per te procura
 Di mantener la sua vita che fugge
N on star donna gentil uer me si dura
 A' contentarmi ogni rimedio accappia
 Che amor tinsegna, & cosi uol natura,
T u sol sei che mha preso, & che me incappia
 Tu sola el uedi ahi lasso altri non mai
 E duolmi forte anchor che io stesso el sappia,
E t non temer di quel che meco fai,
 Che solo el sapera chi regge il tutto,
 Dunque che pensi, à che sospesa stai?
D ogni opra natural si spera el frutto,
 Hor non uoler, chel mio seruir sia in uano
 E che mieta de amor sospiri e lutto.
Q uesto ricerca el nostro corso humano
 Pigliar di questa uita el frutto, el fiore,
 Che ognaltro human pensiero è ceco & uano,
E se alcun di mia dea ti sforza amore,
 E uol che gusti alcun suo frutto teco,
 Iusto è ne goda un hom che per te more.
S o chaltro che ira, & sdegno non arreco
 A' quel tuo cor, che troppo auanti passo,
 Ma tu sai ben, che amor se pinge ceco
L ui qui mi scorge ohime, de passo in passo,
 Lui ditta, lui meinsegna, luime affida,
 Et crederei con lui rompere un sasso,

E t se de lamor mio tuo cor se sfida,
Guarda che per tuo honor morendo taccio,
Che assai manca il dolor se alcun el grida.
M a questo credo sol mi dona impaccio
El cercar si ueloce essere in porto
Che a' pena sò te par dhauermi allaccio,
A hi che mi uale el ben, poi che sia morto.
Che uale il dolce dapoi longhi affanni,
Che uale al perso gusto alcun conforto.
E sio credesse un di dapoi mille anni
Dar porto al mio desio, arderei lieto,
Ma sol temo del tempo i falsi inganni.
M utasi el mondo & gira ogni pianeto.
Volano i nostri giorni in un momento.
Ne si può donna ohime, tornar piu adrieto.
P ortasi glianni e le fatighe el uento,
Rota, fortuna, ogni cosa creata.
E però non andar con passo lento,
S i che mia dea non star tanto obstinata,
E sel mio dir ti par troppo importuno
Errar non po chi pensa alla giornata.
N on hauer di mia prestezza dubio alcuno.
Che io uoglio in pochi di far gran uiaggio,
Che sò gran festa al fin uol gran digiuno.
M a per uenire al fin fretta non haggio
Sol temo el tempo ad ogni ben molesto,
Come suol già temer ogni cor saggio.
L ongo è il uiaggio, & io correr non resto
E tu poi ben saper, che al gran camino
Quel con piu affanno uà, che ua piu presto.

Sofrir

S offrir non posso el tuo sguardo diuino,
Non posso tollerar si graue doglia,
Sforzame amor, fortuna, el mio destino.
L a tua troppo belta, lasso mi spoglia
De liberta, de arbitrio, & dintelletto,
E fa che ogni ragion cede alla uoglia,
A h lasso me, che io porto in mezo al petto
Vn mongibel, oue Vulcano impera,
Che altro che fiamma al sospirar non getto.
E t sol cagion ne fu tua luce altera,
E lincauto mio cor, che troppo crese,
Qual fia presto cagion, chel corpo pera.
T roppo possente foco al cor me accese,
Si che non sdegnar se afretto un poco,
Chogni alma al suo morir cerca difese.
P iu un legno assai che uno altro teme el foco,
Qual dura assai, qual presto se risolue,
Laccesa fiamma in me non ha piu loco.
B en chabbia forma, hormai son tutto polue
Non so se io uiuo, ò mor, pato è non sento.
Te sola seguo: & altri non mi uolue.
A nima non è in me, sento el tormento,
Dunque che scerner po limpia mia sorte,
E pur de amarti lasso io non mi pento.
A hime, non so se questa è uita ò morte,
Soluimi tu che poi, risposta attendo
A luna ouero allaltra apri le porte,
E duolmi assai, se la tua mente offendo.

EPISTOLA. IIII

TV sei disposto pur crudel lassarmi,
Romper al tutto la promessa fede
Dar fine al fraudolente lusingarmi.
Non merta l'amor mio simil mercede.
Non merta chi se fida esser gabbato
Ma cosi spesso ua chi troppo crede.
A' pena te uiddi io perfido e ingrato
Che ogni mia liberta te detti in preda,
Hor ne ua par la pena col peccato.
Ma conuien pur che alla tua uoglia ceda
Conuien che à mal mio grado al ciel consenta
Benche la morte inanti à gli occhi ueda
La qual nel volto mio porto dipenta
Da che dicesti far da me partita.
Qual far non po, che mai de amar mi penta,
Et se ho per te mia liberta smarrita
Se ho perso el tempo, el cor, la fama, e l'alma,
Iusto è, che anchor per te perda la uita.
Tu sei disposto pur d'hauer la palma
Habbila pur, son uolta à contentarte,
E porre in terra la penosa salma.
Ma di, che te ho fatto io, se non amarte?
Se non seruirte, & adorarte tanto
Con pura se con ogni studio & arte,
Tradita m'hai, ò che mirabil uanto,
Aiutar mi uorria non ho diffesa,
Che altre arme non ho io chel duro pianto.

M a certo è questa ad te non degna impresa
Chi gabbi tu, chi da te vinta resta?
Femina incauta, & del tuo amor accesa.

Q ual sempre è stata vigilante & presta,
I nel amor tuo, & altro gia non brama
Chogni altra impresa è nel suo cor molesta,

M a forse che altra donna ad se ti chiama
A d te piu grata, ahi misera infelice,
Ma qual piu arde, quel di me piu tama?

E l tutto non diro, che dir non lice,
Ma haria ben fatto el mio constante amore
Laquila e le colombe insieme amice.

B en uoria simigliar tuo ingrato core
A qualche tygre, à qualche crudel fera.
Ma qual sara che non cognosca amore?

N ulla sembianza alla tua mente altera,
Non ha pensier da me fuggendo uia,
Che la tua fe, con la mia uita pera.

O cruda sorte à me spietata e ria,
Che altri me fugga in si florida etade,
Doue da ognun seguita esser douria,

C he mi vale hor la forma e la beltade
Da te si spesso misera laudata?
El ben seruir con tanta humilitade?

L a piu constante, & la peggior amata
Giamai non fu, ma ben tutto perdono,
Pur che la data fe mi sia seruata,

Q uesto ti chiedo per extremo dono
Non mi lassare, & se seruendo errai,
Nol so, ma certo el cor fu sempre bono.

P iegasse el cielo à noi come tu sai,
Deh mouanti le lachryme che ho sparse
Se gratia un puro amor merito mai.
P er queste membra lacerate & arse,
Per la tua dextra à me tanto donata,
E se mai cosa in me dolce ti parse.
N on mi lassar si scossa e abandonata,
Deh vincate una ceca, & senza guida
Giouine, simplicetta, inamorata.
Q ual senza te de uita se disfida,
E se obstinato pur serai in fuggire
Forza è che io sia di me stessa homicida.
B en che dal di che io seppi el tuo partire
Exanimata uolsi uenir meno
Per euitare un piu crudel martyre.
P resi con la mia man laspro ueneno
Per manco infamia, e non spettar quel punto,
Qual so uerra di mille morte pieno.
M a poi che el tosco apresso al cor fu giunto,
Forza non hebbe, ah dispietato giorno
Per el uigore à se tutto congiunto,
E ran li spirti vniti intorno intorno
Per dar sostegno al cor quasi gia scosso,
E lor piu del uenen potenti forno.
C osi per piu dolor morir non posso,
E ben serai leon nutrito in bosco,
Se questo caso almen non tha commosso,
A hi lassa me, che fin nel crudo tosco
Trouo qualche pieta, che non me offende,
Che piu crudel di te nulla cognosco,

M a uedo che la manó altra uia prende,
Farallo el ferro dispietato e crudo,
Poi che da morte ognaltro me difende,
Q uale hora io tengo in la sinistra nudo
Con laltra scriuo,& preparato el petto,
Che a linfelice è sol la morte scudo.
S ospesa sto,da te risposta aspetto,
E se lassar mi uoi, sto nel confino,
Faro del tristo amor lultimo effetto.
M a non sarai si presto al tuo camino,
Che el spirito mio uerra seguendo
Visibilmente sempre ad te uicino.
S anguinolento,in quella propria forma,
Che con la cruda man morte mi dei
Stia pur tuo corpo uigilante,ò dorma.
N on per farti alcun mal, che io non potrei,
Ma perche un giorno del tuo erro ti penti,
Et che cognoschi un di gli affanni mei,
O dendomi ulular con crudi accenti.
Lamentarmi di te non una uolta,
Et reinfaciarti tutti i miei lamenti.
E ben che lalma simplicetta e stolta
Sia fuor del corpo fatigoso e stanco,
Non creder gia per questo sia disciolta,
C he un uero amor per morte non uien manco.

D'una donna dal suo amante derelitta.

EPISTOLA V.

Quella ingannata, afflitta, & miseranda
Dõna, non dõna piu, ma horrẽdo mostro
Questa infelice epistola ti manda,
In nellaqual nulla arte te dimostro,
Ma foco, fiamma stridi, assentio, & fele,
Doue han piu scripte lachryme che inchiostro,
Assai mi duol chiamarti aspro e crudele,
Ma per la rotta fe questo consento,
Data à me dando al mar le false vele,
Non promettesti à me desser si lento
Nel ritornar, ma uedo hor che in un tratto
Desti le uele, & le parole al uento,
Ma pur non potrei mai per alcun patto.
Donarti di mia morte altro che pace,
Tu uoi che io mora, el tuo uoler sia fatto,
Dispiacer non mi po, quel che à te piace
E per scusarti al mio crudel pensiero
Fui spesse uolte à me stessa mendace.
Qual spesso me dicea quel suo cor fero
Certo è da unaltra donna posseduto
E à me, scusando te, negaua el uero
Dicendo, anzi piu presto è ritenuto
Dal tempestoso mar, da i crudi uenti,
Et dal benigno cielo implora aiuto.
Facendo contra lor crudi lamenti,
Ma à che imputargli hor fermamente credo
Che erano del mio mal tutti innocenti,

C ito è gran tempo, ahi lassa è non ti uedo
Creder non posso piu dal mar proceda
Hora al crudel pensier tutto concedo.
C erto altro amor fatto ha del tuo cor preda,
Certo altra donna externa te ha ligato,
Ma qual fera che à lamor mio non ceda?
A h quante uolte ho uisto el ciel turbato,
Che temendo de proxima fortuna.
Maggior tormento al cor me renouato?
A h quante uolte quando el ciel se imbruna
A meza notte uscio del freddo letto
A sentir le hore, à remirar la luna?
F atta son marinar per questo effetto,
Fatta astrologa son con sperimento,
Si longo adaspettar chi indarno aspetto.
C ognosco hormai le stelle, i corsi, el uento,
Cognosco tutto el ciel de lumi folto,
Cio che da forza al mar, cio chel fa lento.
E te non cognosco io perfido occulto
Non te conobbi mai, tu mhai ingannata,
Ma cosi per ragion uada ogni stulto.
E se non sai colei che hai abandonata
Ingrato cor, ricordate che è quella,
Che per te amar, se stessa ha disamata,
R icordati che sol tu sei lo stella
Del corso di sua uita, & io son tale
Quale in turbato mar la nauicella,
M a il mio lamento ahi misera che uale?
Al sfortunato il ciel non porge orecchia,
In cio me adduce el mio destin fatale.

S on per te fatta auanti el tempo uecchia,
E se non fussi, io presto uerro meno,
Che un aspro è gran dolor mai non inuecchia.
P resto sera el tuo cor di gaudio pieno,
Presto sciolto sarai dogni tuo impaccio,
Ma chi credea nel mel trouar ueneno?
Q uesto contra di te, lassa, io non faccio
Non cerco il tuo morir, cerco quella hora
Te ueda, ohime, ma quando sia nol saccio.
A quanto spesso misera me accora
Odendo dir battaglie sanguinose
Dicendo, hor piaccia al ciel che lui non mora.
I maginando uo diuerse cose,
Sempre de lesser tuo la notte el giorno,
Che un uer amor conuien che mai non pose.
S e uan Pyrati discorrendo intorno
Per lamplo mar, e sento alcun sia preso
Nouo dolor nel cor mi fu ritorno.
S e io sento che nel mar fulmine acceso
Percosso habbia alcun legno, arde el cor mio
E dico, hor piaccia al ciel lui non sia offeso,
E se affondato è alcun dal tempo rio
Chel sappia, dico, ohime, questo è summerso
E uno altro mar di lachryme faccio io.
S empre per te el mio spirto ua disperso
E inanzi à gliocchi mei se rapresenta
Tutto quel mal che affligge luniuerso.
E se ben tu non lhai, me pur tormenta.
Dubio timor, ognhor nel cor mi preme,
Che senza te alcun ben non mi contenta

S pesso conuien di qualche sogno treme.
Cosi per te crudel non trouo loco,
Che amar non se po gia se non si teme,
M a tu sei in gaudio forse, & io nel foco,
Tu sen za alcun dolore, io piango sempre,
Tu la mia morte, io la tua uita inuoco,
M a pianto io non ho piu, chel foco tempre,
Ne piu sospir, son fatta arido legno
Hor mai conuien chel corpo se distempre,
H or ecco qui de amor lultimo segno,
Piu non te scriuo, anzi finita e questa
A' morte che me aspetta, io mi consegno,
Q uale ho dauanti à gliocchi horrida e mesta,
Che al mondo di dolor non lassa dramma
A' me sol grata; à tutti altri molesta,
M a se mai del mio amor te scaldo fiamma.
Tornando mai de qui fermarai el passo
Doue sculpto uedrai questo epigramma.
V na qui iace in loco oscuro & basso
Che fu per bene amar di uita priua,
E ben che giaccia lei sotto el duro sasso
S allegra che sua fe resta anchor uiua.

Ad exortar lamata in lamor suo.
EPISTOLA VI.

V No intenso dolor de ardente forza
Che ognhor mi cresce al cor mortal tormēto
Madonna à scriuer questa hormai mi sforza.
Conuiene ogniun cercare uscir di stento
Fugir sua morte, e à me tanto piu lice.

Quanto con morte ognhor son piu scontento,
Gia mi credea col tempo esser felice.
Ma per non farmi in terra mai beato
Mia sorte ogni speranza hor mi disdice
Sempre star non si po fermo in un stato,
Pur sempre in cor uho uiua, e il uisitarse
Col scriuere almen non ne sera negato,
Per dir mia doglia o quante charte ho sparse,
Ma el foco cho nel petto, e in gliocchi e tanto,
Chel sguardo ognihor scriuendo sempre larse
El simile hor saria se non che el pianto
Piu pò chel foco, onde fra il piu scontento
Mi dono hauer, per luno, & laltro el vanto
Poscia il partir da uoi questo aspro stento,
Quanti dogliosi affanni in questi uersi
Notato habbia col fele el mio lamento.
Quanti singulti & lachrime ognihor uersi
Chiaro il fara el mio cor, & la mia fede,
Che puoi restar quando li spirti persi,
Locchio col pianto ognihor ui pinge & uede,
Vi chiama ouunque la mia lingua trista
Questa sol e causa è al mio languir mercede,
Mi uien in mente ouunque ue habbia uista,
E credendo trouarui, ahime che albora
Mouo i pie lassi à seguitar la pista.
Vi cerco, e non ui trouo e il dol me accora
Cosi per due passion danno supporto,
Luna ho di dentro, laltra mi strugge fora,
Et gia piu giorni fa che io seria morto
Tanto ognihor fassi lardor mio acceso,

Che à un che ſtenta morte è ſol conforto.
Ma queſto ſol mi fece ſtar ſoſpeſo.
Piu chel mio mal curando lhonor uoſtro
Per non laſſarui de mia morte il peſo.
P ero ſe macchie in queſte charte io moſtro,
Biaſmo non merto gia, perche lo affanno
Mi fu col pianto temperar lo inchioſtro.
P oſcia che io non ui uidi ognhora un anno
Parme ſeco portar, & ſo che inſano
Cerco uederui, renouar mio danno.
M a poi che pur conuien che io ſtia lontano
Dal uoſtro aſpetto per sfogar mia mente
Vi ſcriuo hor queſta con laſſiita mano.
Che eſſendo anchor da uoi non troppo abſente
Me ricordo ue ſcriſſi, & poi per tema.
Stracciata la gettai nel foco ardente.
H or de mia uita è gionta lhora extrema
Per lultimo ſoccorſo hora ui ſcriuo,
Benche ſcriuendo io arda, abruſcia e trema,
N on uoria ſenza uoi reſtar piu uiuo
E quel che mi rinforza ognhor nel foco
E che io non moro, & pur da uoi ſon priuo,
C oſi mei di finiſcono apoco apoco,
O' diſpietato punto, ò iniqua ſorte,
Che amor mi gionſe, & me diſgionſe illo co
V nde fu tanto el duol acerbo & forte,
Che io fui piu uolte albor per uenir meno
Vedendo ne i uoſtri occhi la mia morte.
M a queſto ſol mi tenne è fu ſereno,
Che ſe io moriua eſſerne uoi cagione

Per tutto infamia gia ne harebbe pieno
C osi innoua ad ognhor mia gran passione
A` cui resister piu poter non spero,
Che spesso el duol po piu che la ragione.
O` quante uolte el di uiemmi in pensiero,
Che non restasti in qualche mal sospesa
Et sopra ogni altro duol, questo e il piu fiero.
O nde per caso sel ue accade offesa
Non essendo in mio poter darui altro aita
Pregoui fate col mio cor diffesa.
Che hauendo liberta per uoi smarrita
Pur che camparui da ogni mal sia certo
Dolce me è anchor per uoi perder la uita.
Quanto e grande el dolor, che io ho sofferto
Contar non e mestier basta che el core
Fede farà qual uho per pegno offerto.
C he gia el partir da uoi soleua amore
Farme rincrescer forte, hor sol pensando
Pasciuto me ho col pianto di dolore.
C ol ferro ignudo in man questa ui manda,
Et se nel dire ho errato, hora mi emendo,
Che pel dolore scriueua lachrymando.
C ol ferro ignudo alla risposta attendo
Q ual se porta da uoi noua molesta
Sara del mio languire causa comprendo,
S criuer non posso piu tanto me infesta
El duol, che de ogni arbitrio me dispoglia,
Saluo del ben uoler che meco resta.
Ma dolce me il languir, dolce ogni doglia,
Per uoi dolce ogni mal, patir uo al tutto

Pur che mia uerde fede el cambio coglia,
C he ogni fatica al fin merta bon frutto.

EPISTOLA VII.

LI angelici sembianti, & la beltade
Di tua presentia me constrinser prima
A' darti in preda la mia libertade,
Et lamor che si souente el cor mi lima,
Non mi parendo meritare ascosi,
Come colui, che le sue forze estima.
P iu & piu uolte scriuerti proposi,
Ma nel petto restaron le parole,
Subito che alla penna la man posi
A aduenne à me si come aduenir suole
A' quel che temerario inuan prosume
Tener la uista sua fixa nel Sole
C he quanto piu la uista in alto assume
Piu se confonde, & tanto men non uede
Quanto è de raggi suoi maggior illume.
P ur tanto ardir un giorno amor mi diede
Che assicurato in certe charte sparse
El dolor mio che forse altri nol crede,
Doppoi li spirti mei tutti mutarse
Di francheza in uilta ondio per tema
Dun sol tuo segno un di subito iarse.
H or essendo gia presso alhora extrema
Per lultimo remedio donna i scriuo,
Benche admouer la penna la man trema.
Che una sola speranza mi tien uiuo
Che da te uengha una grata risposta

Della qual io morro sio resto priuo,
H or se uer è, che nelle tue man posta
Sia la mia uita supplico non tardi
Aiutarmi di quel che ad te non costa,
L e suaue parole, e idolci sguardi,
Senza tua infamia mi posson dar uita,
E mitigare el foco, che non mardi.
L a lingua non saria tanto ardita,
Che in tua uergogna ad te chiedessi un dono,
Ma ragion lassiaura, amor laita,
E se col tuo iudicio integro e buono
Pensar uomi, potrai cognoscer certo,
Che del tuo amor piu chaltri degno i sono
L assando quanto hò mai per te sofferto
Sangue, uirtu, belta, forza, ò richeza,
Se non per questo almen per fede el merto.
L a mano assicurata el timor spreza,
Però se piu chel debito se extende
Incolpane la tua troppa belleza,
L a qual la sforza & ella non comprende
El suo error come quello animale
La uagheza del lume che loffende.
E sser potria chio cercasse el mio male,
Ma nol conosco, che oue ministra amore
Sai chel iudicio nostro poco uale.
S o ben che al discoprir di tanto ardore
Esser non puo che non ti turbi alquanto,
Come gielosa, & cupida dhonore
M a se tu guardarai dallaltro canto
Vedrai che ascoso & temperato ho el foco

Mentre che gliocchi mei son stati in pianto,
E poi non sara in noi ueder si poco
Chel celato amor nostro se discopra,
Che ogni cosa misura tempo e loco.
C hi e prudente al fin conduce ogni opra,
T u saggia, tu accorta, & io secreto
Solo el sapra colui che ne sta sopra,
L asso che nel pensier sol mi fo lieto,
Che fie adunque se del mio sparso seme
In tuo seruitio qualche frutto mieto?
I n me combatte el timor & la speme,
Lun me assicura e laltro me disfida
Che sperar non si puo se non si teme,
A lla speranza vna ragion mi guida,
Che dice anchor sarai di merce degno
Che in ogni cor gentil pieta sannida,
E non con men iustitia al timor uegno,
Che sel si mira col iudicio saldo
Ogni animo gentil cede allo sdegno.
O nde io maghiaccio e in un puncto riscaldo,
E se con un pensier apro la piagha.
Con laltro poi la addolco & la riscaldo,
L homicida sei tu solo, e la magha,
Che questo corpo mio debile & lasso
Con un sol sguardo dogni mal lapaga.
P erdonami se troppo inanzi passo,
Che licito è ad tentar ogni soccorso,
Ad chi si sente in su lextremo passo,
S io credesse in un cor di tygre, o dorso
Trouar la mia salute che in te trouo

Ad chiederli mercie gia seria corso.
M ille remedij ho gia prouato & prouo,
Et non trouando alcun che al mio dol uaglia
Humil la penna ad supplicarti mouo.
E t se ti par, che lo sperar mio saglia
Tanto alto, che al tuo honore in parte offenda
Imuti scusc, amor e che me abbaglia.
E t non uoler per questo io tanto scenda
Non di quanto salito son in molti anni
Sel danna presumption, fede el difenda.
D eh mouati mullaltri ascosi affanni,
Che dir non oso, & la mia uita obscura,
El mio sincero amor, che senza inganni
S ai quanto poco nostra uita dura,
Et el pentir se à lultimo non gioua,
Saggio è colui che inanzi al mal procura.
V n fidel seruo di raro si troua,
Et se tu pensi alla caduca spoglia
Nostra, come angue al sol non se rinoua,
E` come in prato fiore, ò in ramo foglia,
Questa uita mortale, unde felice
Si chiama sol colui, che empie sue uoglia.
O gni diletto, ogni piacer ne lice,
Poi che natura, el ciel non ce concesse
El renouarci come la phenice.
N e lun, ne laltro ogni suo sforzo messe
In adornarti come dea celeste.
Perche tanta bellezza in ocio stesse,
S e le parole mie non son moleste,
Come se conuerria ad un tuo seruo,
Bastate

Basta te sieno le mie uoglie honeste.
A mor mi sforza ognihor falso e proteruo,
Qual sempre me con le saette al fianco,
Si come el ueltro alaffannato ceruo.
T u sai, che animo alcun non è si franco,
Che sopragiunto dal furor chel mena
Nel primo assalto suo non uenghi manco.
D onna diuina, & di excellentia piena
Non ardiria narrarte el mio tormento
Se tollerar potessio tanta pena.
D eh non sia el tuo soccorso hormai piu lento,
Et sel ti piace pur chel mio fin sia
Satisfacendo ad te io son contento.
S ol di seruirti questa alma disia,
Laqual ti ridurrai ancho à memoria,
Poi che sia sciolta la seruitu mia.
Dammi la morte, habbi di me uittoria,
Chio son contento far quel che ti piace,
Chel morir per amor è summa gloria.
P ensa chel serpe in libia non iace.
Che quando bolle piu lhorrida sabbia
Non impetrasse da lui qualche pace.
S e uer sara, che tu pieta non habbia
Di questa uita, che si po dir morte,
Et non respondi al suon delle mie labbia.
L hore son prompte, & le giornate corte
Ad tanto desiderio, & laspettare
Suole à chi brama piu, parer piu forte,
D eh non lassar il tempo trapassare
Sia deggio hauer da te qualche conforto,

Chel ben che tarda ſuol poco giouare

T anto ual el ſoccorſo alhom che è morto
Quanto à quel legno che rotto allo ſcoglio
In mar tranquillo à ritornarſe in porto.

P er non tediarte piu ſcriuer non uoglio
In exortarte che chi intende e guſta
Baſta un ſol uerſo ſenza empirne un foglio.

S e la dimanda mia ti parra giuſta
Fa chabbia effetto, e penſa in che pocora
Se uien da leta uerde alla uetuſta

E t chogni coſa el tempo al fin diuora.

EPISTOLA VIII.

SE macchia alcuna in la epiſtola afflitta
Donna crudele e ingrata uederai
Sappi certo chi lho col pianto ſcripta.

N e gia te ſcriuo per chio ſperi hormai
Di mitigar tua perfida durezza,
Ma per sfogar alquanto li miei guai

L aſſo che mal per me tanta bellezza
Mirai quel crudo giorno e diſpietato
Che fu principio di mia ſcontentezza.

O rio deſtino, o acerbo, & crudel fato,
Come mi ueggio ſenza mio difetto
Da cielo in terra in un tratto ruinato,

L a tua bellezza, el gratioſo aſpetto,
Nel qual mi parue tanta humanitade
Mi conſtrinſero ad eſſerti ſugetto.

E t quel che piu mi tolſe libertade.
Fu che mai non credetti eſſer in inganno,

In cosi pura & giouenile etade
A hi lasso a me, che tardi doppo il danno
M'accorgo di tua fede impia e fallace
Cagion della mia morte, & del mio affanno
C on cenni, & con parole fusti audace
Di dir dolce mio ben sta pur constante
Se uoi da me sperare eterna pace.
C onstante & fermo fui, non quale amante,
Ma come fidel seruo al suo signore
Per far humile un petto di diamante.
I ngrata, oue è lardente nostro amore,
Oue son tue promesse, oue è la fede,
Doue hai riuolto lindurato core.
M ertaua el seruir mio simil mercede,
Mertaua io per premio del mio stento
Restar di pianti, & di sospir herede.
S o ben che indarno piango & mi lamento,
Che hauendo perso el core, el corpo, e lalma
Ben possio anchor gittar li preghi al uento
P er scaricar questa amorosa salma,
Se inanzi tempo cercaro la morte
Ne acquistarai di crudelta la palma.
E t sola senza hauer fida consorte
Qual mesta tortorella andrai piangendo
La tua fierezza, & la mia acerba sorte.
S criuerti troppo longo i non intendo,
Che hauendo perso in tutto ogni speranza
Stanco e affannato larme ad amor rendo.
E t mentre uiuo in questa mortal stanza,
Nè tu crudel, ne altra donna alcuna

Chel ben ch... suol poco giouare
T... lhom che è morto
... che rotto allo scoglio
... rnarse in porto.
... r non uoglio
... de e gusta
... npirne un foglio.
... usta
... che pocora
... sta
... ora.
... III.
... fflitta

... iuer mio, che me auanza.
... l cieca, & ria fortuna,
... auuto vn tempo gloria per tenermi
... n triumpho, & hora in ueste bruna.
... dara cagion piu di dolermi,
... scioglio el nodo, & rompo le chatene,
... e han lacerati questi membri infermi.
... en chel uiuer mio sara con pene,
Et questo corpo infermo afflitto, & stanco
Presto in oscura fossa andar conuiene.
A accio che in ricordar non vengha manco
Di quanto per amar giamai sofferse,
Sara sculpito in sul sepulchro bianco.
A mano che passati qui, conuersi
Sian uostri occhi inuer la morta terra
Legendo con pieta tre mesti uersi.
Questa tomba di freddo marmor serra
Vno amante, che per feminil fraude
La fede, el ben seruir gli han fatto guerra,
Or uale ingrata, & godi di tal guerra.

EPISTOLA IX.

SVl punto extremo luna man ti scriue,
Laltra il coltello auenenato stringe,
Che piu desir di uita in me non uiue.
I gia pallor di morte el uolto tinge,
La uoce forma le parole apena,
La lingua con fatica fuor le spinge.
... bocca, che fu gia di sospir piena,
... spira, & gliocchi en senza humore,

Et congielato el sangue in ogni uena.
B rucciato, & spento è gia in cener il core,
I sensi tutti persi, o caso strano,
V edo morirme, & non sento il dolore.
T anto me dato à mouer questa mano,
Che tutti i casi mei ti faccia noti,
Ben che lassaticar forse fia uano.
I non ricerco medicina, ò uoti,
Morto che sia mi basta, che pentita
Di tua durezza el petto ti percuoti.
D olente di chlo dar non uolsi aita
Con dolce occhio à un seruo che moria,
Et per mia crudelta perso ha la uita.
Q uanto piu damor stretto mi seguia,
Et io per tante mie bellezze altera
Qual nebbia al Sol, cosi da lui fuggia.
E t quante uolte damattina e sera,
Da sera giorno in qualche selua oscura
Nomarme in uersi lo sentij doue era.
D eh uendetta damor non ben sicura
Forse alhor gitterai qualche sospiro,
Che un caso extremo attrista la natura.
S e questo aduien questanima chio spiro
Lieta reuedera la spoglia anchora
Se ben contra di lei piu non me adiro,
C he in questo scriuer uoria far dimora,
Ma gia mi sprona la inuocata morte,
Che hauendogliel promesso uol chio mora.
A d contrastarli hormai non son piu forte,
La possessione ha lei dogni mio senso,

A d ogni aiuto è gia chiuso le porte,
N on ad amor ne ad te chieggio compenso
I tristi auguri chio mi uedo inanzi
Fan chio me assetti à questa dea dar censo.
D a me pigliate exemplo uoi amanti
Di non creder à un ben seruir con fede,
Che riso ho seminato, & colto pianti.
E t se forse qualchuno à me non crede,
Et le fatiche in questi campi spenda,
Presto sapra che sia chieder mercede.
E t perche del error suo qualcun se emenda
Crudel donna non dico, ma mia stella
Qua mi condusse, & uo chogniuno intenda.
E t se fra el vulgo alcun di me fauella
Scusa non aspetto, ma infamia eterna,
Se ben mia nimpha è piu dogni altra bella.
Q uesto consiglio prego non si sperna
La man prima chel pede inanzi spingha
Quel che ua doue locchio ben concerna,
V n bon maestro sempre non lusingha
Questo uinsegno, ogniun chiuda gliorecchi,
Se troppo dolce canta la siringha.
A alcun nelle speranze non se inuecchi
Di gran promesse è meglio un poco effetto
Ciascun che uol amare in me si specchi.
A te ritorno, & quel che à glialtri ho detto
Per tua infamia non è, che anchor te honoro,
E honorero sino al funere o letto.
A nzi da te mia dea morendo imploro
Lultimo uale, senza ilqual sicuro

Non andarei, ne à lun, ne à laltro choro,
S e potesti veder laspetto oscuro,
Non credo gia di questo mi manchasti,
Se ben tuo core in me fu sempre duro.
M a questo solo alle mie pene basti,
Che se mai uedi il mio sepulchro al tempio
Sun quel fermando abassa gliocchi casti.
S o ben chel cor che stato me tanto empio
Non ritrarra le lacrime ristrette
Per pieta del mio stratio & crudo scempio.
S e questo aduien questa anima promette
Di non chieder piu gratia & star contento
El corpo non chiamar di te vendetta.
S ara pur segno che quel cor si penta
Et di morte donarme che me uccida
Alhor che ogni durezza era in te spenta.
R imante in pace è dolce mia homicida
Questo epigramma sol morendo lasso
Prima lalma dal corpo se diuida.
S un qualche tronco, ò qualche duro sasso,
Che sempre el mostri al seculo fallace,
Che fermar facci ognihom che passi al passo.
V n che amo troppo in questa tomba oscura
Come sia uissso al mondo non si dice
Basta che morte fu sua extrema pace
C hi glie ue die cagion uiua felice.

SE lunga seruitu con molta fede
Merita gratia, & merito alcuno,
O almen la pattuita sua mercede
Vn che altro non auanza, el qual io sono
Per se ti prego, & per la propria uita
Qual come sempre fece in te ripono
Vn nouo caso à dimandarti aita
Mi sprona, & spinge à palesarte adesso,
Chogni mi conuien far da te partita,
Della mia man non ho piu fido messo
Per lei ti prego inanzi al mio partire,
Che basciarte la tua mi sia concesso.
O ue el ciel me destini inol so dire,
Ma pur che la tua gratia maccompagni
Certo saro di presto ad te uenire,
Et se aduien che al basciar io telabagni
Perdona à gliocchi, e al cor channo gran doglia
Veder che lun da laltro se scompagni,
Ardita poi la man quel cor mi taglia
Amor giel dona, io uolentier gliel lasso,
Et lui di uenir meco ha poca uoglia
Per libero lassarlo ho colto un fascio
Di strali in lui gia fitti, & me gli porto
Su le affannate spalle, al duro passo
Della salute sua piglio conforto,
Che quel che in casa un medico sannida
Da salubri remedij è sempre scorto,
Vero è chel resto mio pur mal se fida

Viuer senza esso, e andar senz'alma errando
Dun mio nimico in fraudolente guida
Fra tanto ad te mia dea lo raccomando,
Memoria sol di me prego retegni
Tal chio non habbia da tua gratia bando,
Et se troppo non è, prego te degni
Se mai te scriuo al mio scriuer risposta
Render, ò qualche messo, che ad te uegni.
Et se la mia speranza è mal reposta,
Dillo al cor mentre son presso alla morte
Questo à me fia gran dono, ad te non costa.
Fannosi i gran presenti alle gran corte
Se anchor mi dai del tuo amor qualche indicio
Non cambiaria con Ioue la mia sorte,
Mille gran cose hebben gia poco initio
Per gradi in cima à gran torre si sale,
De gratiosi far gratie è sempre officio.
Et sel mio prego al tuo conspetto uale
Amor che lo sapra per compiacerte
Mi prestera perche ad te torni lale.
Se appresso à quel signor staran mie merti
Se indeficienti alui non fiano ipreghi,
Che presto obtenero direuederti,
Pur che nel starti absente non me nieghi
Talhor qualche sospir, che laere fendi,
Et giunga oue saro chaltro e non pieghi
Se mel prometti, & le promesse attendi
Mar, lagho, fiume torre, monte, ò muro
Non fia che per tornar ad te me offendi.
Di questo bastera ad farmi securo

Ad chiederli mercie gia seria corso.
M ille remedij ho gia prouato & prouo,
Et non trouando alcun che al mio dol uaglia
Humil la penna ad supplicarti mouo.
E t se ti par, che lo sperar mio saglia
Tanto alto, che al tuo honore in parte offenda
Imuti scuse, amor e che me abbaglia.
E t non uoler per questo io tanto scenda
Non di quanto salito son in molti anni
Sel danna presumption, sede el difenda.
D eh mouati mullaltri ascosi affanni,
Che dir non oso, & la mia uita obscura,
El mio sincero amor, che senza inganni
S ai quanto poco nostra uita dura,
Et el pentir se à lultimo non gioua,
Saggio è colui che inanzi al mal procura.
V n fidel seruo di raro si troua,
Et se tu pensi alla caduca spoglia
Nostra, come angue al sol non se rinoua,
E' come in prato fiore, ò in ramo foglia,
Questa uita mortale, unde felice
Si chiama sol colui, che empie sue uoglia.
O gni diletto, ogni piacer ne lice,
Poi che natura, el ciel non ce concesse
El renouarci come la phenice.
N e lun, ne laltro ogni suo sforzo messe
In adornarti come dea celeste.
Perche tanta bellezza in ocio stesse,
S e le parole mie non son moleste,
Come se conuerria ad un tuo seruo,
Bastate

Basta te sieno le mie uoglie honeste.
A mor mi sforza ognihor falso e proteruo,
Qual sempre me con le saette al fianco,
Si come el ueltro alaffannato ceruo.
T u sai,che animo alcun non è si franco,
Che sopragiunto dal furor chel mena
Nel primo assalto suo nonuenghi manco.
D onna diuina,& di excellentia piena
Non ardiria narrarte el mio tormento
Se tollerar potessio tanta pena.
D eh non sia el tuo soccorso hormai piu lento,
Et sel ti piace pur chel mio fin sia
Satisfacendo adte io son contento.
S ol di seruirti questa alma disia,
Laqual ti ridurrai ancho à memoria,
Poi che sia sciolta la seruitu mia.
Dammi la morte,habbi di me uittoria,
Chio son contento far quel che ti piace,
Chel morir per amor è summa gloria.
P ensa chel serpe in libia non iace.
Che quando bolle piu lhorrida sabbia
Non impetrasse da lui qualche pace.
S e uer sara,che tu pieta non habbia
Di questa uita,che si po dir morte,
Et non respondi al suon delle mie labbia.
L hore son prompte,& le giornate corte
Ad tanto desiderio,& laspettare
Suole à chi brama piu,parer piu forte,
D eh non lassar il tempo trapassare
Sio deggio hauer da te qualche conforto,

Chel ben che tarda ſuol poco giouare
T anto ual el ſoccorſo albom che è morto
Quanto à quel legno che rotto allo ſcoglio
In mar tranquillo à ritornarſe in porto.
P er non tediarte piu ſcriuer non uoglio
In exortarte che chi intende e guſta
Baſta un ſol uerſo ſenza empirne un foglio.
S e la dimanda mia ti parra giuſta
Fa chabbia effetto, e penſa in che pocora
Se uien da leta uerde alla uetuſta
E t chogni coſa el tempo al fin diuora.

EPISTOLA VIII.

S E macchia alcuna in la epiſtola afflitta
Donna crudele e ingrata uederai
Sappi certo chi lho col pianto ſcripta.
N e gia te ſcriuo per chio ſperi hormai
Di mitigar tua perfida durezza,
Ma per ſfogar alquanto li miei guai
L aſſo che mal per me tanta bellezza
Mirai quel crudo giorno e diſpietato
Che fu principio di mia ſcontentezza.
O rio deſtino, o acerbo, & crudel fato,
Come mi ueggio ſenza mio difetto
Da cielo in terra in un tratto ruinato,
L a tua bellezza, el gratioſo aſpetto,
Nel qual mi parue tanta humanitade
Mi conſtrinſero ad eſſerti ſugetto.
E t quel che piu mi tolſe libertade
Fu che mai non credetti eſſer in inganno,

In cosi pura & giouenile etade
A hi lasso à me, che tardi doppo il danno
M'accorgo di tua fede impia e fallace
Cagion della mia morte, & del mio affanno
C on cenni, & con parole fusti audace
Di dir dolce mio ben sta pur constante
Se uoi da me sperare eterna pace.
C onstante & fermo fui, non quale amante,
Ma come fidel seruo al suo signore
Per far humile un petto di diamante.
I ngrata, oue è lardente nostro amore,
Oue son tue promesse, oue è la fede,
Doue hai riuolto lindurato core.
M ertaua el seruir mio simil mercede,
Mertaua io per premio del mio stento
Restar di pianti, & di sospir herede.
S o ben che indarno piango & mi lamento,
Che hauendo perso el core, el corpo, e lalma
Ben possio anchor gittar li preghi al uento
P er scaricar questa amorosa salma,
Se inanzi tempo cercatro la morte
Ne acquistarai di crudelta la palma.
E t sola senza hauer fida consorte
Q ual mesta tortorella andrai piangendo
La tua fierezza, & la mia acerba sorte.
S criuerti troppo longo i non intendo,
Che hauendo perso in tutto ogni speranza
Stanco e affannato larme ad amor rendo.
E t mentre uiuo in questa mortal stanza,
Nè tù crudel, ne altra donna alcuna

Godera el uiuer mio, che me auanza.
E t la instabil cieca, & ria fortuna,
Che ha hauuto vn tempo gloria per tenermi
Hora in triumpho, & hora in ueste bruna.
N on mi dara cagion piu di dolermi,
Chio sciogho el nodo, & rompo le chatene,
Che han lacerati questi membri infermi.
S o ben chel uiuer mio sara con pene,
Et questo corpo infermo afflitto, & stanco
Presto in oscura fossa andar conuiene.
M a accio che in ricordar non vengha manco
Di quanto per amar giamai soffersi,
Sara sculpito in sul sepulchro bianco.
A manti che passati qui, conuersi
Sian uostri occhi inuer la morta terra
Legendo con pieta tre mesti uersi.
Q uesta tomba di freddo marmor serra
Vno amante, che per feminil fraude
La fede, el ben seruir gli han fatto guerra,
O r uale ingrata, & godi di tal guerra.

EPISTOLA IX.

S Vl punto extremo luna man ti scriue,
Laltra il coltello auenenato stringe,
Che piu desir di uita in me non uiue.
E t gia pallor di morte el uolto tinge,
La uoce forma le parole apena,
La lingua con fatica fuor le spinge.
L a bocca, che fu gia di sospir piena,
Piu non respira, & gliocchi en senza humore,

Et congielato el ſangue in ogni uena.
B rucciato, & ſpento è gia in cener il core,
I ſenſi tutti perſi, o caſo ſtrano,
V edo morirme, & non ſento il dolore.
T anto me dato à mouer queſta mano,
Che tutti i caſi mei ti faccia noti,
Ben che laſſaticar forſe fia uano.
I non ricerco medicina, ò uoti,
Morto che ſia mi baſta, che pentita
Di tua durezza el petto ti percuoti.
D olente di chlo dar non uolſi aita
Con dolce occhio à un ſeruo che moria,
Et per mia crudelta perſo ha la uita.
Q uanto piu damor ſtretto mi ſeguia,
Et io per tante mie bellezze altera
Qual nebbia al Sol, coſi da lui fuggia.
E t quante uolte damattina e ſera,
Daſera giorno in qualche ſelua oſcura
Nomarme in uerſi lo ſentij doue era.
D eh uendetta damor non ben ſicura
Forſe alhor gitterai qualche ſoſpiro,
Che un caſo extremo attriſta la natura.
S e queſto aduien queſtanima chio ſpiro
Lieta reuedera la ſpoglia anchora
Se ben contra di lei piu non me adiro,
C he in queſto ſcriuer uoria far dimora,
Ma gia mi ſprona la inuocata morte,
Che hauendogliel promeſſo uol chio mora.
A d contraſtarli hormai non ſon piu forte,
La poſſeſſione ha lei dogni mio ſenſo,

Ad ogni aiuto è gia chiuso le porte,
N on ad amor ne ad te chieggio compenso
I tristi auguri chio mi uedo inanzi
Fan chio me assetti à questa dea dar censo.
D a me pigliate exemplo uoi amanti
Di non creder à un ben seruir con fede,
Che riso ho seminato, & colto pianti.
E t se forse qualchuno à me non crede,
Et le fatiche in questi campi spenda,
Presto sapra che sia chieder mercede.
E t perche del error suo qualcun se emenda
Crudel donna non dico, ma mia stella
Qua mi condusse, & uo chogniuno intenda.
E t se fra el vulgo alcun di me fauella
Sausa non aspetto, ma infamia eterna,
Se ben mia nimpha è piu dogni altra bella.
Q uesto consiglio prego non si sperna
La man prima chel pede inanzi spingha
Quel che ua doue locchio ben concerna,
V n bon maestro sempre non lusingha
Questo uinsegno, ogniun chiuda gliorecchi,
Se troppo dolce canta la siringha.
A alcun nelle speranze non se inuecchi
Di gran promesse è meglio un poco effetto
Ciascun che uol amare in me si specchi.
A te ritorno, & quel che à glialtri ho detto
Per tua infamia non è, che anchor te honoro,
E honorero sino al funere o letto.
A nzi da te mia dea morendo imploro
Lultimo uale, senza ilqual sicuro

Non andarei, ne à lun, ne à laltro choro,

S e potesti veder laspetto oscuro,
Non credo gia di questo mi mancasti,
Se ben tuo core in me fu sempre duro.
M a questo solo alle mie pene basti,
Che se mai uedi il mio sepulchro al tempio
Sun quel fermando abassa gliocchi casti.
S o ben chel cor che stato me tanto empio
Non ritrarra le lacrime ristrette
Per pieta del mio stratio & crudo scempio.
S e questo aduien questa anima promette
Di non chieder piu gratia & star contento
El corpo non chiamar di te vendetta.
S ara pur segno che quel cor si penta
Et di morte donarme che me uccida
Alhor che ogni durezza era in te spenta.
R imante in pace è dolce mia homicida
Questo epigramma sol morendo lasso
Prima lalma dal corpo se diuida.
S un qualche tronco, ò qualche duro sasso,
Che sempre el mostri al seculo fallace,
Che fermar facci ognihom che passi al passo.
V n che amo troppo in questa tomba oscura
Come sia uisso al mondo non si dice
Basta che morte fu sua extrema pace
C hi glie ue die cagion uiua felice.

SE lunga seruitu con molta fede
Merita gratia, & merito alcuno,
O almen la pattuita sua mercede
Vn che altro non auanza, el qual io sono
Per se ti prego, & per la propria uita
Qual come sempre fece in te ripono
Vn nouo caso à dimandarti aita
Mi sprona, & spinge à palesarte adesso,
Chogni mi conuien far da te partita,
Della mia man non ho piu fido messo
Per lei ti prego inanzi al mio partire,
Che basciarte la tua mi sia concesso.
O ue el ciel me destini inol so dire,
Ma pur che la tua gratia maccompagni
Certo saro di presto ad te uenire,
Et se aduien che al basciar io telabagni
Perdona à gliocchi, e al cor channo gran doglia
Veder che lun da laltro se scompagni,
Ardita poi la man quel cor mi taglia
Amor giel dona, io uolentier gliel lasso,
Et lui di uenir meco ha poca uoglia
Per libero lassarlo ho colto un fascio
Di strali in lui gia fitti, & me gli porto
Su le affannate spalle, al duro passo
Della salute sua piglio conforto,
Che quel che in casa un medico sannida
Da salubri remedij è sempre scorto,
Vero è chel resto mio pur mal se fida

Viuer senza esso, e andar senz'alma errando
Dun mio nimico in fraudolente guida
Fra tanto ad te mia dea lo raccomando,
Memoria sol di me prego retegni
Tal chio non habbia da tua gratia bando,
Et se troppo non è, prego te degni
Se mai te scriuo al mio scriuer risposta
Render, ò qualche messo, che ad te uegni.
Et se la mia speranza è mal reposta,
Dillo al cor mentre son presso alla morte
Questo à me fia gran dono, ad te non costa.
Fannosi i gran presenti alle gran corte
Se anchor mi dai del tuo amor qualche inditio
Non cambiaria con Ioue la mia sorte,
Mille gran cose hebben gia poco initio
Per gradi in cima à gran torre si sale,
De gratiosi far gratie è sempre officio.
Et sel mio prego al tuo conspetto uale
Amor che lo sapra per compiacerte
Mi prestera perche ad te torni lale.
Se appresso à quel signor staran mie merti
Se indeficienti alui non fiano ipreghi,
Che presto obtenero direuederti,
Pur che nel starti absente non me nieghi
Talhor qualche sospir, che laere fendi,
Et giunga oue saro chaltro e non pieghi
Se mel prometti. & le promesse attendi
Mar, lagho, fiume torre, monte, ò muro
Non fia che per tornar ad te me offendi.
Di questo bastera ad farmi securo

Vn dolce girar docchi, un dolce effetto
Nel mio partir, & non altro scongiuro.
S io uo con questa fede iti prometto
In quanti luoghi questa man che scriue
Gionge, far chel tuo nome iui sia letto,
N on sera troncho, saxo, ò del mar riue
Oue scripta non sii, sculpta, ò dipinta
Che questi imezi son pe iqual si uiue.
C ome la fiamma in me mai non fia extinta
Del foco tuo, così tuo nome in uersi
Viuo stara, ne starai in laude uinta.
I pensier tuoi so ben che son diuersi
Da quel chio spero, ma se un sguardo inuolo
Da te, imie passi non fien tutti persi.
I o mene uado abandonato & solo
Da lalma che sei tu dal cor che resta
Lugubre, obtenebrato, & pien di duolo,
P ur tanto ardir la seruitu mi presta
Che vnaltro mio desio conuien te scopra
Che ogni mia uoglia hora te è manifesta.
Vorrei della tua man portar qualche opra,
Che granpiacer e questo fra gli amanti
Ponerse e don della sua amata sopra.
N on creder che di questo mai mi uanti
Ne ad altri il dica, ma per sol remedio
Lo chiedo ad temperar gliardenti pianti.
Et quando questo anchor ti fusse adtedio
Sia per non ditto, anzi perdon ti chiedo
Non te importuno, & non ti pongo assedio.
S empre credeti alle tue uoglie, & credo,

Ma perche tempo hormai me resta poco
A quel che me e piu dimportantia riedo.
Questo è, se mai per caso.o purper gioco,
Thauessi effesa con inepti modi
Pena o perdoni, qual piu ti piace inuoco,
Quel che farai, sara forza chio lodi
Accepta poi per questa le salute,
Lequal ti mando, e in sempiterno godi.
Piu ti diria ma forse mal credute
Serian le mie parole, & pero basti
Fin che lopere poi sien cognosciute,
Pregoti sol se mai nympha me amasti
Vengha di te, ò di me quel chel ciel uole
Iuraui porto, & tu che non giurasti
Prometti fede almen con le parole.

Doue e plora la sua partita, Capitolo.I.

PRendi del pianto mio la extrema uoce,
Ecco madonna el tuo fidel sugetto
Colui, che la sua fe tanto li noce,
Ecco chi male el tuo legiadro aspetto
Miro, che da quel di non uisse una hora
Colui che per tuo amor se aperse el petto.
Ecco chi piange. e quel che piu laccora
E' che mai fusti alla sua fede amica,
Tu se la causa della sua dimora.
Partir conuiemmi ò dolce mia nemica
Gionto è quel di, qual uol te lassi al tutto,
Onde io non so come uiuendo el dica.

N on lassarò di pianto un loco asciuto
Ne extinguer mai potro la fiamma accesa,
Et questo fia de mia speranza el frutto.
M a cosi ua à seguir troppo alta impresa,
Lasso, oue speraro stando in disparte,
Se in te sta de mia morte ogni diffesa?
M a se ben uo, di me resta gran parte
Non ne stupir, che effetto alcun de amore
Dir non si po, ne replicare in charte
C hi questo credera. che io lassi el core?
Che sol del suo fallir morte sostengo
Morte si cruda, ohime, che mai non more.
Et spesso con me stesso in dubio uengo
Lassando el core, e te, qual sia piu doglia
Che à luna parte, & laltra affettion tengo.
Ma chi per altrui uestir se stesso spoglia,
Cõuien che a mal suo grado habbia à patire,
E dun mal seme un mal frutto raccoglia.
C erto cagion non fia del mio languire
El star da te lontan, uedermi morto,
Chel stato empio de amor tutto è morire
M a quel che piu mi da gran disconforto
E' de hauer sparso el mio seruire al uento,
Sulcare un mar, che non hà riua ò porto.
Ma poi che uol mio fato io son contento,
Et se ben corro à morte, assai mi piace,
Che in sieme col sperar sia el corpo spento,
C he forse el mio dolor che è si tenace
Fine una uolta haura, che gia non credo
E cagion mi sara de eterna pace.

C erto del tutto alla mia ſtella cedo,
Ma el contentarte aſſai piu mi ſperona,
Che quanto il mio partir te piace el uedo.
Ah! che ualſe mia fe ſincera e buona,
El mio ſeruir con tanto ingegno, & arte,
Che in tanti lochi per mia lingua ſuona.
S empre el mio ſtudio fu de contentarte,
Et hor exul mi fai, non ho peccato,
Se peccato non hò per troppo amarte.
M a pur ſempre ſaro qual pria ſon ſtato,
Andro doue uorra limpia fortuna
Piangendo la mia morte, el tuo peccato.
M a tu che ſei nel ciel fulgente luna,
Che ſpeſſo fuſti à li mei paſſi ſcorta,
Scopri mia fe ſe in te pietate e alcuna.
E t tu di queſta dea rigida porta,
Ahi che non te apri a mie parol ſi meſte,
O' caſa oue pieta ce alberga morta.
O' fineſtre alte, e alle mie uoci infeſte,
Per che mia pura fe uoi non gridate?
Gia che piu uolte per pieta uapreſte.
S trade dintorno & uoi che nol moſtrate
Stanche de paſſi mei uincaui ahi laſſo
Non manco el mio dolor che ſua beltate.
A ltro non uo da quel ſuo cor di ſaſſo,
Se non chalquanto à li mei affanni ceda,
Prima che io ueda della morte el paſſo.
C he ſegli aduien, che à lei ſia dato in preda
Lieto nandro al martir fermo e coſtante,
Che cio che io pato e che coſtei non creda.

L asso ben cresi al suo uago sembiante
Ben cresi à sua belta piu che al mio male
Dandomi doglie ognhor diuerse tante.
M a lasso, el grido, el lamentar che uale
Se el tutto uede, e me ueder non uole?
Non opra lei, ma il mio destin fatale.
O gne luce mortal non mira el Sole,
Ma lei po trarmi al ciel. po darmi al fondo
Questo piu chaltro, homè tanto mi dole,
R estati dunque in stato alto e giocondo,
Poi che tutto el tuo ben cruda consiste
In ueder chi te adora al mal profundo.
Prende le mie parol col pianto miste,
Prende le fiamme mie crudele & intense
Et (da te in fuor) da tutto el mondo uiste,
o me diparto, & le mie uoglie immense
Meco uerran, de me te lasso el resto,
Cosi conuien mio corpo se dispense.
N on te sia donna el tristo cor molesto,
Che à me non duol per te morte soffrire
Fino al beato di, che sara presto.
A lhor con gran ragion li potrai dire,
Vanne infelice cor segui tue spoglie
Non uoglio in me tener laltrui languire,
C hogni dolor per morte se discioglie.

Di partita. Capitolo. II.

Ben mi credea che per fuggir lontano
Trouar potesse un di con amor tregua
Senza crescer piu doglia al core insano.

Ma conuien pur, che tua luce mi segua,
Douunque io uo che amor (s'eglie uerace)
Altro che per morir non se dilegua.
Son pur longe dal foco & non hò pace
Vedo piu cose, a me tutte moleste,
Che senza te uerder nulla mi piace.
Prouato ho de seguir ligiadre feste
Cercando alcun piacer diuerso & nouo,
Fra uaghe donne ornate in uarie ueste.
Ma alhora, ah lasso me, piu doglia pruo,
Che tanto cresce piu el desio de amarte
Quanto donna di uoi men bella trouo.
El piu dimoro in qualche strania parte,
Doue che apena el Sol li passo mai
Sol per posser dal tristo cor leuarte,
Ma sol dauanti, lasso, ogni hor mi stai
Te uedo, ognaltro parmi oscura notte,
Chel giorno mio sol uien da li toi rai
Doue el mio albergo: in qualche horrende grotte:
Et iui al tristo pianto allargo il freno
Trahendo con sospir uoce interropte.
Dicendo, ah stato à me poco sereno,
Che quei begliocchi de dolcezza colmi,
Lassar non li posso io, uederli meno
Et non posserlo dir, questo piu duolmi,
Ma quel chaltri non sa, quiui el sapranno
Gli abeti, i fagi, i pin, le quercie, e gliolmi.
Quiui aperto sara tutto el mio affanno,
Tutto il mio amor, mia morte, & sua beltate
A queste fier, che so per proua el sanno.

Doue spesso anchor lor uanno affannate
Per simil caso, e di me haranno doglia,
Che doue regna amor, regna pietade.
Cosi alhor parte, & con accesa uoglia
Gridando uo el tuo nome, & doue arriuo,
Sallo ogni sterpo, ogni arboro, ogni foglia,
Ma poi che daltu fama hoggi te priuo
Apresso al uulgo, à gliarbori nel celo;
Che in ogni scorza el tuo bel nome scriuo.
Costor crescendo te alzaranno in celo,
Et per uirtu del tuo nome beato,
Non temeranno piu caldo ne zelo,
Ne sara alcun da fulmine toccato,
Ne temera de i uenti alcun furore,
Che solo amor resiste al ciel turbato.
Temer sol po chel nome li dia ardore,
Come aduenne gia à me, che accesi tutto,
Quando el descripse nel mio petto amore.
Cosi tra folti boschi i son condutto,
Et tra animali indomiti e seluaggi
Per piu mia pace, uo sicuro al tutto.
Iui non temo el Sol, ne li sui raggi,
Ma gli assalti de amor diuersi e tanti,
Qual me ritroua ogni hor tra querce e faggi.
Doue sol uiuo de singulti & pianti
De tua memoria, & altro non mi pasce:
Che questo è il cibo de infelice amanti
Ma cosi ua, chi ha pace, & chi à mal nasce,
Chi hà le stelle amiche, & chi ribelle,
Sorte & uentura à lhom uien da le fasce.
Vedo

V edo iui insieme andar le tortorelle,
Ma conuien questo alquanto mi conturbe
Dicendo à uoi son ben grate le stelle.
F elici occi, che fra le humane turbe
Lieti ne andate in dolce compagnia
Senza temer chi el uostro amor disturbe.
Q uanto è difforme à uoi la uita mia,
Chio pur amo fidel, misero & lasso,
Et sol fortuna da costei me suia.
E cosi andando ognihor de passo in passo
Biasmando la mia acerba & dura sorte,
Spesso odo uri monte, una cauerna, un sasso.
E l qual se auiua al mio mugir si forte
Doue sol dico un di, chi sera mai
Mio foco smorte? e mi risponde, morte.
A lhora io dico, ohime lasso, tu el sai
Quanto e el mio affanno smisurato e graue,
Che sol morte mi po cauar di guai,
M a poi che altrui di me pieta non haue
Che far posso io se non morte seguire,
Dogni extremo dolor porto suaue.
Et cosi albora albor senza altro dire
Mi mouo, & corro a te pur comio soglio,
Che intorno à ghiocchi toi dolce è il morire,
L i persi liberta, li morir uoglio,
Ne potrei altroue ò dolce mio ueneno,
Che spirto non ho qui se ben mi doglio.
S e ascose al mio partir nel tuo bel seno,
Ne morir pote un hom da se diuiso
Dunque conuien per forza io uenga meno
D oue son tutto auanti al tuo bel uiso.

Dopo la partita de un Signor, sopra un mato che portaua per impresa cioe, el magior mal per la maggior belleza.

CAPITOLO. III.

Come colui chal quanto ha el Sol mirato,
Che se aduien poi che alhora altro remire
Li par sia fatto notte in ogni lato.
Simil fece io madonna al mio partire,
Al mio partir non gia, che con uoi sono,
Anzi al mio extremo giorno al mio morire,
In tenebre ne andai, ne loco bono
Vider questi occhi, poi che uoi lassarno,
Cosi le orecchie sorde à ognaltro tono,
Indarno uedo ognaltro, ascolto indarno,
Et cio che è senza uoi mi pare inferno,
Che à tutte le hore so mi struggo e scarno.
Che da che uidi uoi nulla discerno,
Ma ogni hor pensando uo, qual sia magiore
La tua beltade, ò il mio dolor eterno.
Cosi passo il mio tempo e in questo errore
Di è notte sto, che assai son le mie pene,
E assai uostra belta del mondo honore,
Laqual ne prima, ne seconda tene,
Che spatio ce de mille altre belleze
Fra la piu bella, e uoi dolce mia spene
Tal che mai piu conuien tal nodo speze,
Che quanto men ualor trouo in altrui,
Tanto piu de amar uoi mi da fermeze.
Et duolmi se alcun tempo daltrui fui,

Duolmi se tardo in uoi questi occhi apersi.
Che tutto el mondo al fin consisti in uui.
D uolmi anchor se in cercar molti anni persi
La perfettion che in uoi sola si troua,
Et se mai in altra uoglia mi conuersi.
A mai, non nego, & questo anchor mi gioua,
Che quanto è lhomo piu nel caso experto,
Tanto piu gusta una excellentia noua.
O gni dubioso el parangon fa certo,
La experientia de altra seruitute
Parer fa sempre assai piu dolce el merto.
B enche al fulgor de uostra alta uirtute
Fece il mio tristo cor, de ogni sua impresa,
Come un castel se aduien che stato mute.
C he quanto po con armi fa diffesa.
Poi in un momento ruinar se uede,
Et ogni insegna sua cader distesa.
C adde del cor ognaltra cura e fede
Col fulgurar de uostri occhi lucenti,
Tal che uestigio lor non ui si uede.
S on del mio cor tutti altri segni spenti,
Tutte altre cure, & uoi sola recepta,
Voi sola dico, e i mei pensier dolenti.
S i che non star mia dea punto sospetta,
Che mai mio saldo cor ui sia ribello,
Che in le toi mani ogni sua impresa getta.
V e promette star forte a ogni flagello,
Et lieto sopportar termenti & guai,
Qual ferma incude al solido martello.
E t p ci quel castellan, che posto ce hai

Vn dolce girar docchi, un dolce effetto
Nel mio partir, & non altro ſcongiuro.
S io uo con queſta fede iti prometto
In quanti luoghi queſta man che ſcriue
Gionge. far chel tuo nome iui ſia letto,
N on ſera troncho, ſaxo, ò del mar riue
Oue ſcripta non ſii. ſculpta, ò dipinta
Che queſti imezi ſon pe iqual ſi uiue.
C ome la fiamma in me mai non ſia extinta.
Del foco tuo, coſi tuo nome in uerſi
Viuo ſtara, ne ſtarai in laude uinta.
I penſier tuoi ſo ben che ſon diuerſi
Da quel chio ſpero, ma ſe un ſguardo inuolo
Da te, imie paſſi non ſien tutti perſi.
I o mene uado abandonato & ſolo
Da lalma che ſei tu dal cor che reſta
Lugubre, obtenebrato, & pien di duolo,
P ur tanto ardir la ſeruitu mi preſta
Che vnaltro mio deſio conuien te ſcopra
Che ogni mia uoglia hora te è manifeſta.
Vorrei della tua man portar qualche opra,
Che granpiacer e queſto fra gli amanti
Ponerſe e don della ſua amata ſopra.
N on creder che di queſto mai mi uanti
Ne ad altri il dica, ma per ſol remedio
Lo chiedo ad temperar gliardenti pianti.
Et quando queſto anchor ti fuſſe adtedio
Sia per non ditto, anzi perdon ti chiedo
Non te importuno, & non ti pongo aſſedio.
S empre credeti alle tue uoglie, & credo,

Ma perche tempo hormai me resta poco
A quel che me e piu dimportantia riedo.
Questo è, se mai per caso.o pur per gioco,
Thauessi offesa con inepti modi
Pena o perdoni, qual piu ti piace inuoco,
Quel che farai, sara forza chio lodi
Accepta poi per questa le salute,
Lequal ti mando, e in sempiterno godi.
Piu ti diria ma forse mal credute
Serian le mie parole, & pero basti
Fin che lopere poi fien cognosciute,
Pregoti sol se mai nympha me amasti
Vengha di te, ò di me quel chel ciel uole
Iuraui porto, & tu che non giurasti
Prometti fede almen con le parole.

Doue e plora la sua partita, Capitolo.I.

PRendi del pianto mio la extrema uoce,
Ecco madonna el tuo fidel sugetto
Colui, che la sua fe tanto li noce,
Ecco chi male el tuo legiadro aspetto
Miro, che da quel di non uisse una hora
Colui che per tuo amor se aperse el petto.
Ecco chi piange.e quel che piu laccora
E' che mai fusti alla sua fede amica,
Tu se la causa della sua dimora.
Partir conuiemmi ò dolce mia nemica
Gionto è quel di, qual uol te lassi al tutto,
Onde io non so come uiuendo el dica.

C erto del tutto alla mia ſtella cedo,
Ma el contentarte aſſai piu mi ſperona,
Che quanto il mio partir te piace el uedo.
Ah? che ualſe mia fe ſincera e buona,
El mio ſeruir con tanto ingegno, & arte,
Che in tanti lochi per mia lingua ſuona.
S empre el mio ſtudio fu de contentarte,
Et hor exul mi fai, non ho peccato,
Se peccato non hò per troppo amarte.
M a pur ſempre ſaro qual pria ſon ſtato,
Andro doue uorra limpia fortuna
Piangendo la mia morte, el tuo peccato.
M a tu che ſei nel ciel fulgente luna,
Che ſpeſſo fuſti à li mei paſſi ſcorta,
Scopri mia fe ſe in te pietate e alcuna.
E t tu di queſta dea rigida porta,
Ahi che non te apri a mie parol ſi meſte,
O` caſa oue pieta ce alberga morta.
O` fineſtre alte, e alle mie uoci infeſte,
Per che mia pura fe uoi non gridate?
Gia che piu uolte per pieta uapreſte.
S trade dintorno & uoi che nol moſtrate
Stanche de paſſi mei uincaui ahi laſſo
Non manco el mio dolor che ſua beltate.
A ltro non uo da quel ſuo cor di ſaſſo,
Se non chalquanto à li mei affanni ceda,
Prima che io ueda della morte el paſſo.
C he ſegli aduien, che à lei ſia dato in preda
Lieto nandro al martir fermo e coſtante,
Che cio che io pato e che coſtei non creda.

L asso ben cresi al suo uago sembiante
Ben cresi à sua belta piu che al mio male
Dandomi doglie ognihor diuerse tante.
M a lasso, el grido, el lamentar che uale
Se el tutto uede, e me ueder non uole?
Non opra lei, ma il mio destin fatale.
O gne luce mortal non mira el Sole,
Ma lei po trarmi al ciel, po darmi al fondo
Questo piu chaltro, hoime tanto mi dole,
R estati dunque in stato alto e giocondo,
Poi che tutto el tuo ben cruda consiste
In ueder chi te adora al mal profundo.
Prende le mie parol col pianto miste,
Prende le fiamme mie crudele & intense
Et (da te in fuor) da tutto el mondo uiste,
o me diparto, & le mie uoglie immense
Meco uerran, de me te lasso el resto,
Cosi conuien mio corpo se dispense.
N on te sia donna el tristo cor molesto,
Che à me non duol per te morte soffrire
Fino al beato di, che sara presto.
A lhor con gran ragion li potrai dire,
Vanne infelice cor segui tue spoglie
Non uoglio in me tener laltrui languire,
C hogni dolor per morte se discioglie.

Di partita. Capitolo. II.

B En mi credea che per fuggir lontano
Trouar potesse un di con amor tregua
Senza crescer piu doglia al core insano.

M a conuien pur, che tua luce mi segua,
Douunque io uo che amor (s'eglie uerace)
Altro che per morir non se dilegua.
S on pur longe dal foco & non hò pace
Vedo piu cose, a me tutte moleste,
Che senza te uerder nulla mi piace.
P rouato ho de seguir ligiadre feste
Cercando alcun piacer diuerso & nouo,
Fra uaghe donne ornate in uarie ueste.
M a alhora, ah lasso me, piu doglia pruo,
Che tanto cresce piu el desio de amarte
Q uanto donna di uoi men bella trouo.
E l piu dimoro in qualche strania parte,
Doue che apena el Sol li passo mai
Sol per posser dal tristo cor leuarte,
M a sol dauanti, lasso, ogni hor mi stai
Te uedo, ognaltro parmi oscura notte,
Chel giorno mio sol uien da li toi rai
D oue el mio albergo: in qualche horrende grotte:
Et iui al tristo pianto allargo il freno
Trahendo con sospir uoce interropte.
Dicendo, ah stato a me poco sereno,
Che quei begliocchi de dolcezza colmi,
Lassar non li posso io, uederli meno
E t non posserlo dir, questo piu duolmi,
Ma quel chaltri non sa, quiui el sapranno
Gli abeti, i fagi, i pin, le querce, e gliolmi.
Q uiui aperto sara tutto el mio affanno,
Tutto il mio amor, mia morte, & sua beltate
A queste fier, che so per proua el sanno.

Doue spesso anchor lor uanno affannate
Per simil caso, e di me haranno doglia,
Che doue regna amor, regna pietade.
Cosi alhor parte, & con accesa uoglia
Gridando uo el tuo nome, & doue arriuo,
Sallo ogni sterpo, ogni arboro, ogni foglia,
Ma poi che dalta fama hoggi te priuo
Apresso al uulgo, à gliarbori nel celo;
Che in ogni scorza el tuo bel nome scriuo.
Costor crescendo te alzaranno in celo,
Et per uirtu del tuo nome beato,
Non temeranno piu caldo ne zelo,
Ne sara alcun da fulmine toccato,
Ne temera de i uenti alcun furore,
Che solo amor resiste al ciel turbato.
Temer sol po chel nome li dia ardore,
Come aduenne gia à me, che accesi tutto,
Quando el descripse nel mio petto amore.
Cosi tra folti boschi i son condutto,
Et tra animali indomiti e seluaggi
Per piu mia pace, uo sicuro al tutto.
Iui non temo el Sol, ne li sui raggi,
Ma gli assalti de amor diuersi e tanti,
Qual me ritroua ogni hor tra querce e faggi.
Doue sol uiuo de singulti & pianti
De tua memoria, & altro non mi pasce:
Che questo è il cibo de infelice amanti.
Ma cosi ua, chi ha pace, & chi à mal nasce,
Chi hà le stelle amiche, & chi ribelle,
Sorte & uentura à lhom uien da le fasce.
Vedo

V edo iui insieme andar le tortorelle,
Ma conuien questo alquanto mi conturbe
Dicendo à uoi son ben grate le stelle.
F elici occi, che fra le humane turbe
Lieti ne andate in dolce compagnia
Senza temer chi el uostro amor disturbe.
Q uanto è difforme à uoi la uita mia,
Chio pur amo fidel, misero & lasso,
Et sol fortuna da costei me suia.
E cosi andando ogni hor de passo in passo
Biasmando la mia acerba & dura sorte,
Spesso odo un monte, una cauerna, un sasso.
E l qual se auiua al mio mugir si forte
Doue sol dico un di, chi sera mai
Mio foco smorte? e mi risponde, morte.
A lhora io dico, ohime lasso, tu el sai
Quanto e el mio affanno smisurato e graue,
Che sol morte mi po cauar di guai,
M a poi che altrui di me pieta non haue
Che far posso io se non morte seguire,
Dogni extremo dolor porto suaue.
Et cosi alhora alhor senza altro dire
Mi mouo, & corro a te pur comio soglio,
Che intorno à glocchi toi dolce è il morire,
L i persi liberta, li morir uoglio,
Ne potrei altroue ò dolce mio ueneno,
Che spirto non ho qui se ben mi doglio.
S e ascose al mio partir nel tuo bel seno,
Ne morir pote un hom da se diuiso
Dunque conuien per forza io uenga meno
D oue son tutto auanti al tuo bel uiso.

Dopo la partita de un Signor, sopra un motto che portaua per impresa cioe, el magior mal per la maggior belleza.

CAPITOLO. III.

COme colui chal quanto ha el Sol mirato,
Che se aduien poi che alhora altro remire
Li par sia fatto notte in ogni lato.
Simil fece io madonna al mio partire,
Al mio partir non gia, che con uoi sono,
Anzi al mio extremo giorno al mio morire,
In tenebre ne andai, ne loco bono
Vider questi occhi, poi che uoi lassarno,
Cosi le orecchie sorde à ognaltro tono,
Indarno uedo ognaltro, ascolto indarno,
Et cio che è senza uoi mi pare inferno,
Che à tutte le hore so mi struggo e scarno.
Che da che uidi uoi nulla discerno,
Ma ogni hor pensando uo, qual sia magiore
La tua beltade, ò il mio dolor eterno.
Cosi passo il mio tempo e in questo errore
Di è notte sto, che assai son le mie pene,
E assai uostra belta del mondo honore,
Laqual ne prima, ne seconda tene,
Che spatio ce de mille altre belleze
Fra la piu bella, e uoi dolce mia spene
Tal che mai piu conuien tal nodo speze,
Che quanto men ualor trouo in altrui,
Tanto piu de amar uoi mi da fermeze.
Et duolmi se alcun tempo daltrui fui,

Duolmi se tardo in uoi questi occhi apersi.
Che tutto el mondo al fin consisti in uui.
D uolmi anchor se in cercar molti anni persi
La perfettion che in uoi sola si troua,
Et se mai in altra uoglia mi conuersi.
A mai, non nego, & questo anchor mi gioua,
Che quanto è lhomo piu nel caso experto,
Tanto piu gusta una excellentia noua.
O gni dubioso el parangon fa certo,
La experientia de altra seruitute
Parer fa sempre assai piu dolce el merto.
B enche al fulgor de uostra alta uirtute
Fece il mio tristo cor, de ogni sua impresa,
Come un castel se aduien che stato mute.
C he quanto po con armi fa diffesa.
Poi in un momento ruinar se uede,
Et ogni insegna sua cader distesa.
C adde del cor ognaltra cura e fede
Col fulgurar de uostri occhi lucenti,
Tal che uestigio lor non ui si uede.
S on del mio cor tutti altri segni spenti,
Tutte altre cure, & uoi sola ricepta,
Voi sola dico, e i miei pensier dolenti.
S i che non star mia dea punto sospetta,
Che mai mio saldo cor ui sia ribello,
Che in le toi mani ogni sua impresa getta.
V e promette star forte a ogni flagello,
Et lieto sopportar tormenti & guai,
Qual ferma incude al solido martello.
E t p qi quel castellan, che posto ce hai

Gran securta ui da, che stara forte,
Che è la uirtu, qual non se rende mal.
Q uesta è colei, cha del mio cor le porte,
Questa lintrata negata adognuna,
Che sola ardisce obstar contra la morte.
F ama, belta, uirtu, gratia, & fortuna
Sparse per tutto el mondo, e ognuno uale
Da prendere, e infocar fino à la luna.
S i che madonna excelsa, & triumphale
Se non mi fe, uostro ualor ui afranche,
Che à uoi scampar non po chi non ha lale.
Ma se io potessi anchor da uostre branche
Fuggir, non fia che rompa la chatena,
Ne chel mio amor per longa absentia manche.
O gni pianeta à uoi preso mi mena
Descripto ha el ciel nel uostro aspetto diuo
Tutta la mia salute, & la mia pena,
V ostro sero, se ben de uita priuo,
E lunge, & presso, in pace, & in asprezza,
Questo sera el mio motto fin che uiuo.
E l maggior mal per la maggior bellezza.

Del Odio & gelosia.

EPISTOLA. IIII.

S Amor me incende, e gelosia mi strugge,
Lo afflitto corpo mio sempre tormenta,
Sel ua, sel sta, sel se nasconde, ò fugge.
E t se pur qualche uolta amore allenta
Col dolce sguardo el mio dolor tenace,

Non creder che costei ne sia contenta.

Che quando ho da mia dea piu gratia ò pace,
Temer mi fa, che altrui non lhabbia anchora,
Che mal se guarda quel che à tanti piace.

Cosi il mio cor non ha quiete una hora
Tutto el mio stato è mal, tutto è martoro
Se un me ferisce, laltro me diuora.

Che à me. se questa dea chal mondo adoro
Piu che altra ual, piu che altra lei conquisto,
Che è lhom piu auar quanto ha maggior thesoro?

Se à qualche punto è lieto el mio cor tristo
Subito gelosia se troua armata,
Et nel mio dolce el suo ueneno ha misto.

Ogni opra che è fra me, e la cosa amata,
Ogni distantia mi uol dar suspetta,
La terra, el cielo, ogni cosa creata.

E sol se biasma amor per lei dispetta,
Per lei se chiama auar pien de iniustitia,
Che sol per lei non da cosa perfetta.

Et habbia pur el cor pien di malitia
Dogni uirtu, chel mondo, el cielo afferra,
Solo el signor offusca lauaritia.

Dolce seria de amor la longa guerra
Liberale, el suo stato, el stento un gioco,
Se non per lei che ogni felice atterra.

Per lei di e notte ognihor la morte inuoco,
Temendo pur costei non mi sia tolta,
Ne per lei trouo un sol securo loco.

O dio ognun che à mirar lei se uolta,
Odio chi per lei spiega alcun passo,

E sella alcun benignamente ascolta.
O dio cio che à lei propinquo lasso
Ogni animal che lei receue in falda
Doue se appoggia, un puro legno, un sasso.
O dio el specchio, oue è sempre si salda,
Qual fu che piu di me se stessa appreza
El Sol anchor, che piu di me la scalda.
O dio quanto lei pone in alteza
Laer, che batte in la sua dolce bocca,
E se nutrisce ogni hor de sua dolceza.
O dio la neue, se in sua casa fiocca,
Lhumida pioggia, el suo letto beato,
Che si souente ohime nuda la tocca.
O dio cio che lei mira in ciascun lato
Col dolce sguardo ahi cagion altri armi e nulla,
Qual uorrei tutto in me fusse occupato.
E l somno anchor che ogni pensiero annulla,
Che da sua mente in quel punto mi scaccia,
Et drento à i soi begliocchi se trastulla.
L acqua che laua ogni hor sua bianca faccia.
Cio che ella gusta, cio che ella possede,
Chi lama, ò serue, ouer di lei se allaccia.
O dio la terra che gli tocca el pede,
O dio in summa el tutto infino al cielo,
Che con piu lumi assai di me la uede.
C osi hor spasmo, hor tremo, hor ardo, hor zelo,
Hor dentro accoro, hor mi risoluo in pianto,
Hor mostro el duolo hor lo nascondo & celo.
T al stato amor mi da per ogni canto,
Che paga di martir, pur che altri el segua,

Ne de riposo alcun si po dar uanto.
B en ti prometto oue non è mai tregua,
Et se par dolce, alcun non se ne fide,
Che per gabbarci el foco lacqua adequa.
A hi, che piu morde assai quando piu ride,
Tal che à tranquillo star, mai non se arriua,
Fa pur che in pace alcun patisca ò gride.
C osi questa alma è dogni pace priua,
Vn orso nel mio petto, un leon rugge,
Sempre conuien, che combattendo uiua,
S e amor mincende, e zelosia mi strugge.

Della Luna. Capitolo V.

I Nuidia Luna, instabile & proterua,
Ah quanto ogni mortal di te si dole,
Anchor, che sij del ciel linfima serua,
L uce non hai se non quanto chel sole
Talhor per sua uirtu degna mirarte,
Quando dal nostro ciel partir si uole,
E t perche ben cognobbe ogni tua arte,
Che mai non fusti alla natura amica
Non uolse mai del suo calor donarte.
F rigida sei, pero de amor nemica,
Che sel te hauesse ancho el suo ardor concesso.
Disfatto haresti quanto el ciel nutrica.
P ur tal, qual sei, hai tutto el mondo oppresso,
Et perche el Sol di tanto error si auede,
La chiara luce sua ti toglie spesso.
A mor non hai, uirtu, ne stabil fede,
Pero sei à tutto el mondo insidiosa,

Vn notturno spion senza mercede.

N imica expressa dogni humana cosa,
Nimica anchor dogni celeste spera
Quantunque sy preclara e luminosa
I ngrata al Sol per cui uai tanto altera
Lui crea & nutre, & tu le uite accurti,
Che per tua causa ognun conuien che pera.
S pesso non Marte anchor te sdegni & urti,
Scoprendo ognhor gli aguati in ogni lato
Di Vener bella, e soi amorosi furti.
C osi di te se biasima ogni creato,
E come experto anchio questo confirmo
Turbando spesso el mio felice stato.
B enche se troui alcun robusto e fermo
Poco tua forza ual anci è deforme,
Ma sol tua preda, è qualche corpo infermo.
E t perche el tuo splendor non è conforme
A' quel della mia dea, lingegno sai
Di mai non te mostrar se ella non dorme.
A d tanta luce sua ripar non hai,
Et per fuggir da lei si mortal guerra
El di te ascondi, & sol di notte uai.
M a se io la sueglio, & lei punto tafferra
Col sguardo sol uedrotti alhor fuggire
Con scorno, & uinta andar sotto la terra.
V edrotti cieca alhor scossa de ardire,
Vedrotti anche scurir laltra fronte,
Qual si spesso è cagion del mio languire.
H or uanne stolta pria chel mio sol sponte,
Che tempo non harai da far difesa

Con porte dietro à qualche excelso monte,
E se contra di lei uai de ira accesa
A' dirte el uero, in cio mal te consigli
Che io uedo questa à te troppo alta impresa
P reda costei nòn è da toi artigli,
Sapiamo el tuo poter, toe fiere scorte
Ciuette, gufsi, alocchi & uespertigli,
N otturni monstri, e gia conformi sorte
Alle toe strane, & monstruose corna,
Nunci di peste, & di futura morte.
H or fuggi dunque, & nel tuo albergo torna,
Remena la tua sparta compagnia,
Pria che esca el Sol chogni tua luce scorna.
M a à che piu dir di te la lingua mia
Che io uedo ognhora piu tua luce abonda,
Come sorda, crudel sfacciata, & ria
G ran fatto el mio parlar non te confonda,
Gran fatto con rubor non si spauente
La monstruosa tua faccia retonda.
So che nel cielo el mio clamor si sente;
Ma fare a te altra scusa non bisogna,
Questo te basti assai commodamente
I nstabil sei, pero senza uergogna.

Del Somno. Capitulo. VI.

Placido somno che dal cielo in terra,
Tacito scendi a tranquillar la mente,
Et de sospir a mitigar la guerra.
Ben fai tu spesso imiei desir contenti,
Che in lieto somno à me conduci quella,

Che pasce el cor de si longhi tormenti,
S i dolce in uista, & si legiadra e bella,
Che se tu hauessi pur piu corti i passi
Haria el mio corso assai benigna stella,
N on cercarei de amor piu lieti passi,
Non chiamarei al mio affanno altro soccorso,
Ma giunto fuggi e nel meglior mi lassa.
M a pur con tutto el tuo ueloce corso,
Non restarò giamai di celebrarte,
Fin non harò di morte el fiero morso.
Qual forza in terra, o in ciel potria aguagliarte,
Q ual se non tu, potria di meza notte
Menar costei da si lontana parte.
M a le strade del ciel non fur mai rotte
Inde la passi con le celesti scorte,
Non gia per boschi, ò per qualche altre grotte.
A pri tu solo a lanima le porte,
Chel tutto scuri, hormai taccia chi dice
Chaltro non sei che imagine di morte.
A nzi limagin tua sola predice
La uita, hor che del ciel secreto sai,
E di spianarlo a noi solo a te lice.
A l misero tu sol riposo dai,
A ciascun tu la sua quiete porti
E gaudio adduci: oue non fu giamai.
E t per dire argumenti obscuri e forti
Qual altro, che sol tu giamai potrai
Far uiui spesso di defunctì e morti.
P rompto soccorso a quel chel cor disia,
Ma perchio son mortal, tu sei diuino

Dir non posso di te quel che uorria.

B asta fra el mondo el ciel tu sei confino
Sempre conuien per el tuo sito passe
Colui, che inuerso el ciel driza il camino.

I o so, che per bramar mie uoglie lasse
Transcorro spesso al mio bel paradiso.
Et sol col mezo tuo conuien trapasse.

M a inuidia tho, che uisto el suo bel uiso
Tannidi nel suo sguardo, & non mi chiami
El sguardo, che tien me da me uicino.

N on so se tu come io la prezi & ami,
Che compagnia non uoi nel uago sgurdo,
Anzi destraci sol, par che piu brami,

P ur me contente assai, che non e tardo
El suo uenire à me per tua cagione
Per mitigare el foco nel qual ardo,

Q uesto mi uince, & questa discretione
Perdonare me ti face ognaltro offesa
Hauendo si di me gran compassione.

Benche per far dal uulgo aspra diffesa
Forza è, che questa dea per scorta pigli,
Anche ella e uagha, & di splendor accesa.

D i can ben pur alla morte somigli
E in compagnia del suo bel uiso adorno
Vien pur ad acquistar tanti bisbigli.

L ucido fai tu in lei ogni contorno,
Talhor non uai di tenebre uestito,
Che à meza notte fai parer il giorno,
Ma qual sara colui si franco e ardito,
Che à parangon di te metta sua luce,

E che del suo splendor non sia impedito.
E l Sol, che el giorno assai piu chaltri luce
Se ueder fa, uol che habbi gliocchi aperti
Ne molto lunge a remirar conduce.
E in questo pur tutti homin son experti,
Tu chiuder gliocchi fai, dapoi con uista
Fai trapassar grandi, e aspri deserti.
M a perche hoggi del uer, biasmo se acquista
Mal cognosciuto apresso el uulgo ceco,
Et dignorantia ogmun segue la pista.
L assaro el dir di te pensando meco
Di te souente, & di madonna insieme
Pregando pur da lei me meni teco.
A cao chel spirto mio che di lei teme
La possa comtemplar mentre che dorme
Saltra imagination la ingombra ò preme.
Vedro sel bianco petto è à lei conforme,
E mosso da sospiri iui mi mena
Gia che tu prender poi diuerse forme,
C he alhora lalma è di dolcezza piena.

De Laurora. Cap. VII.

B En poi tu luadar candida Aurora
Con la tua uista el mondo e l cielo intorno,
Che le tenebre mie cominciano hora.
Rompendo à me col tuo crudel ritorno
Spesse uolte un tal sogno è si suaue,
Che à mezza notte à me fu lieto giorno.
C he doue amor di me pieta non haue
Hauea sognando in braccio el mio bel sole

Al suo dispetto, & di sue uoglie praue.
A h quanto ogni mortal di te si dole
Onde el tuo corso, el tuo poter mal dico
Con puro cor, con gesti, & con parole.
B en mi bastaua amor per inimico,
Senza le insidie tue, ma credo el fai
Per non uoler al mondo un solo amico.
Q uanto odiata sei, tu sola el sai,
Si che con glialtri anche io posso biasmarte
E gir pò il mio dolor con glialtri guai
L artifice hor per te si leua e parte
Dal suo notturno, & placido riposo
Et somnolento se ritorna à larte.
E l zappator, che sol di notte è in poso,
E da pur tregua à sue braccia meschine
Hor torna al gioco solito & noioso,
O gni cultor di cose alme & diuine,
Chè pur di notte posa, hor sapparecchia
A d orationi, à stenti, à discipline.
T u rimeni à filar la pigra uecchia,
Che solo el somno la ristora tanto,
Tal che sua etate in altro non si specchia.
E l simplice fanciul, che posa alquanto.
Hor surge, & torna alla molesta schola,
Et se apparecchia alle percosse, al pianto.
H or se prepara el tuo corso, che uola
A i boui el giogo, alli caualli el freno,
Che per riposo hanno la notte sola,
H or senza curar pioggia, ò ciel sereno
El stanco peregrin si mette in uia.

Per boschi afflitto, & di sospetto pieno.
L a tenera donzella hor se desuia
Dal charo amante suo, chel giorno langue
Per la uenuta tua spietata, & ria
Hor el soldato come un rabido angue
Se sueglia, & apparecchia el corpo fiero
Al foco al ferro, alla ruina, al sangue.
H or per te torna el pouero in pensiero,
Che pur di notte se riposa un poco,
Et de ogni affanno suo se scorda e uero.
E l uitturai chel di non scalda loco,
Nel piu tranquillo de riposi humani
Tu lo ritorni al dispietato gioco.
H or le seluaggie fier per monti e piani
Commenciano à temer fugge ogni cosa
Perseguitate da correnti cani
E l stentato corrier, che mai non posa
Commencia hora à salir con gran sudore
Qualche montagna asperrima & saxosa
H or surge el seruo, & ua dal suo signore,
E sapparecchia alle menzogne, à i stenti
A ladular per mendicar fauore.
G li afflitti prigioner si mal contenti
Comenciano hor di nouo à suspettare.
Della lor morte & proximi tormenti.
Li marinar quando tua luce appare
Danno le braccia a li grauosi affanni
Rompendo à forza el periglioso mare.
C osi de mortal peso ogni cor premi,
Dognun te porti la tranquilla pace,

Ogniun te biasma, & tu di nulla temi.
Ma teco ohime piu cephalo non giace,
Che cercaresti rallentare el corso
Qual tanto amasti con passion tenace.
Non seria si ueloce el tuo transcorso.
Ma prouando damor limpie percosse
Li toi caualli harian piu duro el morso.
Et se al marito tuo lecito fosse
De darti biasmo, in ciel certo direbbe
Donna pegior di te mai non trouosse.
Falsa impudica, & uil te chiamarebbe
Impiendo el ciel del tuo leuar si presto
Ma la uergogna tua la sua sarebbe.
Ben chio credo a uolar te induce questo,
Che tutta notte el tuo Titon te abbraccia,
Et tanto star con lui ti par molesto.
Chogni di specchi in mar tua biancha faccia
Poi a ueder lui decrepito & canuto
Te par mille anni uscir de le sue braccia.
Ahime, che el mio non e simil rifiuto,
Che lasso al tuo uenir con graui affanni
Vnaltro Sol da te non cognosciuto.
Et sel tuo sposo e gia martio da glianni
Io non dourei patir, se ben guardassi,
Che assai duol tu alhor patissi inganni.
Ragion non ce fu mai che tu lamassi,
Ma che colpa ne ho io misero lasso?
Gia non te consigliai, che tu il pigliassi.
Si che non so se non di passo in passo
Querella far di tanti insulti & onte

Crudel, che m'hai del ciel priuato è casso.
Ma benche le ragion di sopra conte
Te inducano à uenir con gran uergogna,
Che gia comencia ad arroscir la fronte,
Tu pur uien fora, e à me tacier bisogna.

Del Tempo. Cap. VIII.

AHi crudo tempo, hor chel mio affanno uedi
A' che si forte hai relentato il corso
Haueste piume, hor uai col piombo a i piedi.
Saresti mai fuor del camin transcorso,
Ouer per manco straccio di natura,
Th'a posto el cielo un piu tenace morso.
Che l corso tuo, ch'ogni piacer ne fura
Ne porto la mia dea come tu sai,
E di tornarla à me poco se cura.
Ma pur secondo el consueto fai
Sempre sei presto à quel che non ti uole,
E' à chi ti chiama al fin non giungi mai
Cosi crudel ciascun di te si dole,
Ne uale humano ingegno à refrenarete
Ne forza d'arte maga, ò di parole.
El sai ben tu ch'ognhor senti biasmarte
Che quante sei cagion di nostri danni
E' diuulgato in piu de mille charte.
Tu te ne porti la beltate & gli anni,
Forze fatighe, ingegni, & penser casti
Sola cagion de tutti humani affanni.
El corso natural mai non amasti,
Anzi quà giu tra noi tutte degne opre,
Tu le

Tu le transforme, le ruine, & guasti.
L insidia tua ciascun secreto scopre,
O' quanto è stolto chi di te si fida
Ma sol del ciel che à noi si uolge sopre.
B enche assai piu del sol che è la tua guida
Mi doglio forte, hor lui mi fa la guerra,
Lui sol di & notte à morte me disfida.
S i tardo à chi le porte al giorno serra,
Chio credo se gia fermo à remirarla,
Et se discorda di girar la terra.
L ha giunto oue potra meglio mirarla
In la campagna, oue anche ha piu uigore,
Et doue pote anchor meglio toccarla.
Q uesto è quel caso, che mi passa el core,
Che tutto impaccia una gelosamente,
Del tutto teme un hom, che amando more.
A' lei piu assai di me se mostra ardente,
Chel mio gran foco è drento, onde io comprēdo,
Che è lui riuale à me troppo possente.
M a è glie gran tempo, chel suo foco intendo,
Piu uolte auanti lei mi fece scorno
Per gelosia, che à dirlo non mi stendo.
F ra laltre era à mirar quel uiso adorno
Tal uolta in casa, ouer seco parlando,
Che un batter docchio fe durare il giorno.
E t dal suo uago aspetto absente stando,
Che era mia morte, el giorno era infinito
Con extremo dolor sempre aspettando.
N on se nasconda à me, che à tal partito.
Visto piu uolte lho nel suo conspetto

Pianger col uolto ſmorto e palidito.
Ma non harei di lui ſi gran diſpetto
Se ſteſſemo ambi doi fermi à le botte,
Et Che commune anchor fuſſe il diletto.
Quando io ſon nanti à lei sfauille, & ſcotte,
Adoppie i raggi ſoi, che io ſon contento,
Pur che non faccia mai giunger la notte.
Ma lui piu leue, che ſaetta o uento
Fugge dal paragone, onde io maccoro,
Ne cura che di lui faccia lamento.
Coſi per ſua cagion mi ſtruggo & moro,
Che io uedo a un laccio ſol ligati ſiamo,
Ne ſe ricorda piu del uerde alloro.
Lui ſol ritrar da quella che tanto amo,
Hor lui ſi gode del ſuo dolce canto,
Lui ſol mi fa, che indarno la rechiamo,
Ah crudo tempo, & tu che corri tanto,
A' che uai per mia morte hoggi ſi pianto,
Et non ti moue el mio diropto pianto.
Et perche ingordo ſei del ſangue humano
Altro offerir non poſſo al tuo uolere,
Chel fragil corpo mio graue, & inſano.
Io ſo che brame i giorni & glianni hauere
Non metter queſti in conto de mia uita,
Che mai non uiſſi ſenza lei uedere.
Per mia cagion ſe è lei da me partita,
Onde io non uiuo, & morte non m'ha in preda,
Ma doglia acerba extrema, & infinita.
Per tanto al tuo uoler mia uoglia ceda
El ſuo dolce ritorno affretta preſto,

Et fu chuna sol uolta io la reueda,
Et poi de g'ianni mei ti piglia el resto.

In laude del magnanimo Principe Francesco Gonzaga Marchese di Mantua.

CAPITOLO. IX.

Non furo ingrate le mie uoglie prime
Se tardi signor mio le labra apersi,
In el tuo chiaro nome alto e sublime.
Ma fu chel primo di lanimo persi
Mirando lamplo mar della toa laude,
Doue molti altri ingegni son sommersi.
Poi sempre in stil poetico se applaude
Scriuer fittion con lui sempre fu in uso,
Laqual spesso conuien chel uero fraude.
Hor io trouando el tuo nome diffuso
In un mar de uirtu fiacchai lantenna,
Chal primo tratto in uer restai confuso.
Et pur di nouo el tuo ualor maccenna,
Chio ponga freno al dir perche el demostra
Piu chiaro assai leffetto, che la penna.
Lingua col tuo valor di par non giostra,
A' dir di te ciascun diuenta muto
Exempio, specchio, & dio de leta nostra.
Ma piu tacer non posso, el uoler muto,
Pur sono intrato in mare, oue si uede
Sommerso ognun senza immortal aiuto.
Et perche el senso à sua uoglia non crede
Presi hanno i remi in le toe laude diue

Affettion seruitu, debito, & fede.
T al che per loro in me speranza uiue
De sulcar lamplo mar, sperando porto
Non mi costando mai dalle tue riue.
N on altramente chel nocchiero accorto,
Che bramando oro ogni periglio uarca
Senza temer desser summerso, ò morto.
I ntrata dunque in mar mia fragil barca
Sprezando scogli, & de tempeste offesa,
Pur che ritorni di tua gratia carca.
E t per fuggir de uenti aspra contesa
La tramontana mia sara el tuo Scle
A'li toi fatti assai conforme impresa.
S i come al mondo lui dar uita sole,
Cosi ha uirtu le tue forze gioconde,
Che altro soccorso el tuo calor non uole.
S i come el Sole ognaltra luce asconde,
Cosi qual uol con te di fama obstare
Se perde, offusca, attrista, e si confonde.
S i come el Sol con suo tanto girare
El ciel, el mondo, ogni calor discopre
Ne macchia alcuna à lui si po celare.
C osi al tuo ingegno effetti, & maligne opre
Insidie, falsita, chaltri conduce,
E tradimento alcun non se ricopre.
C ome notrula al Sol mai non se adduce,
Cosi qualunque ha uiso oscuro e tetro
Durar non puote auanti alla tua luce.
Come il raggio del Sol trapassa el uetro,
Cosi tua gloria quanto gli se oppone

Moſtrando el ſuo ſplendor dauanti & dietro.
V iſta che à contraſtar col Sol ſe pone
Conuien per forza al fin lachryme uerſe,
Che coſi è giuſto, & coſi uol ragione.
C oſi contra di te uoglie peruerſe
La lor nequitia al fin col pianto ſalda,
Che ſue forze à i toi rai ſon uinte e perſe.
E t come el Sol tutti ne mira & ſcalda,
Coſi equalmente el tuo donar comparte
Equalmente tua man per tutti è calda.
C ome in un tratto el Sol ua in tante parte,
Coſi corre el tuo nome: & mai non tarda
Con lale di uirtu: non con altra arte.
C onuien chel caldo Sol piu ſcaldi & arda
Qual ſta piu ſotto la ſua luce accenda:
Et gliocchi abagli à chi piu fiſſo el guarda.
S imil conuien che la tua luce ſplenda:
Simil conuien che qual te è piu ſugetto
Molto piu forte del tuo amor ſe accenda.
E t ſimilmente anchor fai queſto effeto:
Chi guarda fiſſo piu toi fatti ueri
Piu perde el cor: la uiſta: & lintelletto.
D oue el Sol ſplega piu i ſoi raggi fieri:
Perche à tanto calor non hanno ſchermo
Sol produce la terra homini neri
S imile queſto in te ſignor affermo
Quei che ſon ſotto a li toi raggi ſanti
Son tutti de color conſtante & fermo.
C ome produce anchor gran monſtri & tanti
La parte, doue el Sol piu arde & regna

Draghi, leon serpenti, & elephanti.
Cosi la tua uirtu feruente & degna,
Produce gente tal si fiera e forte,
Che ben potran guardar tua sacra insegna.
Si come el Sole al giorno apre le porte,
Come distingue lhore, el tempo leue
La state, el uerno, la uita, & la morte.
Tal frutto anchor da te pur si riceue
Sol tu rischiari ogni offuscata mente,
Fai el uiuer lieto, e tristo, longo, & breue.
S partir fa laltre stelle el Sole ardente,
Cosi come è di fuor tua luce uscita.
Conuien tutte altre fiamme siano spente.
Et come el Sol di poi la sua partita
El mondo lassa tenebroso & mesto,
Cosi se à noi la tua uista è impedita.
A uirtu resta un uiuer molesto,
Vn pigro somno, lento & ocioso,
Vn stato inculto, asperrimo ò funesto.
Et quando el sol suo aspetto glorioso
Da noi dilonga, & viene el crudo impaccio
Del pigro uerno, gelido & noioso.
Altro non uedi, che pruina & giacaio
Seccar lherbette, i fior, le foglie, el frutto,
Che freddo borea ha tuto il mondo in braccio.
Cosi el bel nome italico è condutto,
Che tanto piange, & tanto se consuma,
Quanto che vede el tuo valor corrupto.
Et quanto el tuo splendor lo scalda e alluma
Tanto giocondo uiue, ò nouo Marte,

Chaltro che in te sperar non si costuma.
G liacuti raggi chel tuo sol comparte
Fan disfar dignorantia el pigro Zelo,
Et germinar uirtu per ogni parte
E t come anchor tal uolta el Sole in celo
Perde el suo lustro, el suo uago colore,
S e qualche spessa nube gli fa uelo.
C osi offuscarsi puote il tuo ualore
Da qualche inuido cor, ma non smarire,
Che torcer non potra mai il tuo splendore.
I l chiaro nome tuo non po patire,
Conuien per uera forza indarno scocche,
Contra di te ciascun maligno ardire.
P rima che giu la tua fama trabocche,
Conuien se ponga el freno a i fiumi, à i uenti,
Et poi stoppar tutte le humane bocche.
S i come el Sol con li soi raggi ardenti,
Che se glie oppresso mai da nube alcune
Et per temprar li soi sguardi cocenti.
C osi se impacciao alcun te da fortuna,
E' che conosce, aresti un di ardimento
Da subiugar quanto è sotto la luna.
M a non curar signor, uiue contento
In uan contra di te se ordisce & trama,
Che sol col nome hai tutto el mondo uento.
Cesare, & glialtri degni, ogni un te chima,
Benche al tuo paragon fa ognun di loro
Tornargli in uita, & rentegrarli fama,
P ur furon come te posti in martoro
Da questa aspra fortuna impia & fallace,

Facendoli smaltir largento e loro.
Al piu præclaro obstar sempre gli piace,
Ma pero non temer: che uirtu sola
E' quella dea: che a lei turba ogni pace.
La tua sincera fe choggi al ciel uola,
Te fara sopra ogni altro triumphante
Fe che piu chaltro ogni mal nome inuola.
Risguarda a quel Roman Scipion constante
Condutto a morte in solitaria uilla
Della sua patria si fedele amante.
El gallico furor per te sfauilla
Per te italia anchor se chiama donna,
Chor seria forse obediente ancilla.
Tua fe del nostro nome è una colonna,
Et se è mal conosciuta: è perche sempre
Vera uirtu porto stracciata gonna.
Ma se fortuna par, che te distempre,
Forse è per darti un piu sicuro stato
Di maggior pace, & di piu dolce tempre.
Che un mediocre star sempre è piu amato,
Riguarda pur el sol quando ha piu forza,
Et quel che fa quando è piu temperato.
Nel suo maggior uigor distempera & sforza
Ogni mortale, anchor che sia di proua
Ponendo à terra la caduca scorza.
Temperato è quando el mondo se rinoua,
Tal che se mai se biasma in alcun loco,
In quel tempo è, che nel leon se troua.
Si che signor mio char te cura poco
Se el tuo bel Sole è del leone uscito,

Chal degno stato tuo fu fiamma e foco.
Poco ha bisogno de mortale inuito:
El tuo splendor, che allustra luniuerso
Senza temer giamai: che sia impedito
Ma per non gire al sol piu dreto sperso,
Che troppo drento hormai me guida a lacque
Pigliaro riua pria che sia summerso.
Perche troppo a Phetonte el carro piacque
Vscito el Sol fuor della dritta strada,
So come al fin giu fulminato giacque.
E acio chio come lui dalto non cada,
Lassaro el tuo bel sol che mai se cela,
Et sel mio legno uoi piu drento uada
Metter conuiemmi piu expedita uela.

Fatto per la morte di Ferdinando primo.
de Arragona Re di Napoli.

CAPITOLO V.

PRouato hauea con ogni studio & arte
Spesso natura in far cosa alta & rara:
Per darsi nome in piu de mille charte.
Ma quanto piu la fea uagha e preclara:
Tanto piu la crudel, chel mondo gira
Prompto era a farla poi subito armara
Onde natura al ciel trista sospira,
A' quel ricorre: a quel soccorso chiama,
Senza cui forza in uan sempre se aspira.
Et quel pregando al fin procaccia e trema
Formar un corpo col fauor di sopra:
Del qual si scorna ognun, che lei disama

Dicendo ahime che ual mia fragil opra
Dando fortuna in giu quanto io ne exalto,
Et contra il mio uoler sempre se adopra.
N on se mosse el motor al primo assalto,
Anzi rispose, dea questo non lice,
Che se adimpisca un domandar tanto alto.
N egamo quel che à noi molto disdice,
Hor che fien qui le cose alte & superne,
Cercando in terra un hom tutto felice.
Non credea gia questa risposta hauerne
Natura, onde partisse mal contenta,
Che habitar dispone a le ualle inferne.
M a poi non molto unaltra uolta tanta
Se pur potesse el ciel mouere alquanto,
Et se tal uolunta fusse anche spenta.
Et con nouo argumento, & nouo pianto
Tal fe chel mosse e un don superno, & raro
Concesse a lei quel cha chiamato tanto.
C hal molto suplicar nullo e riparo,
Et perche assai sdegnato alcun di fosse,
Linclyto & largo ciel non fu mai auaro.
O nde in un punto el gran consiglio mosse
Senza el qual con ualor nulla se regge,
Et ferno che costei contenta fosse.
C he uedendo iustitia & lhuman gregge
Posto in ruina, & senza fede al mondo
El uiuer fraudolente, & senza legge.
G ratia a la terra fe dun tal fecondo,
Che la douesse trar de tanti inganni,
Et releuar uirtu summersa al fondo.

Mai fu natura auolta in tanti affanni,
Che pria le stelle fossero concorde
Et dun uoler, passar molti e molti anni.
Poi che placate, & piu non for discorde
Formarno el corpo sacro, almo uenusto
Qual conuiene hor che in pianto se ricorde.
Tacian le dotte del preclaro Augusto,
Che nulla forno à quel del sacro & degno
Ferrando inclyto Re preclaro & giusto.
Faccendol possessor del piu bel regno,
Chal mondo fosse, & per piu ricchо dono
Da penetrare al ciel li derno ingegno.
Taccio del patre, hor che per tutte il suono
De lui rimbomba, & son lopre sue intese
Che quel fu el chiaro lampo, & questo el tuono.
Felice nacque & felice successe,
Felice resse, & fu felice el fine.
Felice el corso de sua uita spese
Detteglie el ciel molte uirtu diuine,
Che accompagnasser sua preclara uita
Fino al passar de lultimo confine
Tal che giamai da lui serno partita,
Et dalme gratie uno infinite stolo.
Temendo tal bonta fusse impedita.
Che un corpo illustre, ualoroso & solo
Senza fauor del ciel mal se conduce
Che sempre à chi hà uirtu precioso è il uolo.
O' noua gloria al mondo, o noua luce,
Chel ciel fermaua al suon delle parole
Mostrando à noi la uia chal ben conduce.

E l uitio da quel di sempre si dole,
Perche fuggi quando sua luce apparse,
Come notturno uccel fugge dal Sole.
Nascendo, ogni oppressïon dal ciel disparse
Era la terra in pace, laere, & lacque.
Et mai nel mondo un piu bel giorno apparse.
In celo, e in terra ogni strepito tacque
Mentre natura à lopra intenta staua,
Come colei, che à se stessa compiacque
E sceso qui fra noi lieto mostraua,
Ognhor piu forza, ognihor uittorie noue,
Ogner piu laude, ognihor piu nome alzaua
F acendo de se stesso altiere proue.
Et hor quel uitio, & hor questo diuide
Con opre inuitte, & mai piu uiste altroue.
Extremo exaltator danime fide
De mostri domator de gente enorme
Vn dio nouo a la terra, un nouo Alcide.
M a perche la uirtu fugata ha lorme,
Et gloria qui fra noi non si concede,
A chi riposa, à chi ocioso dorme.
O gnalta luce chè nel ciel si uede
Sapiam quanto glie uaga, & mai riposa,
Che senza moto i ciel non fanno prede.
N on stette molto piu fortuna ascosa,
Che tentar uolse de impedirli el corso
A linclito operare sempre noiosa.
F acendo ognhor nel regno amplo discorso
Con furia impetuosa, & mai lo extinse
Dandoli sempre el ciel del suo soccorso.

Anzi quella crudel piu chaltra uinse
Fermogli il corso, & la riuolse & tenne,
Et la sua altezza in basso stato spinse.
Ruppeli il uol, che si subito uenne,
Che si subito apro linsidie uane,
Che tanta gloria inuidia non sostenne.
Insieme ferno assai battaglie strane
Che doppo uinta retornaua in campo
Con noue insidie, e proxime, & lontane.
Et per non darli in alcun modo scampo
Fino a li proprij soi membri diuise,
Et lui piu prompto, che saetta o lampo.
O quante uolte lui di lei sorrise,
Che fingendo dormir la gabbo spesso
Tanto che al fin da lui uinta partisse.
Scossa, auilita col capo demesso,
Et per piu rabbia le sue man se morse
Dicendo il tutto, a me non è concesso,
Alhor per tutto el mondo irata scorse,
Cieca, aspra furibunda, impia: & ueloce:
E in piccol tempo assai stati transcorse.
In terra ogni lopra, in mar ciascuna foce
Batteua come altro dal furor menato,
Chel tutto in contra e gia non e a chi noce
O' quanti hirsuti mostri in alto stato
Vedemo, & quanti spirti alti percossi
Ne ual contra di lei ualore armato.
Quante del bene oprar fur gia per cossi,
Quanti uittorie al fondo, & quante insegue,
Quanti legni nel mar fiacchati & scossi.

L i viai in alto, & le uirtu si degne
Erano in basso, el ben pien di martyro,
Ma gran furor conuien che poco regne.
M ai fe sua rota un si ueloce giro,
Tal che di lei piu uolte hebbi paura,
Et so che ne gettai piu dun sospiro.
Che ben uedea el girar fuor di misura,
Chogni poco dobscur lharia spezata
Pur percotendo in qualche cosa dura,
E ssendosi al girar tutta intonata
Nel ferro scoglio al dar de tante botte
Senza hauerla da poi piu reparata.
E t poco men che a lei non fece notte,
Ma se aresto per non finirla al tutto
Fu per non far del ciel le leggi rotte.
B asta lopra real fece tal frutto,
Che la riducesse nelle parte extreme
Che per lui non patisse el mondo tutto.
M a perche spesso ognun, che offende teme,
Et perche sempre ha forza un odio antico,
Et lhonor dogni tempo el senso preme.
A nchor fortuna infesta al suo nimico
Cercando altri, oue lei non po ualerse,
Ne cura che à li dei sia tanto amico,
A' limpia morte ogni secreto aperse,
Et cerco al fin con lei farsi consorte
Con molti mezi, & con ragion diuerse.
Dicendo, tu campion sicuro e forte,
Et io ueloce, al fin porremo à terra
Ogni alto stato, ogni preclara sorte.

Dunque questo mortal, che ne fa guerra
Togliamo al mondo, hor che piu lieto gode,
E piu gloria di noi piu nome afferra.
Prouato ho mio ualor, mia forza & frode,
Nulla mi uale hor sia commune impresa
Che haren triumpho de sue tante lode,
R esto la morte alquanto alhor sospesa.
Et poi rispose, io contentar ti uoglio,
Se la dubiosa uia non me contesa.
C he io dubite chel ciel non habbia orgoglio
Hauendol fatto exempio di natura,
Et contra ogni oppression uiuace scoglio.
P ur la mia forza al fin sempre è sicura,
Cupido son di laude & di uittorie,
Et con cautezza insino al ciel si fura.
T eco uerro per domar tante glorie,
Ma tacita e secreta, armata, & franca,
Che a lui le nostre uie non sian notorie.
Che ha tal uirtu, chogni gran forza stanca,
Che resistendo à lui non si consente,
Ma assalito à lincontro ogni cor manca
Dunque conuienci andar tacitamente
Chal properato uscir de i regni nostri
Ne darian cose assai segno euidente
Occelli, pesci fiere, homini, & monstri,
Laer, la terra, el mar, la Luna el Sole.
Li abyssi regni, & li stellati chiostri.
E t dopo queste, & molte altre parole
Concorde in un uoler tacite in tanto
Passarno à impouerir lhumana prole.

Q ui se conuien pur sospirar alquanto,
Pensando ahime, queste inique & prompte
Seran presto cagion damaro pianto.
M a quando forno con silentio gionte
Nel baian sino, oue costui giunto era,
Si trouo nel passar Neptuno a fronte.
Q ual uedendo costor turbossi in cera.
Dicendo, oue nandate hoggi si ascose,
Volete forse, chel bel regno pera?
E t uedendo chal fin nulla rispose
Piu sdegno el uinse, & gia non si confonde;
Ma de impedirli el passo ognarte pose.
E t comincio a gonfiare el mare & londe:
Eol disliga a li soi uenti el freno,
Et Orione al fremito responde.
F ulgor tutto era el mar, tutto baleno,
Horribil toni, & si crudel tempesta,
Che parea tutto el mondo uenir meno.
M a pur ciascuna al fin ueloce, & presta
Porto piglio rompendo el passo a forza:
Perche tal coppia in uer chi la molesta?
V n picol uento, hor quanta luce smorza,
Subito hebbe in un punto i passi presi
Q uel crudel, che tutto el mondo sforza.
Mostrogli el mar per diuersi paesi,
Tremo de limpia terra ogni contorto,
Ma tal prodigij alhor non furno intesi.
H or ecco morte alla gran preda intorno,
Ecco fortuna con lassedio crudo
Per uendicarsi de lantico scorno:

Solo

Solo el trouarno, & di cautezza nudo,
Ma lalta sua presentia, el graue aspetto
Li fu sul primo assai possente scudo,
Che morte shigotti di tanto obietto
Lui remirando, & dogni error pentisse,
Et fu sforzata de mutar concepto.
Dicendo, hor tal'uirtu seran diuise,
Debbio guastar si degna opra e sublime,
Poi che studio si longo iui el ciel mise.
Hor quel che po uirtu, per lui se extime,
Che si fe col mirar la morte amica
Tutta difforme dalle uoglie prime.
Onde quella altra sua cruda nimica,
Che credea lui tirar tutto in un sorpo
Se resto afflitta hormai lei stessa el dica.
Chogni disegno suo diuenne torpo
In questo, le uirtu, le gratie tutte
Salturno in defension del sacro corpo.
Dicendo, ò stulte, hor chi ue ha qui condutte?
A uoler preda far dun cor si inuitto,
Che tante altre superchie ha gia destrutte.
Tornate indrieto al uostro camin dritto,
Non uogliate pugnar contra del cielo,
Non ha anchor fine el suo uiuer prescripto.
Ma lui, che hauea gia fermo ogni suo zelo
A gran fattor, conobbe esser à riua
De rendere alla terra el sacro uelo.
Morte, chiamo, chera de sensi priua,
Dicendo, in me che uoi ti si conceda
Ne uo piu chaltri à me te mostri schiua.

Che sel mio gran fattor uolse esser preda
Delle tue mani, & de tua forza immensa,
Giusto è chio pur col mondo anchor te ceda.
Et se hai pieta con altri la dispensa,
Cortese sy à colui, che de poi regna,
E del mio, corpo come uoi dispensa.
Alhor delle uirtu la schiera degna,
O' morte disse, hor non sperar si ratto
Dhauer un corpo a noi dato in consegna,
Et sel uorai, uoglian renderlo à patto
Con capitoli assai franchi & sicuri,
Che diuin mostri insino à lultimo atto.
Prima uogliam, che si secreto el furi,
Che non ti possi mai, lodar di fore
Dhauerlo posto in li toi regni oscuri.
Vogliam che lassi el triumphante honore,
Et chal suo dipartir passi in un punto,
Senza suspetto, & senza alcun dolore.
Vogliam chel successor nel regno giunto
Turbar non uogli, anzi fauor donarli,
Quanto è el bel corso de natura apunto.
E i descendenti suoi tutti lassarli
Far uita alta & sicura, in leito stato
Ne per discorso alcun mai molestarli,
Vogliamo anchor, che à noi non sia negato
Dobligar se costei, che qui tha spinta
Desser alhor propitia in ogni lato.
Che se ben da costui fu rotta e uinta
Non deue piu tener lodio si graue,
Chogni impia uoglia è col morir extinta.

De molestar li sui ragion non haue
El ciel fu, non costui, che la percosse
Prompto molestator de uoglie praue.
A lor fortuna alquanto se commosse,
E pose in bando el suo furore ingordo
Vedendo lire anchor di morte scosse.
Che essendo per lor due posto in discordo
Per non gustar della uergogna el resto,
Lieta uenne a piegarse ad ogni accordo.
Dicendo, morte hor quel che hai à far fa presto;
Obserua meglio el tutto, hor chel tardare
E à noi pericoloso, e à lui molesto.
Comencio morte albor sola a parlare,
Dicendo tal uoler remetto in uui,
Et cio che uol uogliam tutti obseruare,
Pero chal uenir qui conuinta fui,
E me penti, ma pur de far loffitio
Contenta son poi che e contento lui.
Parmi el miglior partito al mio iudicio
Fuggir de crepita fastidiosa,
Tornando lalma al suo celeste hospitio.
Fortuna anchor diuenne albor piatosa,
Et li doi successor lieto prescrisse
Dicendo obseruar questo e maggior cosa.
Et so che albora in la sua rota scrisse
Farne un dominator de luniuerso,
Ma non so de li doi, de qual se disse.
O possente uirtu per ogni uerso,
Che sa dolcir la morte, & farla pia,
Placar fortuna, & suo furor peruerso.

E t poi daccordo insemi furno in uia
In mezo lui di morte, & di fortuna,
Che nel suo nido ognhor morir disia.
D e cotal legno ombro fino alla Luna:
Che chi el uidde dica, tanto ualore
Q ui senza gran mister non se raguna.
C rebbe à Neptuno alhor maggior terrore,
Et tutti i uenti soi sfrenati, & destri
Giouan suegliando in mar nouo furore.
A lhor se ascoser tutti i dei terrestri
Et da quel di, se falso io non discerno.
Per tema diuentar tutti siluestri.
C orse alhor Pluto à riparar lauerno,
Perche temea da la propinqua bocca
Non se extendesse ad expugnar linferno.
D icendo, ohime, che hoggi al mio regno tocca,
Et per tema la giu di nouo oltraggio,
So che se riparo piu duna rocca.
N on fu si franco cor, si forte, & saggio,
Che quel di non tremasse, & cosi pose
Molti sospetti in quel poco uiaggio.
G ionsero al loco, el Sol presto se ascose,
Et nel suo reggio letto el corpo stanco
Senza affanno e dolor lieto ripose.
E t come in ueder pria quel corpo franco
Per la uirtu, che si adombraua el uaso
Ogni sguardo mortal uenia gia manco.
E ssendoli uigor poco rimaso
Vedeasi alhor senza abagliar la uista,
Come el corpo del Sol giunto à lo occaso.

E ra gia morte alhor flebile, & trista
Intrata à circondar le gelide ossa,
Che mai piatosa pria non sera uista.
T al che la preda fe, non con percossa,
Ma come poca fiamma al uago uento,
Che splende, & poi in un punto è uiua e scossa
E t poscia che fu gia quel lume spento
Disparse ogni uirtu, che lui diffese,
Et sol rimase al mondo aspro lamento.
C osi linclito spirto el ciel riprese,
La terra el corpo, el gran triumpho morte
Dardir fortuna, & noi di doglia accese,
L assando al successor felice sorte.

Atto Scenico. Cap. XI.

O Figliol de fortuna alto & uerace,
Che si gran peso hai gia sofferto in terra,
Hormai quiesci, hormai donati pace.
I o che son fin dogni mondana guerra
Te porgero la mani di giorno in giorno,
Che cosi uol el ciel: qual mai non erra.
V inte son le perfidie, che in te forno,
Vinte le stelle, infeste e rebellanti
Ne lamplo cielo, & con tenace scorno.
F elice è quel fra tutti gli animanti,
C he à me risguarda, & meco se consiglia,
Et che tien sempre el mio motto dauanti.
P ero figliol hormai meco te appiglia,
Che a tua constante uita & tua fortezza
Posto ha fortuna una tenace briglia.

T ua prouidentia in el futur si aueza
Promette à te figliol diuersi honori,
Et la prudentia una superna alteza,
E l ciel al nascer tuo de piu fauori.
Te instinse un lhame alchocodem chiamato,
Cioe dator de gli anni uer suo maggiori.
M a perche Marte acceso, à con lui stato
Lente quelli anni uir, che confusione,
Et dolor ti daran per ogni lato.
E t stando el Sol con marte in el leone
In la septima casa al cor congiunto,
Regge le stelle come gioue bone.
T e faran sempre in le battaglie prompto
Con darte ciascun di uittorie noue,
Senza timor giamai de esser compunto.
E l cor di Scorpio che di Marte & Ioue
Natura tien, se intende el ciel comparte
E aldebaran, ouer occhio di boue.
N el cor del tauro, che ha il uigor di Marte
In quarta casa ogniuno e scie gagliardo,
Che glorioso uol piu chaltro farte.
E l capo del dracon, col freddo & tardo
Saturno alto signor dello ascendente,
Che in la seconda casa lo risguardo.
T e cercano hoggi una platosa mente
Fanno te liberal piu chaltro al mondo,
Che simel dono à pochi il ciel consente.
E l temperato Ioue, almo & giocondo
Nel angul della terra à mezo el corso
Sol mostra darte qualche graue pondo,

M a non temer figliol, chel suo transcorso
Bon fin te porgera, chel sauio solo
E quel che pone à tutte stelle el morso.
H or entra dunque, & piu non a dar dolo,
Et perche io mai qua giu corso non fermo
Conuien che parta, & che radoppie el uolo.
C he per saluar el tuo uiuere infermo
Troppo qui stetti, onde conuien che io uole,
Per non far stato alcun stabile & fermo.
E t tuoi figlioli qui del chiaro Sole.
Che haueti tutti el bel spettacul uisto,
Et ben notato el son delle parole.
A llegratiue hormai, che ha il ciel prouisto
Al uostro ben, che nel stellato chiostro,
E qual sara contra di uoi conquisto,
S e tutto el ciel si tien col Signor uostro.

Di Perseuerantia. Cap. XII.

F Acciami pur chi po qual uoglia torto
Segua fortuna ogni crudel contrasto,
Chio non me arendo mai se non son morto.
P rouisto ha el ciel, che sel camin mi è guasto
Di liberta me è tolto el abó el uitto,
In te pensando ho assai ualido pasto,
P osseda pur adunque el corpo afflitto,
Rompame pur la uia de seguitarte,
Che uoglia, o non solo el uolere inuitto.
S aldo & fermo staro sempre in amarte,
Lieto al martir, che cosi uole el cielo,
Ne potra morte anchor da me leuarte.

C hio sper quelluno amor, qual hor non celo,
Quelluna fe mostrar, quelluna sorte
Sciolta questalma dal corporeo uelo;
S i come quel uccel, che poi la morte
Mette le piume sue uaghe, & piu belle,
Mostrando il suo color piu acceso & forte.
S ian pur contra di noi lalme ribelle
Dogni uirtu, chel ciel uol chio tadore,
A che temer, shabbian con noi le stelle.
O gni dolor peruerte el tempo, & lhore,
Chi aspetta tempo, fin conduce ogni opra,
Che a giusta impresa el ciel porge fauore.
S e ogni nostro operar dato è disopra,
Se è sol secur quel che per sorte è dato,
In van contra di noi ciascun sadopra.
V edesi spesse uolte in mar gonfiato
questa crudel, che del nostro mal uiue
Crudel fortuna e ineuitabil fato.
T al naue molestar da tutte riue
Per darla in giu, che quel furor crudele
Causa è, che in porto assai piu presto arriue.
C osi superchio uento alle mie uele
Spenta ha si drento la barchetta mia,
Che piu non teme di fortuna, el fele.
V olermi à tanto ben, troncar la uia
Fatto hal mio amor piu fermo & piu tenace,
Che un ben uetato assai piu se desia.
M a quello ohime, che piu mi toglie pace,
E che per mia cagion biasmar ti uedo
Dal cieco uulgo errante & pertinace.

B enche a lui in questa parte alquanto cedo,
Che una excelsa uirtu quanto e piu rara
Chogniun la gusti, esser non po nel credo,
V na gran gemma preciosa & chara
Douunque sia per che e mal cognosciuta,
Piu & piu uolte al biasmo se prepara.
P oi chi spender non po spesso refiuta
Con desprezar, con dir che nulla uale,
Tal ditto & uer prouerbio non si muta.
M a sia che uol chogni gran forza e frale
Contra un tenace amor, ne lingua atroce
Torcer pote giamai corso fatale.
A hi che lardor, che drento al cor mi coce
Troppo grande e nel sa chi me reprende,
Che a spegner quel bisogna altro che uoce.
S operchio uento el poco lume offende,
Ma sel contrasto ha poi troppo gran foco
Quanto piu soffia, tanto piu laccende.
F u da leuarmi el dol quando era poco,
Chogni remedio el mal drento nutrisce
Quando nel corpo ha fatto habito e loco.
A hi quante uolte inuan fortuna ardisce
Di prometterme honor fauor non lento
Lassando amor, che nel mio petto ordisce.
E t io per questo sol uiuer consento,
Che per ognaltro el cor la uita spreza,
Et sol pensando in te resto contento.
Sol questo e lesser mio, la mia grandeza,
Che sua belta, uirtu gentil costume
Me insegna tolerar qual uoglia aspreza.

Laudando solo el ciel, che mi de piume
Da gir tanto alto el di sacro e felice,
Chapersi gliocchi à si splendente lume.
Et se al presente tempo el contradice
Al nostro ben uoler, surge in una hora
Cosa che puo far lieto uno infelice
Propitio sara un di quel che ne accora,
Fa presto presto un uento el ciel turbare,
Vnaltro poi la nebbia se diuora.
Lhora sua uiene à ognun chi po aspettare,
Si che per mal contrasto io non mi muto,
Che gran furor non po troppo durare
Et se durasse ben non te refuto,
Anzi al martyr staro fermo & constante
Qual scoglio in mar da londe combattuto.
Chiamandomi sol io felice amante
Da memoria nutrito, & da speranza
Inuolto ognhor nelle tue luce sante,
Che un uero amore è sol perseueranza.

Di ferma fede uerso lamata.

CAPITOLO XIII.

GVarda a qual passo mha condutto amore,
Che per altrui seruir morir consento,
Qual fede mai, fu della mia maggiore.
Ma leue me seria ogni tormento,
E anchor piu chaltro me terria felice
Sel dolor cognoscesti, che al cor sento.
Che non è maggior doglia à linfelice

Quando suol lamentarse dun suo danno
Non essergli creduto cio che dice.
M a poi che in uano à lamentar me affanno,
Et persa ho la speranza de mercede,
Come i damnati al cieco mondo fanno.
G loria al men mi sara morir per fede,
Pero intendo seguir questa alta impresa,
Che in le difficulta la gloria sede.
C ol mio Signor, che me ual far contesa?
Sarebbe un crescer maggior male à male,
Et uergogna con danno ogni diffesa
I o son senza arme, & lui hà larco e il strale,
Lui dio, & io de terra fui plasmato,
Et chi potria fuggir un chabbia lale?
F ede à li piedi suoi mi tien ligato.
Fede mha posto al collo una chatena
A' morte con la qual io son menato.
P oi di fuggirla io non haria piu lena,
Che tu crudel mhai tolto i sentimenti,
E spirti dal core, & de ogni uena.
E t ho tenuto tanto gliocchi attenti
In guardar fisso il tuo lucente uolto,
Che della uista hò quasi ilumi spenti
S e in altr'a parte à riguardar mi uolto
Son come quello, cha mirato el Sole
Chel maggior lume il suo minor glhia tolto.
E t se dal loco oue è partir si uole,
Come cieco non sa doue si uada.
Che troppo gran chiarezza offender sole.
L asso per questo ho perso anche io la strada,

Ne ʃo, ne uoglio dal mio Sol partire,
Che in qualche precipitio al fin non cada.
C he ʃe pur debbo i giorni mei finire
Meglio e, che à te ʃeruendo io li conʃumi,
Che gloria me ʃera per te el morire.
P erche mirando ne i tuoi ʃacri lumi.
El mio morir non ʃe potria dir morte,
Ma ʃi ʃtato cambiar uita, & coʃtumi,
E tranʃmutargli in piu felice ʃorte,
Perche beato fai cio, che tu miri,
Et à uirtu ogni cor conʃtante e forte.
D olce fin haran dunque i mei ʃuʃpiri.
Benche il uulgo ignorante il dica amaro
E dolce i mei lamenti, & mei martyri.
E l bel uiuere alquanto ho pur à charo
Et che ʃei ʃempre nel mio cor ʃculpita,
Nel core el quale e tanto di te auaro
Viuendo mai non ne ʃareʃti uʃcita,
Che ʃol della tua imagine ʃi paʃce,
Ma ne uʃcirai quando uʃcira la uita
Queʃto è il dolore, che da mia morte naʃce.

Della Voluptate.

CAPITOLO XIIII.

IO ʃon colei, che à tutti glianimanti
Conʃeruo lor ʃperanza, & faccio eterne,
Et tengo el mondo in feʃta, giochi, & canti.
C onuien per me ogni ʃenʃo ʃe gouerne
Perche di queʃto tutto el gran diletto
Mal ʃenza mia poʃʃanza ʃe diʃcerne.

Chiamomi Volupta pero, chio ho eletto
Le alte operation della natura,
Primo principio, dogni humano effetto.
Vecchia di tempo, giouane in figura,
Leggiadra, bella, & di tanto ualore.
Che contra me cosa mortal non dura.
L abysso, el mondo, el ciel, tengo in amore,
Li elementi concordo, & à ciascuno
Do loco moto, & natural uigore.
Humido, secco freddo, caldo aduno,
Et tanto ben concordo ogni contrario,
Che mai di nouita el mondo e digiuno.
Per me si uede in terra un uiuer uario
Per me si cerca diuerso uolere,
Per me si tien dogni cosa lerario.
Ne solo à gli animal dono piacere,
Ma in li superni ciel tanto ben luco:
Che giro, & rego le celeste spere,
Homini & dei con mia belta seduco
Tanto glinfiammo dardente desire,
Che à strani effetti spesso li conduco.
Et chi piu apertamente uol sentire
In uarij exempli, quanto sia mia gloria
Intra diletto & festa hor stia ad udire.
In Gioue io hebbi gia tanta uittoria,
Et si souente el prese con mie lacci,
Chel nome suo resona in ogni historia,
Et non curando di terreni impacci
Scendere il fece dal superno choro
Fra nube, pioggie, uenti, caldi, & giacci.

Hor transformato in cigno, & hor in toro,
Hor in aquila, hor in humana forma
Et per meglio exequir in pioggia doro.
Non fu Saturno fuor di questa norma
El furibundo Marte, el biondo Apollo,
Che anchor di Daphne ua seguendo lorma.
A' ogniuno lamoroso giogo al collo
Per me fia posto, con si dolci lutti,
Che da miei lacci non dara mai crollo
De questi saporosi, e amari frutti
Gusto Plutone, & sallo quella Dea.
Che per sua figlia non ha gliocchi asciuti.
Mercurio, Neptuno, & Citherea,
Iunc. Cinctia; Pallas han prouato
Tutti quanto el mio ardor, che in lor potea.
Poi fra mortal mio nome è tanto alzato,
Che doue usar mia forza al tutto uoglio,
Che à terra premo, & chi faccio beato,
Seria Ariadna anchor sul duro scoglio,
Hor per me nel ottaua spera siede,
Che di lei fea Bacco hauer cordoglio.
Non temprarebbe à Gioue Ganimede
Dolce il nectar se la mia faccia ardente
Di tal don non lhauesse fatto herede
Sarebbe Europa tra la mortal gente,
Che del ciel hor adorna primauera
Quando la dura terra el uigor sente.
Per me dan luce ne lottaua spera.
Calisto el figlio, e son de nauiganti
Souente in alto mar salute uera.

Hor chi ſara, che piu di me ſauanti?
Ne di ſaper, ne dopra glorioſa,
Se li Dei sforzo i cieli, & glianimanti.
Volgete adunque à mia faccia amoroſa
Gliocchi, & la mente ò miſeri mortali,
Mentre coglier ſi po freſca la roſa,
Che i giorni noſtri piu che al uento ſtrali
Volano, & morte con ſua falce rompe
Nel mezo i gran diſegni fanno equali.
Mentre potete uſar diletto, & pompe
Con gran piacer uer me uolgete il paſſo,
Poi chogni bene, & mal tempo interrompe
Guardate che laltezza ſcende al baſſo,
Et reſta drieto à noi la gran riccheza,
Et ſol la carne hereda un piccol ſaſſo,
Pero prima che giongha la uecchieza
Godete quel, che i ciel uhanno offerto,
Guſtando qua del mondo ogni dolceza.
Che experientia fa uedere, aperto,
Che ogni coſa compoſta ſe diſſolue,
Ne dapoi morte ſe ſa dalcun certo.
Il corpo poi che morto reſta in polue
El ſpirto in aura, & chi ſa doue uada,
Morte dogni altra cura alhor lo ſolue.
Seguite adunque me non ſtati abada,
Che con diletto, canti, feſta, & riſo
Vi guidaro per ſpacioſa ſtrada,
Et trouarete aperto el paradiſo.

NAsce la pena mia sol per mirarte,
Et ben che ogni mio mal dal ueder pende
Vorrei cento occhi hauer per contemplarte.
Che nel bel uolto tuo uisi comprende
Vna dolceza tal che in me puo tanto,
Che aleuia quel martyr chel cor moffende
Come si uolga ad me tuo lume santo
Et che me appaia alcun segno damarmi.
Oh che dolce sospir, che dolce pianto.
Se i dolci labri tuoi moui ad parlarmi,
Et che quel lampegiar risguardi un poco,
Oh che dolce languire, dolce disfarmi.
Se ridi, come ridi a tempo & loco,
Et chio ardisca a mirar quel diuin modo,
Oh che dolce passion che dolce foco.
Se sonare, o cantar per gratia itodo,
Et con quella armonia malaca el core,
Oh che dolce pregion' che dolce nodo.
Se pensosa stai forse daltro amore,
Et io credea che pense alla mia sorte:
Oh che dolce fallir che dolce errore.
Se per prouarmi anchor sio tamo forte,
Fingi non mi uoler per uiuo in terra.
Oh che dolce finction, che dolce morte
Se poi uisto el dolor, chel cor mafferra
Benigna mi ritorni al primo stato,
Oh che felice fin che dolce guerra.
Se improuista me appari in qualche lato,
Doue

Doue io creda chel ciel mhabbi condutto,
Oh che dolce destin, che dolce fato.
Se in questo el uiso tuo sauampa tutto,
Come molti amator souente fanno,
Oh che dolce signal, che dolce frutto.
Se per seguirte al fine iniuria, o danno
Ti dono, per cui turbo el lieto aspetto,
Oh che dolce passion, che dolce affanno.
Se un minimo sospir te esce del petto,
Come io di sospirar mai non son stanco,
Oh che dolce martir, che dolce effetto.
Se ti parti ò imi parta, & in quel spatio
Ti ueggio hauer dolor di quel partire,
Oh che dolce morir, che dolce stratio.
El tutto non diro, ne saprei dire,
Che in pochi nersi, una tanta bellezza
Cominciar ben si puo, ma non finire.
Questo concludo sol per piu chiarezza,
Che al fin quanti atti fai ciascun mi stratia,
Perche han mixto in lor tanta dolcezza
Nel duol me offende, nel piacer mi stratia.

CAPITOLO. XVI.

Non so con chi sfogar mio dolor possa,
Se non con te, che sai tutti gli affanni,
Che mhanno consumato i membri, & lossa.
Compagni e amici harei con chi mie danni
Narrar potessi, à qualche mio restoro
De superchij martiri, & de glinganni.

Seraphi. O

M a per non macular tua fama doro
Tutti gli lasso, chel me assai piu charo
La gloria & lhonor tuo, chogni thesoro.
P regho che ludir tuo non me sia auaro,
Che cosa non diro, che non conuegni
A tua honesta natura, e uiuer chiaro.
M a forse se de udirme te disdegni
Al fin forza sara di palesarme,
Che troppo el mio martir trapassa isegni.
A hi lasso, quando io hebbe à inamorarme
Del tuo leggiadro, & delicato aspetto
Trouai troppo damor benigne larme.
N e tanto acceso il cor dentro del petto
Tua singular bellezza al mondo, quanto
La tua gentil natura & lintelletto.
A lhor stauo in piacere, alhora in canto,
Et menaua mia uita si contenta,
Che di feliata portaua el uanto.
H aueo in seruirti sol mia uoglia intenta,
In te sola il mio bene hauea locato,
Tu confortaui il cor, che hor si tormenta.
S tu mhauessi talhor uisto affannato
Per gielosia, per qualche sospettione,
Che chi ne senza, & ama è ben beato,
Q uel tuo parlar, & quel dolce sermone
Me confortaua, & era quel conforto
Potente a mitigare ogni passione.
O quante uolte ogniun si saria accorto
Del singulare amor, che mal coprire
Puo la ferita, quel che è quasi morto,

Se col tuo antiuedere, & col tuo dire
Non mhauessi, & con cenni ognior ritratto
Temprando con prudentia el mio desire.
Di te parlauo, & so ben che mai fatto
Non thebbi dishonore el parlar mio,
Che sempre honesta fu, secreto ogni atto
Tu me conosci fuor, di dentro idio
Haria piu presto ogni dolor sofferto,
Che mai sparlar di te non potrebbio.
Hebbe sempre da te gran premio, & merto
Quantunque i non fusse atto à meritarti
Chaltro non ho chel cor, che te fu offerto.
Quanti lacciuoli, & quante astutie, & arti
Vse mi furno, accio che ti lassasse
Mai non uolse per altri abandonarte.
Per fin dico chio credo, che cercasse
Sin doue nasce, & doue el Sol se oscura,
Che amante piu fidel non se trouasse.
Hor senza causa alcuna, o gran sciagura,
Son da te abandonato iniustamente
Ceco chi in amor pone ogni sua cura.
Doue è lantico amor tanto feruente,
Che mi mostraui gia, doue è la fede
Promessa di durar si longamente?
E questo il premio è questa la mercede,
Che aspettaua da te lafflitto core?
O quanto è stolto quel, che in donna crede.
Lieto el principio fu del nostro amore
Per far chel fin sia piu dolente assai,
Chel disamare e piu doppio dolore

Io me ne passeria con minor guai
Se potesse saper perche mi lassi,
Troppo mi duol, che mai non ti fallai.
Perdon te chiederei con gliocchi bassi
Se errato hauessi, incolpar sol mi poi,
Che isguardi mei fur troppo spessi e i passi.
Ma nol fe per spiacer à i piacer toi,
Che anchor gliocchi giraua e i pie uolgia
Seruir conuiensi alli comandi soi.
Ma se per altro, che per causa mia
Sei fatta uerso me si pertinace,
Doue e la constantia, & cortesia.
Che laltrui mal mi negha la mia pace
Tu sai ben, che portar non de la pena
El fidel seruo per un hom fallace.
Se cosi è, deh rompe la chatena
Di tanta asperita, da te remoue
Questo crudo uoler, che al fin mi mena.
Ma se pur forse altra ragion ti moue.
Dabandonarme sei cosi disposta,
Ne anchor chiarir mi uoi che ti commoue.
Fa quel che uoi crudele à ogni tua posta,
Nissun ti sforza, & sei in tua libertade,
Ne a me, ne ad altri sei piu sottoposta.
Non uolse mai contra tua libertade
Alcuna cosa, & fu sempre mia uoglia
Obedirte, & seruarte fideltade
In pace portaro questa gran doglia,
Poi che ti piace, benche el spirto tristo
Presto abandonara la mortal spoglia.

I o ſon contento di morir piu preſto,
Che pregarte mi torni in libertade,
Poi che conoſco che ti piace queſto.
E t per far la tua uoglia anchor piu ſatia
I mi ſon per partir, non mi negare
Vna domanda in tanta mia disgratia.
S e la memoria mia talhor tappare,
Queſto capitol ſcripto di mia mano
Con la tremante del mio lachrymare.
B en chel ſia longo legelo pian piano,
Perche legendo e ſoi paſſati ſtenti
El ſpirto triſto lacerato inuano
P iu preſto fornira tanti tormenti.

CAPITOLO. XVII.

BEn uedo hor che mia uita da te naſce,
Et ogni cibo per nutrirme è uano,
Che altro che te ueder mio cor non paſce.
C he al dileggiarme dal tuo aſpetto humano
Mancando la mia uita à poco a poco,
Et piu me manca, piu che me allontano.
E t gionto è hormai al fin mio corpo laſſo,
Ma pur credea dar fine al dol chio porto,
Eſſendo io ſenza te di uiſta caſſo.
P ur ſento ognihor dolor, ne ho mai conforto,
M a uedo in cio, chel mio deſtino è tale,
Che al mal ſon uiuo, e in hauer ben ſon morto.
D a te ſon longe, & nulla ahime me uale,
Che ſempre mi ſe inanzi à tormentarme,
E in te penſando ognior piu el dol maſſale.

D i te piu cose ognihor fan recordarme
Quanto à ognun par piu bella, à me dispiace.
Che nulla senza te po contentarme.
L afflitto spirto mio non ha mai pace
Errando sempre ua la notte el giorno,
Et mai mia lingua te chiamar non tace.
S pesso gliocchi mie molli uolgo intorno
Guardando in uarie cose, & ben chio miri,
Altro non uegho chel tuo uiso adorno.
S pesso piu mardon gli aspri mei desiri,
Pensando à tua beltade in cui nutriuo,
Et desserti lontan cresco in martiri.
A hime longi non son, ne di te priuo,
Ma sol priuo & lontan son da me stesso,
Che in me morto son io, e in te son uiuo.
O miser, quel che in man damore è messo,
Che ognihor senzalma uiue in doglia & stento,
Et mai riposo alcun non glie concesso.
P iu cose che maffligon nel cor sento,
Ne so dolermi, che un homo di dol pieno
Men po dolersi quanto ha piu tormento.
S e in qualche parte uedo el ciel sereno,
Dico qui il uiso di madonna luce,
Et per dolcezza alhor mio cor uien meno.
S e uola qualche uccel uerso tua luce,
Piangendo el guardo, & dico ahime tu uai
Doue è il mio Sol, io resto senza luce.
P ur sempre è il mio pensier doue tu sti,
Et talhor placo il mio dolor pensando
Se alcun segno damor mi festi mai.

I giorni,& lhore conto,& dico hor quando,
Ahi lasso sara mai,che à te ritorni,
E in questo il di mille sospir ti mando.
Fugo ogni gente,& suspendo e mie giorni
Tra lochi ocaulti,& li dico,ò dolente
Fusse chi mar de hor qui in questi contorni.
Forse uedendo quel,che ella non sente
Pianti,sospiri,& mie doglie profunde
Moueria per me à pieta sua altera mente.
Ma indarno chiamo,chi mai non responde,
Et pur talhor sentirti parmi udendo
Vn mouer dacqua,ùn mormorar di fronde,
In questo gliocchi uolgo alhor dicendo,
Forse è che po dar pace al mio dolore,
E in cio sperando alcun conforto prendo.
Poi trouo il mio pensier in ceco errore,
Chio uedo,chi glie el uento,ahime,che spir a,
Et poi me innoua piu tormento al core.
Cosi ogni mio pensier piu se martira,
Et cio chio uedo,ò sento mi fa guerra,
Tal che uigore in me piu non respira.
Gia el pianto ho perso, el dol la uoce serra,
Lanima è teco,el resto in me è gia stanco,
Et qui mi taccio,el corpo cade à terra,
Che hor tutto per gran doglia uento manco.

CAPITOLO. XVIII.

Gite lachrime mie,gite suspiri,
Rapresentati nostri affanni à quella,
Che è cagion de gli ardenti mei martiri.

Hor transformato in cigno, & hor in toro,
Hor in aquila, hor in humana forma
Et per meglio exequir in pioggia doro.
Non fu Saturno fuor di questa norma
El furibundo Marte, el biondo Apollo,
Che anchor di Daphne ua seguendo lorma.
A ogniuno lamoroso giogo al collo
Per me fia posto, con si dolci lutti,
Che da miei lacci non dara mai crollo
De questi saporosi, e amari frutti
Gusto Plutone, & sallo quella Dea.
Che per sua figlia non ha gliocchi asciuti.
Mercurio, Neptuno, & Citherea,
Iuno. Cinctia, Pallas han prouato
Tutti quanto el mio ardor, che in lor potea.
Poi fra mortal mio nome è tanto alzato,
Che doue usar mia forza al tutto uoglio,
Che à terra premo, & chi faccio beato,
Seria Ariadna anchor sul duro scoglio,
Hor per me nel ottaua spera siede,
Che di lei fece Bacco hauer cordoglio.
Non temprarebbe à Gioue Ganimede
Dolce il nectar se la mia faccia ardente
Di tal don non lhauesse fatto herede
Sarebbe Europa tra la mortal gente,
Che del ciel hor adorna primauera
Quando la dura terra el uigor sente.
Per me dan luce ne lottaua spera
Calisto el figlio, e son de nauiganti
Souente in alto mar salute uera.

Hor chi ſara,che piu di me ſauanti?
Ne di ſaper,ne dopra glorioſa,
Se li Dei sfor꞉o i cieli,& glianimanti.
Volgete adunque à mia faccia amoroſa
Gliocchi,& la mente ò miſeri mortali,
Mentre coglier ſi po freſca la roſa,
Che i giorni noſtri piu che al uento ſtrali
Volano,& morte con ſua falce rompe
Nel me꞉o i gran diſegni fanno equali.
Mentre potete uſar diletto,& pompe
Con gran piacer uer me uolgete il paſſo,
Poi chogni bene,& mal tempo interrompe
Guardate che lalte꞉a ſcende al baſſo,
Et reſta drieto à noi la gran riccheza,
Et ſol la carne hereda un piccol ſaſſo,
Pero prima che giongha la uecchieza
Godete quel,che i ciel uhanno offerto,
Guſtando qua del mondo ogni dolceza.
Che experientia fa uedere,aperto,
Che ogni coſa compoſta ſe diſſolue,
Ne dapoi morte ſe ſa dalcun certo.
Il corpo poi che morto reſta in polue
El ſpirto in aura,& chi ſa doue uada,
Morte dogni altra cura alhor lo ſolue.
Seguite adunque me non ſtati abada,
Che con diletto,canti,feſta,& riſo
Vi guidaro per ſpacioſa ſtrada,
Et trouarete aperto el paradiſo.

NAsce la pena mia sol per mirarte,
Et ben che ogni mio mal dal ueder pende
Vorrei cento occhi hauer per contemplarte.
Che nel bel uolto tuo uisi comprende
Vna dolceza tal che in me puo tanto,
Che aleuia quel martyr chel cor moffende
Come si uolga ad me tuo lume santo
Et che me appaia alcun segno damarmi.
Oh che dolce sospir, che dolce pianto.
Se i dolci labri tuoi moui ad parlarmi,
Et che quel lampegiar risguardi un poco,
Oh che dolce languire, dolce disfarmi.
Se ridi, come ridi a tempo & loco,
Et chio ardisca a mirar quel diuin modo,
Oh che dolce passion che dolce foco.
Se sonare, o cantar per gratia itodo,
Et con quella armonia malaca el core,
Oh che dolce pregion che dolce nodo.
Se pensosa stai forse daltro amore,
Et io credea che pense alla mia sorte:
Oh che dolce fallir che dolce errore.
Se per prouarmi anchor sio tamo forte,
Fingi non mi uoler per uiuo in terra.
Oh che dolce finction, che dolce morte
Se poi uisto el dolor, chel cor mafferra
Benigna mi ritorni al primo stato,
Oh che felice fin che dolce guerra.
Se improuista me appari in qualche lato,
Doue

Doue io creda chel ciel mhabbi condutto,
Oh che dolce destin, che dolce fato.
S e in questo el uiso tuo sauampa tutto,
Come molti amator souente fanno,
Oh che dolce signal, che dolce frutto.
S e per seguirte al fine iniuria, o danno
Ti dono, per cui turbo èl lieto aspetto,
Oh che dolce passion, che dolce affanno.
S e un minimo sospir te esce del petto,
Come io di sospirar mai non son stanco,
Oh che dolce martir, che dolce effetto.
S e ti parti ò imi parta, & in quel spatio
Ti ueggio hauer dolor di quel partire,
Oh che dolce morir, che dolce stratio.
E l tutto non diro, ne saprei dire,
Che in pochi uersi, una tanta belleza
Cominciarben si puo, ma non finire.
Q uesto concludo sol per piu chiareza,
Che al fin quanti atti fai ciascun mi stratia,
Perche han mixto in lor tanta dolceza
N el duol me offende, nel piacer mi stratia.

CAPITOLO. XVI.

NOn so con chi sfogar mio dolor possa,
Se non con te, che sai tutti gli affanni,
Che mhanno consumato i membri, & lossa.
C ompagni e amici harei con chi mie danni
Narrar potessi, à qualche mio restoro
De superchij martiri, & de glinganni.

Seraphi. O

M a per non macular tua fama doro
Tutti gli lasso, chel me assai piu charo
La gloria & lhonor tuo, chogni thesoro.
P regho che ludir tuo non me sia auaro,
Che cosa non diro, che non conuegni
A tua honesta natura, e uiuer chiaro.
M a forse se de udirme te disdegni
Al fin forza sara di palesarme,
Che troppo el mio martir trapassa isegni.
A hi lasso, quando io hebbe à inamorarme
Del tuo leggiadro, & delicato aspetto
Trouai troppo damor benigne larme.
N e tanto acceso il cor dentro del petto
Tua singular bellezza al mondo, quanto
La tua gentil natura & lintelletto.
A lhor stauo in piacere, alhora in canto,
Et menaua mia uita si contenta,
Che di felicita portaua el uanto.
H aueo in seruirti sol mia uoglia intenta,
In te sola il mio bene hauea locato,
Tu confortaui il cor, che hor si tormenta.
S tu mhauessi talhor uisto affannato
Per gielosia, per qualche sospettione,
Che chi ne senza, & ama è ben beato,
Q uel tuo parlar, & quel dolce sermone
Me confortaua, & era quel conforto
Potente a mitigare ogni passione.
O quante uolte ognun si saria accorto
Del singulare amor, che mal coprire
Puo la ferita, quel che è quasi morto,

S e col tuo antiuedere, & col tuo dire
Non mhaueſſi, & con cenni ognior ritratto
Temprando con prudentia el mio deſire.
D i te parlauo, & ſo ben che mai fatto
Non thebbi dishonore el parlar mio,
Che ſempre honeſta fu, ſecreto ogni atto
T u me conoſci fuor, di dentro idio
Haria piu preſto ogni dolor ſofferto,
Che mai ſparlar di te non potrebbio.
H ebbe ſempre da te gran premio, & merto
Quantunque i non fuſſe atto à meritarti
Chaltro non ho chel cor, che te fu offerto.
Q uanti laccivoli, & quante aſtutie, & arti
Vſe mi furno, accio che ti laſſaſſe
Mai non uolſe per altri abandonarte.
P er fin dico chio credo, che cercaſſe
Sin doue naſce, & doue el Sol ſe oſcura,
Che amante piu fidel non ſe trouaſſe.
H or ſenza cauſa alcuna, o gran ſciagura,
Son da te abandonato iniuſtamente
Ceco chi in amor pone ogni ſua cura.
D oue è lantico amor tanto feruente,
Che mi moſtraui gia, doue è la fede
Promeſſa di durarſi longamente?
E queſto il premio è queſta la mercede,
Che aſpettaua da te lafflitto core?
O quanto è ſtolto quel, che in donna crede.
L ieto el principio fu del noſtro amore
Per far chel fin ſia piu dolente aſſai,
Chel diſamare e piu doppio dolore

I o me ne passeria con minor guai
Se potesse saper perche mi lassi,
Troppo mi duol, che mai non ti fallai.
P erdon te chiederei con gliocchi bassi
Se errato hauessi, incolpar sol mi poi,
Che isguardi mei fur troppo spessi e i passi.
Ma nol fe per spiacer à i piacer toi,
Che anchor gliocchi giraua e i pie uolgia
Seruir conuiensi alli comandi soi.
M a se per altro, che per causa mia
Sei fatta uerso me si pertinace,
Doue e la constantia, & cortesia.
C he laltrui mal mi negha la mia pace
Tu sai ben, che portar non de la pena
El fidel seruo per un hom fallace.
S e cosi è, deh rompe la chatena
Di tanta asperita, da te remoue
Questo crudo uoler, che al fin mi mena.
M a se pur forse altra ragion ti moue.
Dabandonarme sei cosi disposta,
Ne anchor chiarir mi uoi che ti commoue.
Fa quel che uoi crudele à ogni tua posta,
Nissun ti sforza, & sei in tua libertade,
Ne a me, ne ad altri sei piu sottoposta.
N on uolse mai contra tua libertade
Alcuna cosa, & fu sempre mia uoglia
Obedirte, & seruarte fideltade
I n pace portaro questa gran doglia,
Poi che ti piace, benche el spirto tristo
Presto abandonara la mortal spoglia.

I o ſon contento di morir piu preſto,
Che pregarte mi torni in libertade,
Poi che conoſco che ti piace queſto.
E t per far la tua uoglia anchor piu ſatia
I mi ſon per partir, non mi negare
Vna domanda in tanta mia disgratia.
S e la memoria mia talhor tappare,
Queſto capitol ſcripto di mia mano
Con la tremante del mio lachrymare.
B en chel ſia longo legelo pian piano,
Perche legendo e ſoi paſſati ſtenti
El ſpirto triſto lacerato inuano
P iu preſto fornira tanti tormenti.

CAPITOLO. XVII.

B En uedo hor che mia uita da te naſce,
Et ogni cibo per nutrirme è uano,
Che altro che te ueder mio cor non paſce.
C he al dileggiarme dal tuo aſpetto humano
Mancando la mia uita à poco a poco,
Et piu me manca, piu che me allontano.
E t gionto è hormai al fin mio corpo laſſo,
Ma pur credea dar fine al dol chio porto,
Eſſendo io ſenza te di uiſta caſſo.
P ur ſento ognihor dolor, ne ho mai conforto,
M a uedo in cio, chel mio deſtino è tale,
Che al mal ſon uiuo, e in hauer ben ſon morto.
D a te ſon longe, & nulla ahime me uale,
Che ſempre mi ſe inanzi à tormentarme,
E in te penſando ognior piu el dol maſſale.

D i te piu cose ognihor fan recordarme
Quanto à ognun par piu bella, à me dispiace.
Che nulla senza te po contentarme.
L afflitto spirto mio non ha mai pace
Errando sempre ua la notte el giorno,
Et mai mia lingua te chiamar non tace.
S pesso gliocchi mie molli uolgo intorno
Guardando in uarie cose, & ben chio miri,
Altro non uegho chel tuo uiso adorno.
S pesso piu mardon gli aspri mei desiri,
Pensando à tua beltade in cui nutriuo,
Et desserti lontan cresco in martiri.
A hime longi non son, ne di te priuo,
Ma sol priuo & lontan son da me stesso,
Che in me morto son io, e in te son uiuo.
O miser, quel che in man damore è messo,
Che ognihor senzalma uiue in doglia & stento,
Et mai riposo alcun non glie concesso.
P iu cose che maffligon nel cor sento,
Ne so dolermi, che un homo di dol pieno
Men po dolersi quanto ha piu tormento.
S e in qualche parte uedo el ciel sereno,
Dico qui il uiso di madonna luce,
Et per dolcezza alhor mio cor uien meno.
S e uola qualche uccel uerso tua luce,
Piangendo el guardo, & dico ahime tu uai
Doue è il mio Sol, io resto senza luce.
P ur sempre è il mio pensier doue tu sti,
Et talhor placo il mio dolor pensando
Se alcun segno damor mi festi mai.

I giorni, & lhore cento, & dico hor quando,
Ahi lasso sara mai, che à te ritorni,
E in questo il di mille sospir ti mando.
Fugo ogni gente, & suspendo e mie giorni
Tra lochi oculti, & li dico, ò dolente
Fusse chi marde hor qui in questi contorni.
Forse uedendo quel, che ella non sente
Pianti, sospiri, & mie doglie profunde
Moueria per me à pieta sua altera mente.
Ma indarno chiamo, chi mai non responde,
Et pur talhor sentirti parmi udendo
Vn mouer dacqua, un mormorar di fronde,
In questo gliocchi uolgo alhor dicendo,
Forse è che po dar pace al mio dolore,
E in cio sperando alcun conforto prendo.
Poi trou/ il mio pensier in ceco errore,
Chio uedo, chi glie el uento, ahime, che spir a,
Et poi me innoua piu tormento al core.
Cosi ogni mio pensier piu se martira,
Et cio chio uedo, ò sento mi fa guerra,
Tal che uigore in me piu non respira.
Gia el pianto ho perso, el dol la uoce serra,
Lanima è teco, el resto in me è gia stanco,
Et qui mi taccio, el corpo cade à terra,
Che hor tutto per gran doglia uento manco.

CAPITOLO. XVIII.

GIte lachrime mie, gite suspiri,
Rapresentati nostri affanni à quella,
Che è cagion de gli ardenti mei martiri.

Poi che parlar con penna, o con fauella
Vetata mha liniqua, & cruda sorte,
Suplite uoi con la mia donna bella.
Diteli quantio sia presso alla morte
Per raffrenar el duol chel cor mi preme,
Chel duol che oculto è piu tenace & forte.
Et come sino a qui tranquilla speme
Ma nutricato, offerendomi el frutto,
Che raccoglier douea del sparso seme.
Ma hor chio sono allextremo condutto,
Qual lucerna oue manca el nutrimento,
Al fin radoppio el miserabil lutto.
Non perche altri cognosca el mio tormento,
Che ben chio grida, & lhabbia in fronte scripto
Per un se ne potria leger trecento.
Ma perche el gran dolor, che non è oculto
Souente sperimenta ogni remedio,
Prima che sia in uil terren sepulto.
Cerco ho spesso per trarmi desto assedio,
Et racquistar la persa libertade
Cose che a molti sarian sute à tedio.
Per templi, per conuiuij, & per contrade
Bramoso di uederla mille uolte
Ho perso insieme i passi, & le giornate,
A poco suon mi son messo in ascolte
Sol per udir le sue dolce parole,
Doue le Symphonie son tute accolte.
Et come la farfalla al lume suole
Correr seguendo morte, ho messo i passi
Per bagliar ne iraggi del mio Sole.

M a credo ben natura procuraſſe,
Perche di foco non douenti cenere,
Che trambe, o lun di noi gliocchi ne abaſſe.
A lhor le membra delicate & tenere
Riſguardo mentre non ſoffero el uiſo,
Doue hanno albergo tre gratie & tre uenere.
Quando a caſo o fortuna el dolce riſo
Volge uerſo altri io mi conſumo e ſtemplo
Damor, dinuidia, & gieloſia conquiſto.
E t quando poi qualche amoroſo exemplo
La dimoſtra piatoſa io mi diſfaccio
Qual cera, o incenſo in celebrato tempio.
H or in foco mi cangio, & hor in ghiaccio,
Mi cangio, come uoltan quelle ſtelle,
Che fur cagion dellamoroſo impaccio.
N on cura marinar ſirte ò procelle,
Comio li dolci ſdegni, & le dolce ire
Ad altri dolci, à me toſſico & felle,
Q ual fidel ſeruo al ſuo diletto ſire
Leuo glioreccchie, & gliocchi intorno giro,
Prompto & parato ſempre al ſuo ſeruire
L a notte el giorno, & ad ognhor ſoſpiro,
Per chio lho ſempre nelle fantaſia,
Ma men pietoſa aſſai chio non deſiro.
P ioggie, & ſuaui uenti non me inuia
El ſonno, che fra perle, gemme, & oro,
El tenace penſier ſcacci & diſuia.
S ol mi ſtupiſco perche ſempre loro
Come el foco amoroſo non ſia ſpento,
O' ſecco el fonte de laſpro martoro.

S io sospirasse alquanto tardo, ò lento,
O piangesse di raro io crederei,
Che quel nutrisse le mie fiamme drento
M a laspra passione, e i dolor rei
Di giorno in giorno indarno fanno copia,
Senza alcun frutto de gliaffanni mei
E l cibo piglio con extrema inopia
Che le uiuande dapicio, & de egypto
Non gusterieno ne mie fauce propia.
O gni altro desiderio ho derelitto
Compagni, feste, giochi, balli, & canti
Mi paron senza lei mortal delitto.
E t al men fussio certo, che i miei pianti
Ritrouassino un giorno tal mercede,
Che fussi cônto tra felici amanti,
N ella presumption troppo alto excede,
Che tal gieonologia, uirtu, bellezza
Se non per altro. merito per fede
E t se poca acqua al tempo, assai dureza
Fende, el foco destrugge ogni metallo
Debbo auanzar la sua suprema alteza.
Pero chel pianto mio marmo, & cristallo
Hauria disfatto, & le fiamme damore
Scolato el ferro senza altro interuallo.
N e se perturbi el generoso core
Del desyderio mio, che non deroga
In vna dragma al suo pudico honore.
M ostra la profession, mostra la togha
Lanimo mio pacifico, & quieto
Se mai piu la, che il iusto non arroga.

Et se qual sauio, prudente, & discreto
Ne comparisce bene el loco, el tempo
Vedra, che per me fia sempre secreto.
Lo indugiar noce sol per chio mattempo
Hormai troppo allamorose piaghe,
Che amor mi se nel fianco assai per tempo,
Dunque moltanni presto un hora appaghe.

CAPITOLO XIX.

DVra lege damor, crudel mia sorte,
Che ogniun fuge la causa del suo male,
Et io la seguo ognihor constante & forte.
Conosco el mio seguirte esser mortale,
Amor mi sforza, & uol che cosi sia,
Che ragion contra forza poco uale.
Pur della pena mia si intensa & ria
Riceuo almeno un ultimo conforto,
Che tue belleze fan la scusa mia.
Morir per te non fia dato torto,
Anzi saramme in uera gloria ascripto,
Pero piu in pace la mia pena porto.
Non è poco restauro ad uno afflitto
Nascer da degna causa el suo dolore,
Che una uera ragion scusa el delitto.
Non mi doglio di te, ma del tuo honore,
Che grande infamia & dishonore acquista,
Chi uccide quel che lama con uer core.
Che quando per la uia tu sarai uista
Sarai schifata come fiamma ardente,
Perche ardendo un uicin, laltro satrista.

A' lacqua grida, & corre ognihor la gente.
Et per certo che quello ha gran uentura,
Che per il mal daltrui si fa prudente,
Io ti son come lelera alle mura,
Che uiua & morta mai dalor si cassa,
Ma tu crudele ad questo non poni cura,
La uita nostra in un momento passa
Hoggi poi forse, non potrai domane
Tardo e il soccorso à chie serrato in cassa
Quale è quel si crudel, che hauendo un cane,
Che lhabbia un tempo con gran fe seruito
Non lame, & non li porgia almen del pane.
Non hai dolce mio ben mai dire audito,
Che grauemente el creatore offende
Quel che daltrui ritiene el ben seruito.
Ma ben che pel seruir giamai si spende
Il tempo, essendo tu dea diuina
Che colui che ben dona charo uende.
Ma io dubito di subita ruina
La debil mia uirtu non po laffanno,
Che a morte per dolor quasi è uicina.
Haresti poi uergogna del mio danno,
Qual non estimo manco la mia uita
Chel tuo honor, el mio uiuer di par uanno.
Mitiga prego la mortal ferita
Se non per me, per lo tuo honore almeno
Che assai guadagna, chi un suo seruo aita
Volge à pietate il tuo uiso sereno,
Che harebbe forza a rallegrar linferno
Et fare il paradiso assai piu ameno.

Quieto mi sia el mio gran male externo
Sanar nol poteria, chel fiero colpo
Fu nelle mie precordie troppo interno
Ne alcun altro, che me stesso incolpo.

CAPITOLO XX.

Quel dolce nodo, che mi strinse el core
El primo di, che a te mi fe sugetto
Mai fia disciolto sel corpo non more.
Perfin che lalma sara dentro al petto
Sempre saro di questa uoluntade
Come per proua el uederai in effetto.
Ne creder gia, che tanta fideltade
Possa mancare à tue belleze immense,
Per fin che in terra ogni mio membro cade.
S io hò pensiero alcuno, che altro pensi.
Chi possa per uendetta in un momento
Perder la lingua, lintelletto, e i sensi
Sio amo altrui & se altra fiamma sento
Che perda per miracol la fauella.
E il corpo mio circondi ogni tormento.
Se altra fiamma nel petto mi martella,
Et se non cerco mantenerti fede,
Ognihor sij uer di me cruda, & piu bella.
S io penso altro che in te, che mai mercede
Ne pieta alcuna per me non si troua
Colpa è del mio destin se tu nol credi.
Chara speranza mia fa qualche proua,
Che sio non son piu tuo, che non ti dico
Nocer mi possa ogni cosa, che gioua.

S io non ti son suggetto & uero amico
Possa uenir in tanta inimicitia,
Che ogni animal crudel me sia nimico.
S e penso altro che in te chogni letitia.
Perder possa.& mancare apoco apoco,
Et sia à tutti exempio di nequitia.
M a sio son tutto tuo uolgite un poco,
Porgi lorecchie à mei piatosi preghi.
Che noua fiam ma in me non ha piu loco.
A l tuo conspetto ingenocchion mi piegho,
Ad te mi dono,ad te mi racomando.
Con ogni eterna fede ad te mi legho.
N on mi dar senza colpa da te qãdo,
Di gratia pagha quel tempo chio spendo
Sol che tu mami & altro non dimando,
D io ne conserui in pace,e amor uiuendo.

DISPERATA PRIMA

HOr su stanco mio cor suona la tromba
Del doloroso pianto & fa tal suono,
Qual fulgure che Ioue irato fromba.
G ridate spirti mei tanto,chel tuono
Ad pianto muoua lacqua,laere e i sassi,
Poi che pieta mha posto in abandono.
Qual nelle branche una columba stassi
Dunaquila affannata iresto uiuo
Spettando ognihor,che morte il cor trapassi
S ospiro in uersi.& con el pianto scriuo
Q uel che mi detta el tormentato core
Carco daffanni,& di soccorso priuo.

T anto mi ſtringe el graue mio dolore,
Che per ſoccorſo, & per uſcir di doglia
Iſtrido, & chiamo morte à tutte lhore.

L aſſar uorrei queſta terreſtre ſpoglia,
Et non uorrei dapoi ſperando aiuto
Coſi la morte, & uita ognihor me à noglia.

O gni ſoccorſo, & ogni ben rifiuto,
Dapoi che tu ſperanza da me fuggi
I ſon rimaſto ſolo, i tho perduto.

H or ſatiati fortuna che mi ſtruggi
Satiati anchor, che à morte mi condanni
Famelico leon, chel cor mi ſuggi

C on sforzo con inſidie, & con inganni
Vinto mi trouo, & non mi ual contraſto
Carco di ſdegno, di lachryme & affanni.

A mor ne fu di me ſpietato guaſto,
Et mi conſtrinſe mille uolte à morte,
Morte à fortuna ognihor mi da per paſto

C oſi ſempre di mala in peggior ſorte
Imene uo, che coſi place al cielo,
Et ogni aiuto à me chiuſo hà le porte.

Con le mie man queſto terreſtre uelo
Ardiſco di ſtracciarmi ognihor chio penſo,
Che mai non cangio ſorte, & cangio il pelo,

L o ſdegno che mi rode e tanto immenſo,
Voglia o non uoglia morte iuo morire
Per non reſtar nel foco tanto accenſo.

I o uo che ſia crudele el mio morire.
Si come è ſtata la miauita auſtera,
Non men ſpietato anchor mi ſia il finire.

M orte ritroua tu la piu seuera
Pena, che spinga al fine, & da me scaccia
Ogni altra molle, & truoua la piu fera.
F a chio senta gridar su straccia straccia,
O' chio ueggha uenir per me Megera,
Per trarmi uiuo à Pluton nelle braccia
V enga per diuorarmi la Chimera,
Corra Medusa a transformarmi in sasso.
La cruda Erynni furibunda e altera,
H arpie, hydre, centauri con frachasso,
Cerbero irato mhabbi per uendetta
Stracciandomi per fin chio resti lasso.
O gnihor piu drento lalma sia restretta,
Et tremebonda gema tanta pena.
Come huom, che per soccorso morte aspetta
P oi morte sciogli, & leghi la chatena
In un momento, & faccia di me stratio
La uoce perdi i polsi con la lena.
L ira che diede nome al prisco latio,
Veda ouunche io uada in me conuersa.
Et tal furor di me mai resti satio
L alma nel pianto, & nel morir summersa
Esca del petto, ognihor sospiri & gridi,
Et sia pieta per me smarrita, & persa,
V enga il spietato uccello, e in me sannidi.
Che mi corroda & lassi in Titione
Di Sisipho la pena ognihor mi sfidi.
M orto nel fine i sia come Ixione,
Et sopra me descenda ogni tormento,
Chel tetro abysso in se chiude, & repone.
Dapoi

D apoi che non è audito el mio lamento,
Et senza pena iuengo condemnato
A' dolorosa morte e acerbo stento.
L a ferma fede e amore immaculato
Di Regulo, di Portia, & di Fabritio
Nel fondo de gli affanni mha tirato.
A ltri per suo fallire, & per flagitio
Riportan pena & di ben fare il premio,
Et io per ben seruire uo in precipitio.
I o porto laura in seno, el fuoco in gremio
Guardate ad me ferito al lato manco,
Pensate el frutto al fin chio ne uendemio,
E t ognihor cresce il duol ne mai uien manco.

DISPERATA. II.

C Erbero inuoco el suo crudel latrare,
Che linfimo mio ingegno à se raccoglia,
Et facci i scuri miei uersi mughiare.
A ccio chio mostri la infinita doglia,
Qual ognihor sento pel ben chi ho perduto,
Che accio pensando tremo come foglia.
V eggiomi in tanto exterminio uenuto,
Che al misero Atheon inuidia porto,
Et come Dido la uita rifiuto.
H or mhauesse il furor di Gioue morto,
Quel giorno chio rimase nella rete
Damor crudel, che mi fa tanto torto.
O' dardi di Vulcano, hor ui mouete
Venitemi à cauar del Laberintho,
Che di ueder Plutone ho molta sete.

O hime chio son si lasso, stanco, e uinto
Per seguitare amor falso & crudele,
Che ad esser micidial di me son spinto.
F ra glialtri inamorati un si fidele
Vno non è, quale io sempre à Venere,
Che mi promisse dolce, hor mi da fele.
H or fussio stato lhora, el giorno cenere,
Che amor mi fe uedere il uagho lume,
Che fur duo dardi alle mia membra tenere.
O cchi mie fate hormai di pianto un fiume,
Poi che ue tolto per fortuna & sorte
Quel che per uera lege, & buon costume.
N on restaro dandar gridando forte
Per isfogare il mio graue martire,
Tanto che hara di me pieta la morte.
A h quanto mera piu charo il morire,
Quel crudel giorno, che da gli occhi mei
El mio Signor da me uidi partire.
I o non so ben ridir quel chio uorrei,
Ne quanto sara amara la mia uita,
Che di non esser nato elegerei.
C ome il giouin gentil Thebano arcita,
Che star piu presto uoleua in prigione,
Che da Emilia bella far partita.
O gni diletto, ogni consolatione
Perduto ho per uscir di seruitudine,
Ma simil liberta me passione.
O quanta poca fu la dolcitudine,
Che amor mi die, & quanto poco spatio
Hebbe à tornare in grande amaritudine.

Non se Cupido dalcun tanto stratio
Quanto tu hai fatto della uita mia,
Che son peggio, che morto, & non se satio.
Ma poi che piace al ciel, che cosi sia
Habitar uo tra boschi, & mutar forma,
Tenendo uita indomita, & resia.
Et uo che la pieta per me si dorma
Per monti alpestri, & per diuersi piaggi,
Et uo seguir de fauni la torma.
Orsi, tigri, leon crudi, & seluaggi
Vo per compagni, & per habitatione
Cauerne, antri, pruni, & folti faggi.
Miser condotto in tal declinatione,
Che forza non are di rallegrarmi
Di Orpheo la Cethra, & lorar Damphione.
Ognihora di morir millanni parmi,
Et uolentier uorrei Medusa cruda
Venisse in duro smalto à transmutarmi.
Trema nel fuoco, & inel giacao suda
Lalma mia afflitta pensando lo schermo,
Che amore ha fatto à me simile à giuda.
O' uenenosa fera, ò crudel uermo,
Che nella terza spera hai ualor tale,
Che tutti i corpi, el mondo tieni infermo.
Fuggir ti douerrebbe ogni mortale,
Che ripensando alle cose passate
Vedra che ogni suo fin riesce male.
O' giouinetti, che incominciate
A' seguir le uestigie damore,
Che gia tante camicie ha insanguinate.

Prendete exemplo al mio graue dolore,
Et non guardate à quel, che pel passato
Al moro gelso fe cangiar colore.
El giouinetto Hippolito pregiato
Morir lo fece Phedra acerba, & rea
Per non seguir damor tanto peccato.
Amor fe fratriada esser Medea
A' insegnar à Iason il uel del oro,
Et fece uccider Dido per Enea.
Amor fe conuertir Daphne in alloro,
Achille fe morir per Polixena,
Et fe Pasiphe ingrauidar da un toro.
Gioue legato dalla sua cathena
Prese Damphitrion la propria forma,
Et sciese in terra, & giacque con Alcmena.
Amor crudel con la sua uoglia enorma
Fe prender ueste à Apollo di pastore,
Et poi darmento il fe guardar la torma.
Amor proteruo, ingrato, & traditore
Hercole giusto condusse à filare,
Poi Nesso uccise con graue furore.
Leandro giouinetto al salso mare
Da amor guidato ogni notte notaua,
Tanto che al fin ue lo fece annegare.
Amor crudele con la sua uoglia praua
Fe Aristotil portar freno, & sella
Et una geouinetta il caualcaua.
Vedete Philomena tapinella,
Che si lamenta del crudel Tereo
Per folti boschi con la sua sorella.

Vedete la rapina di Theseo,
Di Phedra, & di Adriana, & poi soletta
Adrian lassar con pianto reo.
Penelope uedete quanto aspetta
El greco Vlixe, & uedete Olopherno,
Che per amor fu morto da Giudetta.
Se per mille ragion il uer discerno,
Chi prende questo amor falso à seguire
El corpo uccide, & lalma ua allinferno.
Io non saprei con mille lingue dire,
Quel che ha fatto amor con falsi inganni,
Ma legga ouidio chi ne uol sentire.
Hor finiranno i mesi, i giorni, & glianni,
Perche Atropos apresso di me sento,
Che me uiene à cauar di tanti affanni.
Quanto piu presto uien son piu contento,
Cerche iueggio certo, & chiar conosco
Meglio è morire una uolta, che cento.
Non uo piu ragionar del crudo fosco,
Ma uo lassare andare, & ragionare
A quei che sentiran, come io son tosco.
Dolenti uersi mei ui uo pregare,
Che andiate à ciascheduno inamorato
Piangendo, il mio dolore à raccontare.
Direte à loro, il mio misero stato,
Et qual fu la cagion, che amor mi prese,
Che ma lassato el cor tanto serrato.
Vn atto honesto, & un parlar cortese,
Vno obietto gentile, & peregrino
Furon le fiamme, chel mio cor maccese.

G ran tempo ha fatto Phebo il suo camino,
Mentre che stato sono in tal dolore
Nimico ha fatto fortuna, & destino.
P reso ho partito, & disposto nel core
Morir contento, & non mi doler altro,
Pur che pace mi renda il mio Signore,
S e non in questo mondo, al men nellaltro.

DISPERATA. III.

LA nuda terra sha gia messo il manto
Tenero & uerde, & ogni cor salegra,
Et hio pur hor do principio al mio pianto.
G li arbori piglion fronde, io uesta negra,
Ogni animal rinoua la sua spoglia,
La mia squarciata ognihor men se fa integra.
C resce il canto à gli uccelli à me la doglia,
Cercan la doue sia piu uerde fronde,
Et io quel legno oue non nasce foglia.
C anton per festa, el mio riso sasconde
Volando uerso il ciel lasson la terra,
Io uo cercando tenebre profunde.
E l mondo e in pace, io sol rimango in guerra,
El Sol piu luce & piu rende splendore,
A me par notte & esser giu sotterra.
H or cominciaan gli amanti il nouo amore,
Hor si dona principio al canto, gioco,
L asso ogniora in me cresce il dolore.
G li altri scaldansi al Sole, io ardo al foco,
Gli alri braman uiuendo esser felici,
Ad ogni passo io piu la morte inuoco.

G li altri ceran compagni, & gli altri amici,
Et io dalcun trouar mi doglio, & lagno
Bramando que, che mi son piu nimici.
Q ual Tortora ne uo senza compagno
Piangendo sempre in su tronchon piu uecchi,
Mai in alcun chiaro rio la bocca bagno.
G ufi & Cornici suonami a gli orecchi,
Et uo qual Vespertil se non la notte,
Chi non sa, che sia morte in me si specchi.
Q ual animal si posa per le grotte,
Qual sotto frasca, quale in ramo, o stecchо,
Io piango mie speranze al tutto rotte.
C iascuna piaggia è uerde, & io son secco
Sio piango, ó grido alcun non mi conforta,
Et reformando il duol mi risponde ecco.
C hiamo il guardian della tartarea porta,
Che mandi il suo nochiero alla mia riua,
Che mi conduca fra la gente morta,
G li altri bramano insegna de luliua,
Et io guerra mortal per tutto mossa,
Et fin di me con ogni anima uiua.
G li altri regal palazi, io tetra fossa,
Gli altri braman il mar di latte & mele,
Io dhuman sangue tutta lacqua rossa.
G lialtri braman pieta io il ciel crudele,
Gli altri il tempo tranquillo, lo ria fortuna
Onde gonfiate, & di romper di uele.
G li altri ueder uorrebeno in ciascuna
Parte benigno il cielo el firmamento,
Et io chel ciel cadesse Sole, & Luna.

G lialtri ueder uorrien ciascun contento,
Et ognun morir dira, & di rabbia,
Et ritornare in guerra ogni elemento.
V orrei uedere il fuoco in su la sabbia,
Et fulgurar doue habitan le genti
Stridi, pianti, lamenti, aprir di labbia.
E t che Eolo lassasse tutti e uenti,
Si che cadessi à terra ogni edificio,
Et in guisa ducel uolar serpenti.
E t che ognun fusse un Sisipho, & un Titio,
Et morto rinascesse alhora alhora,
Et ritornasse à maggior precipitio.
O gni furia infernale uscissi fora,
Lidra, larpie, & per maggior ruina
Cerber che i corpi human apre & diuora.
N si uedesse piu sera ò mattina,
Ma obscurita di nebbia & fumo nero,
Et la nascesse il Sol doue declina.
C iascun uer laltro ognihor fusse piu fiero,
Ne si curasse piu del paradiso,
Et chel ciel fussi di Pluton limpero.
E l padre fusse dal figlio' conquiso,
El fratel dal fratel morto per sorte,
Et lun dallaltro à tradimento ucciso.
E t mai se gridasse altro che morte
Al fine io diuentasse un Meleagro,
O' che la pena mia fusse piu forte
V no affamato Erisitone, & magro,
O' fussio di Ision al dur partito
Viuendo sol di pianto acerbo, & agro.

V n Tantalo di sete & dappetito
O qual miser Phetonte fulminato,
Et nel fondo di lete se pelito.
O uer fussi in quel modo ruinato
Come fu compagni suoi Lucifero,
Ouer quel Atheon da can stracciato.
O gni augurio a me fusse mortifero,
Tutti in me congiurati glianimali,
Et ogni cibo mio fussi pestifero.
E t se possibile e tutti i gran mali
Sopra di me piouesser, & Vulcano
Sol per mia morte fabricasse strali.
F allere piu, che mai tornassi strano,
Vna nuoua Medusa, un Briareo,
Vn crudo Caio, un Mezentio inhumano
N eron tornasse, el crudo Capaneo,
Sylla pien di nequitia, & seco Mario,
Co identi al capo mi fusse Tideo
O mondo falso, o mondo cieco & uario
Amor senza speranza, amor fallace,
A me si aspro, a me tanto contrario
H or chio speraua hauer con teco pace
Priuo mhai dogni ben, dogni diletto,
Et grido, & piango, & tuttol mondo tace.
Q ual ingiuria maggior, o qual dispetto
Far mi poteui, tolta mhai colei,
Che in fino al ciel leuaua il mio intelletto.
O ingiustitia de tutti gli dei
A consentire al gran martyr chio porto
Duri in soccorso a tanti affanni mei.

Io so chio chiamo aiuto ad una sorda
Essa non sa, ne uede el mal chi pruouo
Et certo son che hormai di me si scorda.
Lei sta rinchiusa, & io solo mi truouo
Piangendo la mia sorte aspra, & molesta
Moro, & nel morir poi mi rinuouo.
Altra uia di piacer al ciel non resta
E laberinthi son fatti per mostri,
Et per spietate fiere da foreste
Anchor fuor delle tombe, & fuor de chiostri,
Et senza habiti nuoui, o ueste obscure
Se pon dir laude, psalmi, & pater nostri.
Le prigion per iladri, & lalte mure,
Le cathene a leoni, a gliorsi, a cani,
Non per bianche columbe humil, e pure.
Non si richiede a gli spiriti humani
Se non uerdi giardini, rose, & uiole,
Et fonti, & fiumi, non luoghi aspri & strani.
Non si richiede nube inanzi al Sole,
Ne che bellezza stia rinchiusa o spenta
In loco oue habitar amor non suole.
Odi anima gentil, che mi tormenta,
Odi mio pianto, odi dolore amaro,
Odi un, che per tua causa si lamenta.
Odi colui, che non uede il Sol chiaro,
Odi colui, che la uita rifiuta,
Odi colui, a cui morir e charo.
Tu mi sie fatta cieca, sorda, & muta,
Io parlo al uento, a gliusci, alle finestre,
Ciascun di me si ride, & non maiuta.

O' animali, o fiere aspre, & sylvestre
Vaghe di sangue human presto uenite
A' diuorar queste membre terrestre.
O imperador della cipta di Dite,
Deh uieni hormai che sono al punto extremo
Per dar fine una uolta a tante lite.
I o mi ti do per charta me medemo,
Lanima regni teco, el corpo lasso
A' lupi, o morte uien chio non ti temo.
C erbero fa, che a questo ultimo passo
Apri tre bocche, & giu uiuo mingolla,
Che uolentieri nel tuo gran uentre passo.
E t tu amore, che in mezo alla midolla
El foco macendesti hormai ti sfama,
Et della morte mia si ti satolla,
Et uoi che seguitate simil trama
Pigliate exemplo hormai del mio languire
Iui son specchio à gliocchi, iui son fama.
Questo mi basta hormai senza piu dire
Felice quel che impara alaltrui spese,
Come uoi che uedete il mio martire.
A llei perdono quanto mai mossese,
Anima passa fuor di tanti affanni,
A' tutti sia la mia morte palese
V n solo exemplo scisa molti danni.

Sonetto conforme alla medesima materia.

V anne canzona mia disprata, & mesta
Inanzi a quella, che a me andar non lice,
Cagion della mia morte si infelice.

Allei tinchina reuerente e honesta
P oi che letta thara partiti presta,
Et mai piu gire in man dalcun felice,
Ma sol doue di mal si parla & dice
Fra pianti, strida, uenti. & fra tempesta.
D' apoi che terra & mar cercato harai
Discendi giu nel gran tartareo fondo
Oue giorno, ne Sol si uede mai.
I ui in labysso loco piu profundo
Fra disperati mi ritrouerai
Parlar di questo falso & cieco mondo.

STRAMBOTTI.

V Oi che ascoltate mie iuste querele
Deh mouaui pieta della mia sorte,
Che à seguitar costei drizai le uele,
Per tutto ognhor merce gridando forte,
L aqual per ben amar mi rende fele,
Et per seruirla mi conduce à morte,
T al che in amar un cor dalpestri sassi
Perdo el tempo, el seruir, la uoce, ei passi.

O' sacro Apollo, che con dolce lyra
Fatto hai mouer le selue e glianimali,
C ome à quel Tracio Orhpeo mia lingua spira
Quando commosse le furie infernali,
C he io possa questa donna alpestra e dira
Moner à compassion delli mie mali,
D oue non ualser mai larme damore
Possa con tuo ualor placarli el core.

Risguarda donna come el tempo uola,
Et ogni cosa corre alla sua fine,
In breue si fa oscura ogni uiola,
Cascan le rose, & restan poi le spine,
Cosi la tua beltu che al mondo e sola
Non creder come oro al foco affine,
Dunque cognosci el tuo tempo felice
Ne sperar renouar, come phenice.

Che ual beltu, che ual esser formosa
Se tu per non lusar la tien summersa.
Vna excelsa uirtu, che giace ascosa
Si po ben dir, che glie smarrita, o persa.
Gia tra spine non sta sempre la rosa,
Chogni cosa col tempo se rinuersa
L opinion son bianche nere, & rosce,
Beato al fin, chi a tempo si cognosce.

T ha data qualche gratia la natura
Che la triumphi, & che la stimi chara,
Pero uendemia luua, che e matura,
Et non esser di te, a te stessa auara,
Per che di questo so, che sei sicura,
Chel tempo perso mai non se ripara,
Et de uolerti pentir doppo il male
Tu compri molto quel, che poco uale.

Come harai tu di me qualche pietate
Se sei a te stessa dispietata e dura,
Che uedi oghor uolar la tua beltate

Et tu raffreni il corso di natura,
C he non e bon tenere tanto serrato
Ricchezze, che si presto el tempo fura,
M a chi qua giu di piu stato si uale,
A quel ricerca esser piu liberale.

T u che di tua belta uai si superba,
Pensa che ogni gran giorno si fa sera,
Se laere e fosco, & la stagion acerba
La state, el tempo chiaro anchor se spera,
S el freddo secca i fior, le fronde, & lherba
Fanno ritorno alaltra primauera,
M a tua belta si forte si disperde,
Che per nulla stagion mai torna uerde.

C he ha tempo, & tempo aspetta, el tempo perde,
Il tempo fugge come darco el strale,
D unque per fin che sei nel tempo uerde
Accogli el tempo, che pentir non uale,
I l tempo fugge, & mai non se rinuerde,
Et mena al fin le tue bellezze frale,
Adunque coglie del tuo tempo el fiore,
Prima che manchi el giouenil ualore.

Pensa madonna ben chel tempo fugge,
Ne mai ritorna a noi poi che passato
Vecchiezza ogni belta presto destrugge,
Ne sempre mai si sta fermo inun stato.
O gni cosa diuora el tempo, & fugge
Il bel color dogni uiso rosato,

F in che tu poi raccoglie il uagho fiore
Delli dolci anni tuoi, che uolan lhore.

Donna se sei legiadra e giouinetta
Non creder che tua chioma non simbianca,
Che quando el uiuer nostro piu diletta
Fortuna al suo fauor piu presto manca.
Tal crede el suo camin fornire in fretta,
Che spesse uolte a mezo el corso stanca.
Tal uolar crede e indarno spiega lale.
Non e sempre felice un hom mortale.

Et se uoi dire io ben faro col tempo.
Viui in fallace & cieca opinione,
Gioua a pigliar la medicina a tempo,
Ma fuor di tempo noce, & da passione.
Pero madonna aiutate per tempo
Chel frutto non e bon fuor de stagione
E piglia el bon recordo in leta uerde,
Che nel consiglio suo ciascun si perde.

E se a uoler quel che ti dice el core
Ti par uenire con uergognosa facia
Questo te scusi, & scaca ogni timore,
Che un cor gentil de amor presto se allacia
Fortuna uoluntier presta fauore
A glianimosi, e timidi discacia
Pero da te confortati a limpresa,
Che frutto non fe mai cosa suspesa.

Edato

E dato el mondo à noi sol per giardino
Tutto suaue & pien dameni frutti,
E t non taccorgi poi che in un mattino
Vn freddo uien che gli ruina tutti,
P ero uedendo el uerno si uiano,
Mentre hai bona stagion coglieli tutti,
C he in questa uita ria, fragile, e corta
Del mondo quel nha piu, che piu ne porta.

F ugono lhore, i giorni, i mesi, & glianni
Ogni mondan piacer si perde al tutto,
S e guardi el tempo & soi fallaci ingunni
Ogni bel fiore al fin diuenta brutto.
S o poi ti pentirai con graui affanni,
Che passi tua belta senza alcun frutto,
P ero uedendo il ben, che poco dura
Dispensa il tempo bon con piu misura.

D eh pensa ben doue non ual soccorso
Con quanta rabbia el tempo ce diuora,
E t guarda el tempo, el suo ueloce corso
Q uanti leggiadri uolti discolora,
P ero del uiuer tuo fa bon discorso,
Et gusta tua belta, che fugge ogni hora,
P erche di quanto in terra ha il ciel produtto
Si uole in sua stagion cogliere il frutto.

D eh che si trahe de questo falso mondo,
Se non qualche piacer che lhom ne fura:
O gni belleza al fin ritorna al fondo

Mondan diletto picol tempo dura,
M entre sei bella, & col uolto giocondo
Godi quel che tha dato la natura
E pensa ben che le tue membra tenere
Tutte à la fin ritorneranno in cenere.

C on fede e con speranza io uiuo anchora
Placar col ben seruir la tua durezza,
O gni animal, che in boscho si dimora
Col tempo abassa e tempra ogni fierezza,
V edo una goccia dacqua adhora adhora
Dar sopra el marmo tal che al fin lo spezza,
C osi spero il tuo cor si humilie e tempre,
Pregando, amando, & lachrimando sempre.

S e da poca acqua consumar si uede
Per longa pioggia il marmor duro e forte,
P erche non debbio anchor sperar mercede
Di tanti affanni, & mia si dura sorte,
C he so pregando amando oghor con fede,
Leal seruendo, & sospirando forte,
E lachrimando oghor con piu fermezza
Non è si duro cor che non si spezza.

S el tempo ha posto in te tanta bellezza,
Tempo te la torra senza ritorno.
S el tempo mha ligato in tanta asprezza,
Tempo conuien che mi disciolglia un giorno.
S el tempo tha portata in tanta altezza,
Tempo te abassara con graue scorno,

Chel tempo e penitentia e fin de pianti
Et sol giustitia de fideli amanti.

Col tempo al fier caual si mette el freno
E se dispiana ogni superba altezza,
Col tempo se addolcisce ogni ueneno
Et la molle acqua el duro marmo spezza,
Col tempo se fa in poluer uenir meno
El diamante & tanta sua durezza.
Et solo in te non po far cosa alcuna
Ne seruitu, ne tempo, ne fortuna.

Sel tempo dona molto, el tempo toglie,
Sel tempo da piacer, el tempo attrista,
Sel tempo liga stretto, el tempo scioglie,
Sel tempo molto perde, el tempo acquista,
Sel tempo da allegreza, el tempo doglie,
Sel tempo inforza, el tempo el sangue pista,
Sel tempo talza, el tempo te submerge,
El tempo in summa ogni opra correge.

Ogni pungente & uenenosa spina
Se uede a qualche tempo esser fiorita,
Crudel ueneno posto in medicina.
Piu uolte torna lhom da morte a uita,
El foco che ogni cosa arde & ruina,
Spesso risana una mortal ferita,
Cosi spero el mio mal me fia salute,
Chogni cosa che noce ha pur uirtute.

O gni fiero animal nutrito in bosco
A' qualche tempo pur cognosce amore,
O gni serpente con rabioso tosco
Amor el uince, & placa el suo furore,
M a questa ogner piu fredda la conosco
Ne mai foco damor glie scalda el core
C ontento son che sua belta non dura
Nimica ognhor del cielo & di natura.

P orta la polue el uento in su le terre,
Et ben che in alto sia poluer se stima,
P oi presto presto con furor ricorre,
Et la riporta in terra doue era prima,
C osi questa fortuna ognhor discorre
Hora tabbassa, & hor te porta in cima,
M a se tua gran belta mha si sommerso
Sapi che ogni diritto ha il suo riuerso.

O' suaue suspir, che uscisti fore
Del casto petto della mia nemica,
D immi qualche nouella del mio core,
Che fa li drento? & come se nutrica?
I o tel diro, par chel gouerni amore,
Che fra sue belle membra ognhor sintrica,
E t per hauer si charo e degno loco
De ritornare à te si cura poco.

C or mio si lieto in me tanto habitasti,
Perche mi lassi ingrato aspro e uillano?
T e lasso che à costei pria me donasti

Non te ricorda ò uagabondo e uano
Come ſi longo tempo mi laſſaſti,
Chel uiuer ſenza cor mi par pur ſtrano,
Strano ſei tu, non ſai damor la legge,
Che fuor dogni ragion ſuo ſtato regge.

Merce merce merce dun cor contrito,
Dun cor piu che mai uoſtro, & fra uoi iace.
Vn peccator del ſuo fallir pentito,
Che uada nel inferno al cel non piace,
Dunque pieta del mio corpo ſmarrito,
Chognor diuoto ui domanda pace,
E pur ſel mio morir te agrada forte
Con la mia propria man mi daro morte.

Nella tua peregrina alta figura
Mia morte ſcripta porti & la mia uita,
Morte, che tua belta mi da paura,
Che da me non ſi sdegni eſſer ſeruita
Queſto poi mi tien uiuo & raſſicura,
Che un cor gentil non ha pieta ſmarrita,
Coſi in un punto maſſicuro, & temo
Arroſcio, impaledisco, abruſcio, e tremo.

Guardando à gliocchi toi morir mi ſento
Dun morir dolce in foco aſpro e tenace,
Et ſenza te di me ſteſſo ſpauento,
Et cio che uedo al mondo me diſpiace,
Ma ſe ſtare è fuggir mi da tormento,
Dauanti à gliocchi tuoi morir mi piace,

P erche conuien tutta sua uita ho nore
Chi peregrinamente amando more.

P eregrinando uo per mio destino
Per alti monti & dispietati sassi,
E t per andar gran tempo peregrino
Son tutti i membri miei fiaccati e lassi,
C hio non me accorsi del aspro camino,
Che fosse troppo longo a li miei passi
O nde tornare indrieto spesso prouo;
Ma la uia che ho fatta, hor non ritrouo.

P eregrinando uo di sasso in sasso,
D isperso notte & di, di monte in monte
S ol solo, afflitto afflitto, lasso lasso
Smarrito con la morte a fronte a fronte,
P regando el ciel ognhor di passo in passo,
Che aiuti me, con le man gionte gionte,
C he dubito tornarmi al tutto al tutto,
Pian piano. stanco stanco, asciuto asciuto.

S e per andar peregrinando tanto
Di giorno in giorno, ognhor di terra in terra
G iunger mai posso a quel beato santo,
C he po dar pace doppo longa guerra,
F orse ponero fine al graue pianto,
Et a laspero dolor, che il cor mafferra,
P erche seruendo un cor di tanta fede
El giusto prego hara qualche mercede.

Questo è quel peregrin, che uola in alto,
Et fa de cori human stran diuoro,
Che ha trapassato el ciel con graue assalto
Et rapto ha me del piu beato choro,
E tanto mi sbatte di salto in salto,
Che qui tra longhie soe languisco & moro,
Sua preda son, che fui nel ciel diuino,
Che nissun po fuggir dal suo destino.

Quanto una lingua piu brama laudarte
Piu se confunde, & piu tua fama imbruna,
Chi spera tue uirtu ponere in charte
Cerca contar le stelle ad una ad una,
Non scerno ingegno human minima parte
Della belta, che in te sol si raduna,
Perche guardando el Sol nostri occhi offende,
Et tanto el uedi men quanto piu splende.

Donar non ti posso uago lauoro
Doro, di perle, ne richeza alcuna,
Ma à me par doni assai riccho thesoro,
Chi lalma sua col cor franco ui dona,
Perche riccheza, stato, argento, & oro
Tutti son sottoposti alla fortuna
Sola è la fede al mondo un uero lume,
Chognaltra cosa si risolue in fume.

Spesso nascosti stan tra uaghi fiori
Aspidi crudi, & uenenosi serpi
Et spesse uolte anchor li gran thesori.

Stan sotto e sassi, & sotto aridi sterpi,
Non se giudica lhom per li colori
Fa dunque crudelta de te disterpi,
Che pouertate anchor che si disprezza
Non guasto mai uirtu, ne gentilezza.

Gridan uostri occhi al mio cor fora fora,
Che le difese sue son corte corte,
Su su à sacco à sacco, mora mora,
Arda arda, al freddo freddo, forte forte,
Io pian pian, dico dico, alhora alhora,
Vien uieni, accorri accorri, ò morte morte,
Hor grido grido, alto alto, hor muto muto,
Acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto.

Vien spesso amor sdegnato infretta infretta
Gridando contra me pur guerra guerra,
Con la sua cruda gente stretta stretta,
Gridando piglia piglia, afferra afferra,
Foco nel freddo petto getta getta,
Questo misero core à terra à terra,
Che non mi ual gridare al foco al foco,
Onde el mio cor se arrenda à poco à poco.

Spesso nel mezo dun bel fabricare
Manca lharena, ouer la calce bianca,
Spesso per longo, & forte caualcare
In mezo el corso el fier caual si stanca,
Spesso al buon nauigante in mezo al mare
Prima che giunga in porto el uento manca.

Cosi questa fortuna è si fallace
 Che tal crede uolar, che in terra giace.

Si uol pigliare el tempo come ua,
 Et faccia pur fortuna el corso so,
Sempre in un bel sereno el ciel non sta,
 Dapoi gran pioggia torna quel che fo,
Cosi questa fortuna hor toglie hor da
 Sue false rote mai fermar non po,
Ma se del tutto el fin se guarda, & spera
 Non giudicare el di fino alla sera.

Questa fortuna, che mha sotto al piede,
 Va rinfrescando ognhor noui tormenti,
Et non è stella in ciel chabbia mercede
 Mossa à pieta de mie graui lamenti,
Perche la barca mia carca di fede
 Sempre è fra scogli & fra turbati uenti
Et fatto son col mio fidel seruire
 Ricepto e magazin dogni martyre.

S io son caduto in terra i non son morto.
 Ritorna el Sol benche talhor si cele,
S pero mi dara el ciel qualche conforto,
 Poi che fortuna hara sfocato el fele,
Che ho uisto naue ritornarsi in porto,
 Dapoi che rotte ha in mar tutte soe uele
El salce anchora el uento abassa & piega
 Poi se ridriza, & ghaltri legni lega.

Non sempre dura in mar graue tempesta.
Ne sempre folta nebbia oscura il Sole
La fredda neue al caldo poco resta,
Che scopre in terra poi rose uiole
S o che ogni santo aspetta la sua festa
Et chogni cosa el tempo mutar sole,
P ero daspettar tempo e bon pensiero
Che chi se uince ben degno dimpero.

F atto ha fortuna hormai tutte sue proue
Per dismembrarmi ognhor di pelo in pelo
C onuien la naue in porto se ritroue,
Poi che è sfocato il gran furor del cielo
T orna sereno un di, non sempre pioue,
Ne sempre mai le nube al Sol fan uelo,
E l uento abatte in selua ognalta cima,
E pur ritorna al suo stato di prima.

C rudel fortuna horribile furore
Inuidia, falsa, al ben sempre molesta,
V oi pur che costei lassi, habbi lhonore
Riparar non si puote à tua tempesta,
M a sol diuidi el corpo, & non el core,
Chal tuo dispetto el cor con essa resta,
N e sero mai damar madonna stanco,
Che uogli ò no, dognun larbitrio è franco.

C onsumo la mia uita apoco apoco,
E non ardisco adimandar mercede,
Per non uscir di questo ardente foco,

Che è dolce molto più chaltri non crede,
M a solo al mio bisogno amore inuoco,
Che ricognosca la mia pura fede,
Che se ben ardo, spero ardendo forte
Come phenice renouar mia sorte.

R egere el stato suo senza giustitia.
Deh guarda amor che glie gran dishonore,
V edi questa crudel con sua nequitia
Chi me conduce à morte à gran furore.
F a gli sentir nel cor qualche mestitia.
A cio cognosca à proua el mio dolore,
S e mi tormenta, hor che la seruo & amo
Iustitia, amor, iustitia altro non chiamo.

S e amor piu uolte hà posto in foco ardente
Laer, la terra, el ciel, labysso, el mare,
Se ogni indurato petto à lui consente
Non creder donna da sue man campare.
B uttate fra sue bracchia arditamente
Che dogni cosa è forte el cominciare,
Perche quanto piu sprezi ogni sua guerra
Tanto piu forte al fin te abatte in terra.

Sera per fin chel ciel mi serua in terra
Contenta la mia uita in foco ardente,
Per che costei la qual pregion mi serra
A' qualche tempo mie chatene allente,
C he se ben crudelmente il cor me afferra,
Sol ripensando in lei martyr non sente,

E t giace à lombra dun bel lauro uerde,
Che de alcuna ſtagion foglia non perde.

R endime prima el cor che tu me hai tolto
Et la mia liberta per te sbandita,
S tirpa del petto mio il boſco folto
Del lauro uerde, oue è mia morte & uita,
E t fa che da tuo laci ſia diſciolto,
Et chamor ſani mia crudel ferita,
E t ſio non piango poi del mio peccato
Alhor potrai ben dire chio ſon ingrato,

Atto ſcenico del Tempo.

N on ſenza admuration figliol ti guardo,
Chel ciel irato anchor non thabbia morto.
E t chel tuo cor intrepido e gagliardo
Non ſia anchor uinto d a ſi graue torto,
F elice è chi nel mar furioſo, o tardo
Sa ben condurre al fin ſua naue in porto,
F elice e chi al ualor non corre inſretta,
Et chi per premio el mio ſoccorſo aſpetta.

N on ſei tu quel Philonio e quel ualore,
Che hoggi e nel mondo ſi ſonora tromba
P er cui fortuna ha fatto un rumore,
Che tutta queſta ualle ne ribomba
M oſtrando che placato ha il ſuo furore
Et che leuar ti po di obſcura tumba,
H or ſeguime figliol datti conforto,
Chio ſol te guido al glorioſo porto.

Io son colui da pochi conosciuto,
Che tutto el cieco mondo ho sotto il piede,
Che acconcio guasto, abasso, alzo, & transmuto
Nel corso natural quanto el Sole uede.
Nulla operar si po senza el mio aiuto
Et natura e fortuna ognun mi cede,
Veloce tanto in le cose create,
Che mentre piu le stringi son passate.

Et ben che io para un hom di poca possa
Lento, uecchion, decrepito, & da poco,
Non e pensier che seguitar mi possa,
Et sempre ho meco la tempesta el foco.
Li mei trophei figliol son le nude ossa
Dogni mortal dissparse in ogni loco,
El sol triumpho di natura ognhora.
Di fama spesso, & di fortuna anchora

Io do à ciascun la forza & io la toglio,
Io do beltade à ogniuno, io la conturbo,
Io lego à i corpi ogni alma. io la disscioglio,
Io facio ogni alto stato, & io el deturbo
Io do allegreza à ogninno, io do cordoglio,
Io mostro il chiaro obscuro, io il uago turbo
Si che chi e al mondo, in freno non uanegge
Che chi sal tutto far, tutto corregge.

Questi archi il sanno, & sal bene ogni imagine
Sallo beltate, & ogni ornata chioma,
Sal Babylonia, el sa lalta Carthagine,

Lantica Troia, & la superba Roma.
L e piante el sanno, i monti, & le uoragine
E qualchuno altro anchor che non si noma
C osi dimostra se mia fuga e presta
La ruina del mondo manifesta.

D el mondo, che glie un campo, anzi una caccia
Oue corre ciascun senza dimoro.
Chi segue religion, chi stato abraccia,
Chi fama, chi uirtu, chi argento & oro,
Chi liberta, chi seruitu procaccia.
Ma io uana faccio ognopra di costoro,
Perche nel meglio poi con lor me accoglio
E à chi piu corre, à quel la preda toglio.

N e con altre armi la mia impresa faccio,
Che con doi can mordenti, un nero, un bianco
C on questi doi ciascun lacero e straccio
Ne mai dalcun di lor si uede stanco,
C'on questi ogni mortal per forza caccio
E fallo in breue spatio uenir manco
Q uesto figliol uo dir la notte el giorno
Chogniun se inuecchia, & con tenace scorno.

E t chi nol crede hor questo exemplo impare,
Et uedra se uigor scitua uecchiezza,
Qual piu che lacqua e molle al contrastare
Qual uince el duro marmo de durezza.
E t pur io so col mio tanto girare,
Che la molle acqua el duro marmor spezza,

S i che glie ben de non beffare il tempo,
Che pur che giunga el mal sempre e per tempo,

N on far figliol quel che alcun altro fa,
Che stolto e quel che in se troppo se fida
C he mentre in colmo della rota sta,
Non cura chaltri pianga, & altri rida,
M a come eterno fusse fa, & disfa,
Ne guarda me ne el Sol, che e la mia, guida
O nde per sua sciocheza in un sol punto
Con gran furor da me sprouisto e giunto.

E t se dal uulgo son chiamato auaro
E' che e non fermo mai corso mortale,
Che ingiusto seria el ciel se ogni preclaro
Non fusse anchor per me caduco & frale
E t col mio uol comparto el dolce amaro,
Et fo mentre lun scende, lalro sale,
Con questo io fo, chiamarmi da la gente
Inreparabil corso omnipotente.

M olti altri exempli te darei figliolo
Ma a te prudente giudicar te lasso
Basta che io apparsi accio che meco Solo
Tu te habbi a consigliar de passo in passo.
M a chi ben pensa al mio sfrenato uolo
Usa nel uiuer suo miglior compasso,
C he io porto el mel lassentio guerra e pace
Et quanto uedi ad mia forza suggiace.

Hor tu per me potrai suegliar chi dorme,
Et dire à qual te par che uiua desto,
Che come io dissi, ho si ueloce le forme,
Chel mondo so in un punto allegro e mesto
Fuor di stagion el ben non e conforme
Si che dirai che chi ha a far facia presto,
E goda la sua eta mentre ella è uerde,
Che cio che non si fa tutto si perde.

Et chi far po qualche atto generoso
Nello exequir non pretrisca una hora,
Perche fra fiori un serpe iace ascoso,
Che spesso alcun nel meglio se diuora,
Ma chi mentre far po uiue ocioso
Donna uien poi, che subito laccora,
Qual segue me per diuina sententia
Feroce assai chiamata penitentia.

Questa e colei cha tutti li mei inganni
Discopre poi con onta, & graui scorni,
Questa e colei, chel fior de li persi anni,
Al fin ricorda, & li mal spesi giorni,
Questa e cole., che sol te porgi affanni,
Mostrando a te, che a nascer piu non torni,
Si che nota figliol, tu ha inteso el tutto,
Hor mai sei chiaro, & del mio motto instrutto.

Questo è lalbergo el qual tremo si forte
Del tuo dur dipartir segno euidente,
Et sel ti par de intrar per altre porte

Non te

Non te admirar chel ciel tutto consente,
C he per farte mutar costume e sorte
Mandato ha ad abitar teco altra gente
Q uattro uirtu celeste, alme & diuine,
Che ogni opra senza lor presto ua al fine.

H or su centauri hormai girate intorno,
Et uostri don qui dentro apresentate.
E t uoi uirtu che fate el mondo adorno
Vscite fora & uittime pigliate,
E si aue accepto el don che notte e giorno
Sol rapresenta uostra deitate,
T al che à chi el porge gloria se conceda,
Che anchor se stessa à uoi si dona in preda.

S acra prudentia al tuo serpente prendi,
Che lui sol mostra el tuo celeste nume,
O' prouidentia, chel futuro intendi
Ecco chi segue el tuo gentil costume.
C onstantia, & tu, che in dolor mai te rendi
Piglia luccel con sanguinose piume,
E t tu fortezza el tuo animal si forte,
Che à ciascun senza uoi la uita è morte.

FINIS.

BARZELLETTE O' FROTTOLE.

QVello error che damor uiene
Non richiede altro supplicio,
Che secondo el mio iudicio

Pi martir che colpa tiene.

Chi non sa che un mal feruente
Vaneggiar fa lhomo spesso,
Chi non sa che ha ceca mente
Chi ama altrui piu che se stesso,
Chi non sa che è stolto expresso
Chi contento uiue in pene.
Quello error che damor uiene.

Quel tuo sguardo ognun conquista
Ognun ceca el tuo bel raggio,
Doue poi con ceca uista
Far non poi dritto uiaggio
In tal mar guida non haggio
Che di porto me dia spene.
Quello error che damor uiene.

Questo mar daspro tormento,
Che hoggi amor si fa chiamare,
Di sospir spesso apre un uento,
Che quel gonfia e fa turbare,
Doue poi nel contrastare
Cio che troua al fondo mena.
Quello error che damor uiene.

Io son naue, & tu la uela,
Tu mia stella, io calamita,
Se tua gratia à me si cela
Da fra scogli la mia aita,
Et cosi senza tua aita
Fallir spesso mi conuiene.
Quello error che damor uiene.

Certo quel che disse amore

Ben die nome appropriato,
Che uol dire ahimé che more
Ciascun di lo inamorato,
Questo è il suo significato
Se ciascuno il nota bene.
Quello error che damor uiene.
Mille uolte el giorno moro,
Et mia uita è in quella morte,
Mille uolte el giorno adoro,
Et biastemo la mia sorte
Questo amor, questa è sua corte
Confusion tral mal el bene,
Quello error che damor uiene
Non richiede altro supplicio,
Che secondo el mio iudicio
Piu martir che colpa tiene.

BARZELETTA.

Non mi pesa di morire
Per morir, chio moro spesso,
Ma che alhor non mi e concesso
De posserti piu seruire.
El seruirte alquanto smorza
La passion che mi tormenta,
El seruirte mi da forza,
Chal mio propio mal consenta,
El seruirte mi contenta,
Che per fede habbia à languire.
Non mi pesa di morire.
Ben so io che la mia fede

Passo passo al fin mi mena.
Ben so io che per mercede
Sempre haro tormento e pena,
Ma el seruirte ha cotal lena
Che adolasce ogni martire.
Non mi pesa di morire,
Ciascun homo al parer mio
Amar sa chi e ben amato.
Ma morir solo saccio io
Come amor mal munerato,
Ben conosco el mio peccato
Ne damar mi so pentire.
Non mi pesa di morire
Cio che in foco al fin si pone
Conuien scopra il suo difetto,
Cosi il foco è parangone
Del mio amor puro e perfetto
Foco è il cibo à me diletto
Con elqual mi so nutrire.
Non mi pesa di morire
Et se ben dolceza sente
El mio cor seruendo forte,
Pur conosco apertamente
La mia uana e trista sorte,
Che cantando corro à morte
Come el cigno nel finire.
Non mi pesa di morire
Per morir chio moro spesso,
Ma che alhor non mi e concesso
Di posserte piu seruire.

GLi occhi el cor fan sempre guerra
El mio corpo è gia conquiso.
Chogni regno in se diuiso
E da andar presto per terrá,
Dice el core à gliocchi ò stolti
Sol per uoi questa alma pate,
Che di te notte andati occolti
Per mirar la sua beltate,
E uoi ciechi non pensate
Che mia morte è nel suo uiso.
Chogni regno in se diuiso
Gliocchi al cor dicono alhora
Anzc e tuo tutto el diffetto,
Che lei uoi, lei pensi ognora
A lei dai sempre ricepto,
Per lei moue ogni concepto
E del corpo hai poco auiso.
Chogni regno in se diuiso.
El piacere ognuno abaglia,
Pur ciascun si uol scusare,
E cosi fanno battaglia
Luno uol laltro consumare,
Io non so che debbia fare
Presto el corpo haranno ocäso.
Chogni regno in se diuiso
El cor manda à gliocchi spesso
Su di lachrime un gran fiume,
Che da loro essendo oppresso
Vol cecarli il chiaro lume,
Per che perdano el costume

Di mirar quel dolce riso.
Chogni regno in se diuiso
G liocchi giu mandano al core
Fiamma ognhor per consumarlo,
Perde el cor che piu è lardore
Perche humor non po stutarlo,
Io non so come aiutarlo
Lor furor mhanno diuiso.
Chogni regno in se diuiso
H ora mai conuien che manchi
Questo corpo afflitto, e mesto
Posaran le membra stanche
Et lardor tanto molesto,
Lassarotte; & saro presto
O' in inferno, ò in paradiso.
C hogni regno in se diuiso
E' dandar presto per terra.

A Dognihor sento morirmi
Dun disio chel cor mi sparte,
Ma temendo di noiarte
Non ardisco discoprirmi.
P rima uo morir seruendo
Che sdegnar tua altiera mente
Perche fuale comprendo
Che mia sorte non è possente
Di pigliar si gran presente
Ne fu mai degno damarte.
Ma temendo de noiarte
Q uanto il foco è piu secreto

Tanto e piu falso & sospetto,
Io son tuo, questo nol ueto
Se mi uoi libero e netto.
Questa fiamma che ho nel petto
Leua uia con qualche arte.
Ma temendo de noiarte
I o potrei cascare in cenere
Vn di tutto io qualche loco,
Che son troppo lassa tenere
A' cosi possente foco,
Non dimeno à poco à poco
Moriro per contentarte.
Ma temendo di noiarte
V er e che un seruo fidele
Meglio lhai uiuo che morto,
Nel gran mar rotte ha sue uele
Sol da te spera bon porto,
Et pero dagli conforto
Se con te lalma comparte.
Ma temendo di noiarte
V n bon medico, & experto
Ben cognosce el mal à punto,
El mio cor tu uedi aperto
Tu sai ben che mal lha giunto,
Se nol uoi morto e defunto
Al suo ben non indugiarte.
Ma temendo de noiarte
C ontemplando el tuo bel uiso
Doue nasce el mio desire
Vedo aperto el paradiso,

Et me alhor sento morire.
Voglio sol con ben seruire
Mio bisogno dimandarte.
Ma temendo de noiarte
Non ardisco discoprirme.

Poi che piacque alla mia sorte,
Chio thauesse à dar martire,
Se ti piace el mio morire
Con mia man mi daro mòrte.

Se per gran chiamar mercede
Se impetro mai gratia in terra,
Deh risguarda la mia fede,
Che per te giamai non erra,
Dammi pace, & non piu guerra
Miserere al mio pentire.
Se ti piace el mi morire

Tu sai ben chio son tua preda
E sia tuo scio moro el dannó,
Non pensar gia chio mi creda
Viuer sempre in tanto affanno,
Tante lachrime chio spanno
Testimonio è al mio languire.
Se ti piace el mio morire

Non pensar che un tale excesso
Fusse ordito nel mio core,
Et pero interuiene spesso
Fra duo amanti un tal furore,
Spero in parte el graue errore
Restaurar col ben seruire.
Se ti piace el mio morire

Se quella eterna iustitia
Che la su in regno beato
Riguardasse ogni malitia,
E ogni nostro gran peccato,
Sappi ognun saria damnato
Con supplicio e gran martyre
Se ti piace el mio morire

E co qui mio corpo stanco
Genocchion te cerca pace
E per morte uerra manco
Fa di lui quel che ti piace.
El mio cor che fra uoi iace
Non rafrena el suo languire.
Se ti piace el mio morire
Con mia man mi daro morte.

DA la dolce mia nimica
Nasce un duol chesser non suole,
E per piu tormento uole
Che si senta e non si dica,
Non e mal quel che si uede
Chel remedio è sempre prompto,
Mal e quel chaltri non crede
Fin che lhom non è defunto.
Che sel duol non scopri à punto
Sempre al cor piu se nutrica.
Da la dolce mia nimica.
Troppo fu crudele impresa
Quando el foco sta celato,

Perche non poi far diffesa
Quando un mondo è ruinato,
El sa ben chi la prouato
Et selsa quel me lo dica.
Da la dolce mia nimica
Similmente à una bombarda
Far uedrai, che hà si gran possa,
Che se aduien chella drento arda
E di fuor spirar non possa
Crepa lei per la percossa
Per lardor che in lei se intrica.
Da la dolce mia nimica
Ah che inuan iustitia langue
Chi è ferito in mezo al core,
Che mostrar non puote el sangue
Ne discopre el mal fattore,
Ma non cur sel corpo more
Pur che lei mi resta amica.
Da la dolce mia nimica
Sento solo una dolcezza
Nel martyr solo un riposo,
Posseder limmensa altezza,
Che aduso mio cor focoso,
Ma chio taccia el foco ascoso
Spesso el cor me lo replica,
Da la dolce mia nimica
Hor gia son di morir lieto
Per non far costei piu dura,
Voglio prima un mal secreto
Che una publica tristura,

Sigilar uol mia fe pura.
La secreta mia fatica.
D a la dolce mia nimica
Nasce un duol che esser non sole
Et per piu tormento uole
Che se senta non se dica.

M Oro, abruscio, & non mi pento
Che con te me lige amore.
Voglio prima aprirte el core
E dapoi moro contento.
O gni cosa in te mi piace
Che à mio danno lo reuelo.
A` te par che toglia pace
E destrugge ogni mio pelo
Ogni cosa uien dal cielo
E dal suo degno fattore.
Voglio prima aprirte el core
N on biastemo tua natura,
Ma la mia tanta disgratia,
Che una fe si longe e pura
Deue hauer pur qualche gratia
Ma fortuna è che distratia
Sempre un cor pien di ualore.
Voglio prima aprirte el core.
S e dai morte per soccorso
A` chi tama in sempiterno.
Moua el ciel contrario corso
E per me si facci eterno,
Chè colui uada à linferno.

Chal ſuo dio porta piu amore
Vogli prima aprirte el core
E t ſe qui mentre io ſon uiſto
El mio amor te ſcalda poco,
Spero almen giu ne labyſſo
Che arderem tutti in un loco,
Guſtarai che coſa e foco
Ben chel mio fuſſe magiore.
Voglio prima aprire el core.
So che reſta doppoi morte
Di doi ciaſcun damnato
Io per te, che amai ſi forte,
Che me ſteſſo ho diſamato,
Tu per un che non ha peccato
Che lamaẑi con furore.
Voglio prima aprirte el core
M a poi che ſaro defunto
Voglio ſculpto un monimento
Doue ſia de punto in punto
Tutto el foco el mio tormento,
Come per te ſparſi al uento
Glianni, i meſi, i giorni, e lhore.
Voglio prima aprirte el core
E di negro ſia coperto
Come fu mia uita obſcura,
Voglio ſol ſi ueda aperto
La mia ſorte iniqua e dura,
Come iace in ſepultura
Per amar con gran feruore.
Voglio prima aprirte el core

V oglio poi ſcripto di fora
Ben che qui ſia el corpo morto
Che mia fe gia uiue anchora
E di cio ſol mi conforto
Perche'alcun non penſi il torto
Che da me uenga lo errore,
Voglio prima aprirte el core
T u ſerai chiamata acerba
Da ciaſcun che tama,o uede,
Falſa,ingrata,aſpra,e ſuperba,
Inimica di mercede,
Che ſe io mor per troppa fede
Di me laſſo eterno honore.
V oglio prima aprirte el core
E da poi moro contento.

CHi uol ben laudare una opra
Non dia preſto il ſuo iudicio.
Non è mai ſi aſcoſo uitio
Che col tempo non ſi ſcopra.
P er pigliarmi el crudo amore
Non ligo bona eſca alhami
Viddi un campo ſenza fiori
Pien di fraſcche,fronde,e rami,
Io fuggi li ſoi ligami
Che tendia per mio ſupplicio.
Non è mai ſi aſcoſo uitio
L a Syrena à i dolci canti
Fa perir la naue in mare,
Poi che tutti i nauiganti

Ha ben fatto adormentare,
Cosi tu credesti fare
Per calarmi in precipitio.
Non è mai si ascoso uitio

V n bel detto al cor taffibio
Tiel per te non lo lassare,
Che io ho fatto come el nibio
Che gran spatio sta à callare,
Poi bon prede lassa stare
E se da à qualche brutitio.
Non è mai si ascoso uitio

S e cantando ognhora infretta
La tua casa uisitai,
Stima fussi una ciuetta
Che predessi li toi guai,
Perche à tutti palesai
La tua morte e gran iudicio
Non è mai si ascoso uitio

C hi fra harena el seme spande
Non bisogna el frutto aspetti
Porco usato à mangiar ghiande
Mal sa poi mangiar confetti,
Spermentando con effetti
Se comprende un uero inditio.
Non e mai si ascoso uitio

F ra pantani e gran palude
Non stan mai uiole ò rose,
A' che far fra besti rude
Buttar pietre preciose?
Fra deserti e selue ombrose

Pur perso è un bel edificio.
Non è mai si ascoso uitio

Gentilezza e uero amore
Non regno mai in cor uillano
Perche mal se caccia fore
La ranochia del pantano,
Cor gentile glie ben uano
Chi da te spetta seruitio.
Non è mai si ascoso uitio
Che col tempo non se scopra.

FVi serrato nel dolore
Con la morte à canto à canto
Ha ha ha men rido tanto
Chio son uiuo e son di fuore.
Viddi casa altiera e illustra,
Che di fuor rende splendore,
Ma ogni arbor non dimostra
Per la scorza el suo ualore,
Perche dentro con dolore
Se sospira in ogni canto,
Ha ha ha men rido tanto
Da mia sorte fui condutto
In questa aspra e ria pregione
Fra color che han perso al tutto
Lintelletto e la ragione,
Doue e gran confusione
Chiusa sta sotto un bel manto,
Ha ha ha men rido tanto
Trouai scripto ne lintrata

Tal parole a lettre doro,
Qui di stento è gran derrata
Crudeltate è mio thesoro,
Dono morte per ristoro
Per seruitio, eterno pianto.
Ha ha ha men rido tanto
O' tu chentri in questa stanza
Che hai la uia smarrita e torta,
Lassa fore ogni speranza.
Qui uirtu conuien sia morta,
Prima chentri in questa porta
Ti dispoglia tutto quanto.
Ha ha ha men rido tanto
Ne lintrar sij bene accorto
Che mai piu ritorni al passo,
Gusterai dun uiuer morto
Dun calar sempre piu basso,
Ne mai piu ritroui el passo,
Forse non per uia de incanto.
Ha ha ha men rido tanto
Gui per linfernale Stygge
Non fur mai tanti tormenti,
Lachrymando ognun saffligge
Vanno al ciel gliaspri lamenti,
A dognhor per tutto senti
Miserere con gran pianto.
Ha ha ha men rido tanto
Doue in fume se risolue
Ogni bon seruir con fede,
La speranza tutta in polue

Fra li uenti

Fra li uenti ognhor si uede,
Quanto è misero chi crede
Hauer ben per aspettar tanto.
Ha ha ha men ride tanto.
Non pensar che sia fino oro
Tutto quel che in terra luce,
Spesso un bello & degno alloro
Tristo e mal frutto produce,
Son piu uoce assai che nuce
Non e bon creder cotanto.
Ha ha ha men rido tanto.
Spesse uolte in un bel prato
Sta fra i fior la serpe ascosa,
Resta assai spesso gabbato
Chi se fida in ogni cosa,
Se la fe me si noiosa
Hauero pur nobil uanto.
Ha ha ha men rido tanto
Gran thesoro e pretioso
Fra li sterpi e fra li sassi,
Spesse uolte sta nascoso
E fra lochi humili e bassi.
Tal per pian mena li passi
Chun gran spino el pie gli ha franto.
Ha ha ha men rido tanto
Ben me accorsi del ueneno
Dal paese pien di tigna,
Che non era bon terreno
Da posserui piantar uigna,
Ma la mia sorte maligna
Mi condusse in simil canto.

Ha haha men rido tanto
Chio son uiuo e son difore.

NOn ti doler signora
Se per te uiuo e stento,
Che assai resto contento
Se aduien che per te mora.
Piu dolce è la mia morte
Che qualunque altra sorte
De uita, che ognun porte
Da farse lieto ognhora.
Non te doler signora
Vn mio martir piu uale
Che ognaltro ben fatale
Ne trouo stento equale
A' quel che me martora.
Non te doler signora
Vna cosa me indura,
E mette in sepultura.
Che tua dolce figura
Vedo che se ne accora.
Non te doler signora
Questo mi strugge lalma
Et mi da magior salma
Chaltrui tenga la palma
Del duol che mi diuora.
Non te doler signora
Togliami pur fortuna
Del ben, che in te saduna
Non mi ual forza alcuna
Chio sia damarte fora.
Non te doler signora.

El ciel mi fa languire
Ma el mio fidel seruire
Fara presto finire
El duol che mi diuora.
Non te doler signora
Se per te uiuo à stento
Che assai resto contento
Se aduien che per te mora.

CONTRA VNA VECCHIA.

AHa ha chi non ridesse
Duna si difforme e uecchia,
Che per bella ognhor si specchia
Pur come altri li credesse.
A ha ha chi non ridesse.
O' tenace opinione
Quanti tu nenganni al mondo,
Contra te non ual ragione
Crudelta tu metti al fondo,
Solo a te pensier giocondo
Le busie sono concesse.
A ha ha chi non ridesse
Sol trouo io felice interra
Chi conosce ben se stesso,
Questo è quel che mai non erra
Perche ha sempre el sexto apresso,
Hor a lui saria concesso
Iudicar chi mal facesse.
A ha ha chi non ridesse
Nel pantan come iranocchi
Hoggi sen di gran Narasi

Con lo specchio auanti à gliocchi
Non conoscon li lor uisi,
Seria fin de molti risi
Se ciascuno el uer uedesse.
A ha ha chi non ridesse
Facile è stimarse huom degno,
Ma difficil chaltri el creda,
Chi per or uender uol legno
Faccia pria chaltri nol ueda,
Et chogni huomo gliel conceda
Et dapoi chi nol patesse.
A ha ha chi non ridesse
Duna si difforme e uecchia,
Che per bella ogmhor si specchia
Pur come altri li credesse.
Gran piacer chio mene piglio
Del mio ardor con laltrui doglia
Dispiacer con la mia uoglia
Gran piacer chio me ne piglio,
Certo mai haria creduto
Fusse amor si mal garzone,
Che qual è fuor del suo stato
Metta in tanta confusione,
Che non scerna sua intentione.
Anzi sta sempre in bisbiglio.
Gran piacer che me ne piglio
Credea forse un che non sente
Tuttol mondo fusse equale,
Ma se hauesse bene à mente
Quanto puo corso fatale,
Ben sapria tuttol mio male

Et hauria miglio consiglio.

Gran piacer che mene piglio

Ben compresta fu la fraude

Et locculto tradimento

Che ad ognhor con tante laude

Me exortaui à star contento,

Col primero pensamento

Chera un ben senza periglio.

Gran piacer che me ne piglio

El pericol in amore

Solo e quel che mi nutrisce

Che nessun simplice ardore

El mio core tanto ardisce,

Si che mai nessun madisce

Chio so ben doue me apiglio.

Gran piacer che me ne piglio

Tutte infamie e insidie ascolto

Fraude, inganni, & inuentioni,

Sognun legal fuoco molto

Con le gran prohibitioni,

Si chormai larmi deponi

Che di te mi marauiglio.

Gran piacer che me ne piglio

Non sai tu chognhor si dice

Chogni ben quando è uetato,

Et quando anchor manco lice

Tanto e piu desiderato,

Si che gia chio muti stato

Nol po far turbato ciglio.

Gran piacer che me ne piglio

Hor su el peggio che tu sai.

Che limpresa seguir uoglio,
Ne partir uedra mai
El mio ben dal tuo cordoglio
Pur al fin ad uno scoglio
Nostre due teste assimiglio.
Gran piacer chio me ne piglio
Del mio mal con laltrui gioco.

Io non uo morir fugiendo
Chel fugir da poco honore
Voglio prima aprirte el core
Et dapoi morir intendo.
Io non uo morir fugiendo
Ogni cosa in te mi piace
Che a mio danno lo riuelo,
Ad te par che toglia pace
Et distrugga ogni mio pelo,
Ogni cosa uien dal cielo
Et dal suo degno fattore.
Non biastemo tua natura
Ma la mia tanta disgratia,
Chuna fe si lungha e pura
Deue auer pur qualche gratia,
Ma fortuna è che distratia
Sempre un corpo pien di ualore.
Se tanoia chio sia uiuo
Per saluarte io moriro,
Che se son di uita priuo
Due sante opre al fin faro,
Tuo uoler contentero
Et finisco el mio dolore.
Se dai morte per soccorso

A' chi t'ama in sempiterno,
Moual ciel contrario corso
Et per me si faccia eterno,
Et colui uada à linferno
Che al suo dio piu porta amore.
Et se qui mentrio son uisso
El mio amor ti scalda poco,
Spero al men giu nel abisso
Charderem tutti in un loco,
Gustarai che cosa è foco
Ben chel mio fusse magiore.
So che resta dapo morte
Di noi duo ciascun damnato,
Io per te chamai si forte
Chel ciel tutto ho destinato,
Tu per un che no ha pecatto
Et lo amaza el tuo furore.
E poi chio saro defunto
Voglio sculpto un momento
Doue sia di punto in punto
El mio foco, el mio tormento,
Comio per te sparse al uento
Glianni, i mesi, i giorni, e'lhore.
Et di negro sia coperto
Come fu mia uita oscura,
Voglio sol si ueda aperto
La mia trista sorte dura,
Come iacio in sepoltura
Per amar con gran feruore.
Voglio poi scripto difora
Benche qui sia el corpo morto,

La mia fe gia uiue anchora
Et di cio sol mi conforto,
Perche alcun non pensil torto
Che da me uenga lerrore.
Tu sarai chiamata acerba
Da ciascun che tama ò uede,
Falsa, ingrata, aspra, e superba,
Et nimica de mercede,
Che sio mor per troppa fede
Di me lasso eterno honore.

BARZELETTA CONTRA
una cortesana in Roma chiamata Peregrina.

Tu che sempre uai cercando
Nello mondo lieto stare
Se non uoi precipitare
Non andare peregrinando.
Io uolsi esser peregrino
Per cercar lochi diuersi,
Me trouai per un camino
Che li quasi me dispersi,
Doue molti son sommersi
Senza mai piu ritornare.
Se non uoi precipitare
El camino è si fangoso
Che ce entrai fino à ginocchi.
Poi la notte per riposo
Senti amici e pidocchi,
Che se ce lassasse giiocchi
Non uoria per lor tornare.

Se non uoi precipitare

I *n un boſco umbroſo & ſcuro*
Che tagliaua ogni uillano
Io per non eſſer ſicuro
Me uanda dalaltra mano,
Caſcai dentro ad un pantano
Che me hebbi ad anegare.
Se non uoi precipitare

Era quello ombroſo boſco
Io raconto coſe uere,
Largo, folto, ombroſo, e foſco,
Tutto pien di uarie fiere,
Roſſe, uerde, azurre, e nere,
Mhebben tutto à diuorare.
Se non uoi precipitare

D *entro uera una cauerna*
Con ropture à torno à torno,
Volſi andar ſenza lanterna,
Tal chapena fei ritorno,
Caſcai dentro ad un gran forno
Che mi fe diſtemperare.
Se non uoi precipitare

S *ol felice è chi diſpone*
Dimparar à laltrui ſpeſe,
Mi conduſſe in un uallone
Sotto un gran ſignor Marcheſe,
Mimbratto ſi quel paeſe
Chio ne tremo a ricordare.
Se non uoi precipitare

S *empre andai per lochi ſtrani*
Con ſuſpetto e gran paura,

Con lo sangue de christiani
Per infino alla cintura,
Tal chel cor non sassicura
Sol uolerlo aricordare.
S e non uoi precipitare
Non andar peregrinando.

V Ox clamantis in deserto
Fatto son che pieta chiamo
E la donna che tanto amo
Del mio mal non è anchor certe.
Vox clamantis in deserto
P ieta chiamo giorno e notte
Per le selue e per li boschi,
Non e fera nelle grotte
Che a un suspir non me conoschi,
Li mei panni oscuri e foschi
Son strattati, & uo scoperto.
Vox clamantis in deserto
P ieta chiamo ad una sorda
Anzi pur che udir non uole,
Del mio mal non se ricorda
Sò chel uede e non li dole,
Perdo el tempo ele parole
Chan piu uolte un sasso aperto
Vox clamantis in deserto.
P ieta chiamo & par chio senta
Vna uoce che risponde
La pieta è per te spenta
Tu la cerchiella sasconde,
Cosi al uento, & alle fronde
Chiamo un ben cho in donna e certo.

Vox clamantis in deserto
P ieta chiamo, & chiamo morte.
Non uien morte ne pietate,
Son condutto à pegior sorte
Che non son lalme damnate,
Tutto el fior della mia etate
Hò seruito senza merto.
V ox chlamantis in deserto
Fatto son che pieta chiamo,
Et la donna che tanto amo
Del mio mal non è anchor certo.

N On mi negar signora
Di sporgermi la man
Chio uo da te lontan
N on mi negar signora
Vna pietosa uista
Puo far chal duol resista
Questalma afflitta e trista
Che per te non mora.
Non mi negar signora
E t sel tuo uago uolto
V eder mi sara tolto
Non creder sia disciolto
Benche lontan dimora.
Non mi negar signora
S io uado in altra parte
El cor non si diparte
Si che non discordarte
Ben che lontan dimora
Non mi negar signora.
A hi cruda dipartita

Che à lachrymar minuita,
Sento mancar la uita
Si gran dolor maccora.
Non mi negar signora
Di sporgermi la man,
Solo uado da me stesso
Come misero smarrito,
Non son piu quel fauorito
Son di gratia tolto expresso.
Solo uado da me stesso
In quel tempo chio regnaua
Che non uera altro consorte
Senza me non era corte
Di piu gente iero el lume,
Hor son casso deluolume
Non è chi mi uoglia apresso
Solo uado da me stesso
Disprezata e la mia fede
Fede tale non e al mondo
Chi ascende, & chi ua al fondo
Cosi ua questa giornata,
La mia sorte e riuoltata
Son per altro in basso messo.
Solo uado da me stesso
Non son piu delli eletti
Ciaschedun mi scaccia & fugge,
Questo è quel che mi distrugge,
Chio non so contar leffetto,
Troppo amor sie il diffetto
Altro amor non ho commesso
Solo uado da me stesso

S bandigiata è la mia uita
Piu che mai fusse homicida,
Ogni uoce à torto grida,
Fora fora al traditore,
Vecchio cane & seruitore
Col baston si caccia spesso.
S olo uado da me stesso
Come misero smarrito.
A Questa aspra penitentia
La speranza ci conforta,
Al fin uince chi supporta,
Ogni peso in patientia.
Q uesti graui e duri pesi
Longo tempo habbian sofferti
Di speranza sempre accesi,
Che ne sien renduti e merti
Che pieta non è mai morta.
Al fin uince che supporta
Ogni peso in patientia.
P atientia par noiosa
Nelli affanni amara e trista,
Ma uedendo chogni cosa
Per soffrir al fin sacquista
Patientia non ce attrista
Anzi tutti ne conforta
Al fin uince chi supporta
Ogni peso in patientia.
I gnorante e chi si crede
Daquistar senza soffrire
Chi per tedio al peso cede
Cerca miser di morire,

Con lo specchio auanti à gliocchi
Non conoscon li lor uisi,
Seria fin de molti risi
Se ciascuno el uer uedesse.
A ha ha chi non ridesse
Facile è stimarse huom degno,
Ma difficil chaltri el creda,
Chi per or uender uol legno
Faccia pria chaltri nol ueda,
Et chogni huomo gliel conceda
Et dapoi chi nol patesse.
A ha ha chi non ridesse
Duna si difforme e uecchia,
Che per bella ogmhor si specchia
Pur come altri li credesse.
GRan piacer chio mene piglio
Del mio ardor con laltrui doglia
Dispiacer con la mia uoglia
Gran piacer chio me ne piglio,
Certo mai haria creduto
Fusse amor si mal garzone,
Che qual è fuor del suo stato
Metta in tanta confusione,
Che non scerna sua intentione.
Anzi sta sempre in bisbiglio.
Gran piacer che me ne piglia
Credea forse un che non sente
Tuttol mondo fusse equale,
Ma se hauesse bene à mente
Quanto puo corso fatale,
Ben sapria tuttol mio male

Et hauria miglio consiglio.
Gran piacer che mene piglio

Ben compresta fu la fraude
Et locculto tradimento
Che adognhor con tante laude
Me exortaui à star contento,
Col primero pensamento
Chera un ben senza periglio.
Gran piacer che me ne piglio

El pericol in amore
Solo e quel che mi nutrisce
Che nessun simplice ardore
El mio core tanto ardisce,
Si che mai nessun madisce
Chio so ben doue me apiglio.
Gran piacer che me ne piglio

Tutte infamie e insidie ascolto
Fraude, inganni, & inuentioni,
Sognun legal fuoco molto
Con le gran prohibitioni,
Si chormai larmi deponi
Che di te mi marauiglio.
Gran piacer che me ne piglio

Non sai tu chognhor si dice
Chogni ben quando è uetato,
Et quando anchor manco lice
Tanto e piu desiderato,
Si che gia chio nutti stato
Nol po far turbato ciglio.
Gran piacer che me ne piglio

Hor fu el peggio che tu sai

Che limpresa seguir uoglio,
Ne partir uedra mai.
El mio ben dal tuo cordoglio
Pur al fin ad uno scoglio.
Nostre due teste assimiglio.
Gran piacer chio me ne piglio.
Del mio mal con laltrui gioco.

Io non uo morir fugiendo
Chel fugir da poco honore
Voglio prima aprirte el core
Et dapoi morir intendo.
Io non uo morir fugiendo
Ogni cosa in te mi piace
Che a mio danno lo riuelo,
Ad te par che toglia pace.
Et distrugga ogni mio pelo,
Ogni cosa uien dal cielo
Et dal suo degno fattore.
Non biastemo tua natura
Ma la mia tanta disgratia,
Chuna fe si lungha e pura
Deue auer pur qualche gratia,
Ma fortuna è che distratia
Sempre un corpo pien di ualore.
Se tanoia chio sia uiuo
Per saluarte io moriro,
Che se son di uita priuo
Due sante opre al fin faro,
Tuo uoler contentero
Et finisco el mio dolore.
Se dai morte per soccorso

A' chi tama in sempiterno,
Moual ciel contrario corso
Et per me si faccia eterno,
Et colui uada à linferno
Che al suo dio piu porta amore.

Et se qui mentrio son uisso
El mio amor ti scalda poco,
Spero al men giu nel abisso
Charderem tutti in un loco,
Gustarai che cosa è foco
Ben chel mio fusse magiore.

So che resta dapo morte
Di noi duo ciascun damnato,
Io per te chamai si forte
Chel ciel tutto ho destinato,
Tu per un che no ha pecatto
Et lo amaza el tuo furore.

E poi chio saro defunto
Voglio sculpto un momento
Doue sia di punto in punto
El mio foco, el mio tormento,
Comio per te sparse al uento
Glianni, i mesi, i giorni, e'lhore.

Et di negro sia coperto
Come fu mia uita oscura,
Voglio sol si ueda aperto
La mia trista sorte dura,
Come iacio in sepoltura
Per amar con gran feruore.

Voglio poi scripto difora
Benche qui sia el corpo morto,

La mia fe gia uiue anchora
Et di cio sol mi conforto;
Perche alcun non pensil torto
Che da me uenga lerrore.
Tu sarai chiamata acerba
Da ciascun che tama ò uede,
Falsa, ingrata, aspra, e superba,
Et nimica de mercede,
Che sio mor per troppa fede
Di me lasso eterno honore.

BARZELETTA CONTRA una cortesana in Roma chiamata Peregrina.

TV che sempre uai cercando
Nello mondo lieto stare
Se non uoi precipitare
Non andare peregrinando.
Io uolsi esser peregrino
Per cercar lochi diuersi,
Me trouai per un camino
Che li quasi me dispersi,
Doue molti son sommersi
Senza mai piu ritornare.
Se non uoi precipitare
El camino è si fangoso
Che ce entrai fino à ginocchi.
Poi la notte per riposo
Senti amici e pidocchi,
Che se ce lassasse giiocchi
Non uoria per lor tornare.

Se non uoi precipitare

In un bosco umbroso & scuro
Che tagliaua ogni uillano
Io per non esser sicuro
Me uanda dalaltra mano,
Cascai dentro ad un pantano
Che me hebbi ad anegare.
Se non uoi precipitare

Era quello ombroso bosco
Io racconto cose uere,
Largo, folto, ombroso, e fosco,
Tutto pien di uarie fiere,
Rosse, uerde, azurre, e nere,
Mhebben tutto à diuorare.
Se non uoi precipitare

Dentro uera una cauerna
Con ropture à torno à torno,
Volsi andar senza lanterna,
Tal chapena fei ritorno,
Cascai dentro ad un gran forno
Che mi fe distemperare.
Se non uoi precipitare

Sol felice è chi dispone
Dimparar à laltrui spese,
Mi condusse in un uallone
Sotto un gran signor Marchese,
Mimbratto si quel paese
Chio ne tremo a ricordare.
Se non uoi precipitare

Sempre andai per lochi strani
Con suspetto e gran paura,

Con lo sangue de christiani
Per infino alla cintura,
Tal chel cor non sassicura
Sol uolerlo aricordare.
S e non uoi precipitare
Non andar peregrinando.

V Ox clamantis in deserto
Fatto son che pieta chiamo
E la donna che tanto amo
Del mio mal non è anchor certe.
Vox clamantis in deserto
P ieta chiamo giorno e notte
Per le selue e per li boschi,
Non e fera nelle grotte
Che a un suspir non me conoschi,
Li mei panni oscuri e foschi
Son stratiati, & uo scoperto.
Vox clamantis in deserto
P ieta chiamo ad una sorda
Anzi pur che udir non uole,
Del mio mal non se ricorda
Sò chel uede e non li dole,
Perdo el tempo e le parole
Chan piu uolte un sasso aperto
Vox clamantis in deserto.
P ieta chiamo & par chio senta
Vna uoce che risponde
La pieta è per te spenta
Tu la cerchi ella sasconde,
Cosi al uento, & alle fronde
Chiamo un ben cho in donna e certo.

Vox clamantis in deserto

P ieta chiamo, & chiamo morte.
Non uien morte ne pietate,
Son condutto à pegior sorte
Che non son lalme damnate,
Tutto el fior della mia etate
Hò seruito senza merto.

V ox chlamantis in deserto
Fatto son che pieta chiamo,
Et la donna che tanto amo
Del mio mal non è anchor certo.

N On mi negar signora
Di sporgermi la man
Chio uo da te lontan
N on mi negar signora

Vna pietosa uista
Puo far chal duol resista
Questalma afflitta e trista
Che per te non mora.
Non mi negar signora

E t sel tuo uago uolto
Veder mi sara tolto
Non creder sia disciolto
Benche lontan dimora.
Non mi negar signora

S io uado in altra parte
El cor non si diparte
Si che non discordarte
Ben che lontan dimora
Non mi negar signora.

A hi cruda dipartita

Che à lachrymar minuita,
Sento mancar la uita
Si gran dolor maccora.
Non mi negar signora
Di sporgermi la man,

Solo uado da me stesso
Come misero smarrito,
Non son piu quel fauorito
Son di gratia tolto expresso.
Solo uado da me stesso

In quel tempo chio regnaua
Che non uera altro consorte
Senza me non era corte
Di piu gente iero el lume,
Hor son casso deluolume
Non è chi mi uoglia apresso
Solo uado da me stesso

Disprezata e la mia fede
Fede tale non e al mondo
Chi ascende, & chi ua al fondo
Cosi ua questa giornata,
La mia sorte e riuoltata
Son per altro in basso messo.
Solo uado da me stesso

Non son piu delli eletti
Ciaschedun mi scaccia & fugge,
Questo è quel che mi distrugge,
Chio non so contar leffetto,
Troppo amor sie il diffetto
Altro amor non ho commesso
Solo uado da me stesso

S bandigiata è la mia uita
Piu che mai fusse homicida,
Ogni uoce à torto grida,
Fora fora al traditore,
Vecchio cane & seruitore
Col baston si caccia spesso.
S olo uado da me stesso
Come misero smarrito.
A Questa aspra penitentia
La speranza ci conforta,
Al fin uince chi supporta,
Ogni peso in patientia
Q uesti graui e duri pesi
Longo tempo habbian sofferti
Di speranza sempre accesi,
Che ne sien renduti e merti
Che pieta non è mal morta.
Al fin uince che supporta.
Ogni peso in patientia.
P atientia par nogliosa
Nelli affanni amara e trista,
Ma uedendo chogni cosa
Per soffrir al fin sacquista
Patientia non ce attrista
Anzi tutti ne conforta
Al fin uince chi supporta
Ogni peso in patientia.
I gnorante e chi si crede
Daquistar senza soffrire
Chi per tedio al peso cede
Cerca miser di morire,

Dolce per ogni martire
A' chi in pace el mal comporta
Al fin uince chi supporta
Ogni peso in patientia.
Vn gran sauio adimandato
Quel che fa lhomo felice,
Lui rispose, è fu notato
Quel bel detto che si dice,
Patientia è la nutrice
Dogni bene e uera scorta.
Al fin uince chi supporta
Ogni peso in patientia.
Quel troian possente e forte
Della patria discacciato
Supportaua ogni aspra sorte
Aspetando un miglior fato,
Al fin fu si exaltato
Che sua fama non è morta
Al fin uince chi supporta
Ogni peso in patientia.
Se uero è chel sofferire
Al fin faca lhom beato
Portaren fino al morire
Questo peso smisurato,
Per chal mondo e al ciel è grato
Chi soffrendo si conforta
Al fin uince chi supporta
Ogni peso in patientia
LA speranza è sempre uerde
Ne gli affanni mai si stanca
Ogni cosa al mondo mancha

La speranza mai si perde.

P o ben tuor uia la fortuna
Stati, honori, ognaltro bene,
Non po tor con arte alcuna
Questa dea che ne mantiene,
Mentre questa ne sostiene
La fortuna ne rinfrancha,
Ogni cosa al mondo manca
La speranza mai si perde.

A lhor cantan le Syrene
Quando el mar ha piu tempesta
Perche speran dhauer bene,
Quando el mar turbato resta
Se fortuna ci molesta
La speranza ci rinfranca.
Ogni cosa al mondo mancha
La speranza mai si perde.

Questa santa & dolce speme
Fa legiere ogni fatica,
Fà gittare in terra el seme
Per ricoglier poi la spica
De dì in dì pasce e nutrica
Nostre mente e rinfranca.
Ogni cosa al mondo mancha
La speranza mai si perde.

S pera lhom chel regno ha perso,
Spera lhomo incarcerato,
Spera in mar lhomo somerso,
Spera il seruo incathenato,
Quel che à morte è condemnato
Spera sempre e mai si stanca,

Ogni cosa al mondo mancha.
La speranza mai si perde.
Quando el miser si dispera
La speranza parla e dice,
Sta su tiente uiue e spera
Che sarai anchor felice,
Quando è uerde la radice
Larbor secco se rinfranca,
Ogni cosa al mondo mancha,
La speranza mai si perde,
Quanti miseri disperati
Cercan lor uita finire,
Questa dea glia hà rinfrancati
Con promesse & con bel dire,
Quando al fin uuol pur finire
El ueneno, el ferro abrancha,
Ogni cosa al mondo mancha
La speranza mai si perde.
A caso moran uolentieri
La speranza grida forte,
State franchi state intieri
Con uoi uengo fino à morte
Conduroue con mia sorte
A quel ben che mai non stancha.
Ogni cosa al mondo mancha.
La speranza mai si perde

FINIS.

A' contrastar col ciel nessun si metta. xx.
A' che stimarai ò gente humana indegna xxv.
Accidental amor me tempre meschia. xxxvii.
Ahi morte ingorda dispietata & cruda. xxvii.
Ahi morte ĭgorda et prōta à inostri dãni. xxvii
Ahime chel tempo è gia propinquo et lhora. xlv.
Ahime che fea io mai contra damore. xviii.
Amor che fa ciascun seruo suo ardito. xli.
Amico guarda ben questa figura. xli.
Anima su, che ce: disgombra & uola. xx.
Anellin per colei qual solo inuoco. vi.
Ben somigli madonna à quel chio guardo. xi.
Ben mincrescie madonna e assai mi duole. xlvi.
Biasma pur uiator le iniurie latre. xxix.
Ciascun uuol pur saper che cosa è quella. xxxii.
Cinto chen le man uai del mio signore. x.
Cieco che uai qui mendicando il pane. xlvii.
Come alma assai bramosa & poco accorta. xxi.
Comel mio corpo amor si scosso giace. xxvii.
Col tempo il uilanello al giogo mena. xxxi.
Col tempo passa gliãni e mesi et lhore. xxxviii.
Contrauirtu non puo lempia fortuna. xli.
Con quella fe che deue un huom pfetto. xliiii.
Che non fa amor ò che mirabil fede xxi.
Da quei pensieri hormai libero & sciolto. xlii.
Deh perche son da me toe luce tolte. xxii.
Deh perche non mi presta tanto ardire. xliii.
Dimmi libretto char che fia di mi. xv.
Dolce nimica il tuo gridar si forte. xv.

Donna non ti spantar non ti pentire. xxxii.
Ecco qui il seruo tuo con humil uoce. xv.
El tenermi adognhor madonna in croce. xxi.
El Sol laltrhier massalse, el fiero amore. xxx.
E' morto amor caso nel mondo strano. xxix.
Eol che uuoi con tante schiere armate. xxiiii.
Felice spoglie che del mio thesoro. x.
Fu si subito & presto el mio partire. xliiii.
Gran tempo amor mi de crudele impaccio. xix.
Hauendo amor per te mio cuor ferito. xxxii.
Hor ua felice anel si auenturato. ix.
Hor piu nõ dir chel mio sia amor corrupto. xvii.
Hor se è compreso ben quel tuo lauoro. xviii.
Hor alza per questa tua mente altiera. xxiiii.
Hor mille uolte il di chamor massale. xxix.
Hor son queste contrate quiete e sole. xxx.
Ite guanti a coprir laman gentile. ix.
Insquin nõ dir, chel ciel sia crudo et empio. xviii.
Io giurerei che non ti offesi mai. xix.
Io pur traglio, & so chel tempo gioco. xx.
In dir damor hormai taccia la gente. xxiii.
Io cerco sol amar la mia phenice. xxv.
Inuida corte dogni ben nimica. xxxi.
Io son quel auro, et quella amata fronde. xxxv.
Il gran pianeta che di giorno scopre. xlii.
Laquila del suo sguardo affixa al Sole. vi.
Laurea uentosa tua non potrei dire. xi.
Lassami in pace ò dispietato amore. xxx.
La dolce fiamma che mardeua il core. xxxvi.
Lasso morendo hauessio speme ò lume. xlvi.

La uita hormai risolui, & mi fa degno. xlviii.
Lo indegno mio seruir per suo ristoro. xxvi.
Mando il ritratto mio qual brami ognhora. xii.
Mentre che amore in me non habitaua. xxiii.
Morte costei perso ha il suo regno amore. xxviii.
Merce madonna, ahime chi sono infermo. xxvi.
Mostra pur quato sai desser sdegnosa. xxxviii.
Nella mia uerde spoglia era serrato. x.
Non piu sperar, hor teme ahi miser core. x.
Non per una cagion di te mi dolgo. xi
Non ti admirar fidel se gia mi torsi. xiii.
Non ti doler di quel che dato mhai. xvii.
Non so se sia difetto di natura. xxxii.
Non è serpe, ne tigre in queste piaggie. xxxv.
Ne mai per piu inculte aspre campagne. xxxvi.
Nimpha leggiadra ad cui il terzo cielo. xxxix.
Nel mar tirrheno una isoletta iace. xlii.
Non dubitar mia dea uiue sicura. xliii.
O' falso anello impresa alta, & superba. vi.
O' uago anel, che in su la bianca mano. vii.
O' uiduo aneletto anchio tadoro, viii.
O' felice animal felice dico. ix.
O' gentil per colei qual solo inuoco. ix.
O' riratto dal uer tu se pur diuo. xii.
O' mal guidato uccel discieso in terra. xiii.
O' felice fidel choggi sei stato. xiii.
O' felice libretto oue si spessa. xiiii.
Orpheo cantando con laurata cethra. xxvii.
O' cor che in piato amaro, et pene tante. xxxiiii.
O' misera uirtu, & mal contenta. xli.

O barbaianni per qual ſenſo il fai. xlvii.
P recioſo gentil uago aneletto. viii.
Puro animal il ciel che ogni alma sforza. viii.
Poi ſola in coſtei uolſe natura. xix.
Piu uolte amor ma fatto un huom uirile. xxxiii.
Pẽſato ho gia fra me, che coſa è amore. xxxvii.
Pien di mortale e amara patientia. xl.
Poi che allacerba mia mortal ferita. xl.
Per far chel mio grã mal para altrui poco. xliiii.
Piu uolte io uenni ſol per dimoſtrarti. xlv.
Pace ſignora mia pace non guerra. xlvi.
Q uel pellican ſulcon tanto rapace. xii.
Quel nimico mortal della natura. xvi.
Quel fier cupido aſſidua & tenace. xvi.
quel cerchio dor chogniun mi uede albraccio. xxii.
quãdo al amor penſo, et la ſua pena tanta. xxiiii
queſti tre pomi à me per qual cagione. xxv.
quella che ſuol da me lontana ſtarſe. xxviii.
quello epitaphio ilqual tu brami molto. xxviii.
quando il carro del Sol nel mar ſaſcõde. xxviii.
qualunque brama di ueder in terra. xxxiii.
Qual piu felice amante o piu ſcontento. xxxvi.
quando naſceſti amor, quando la terra. xxxvii.
quãdo in mia liberta cõtemplo et penſo. xxxix.
quel fier Vitel chi uenne, uide, & uinſe. xlvii.
R odemi dentro al cuor con graue affãno. xvii.
Rimaſchi con lhorrẽdo, et fiero monſtro. xxxvi.
S e queſta eletto ho ſol fra tante belle. vi.
Superbo anel tu ſei pur giunto al fine. vii.
Sei tu quel dolce anel? tu ſei pur deſſo. vii.

Se lopra tua di me non gia molto. xij.
Se pur al tuo uoler feci contrasto. xv.
Sel carcer ruppi è fuor del mio costume. xv.
Se mai qui non compar donna si bella. xv.
Scriui madonna, & guarda quel che fai. xxij.
Se tardo scriuo e che nel scriuer manco. xxiij.
Salcun questa mia dea non cognoscesse. xxiij.
Se ben rispose à tuo parole faconde. xxiiij.
Se dal candido corpo hor sei disciolta. xxvi.
Si come e scripto in su linfernal porta. xxx.
So chai compreso che piu giorni in foco xxxi.
So che gran marauiglia al cor ti prese xxxiii.
Splendida gemma che sul bianco petto xxxiii.
Se questo miser corpo tabandona. xxxiij.
Si come il uerde iporta speme & amore. xxxiij
Sol col tempo & con un poco dhumore. xxxv.
Sel gran tormento igran fulmini accesi. xxxvij.
Se mai dopra leggiadra amor se extolse. xxxviij
Signora iuò doue mi guida amore. xxxix.
Se credessi madonna esserui grato. xlii.
Se leggo scriuo parlo penso, ò ascolto. xlv.
Tempo o fortuna ahime che non risolue. vii.
Tacito & solo in questa amena ualle. xliii.
Tu sai che mi consumo à poco a poco. xliii.
Turbata in uista, & nel bel uiso pallida. xlv.
Vagha uerghetta, che gia fusti auolta. viii.
Vnico Bernardin lopra è sincera xi.
Vagho uccelin che con piatoso grido xiii.
Vanne uccellino à quella mia nimica, xiiii.
Vn fidel seruo che in uoi sola crede. xiiii.

O barbaianni per qual ſenſo il fai. xlvii.
P retioſo gentil uago aneletto. viii.
Puro animal il ciel che ogni alma sfor za. viii.
Poi ſola in coſtei uolſe natura. xix.
Piu uolte amor ma fatto un huom uirile. xxxiii.
Pẽſato ho gia fra me, che coſa è amore. xxxvii.
Pien di mortale e amara patientia. xl.
Poi che alla cerba mia mortal ferita. xl.
Per far chel mio grã mal para altrui poco. xliiii.
Piu uolte io uenni ſol per dimoſtrarti. xlv.
Pace ſignora mia pace non guerra. xlvi.
Q uel pellican falcon tanto rapace. xii.
Quel nimico mortal della natura. xvi.
Quel fier cupido aſſidua & tenace. xvi.
quel cerchio dor chognun mi uede albraccio. xxii.
quãdo al amor penſo, et la ſua pena tanta. xxiiii
queſti tre pomi à me per qual cagione. xxv.
quella che ſuol da me lontana ſtarſe. xxviii.
quello epitaphio ilqual tu brami molto. xxviii.
quando il carro del Sol nel mar ſaſcõde. xxviii.
qualunque brama di ueder in terra. xxxiii.
Qual piu felice amante o piu ſcontento. xxxvi.
quando naſceſti amor, quando la terra. xxxvii.
quãdo in mia liberta cõtemplo et penſo. xxxix.
quel fier Vitel chi uenne, uide, & uinſe. xlvii.
R odemi dentro al cuor con graue affãno .xvii.
Rimaſchi con lhorrẽdo, et fiero monſtro. xxxvi.
S e queſta eletto ho ſol fra tante belle. vi.
Superbo anel tu ſei pur giunto al fine. vii.
Sei tu quel dolce anel: tu ſei pur deſſo. vii.

Se lopra tua di me non gia molto. xij.
Se pur al tuo uoler feci contrasto. xv.
Sel carcer ruppi è fuor del mio costume. xv.
Se mai qui non compar donna si bella. xv.
Scriui madonna, & guarda quel che fui. xxij.
Se tardo scriuo e che nel scriuer manco. xxiij.
Salcun questa mia dea non cognoscesse. xxiij.
Se ben risposi à tuo parole faconde. xxiiij.
Se dal candido corpo hor sei disciolta. xxvi.
Si come e scripto in su linfernal porta. xxx.
So chai compreso che piu giorni in foco xxxi.
So che gran marauiglia al cor ti prese xxxiii.
Splendida gemma che sul bianco petto xxxiii.
Se questo miser corpo tabandona. xxxiiij.
Si come il uerde iporta speme & amore. xxxiiij
Sol col tempo & con un poco dhumore. xxxv.
Sel gran tormento igran fulmini accesi. xxxvij.
Se mai dopra leggiadra amor se extolse. xxxviij
Signora iuò doue mi guida amore. xxxix.
Se credessi madonna esserui grato. xlii.
Se leggo scriuo parlo penso, ò ascolto. xlv.
Tempo o fortuna ahime che non risolue. vii.
Tacito & solo in questa amena ualle. xliii.
Tu sai che mi consumo à poco à poco. xliii.
Turbata in uista, & nel bel uiso pallida. xlv.
Vagha uerghetta, che gia fusti auolta. viii.
Vnico Bernardin lopra è sincera xi.
Vagho uccelin che con piatoso grido xiii.
Vanne uccellino à quella mia nimica, xiiii.
Vn fidel seruo che in uoi sola crede. xiiii.

Vagho uællino challa finestra canti• xiiii.
Vedendo chogni stato al fin sabassa. xix.
Visto ho dun puro legno alcuna cethra. xxi.
Vale signora mia che me ne uo. xxxiiii.
Vanne cor mio in la infelice barca. xxxv.
Vedo iustitia lachrymosa e smorta. xxxviii.
Vn huom chà mala morte ucaso sia. xliiii.
Visto ho itua uersi o mia Zucca di vento. xlvii.

ÆGLOGHE.

Chi tacito larsenico si tollera. lii.
Dimmi Menandro mio, deh dimmi socio. xlviii.
Syluan mai mosse il ciel tanta ruina. liiii.

EPISTOLE.

Li angelici sembianti, & la beltade. lxxi.
Quel tuo seruo fidel donna ti scriue. lxi.
Quella ingannata afflita, & miseranda. lxvii.
Se macchia alcuna nella epistola afflitta. lxviii.
Se longha seruitu con molta fede lxxvi.
Sul puncto extremo luna mano scriue, lxxiiii.
Tu se disposto pur crudel lassarmi. lxv.
Vn humil seruo ilqual tacendo muore. lx.
Vn intenso dolor dardente forza. lxix.
Vno intenso dolor mi sprona, ahi lasso. lxiii.

CAPITOLI.

Ahi crudo tẽpo or chel mio affanno uedi; lxxxviii.
Ben mi credea che per fuggir lontano lxxix.
Ben poi tu lucidar candida aurora. lxxxvi.

Ben uedo hor che mia uita da te nasce. cvii.
C ome colui che alquanto ha el Sol murato. lxxxi.
D ura leggie damor crudel mia sorte. cx.
F acciami pur chi puo qual uoglia torto. c
G uarda à qual passo mha condotto amore. ci
Gite lachryme mie gite sospiri. cviii.
I nuida luna instabil & proterua. lxxxiiii.
Io son colei che à tutti li animanti. cii.
N on furno ingrate le mie uoglie prime. xc.
Nasce la pena mia sol per mirarte. ciiii.
Non so con chi sfogar mio dolor possa. cv.
O figliol di fortuna alto, & uerace. xcix.
P rendi del pianto mio lextrema uoce. lxxviii.
Placado somno che dal celo in terra. lxxxv.
Prouato hauea con ogni studio & arte. xciii.
Q uel dolce nodo che mi strinse el core. cxi.
S amor mincende & gielosia mi strugge. lxxxii.

DISPERATE.

C erbero inuoco el suo crudel latrare. cxiii.
Hor su stanco mio cuor suona la tromba. cxi.
L a nuda terra shà gia messo il manto cxv.

STRAMBOTTI Car.cxix.

BARZELETTE.

A ha ha chi non ridesse. cxxxviij.
Ad ognihor sento morirmi. cxxxi.
C hi uuol ben laudare unopra, cxxxv.
D alla dolce mia nimica. cxxxiii.

Fui serrato nel dolore. cxxx.
Gliocchi el cor fan sempre guerra. cxxxi.
Gran piacer chi me ne piglio. cxxxviii.
Io non uo morir fuggiendo. cxxxviii.
La speranza è sempre uerde. cxliii.
Moro abruscio & non mi pento. cxxxiiii.
Non mi pesa di morire. cxxx.
Non ti doler signora. cxxxvii.
Non mi negar signora. cxlii.
Poi che piacque alla mia sorte. cxxxii.
Quello error che damor uiene. cxxix.
A questa aspra penitentia. cxliii.
Solo uado da me stesso. cxlii.
Tu che sempre uai cercando. cxl.
Vox clamantis in deserto. cxli.

FINIS.

Stampata in Vineggia per Melchiore
Sessa. M D X X V I.
Del mese di Nouembre.

Con fede e con Speranza
la sorte la vince

Tutt'el furor dele genti di Spagna
che nel terren d'Ausonia ha posto el nido
di che ogni alma gentil piange, e si lagna
Gionseran contra me la oue nel lido
il po dela superba Adria frange
l'ultima foce sua co(n) alto grido
Armata era co(n) seco la phalange
dei duo gran colonesi, in qui l'antiquo
valor riffulge. e no(n) e ancor chi l cang(e)
Latin sangue gentil di gloria [illegible]
seco era ancor del antich odio armato
al nostro nome eterno asspro nemico
Io con gli cuor ch havea tant'alto al fato
fra tai nemici entrai et vidi tale
che di di me a tutto el mondo ho dato
E no(n) si vide mai fra humane gesti equale
Un horror a quel di ch usir parea
fuor di quell'arme ogni furia infernale
E folgorar la morte si vedea
in aria in terra in scudi in ferro in [illegible]
contro la gente mia [illegible] e

Ne temtà hebbe poco forza ch'io pacho
potessi alhor q[ue]lla ruina farmi
perder l'ordin giamai ne cangiarlo
Anzi com'homo ch'in alte imprese sarr.
di valoroso sdegno alhor piu strinsi
contro si bel morir l'ensegne e l'arm[i]
Et tanto fu che le campagne tinsi
del bel sangue Roman tu d'aragona
fugi pur vivo ch'io morendo vinsi
Vinsi e fa voto a iulio et aragona
chel mio morir e gloria a questi mai
ne nasceran fra el monte e la garona
Morte m'ha morto, che le dolse assai
et hebbe a sdegno che gli giorni unquanche
havesse fama di lei no mi mostrai
Morte il fatal chi mi fu sempre al fiancho
e in si tenera eta gl'increbbe forsi
vedermi a insi verdanni venir mancho